

Lunedì 1 settembre 1997

16 l'Unità

LE LETTERE

UN'IMMAGINE DA...

PDS

Da donna rispondo ad Asor Rosa

Egregio Direttore, una risposta ad Asor Rosa per il suo articolo sul numero di oggi 24 agosto mi sento di dovergliela dare come compagna, e come donna. Come donna devo ammettere che nelle molte occasioni pubbliche e di partito nelle quali mi è capitato di ascoltare gli interventi del Segretario, mai la mia attenzione è stata attratta dalla gestualità e dalle variazioni anche impercettibili, del tono e della misura della sua voce nel corso degli interventi. Ero, lo confesso, e adesso me ne duole, attenta al ragionamento politico che veniva portato avanti e che era la ragione della mia presenza in quei consessi. Di questo crescendo di attenzioni, quasi a configurarne un'estasi da Santa Teresa D'Avila nei confronti del Segretario non mi sono accorta, se mi distraigo è perché il ragionamento politico non è un granché, e se proprio devo andare a vedere le gestualità ruffiane di un politico, trovo di gran lunga simpatiche e volutamente erotico-ammiccanti quelle di Sgarbi con il tormentone delle mani nei capelli a rimettere a posto il «ciuffo ribelle», e del quale non considero proprio il pensiero politico. I gusti si sa sono soggettivi, si consoli con il Segretario, il mio conta poco e può darsi che un buon numero di donne possano per la prima volta osservarlo esprimendo un «però» foriero di promesse, che si sa in politica un consenso non guasta mai. Però non ho compreso se il Pds ha un segretario troppo grande per un partito che non c'è o se ha un segretario troppo grande e basta. Della qual cosa mi preoccupo comunque perché nel primo caso non si tratta della sindrome della solitudine del capo, si è capi di qualcosa in quanto questo qualcosa esiste, se così non è al Segretario qualcuno dovrà dirglielo, ma questa ipotesi non mi sembra proprio essere del Pds. Se il capo è troppo in alto e le truppe giacciono nella «melma» incapaci di risollevarsi sarà compito del capo preoccuparsi della loro risollevarzione. Una nuova classe dirigente deve formarsi nel corso del tempo e in modo dinamico, comprendendo le esigenze e le mutazioni della società civile del paese, non si può certo pensare che questo processo, i cui tempi sono lunghi in qualsiasi democrazia, debba avere la rapidità delle folgorazioni sulla via di Damasco. Se l'obiettivo è il «restyling» della democrazia italiana, né la fretta né la solitudine né l'impotenza di non essere grandi abbastanza potrà aiutarci.

Grazie per l'attenzione
Elisabetta Campus
Roma

DI PIETRO

La sinistra che si fa male

La sinistra italiana non tralascia mai nessuna occasione di «farsi del male». La candidatura di Antonio Di Pietro, nel collegio del Mugello, in Toscana, invece di essere vista come un felice momento d'incontro con le forze moderate (alle quali certa-

mente appartiene l'ex magistrato) è stata interpretata da alcune forze della maggioranza come un'imposizione dall'alto. Così Rifondazione e i Verdi hanno voluto contrapporre all'uomo simbolo di Mani Pulite, l'ex Direttore del Tg3, Sandro Curzi, ritenendolo più vicino agli ideali della sinistra. Di Pietro forse non è uomo di sinistra, però ha scelto L'Ulivo in quanto coalizione a lui più vicina, e allora dobbiamo respingerlo? Ma non toccherebbe decidere agli elettori del Mugello? Al di là di tante pretestuose polemiche, su Antonio Di Pietro c'è una sola cosa certa: quando era magistrato nel pool di Milano, ha fatto sino in fondo il suo dovere, portando alla sbarra una classe corrotta e impunita. I potenti non perdonano e da tre anni stanno tentando di vendicarsi, infangandolo in ogni modo. Per tutto ciò credo che per la sinistra avere Di Pietro tra le sue file sia un onore, altro che il contrario. Tra Curzi e Di Pietro nella corsa al collegio del Mugello, uno è di troppo, è opportuna una rinuncia dell'uno (come sembra proprio fare Di Pietro) o dell'altro. Se infatti l'Ulivo si presenta diviso rischia di regalare un seggio alla destra, ed essere sconfitti in Toscana, ove la sinistra raccoglie da sempre la maggioranza assoluta, è semplicemente ridicolo. Distinti saluti

Aldo Novellini
Torino

IMMIGRATI

Accuse gratuite di razzismo

Editoriali de "L'Unità": «Stupri bianchi/stupri neri» Claudio Fava 14 agosto, e «Solidarietà, non ordine pubblico» Piero Sansonetti 15 agosto Una linea editoriale ed un approccio politico poco convincenti: quanti a sinistra, nel Pds, lo condividono? Dice Fava: «Fatti gravi ma, purtroppo non nuovi» e allora? Se non sono novità non debbono far notizia? Secondo me non è importante il momento in cui dire BASTA (in egual misura allo stupro bianco o nero); quanto il rendere evidente a chiunque che si sta facendo tutto il possibile per fermarli. Questo non lo si evince né dai due editoriali né dalle dichiarazioni politiche. L'impressione è che si cerchi di minimizzare gli eventi di violenza anche organizzata (vedi Padova) proponendo, di fatto, il silenzio e l'immobilismo. Per qualcuno che, modestamente, milita a sinistra ed obietta, l'accusa di razzismo è già pronta e disponibile. Pseudo rivoluzionaria oltre che stucchevole è poi la tesi di Sansonetti: risolviamo il problema della fame prima di considerare la violenza connessa un problema di ordine pubblico. Insomma non dobbiamo solo capire umanamente le varie violenze ma anche giustificarle politicamente in quanto violenza di classe. Vogliamo o no accettare finalmente il fatto che la violenza è sempre violenza, condannabile senza attenuanti prescindendo dal colore della pelle? Come lo spaccio di droghe mortali, il furto, lo sfruttamento della prostituzione? Il problema, oggi e da troppo tempo, è il clima d'impunità, di scarsità



ALGERI. Alcuni residenti del villaggio di Raiss, nel distretto di Sidi Moussa, a sud di Algeri lasciano le loro case, portando via il possibile dopo il massacro dei fondamentalisti islamici che due giorni fa hanno ucciso circa cento civili.

IMMIGRATI

Noi regolari e il diritto al voto

ESMAIL MOHADES

Circolano, in questo Paese, tanti luoghi comuni tra cui che tutti gli immigrati, in caso che avessero diritto al voto, voterebbero la sinistra. Io non sono convinto che sia proprio così. Anche se bisogna riconoscere che le uniche istituzioni ufficiali che, in qualche modo, affrontano, nei limiti dei loro mezzi, il fenomeno degli immigrati sono i sinda-

ci. Extracomunitari, parola orrenda, già extra, la parola stessa tende ad escludere. A destra c'è chi propone di buttarli a mare! In ogni caso, credo che sia ora di riconoscere il diritto alla cittadinanza agli stranieri che stabilmente vivono in Italia. Riconoscere questo diritto è semplicemente un segno di civiltà e l'Italia, a mio parere, è ufficialmente matura per segnare il fatidico passo dall'affrontare il fenomeno alla buona al riconoscimento del diritto ad una sorta di cittadinanza e quindi il diritto al voto e regolare il fenomeno con leggi chiare ed equilibrate.

Nei Paesi scandinavi quando una persona, per i suoi motivi, va a vivere per un periodo di oltre sei mesi in un altro Paese perde la cittadinanza originaria e acquista quella del Paese dove vive, lavora e paga le tasse e quindi acquista il diritto al voto. Mi sembra, in democrazia, la cosa più naturale del mondo e molto civile.

Io vivo da diciott'anni in Italia e non ho diritto al voto, anzi mentre ho il diritto a rimanere a tempo indeterminato

nel bel paese, questo diritto lo devo timbrare ogni tanto nell'affollamento della Questura. E questo, invece, non mi sembra né civile, né normale.

Gli episodi orrendi dell'estate '97, i cui protagonisti sono stati gli extracomunitari, hanno danneggiato, a parte le loro povere vittime e i loro familiari, gli stessi extracomunitari e per lo più i «regolari». Tali episodi intorbidiscono ancora di più il «caso» degli extracomunitari in Italia e fertilizzano il terreno su cui coltivare i peggiori pregiudizi che, inevitabilmente, si traducono in razzismo e violenza.

Credo che il governo italiano può e deve, se vogliamo con un po' di coraggio, affrontare di petto questo problema e dare una risposta positiva al disagio che effettivamente c'è, per gli italiani e per gli extracomunitari.

L'Italia e il governo italiano, solo una volta che avranno definito e regolato i diritti degli stranieri, allora saranno capaci e credibili nel ricordargli i loro doveri e nel combattere il degrado e la delinquenza che si può annidare tra loro. Di fronte ad una legge civile ed equilibrata destra e sinistra troveranno un accordo e la società tutta ne trarrà vantaggio.

Rimandare la soluzione e tuffarsi nella discussione emotiva e pietosa, rancorosa e vendicativa, porterebbe in un imbuto in cui perderemmo tutti.

e di mancanza di controllo; di aver costruito l'immagine prima televisiva di paese di Bengodi e poi quella, purtroppo vera, di un paese Porto Franco di tante avventure: È stato ed è questo che favorisce la destra, e non la sinistra che abbassa la guardia e volta la gabbana dell'antirazzismo.

Se c'è un'emergenza è quella di dare risposta ad una cultura distorta della solidarietà trasformata in una sorta d'integralismo che non è più in grado di distinguere. Che danneggia e scoraggia quanti si sforzano di distinguere sulla base delle differenze di valori piuttosto che del colore della pelle.

Che vale mettere in contrapposizione ordine pubblico e solidarietà? È un controsenso reale e culturale perché la solidarietà c'è, tanta, civile, interessata al benessere pubblico come all'ordine pubblico che, quando c'è è di supporto. Pur non d'accordo con le proposte del sindaco di Rimini solidarizzo con lui se non altro per il tentativo di una proposta rispetto alla linea dell'attendismo spesso barricata dietro belle parole e bei principi. Vogliamo partire dall'idee anziché dagli idealismi?

Silvano Crimi
Consigliere Comunale di San Lazzaro di Savena (Bo)

WELFARE

Più chiarezza da D'Alema

Cari amici dell'Unità, Lo scontro sulla riforma dello stato sociale è ormai prossimo. Le parti sociali danno fiato alle trombe ed i partiti si schierano. Il taglio delle pensioni d'anzianità sembra essere l'obiettivo prioritario di tutti coloro che intendono perseguire il risanamento dei conti pubblici e l'equilibrio del sistema pensionistico. Non stupisce che le categorie che negli ultimi decenni hanno goduto di posizioni privilegiate, tendano a difendere le posizioni acquisite. Non mi stupisce che i vari Fossa, Cipolletta, Mercegaglia tendano a far pagare ai lavoratori dipendenti il costo del risanamento. Ciò che mi stupisce è l'atteggiamento del PDS: D'Alema ha dichiarato che il taglio delle pensioni d'anzianità è inevitabile. Il partito, di fronte alle posizioni dei sindacati, ha un atteggiamento assai poco chiaro. M'aspetto che il PDS abbia il coraggio politico di proclamare a gran voce che il dissesto dei conti previdenziali, indiscutibile, è dovuto essenzialmente al saccheggio indiscriminato dei fondi dell'INPS.

Oggi la previdenza non si troverebbe nella situazione di difficoltà crescente se all'INPS fosse stato concesso di gestire i contributi previdenziali solo per le pensioni. Non sto difendendo le pensioni baby: credo anch'io che non si possa andare in pensione dopo vent'anni di lavoro, sia da dipendenti pubblici sia da dipendenti privati. Non è neppure accettabile il cumulo di più pensioni, per centinaia di milioni l'anno. Per chi ha 35 anni di contributi, il discorso mi pare diverso. Fossa, Cipolletta e Mercegaglia (abili come sono nei calcoli con i tassi d'interesse), non dovrebbero avere difficoltà ad ammettere che, se i contributi versati per 35 anni fossero gestiti in modo proprio, garantirebbero una rendita annua assai superiore a quella

mediamente pagata dall'INPS. Per non dire del capitale che, alla morte del pensionato, rimane «proprietà» dell'istinto di previdenza. Non è dunque immorale pretendere di recuperare parte delle somme versate in 35 anni d'attività ed è sbagliato considerare la questione solo in rapporto ai costi futuri, senza considerare per i versamenti passati.

Molti cordiali saluti.

Valter Panisi
Milano

PROCESSO NECCI

La parola alla difesa

Signor direttore, La notizia sui costi della difesa dell'Avv. Lorenzo Necci è stata riportata dal suo giornale in modo da danneggiare gravemente l'immagine del nostro assistito.

Nel riservarci pertanto ogni azione legale per danni morali e patrimoniali nelle opportune sedi, ci riteniamo obbligati, per il dovere di tutelare la posizione non solo processuale dell'Avv. Necci e la nostra immagine professionale, nonché per l'obbligo di fornire al pubblico una corretta informazione, a riordinare i fatti veri e corretti su cui è stata costruita l'intera montatura.

1) I documenti di cui si parla sono «preavvisi di parcella», i quali rientrano nella prassi dei rapporti con gli enti, e che vengono poi integrati da regolari fatture quando l'ente manifesta la disponibilità alla liquidazione delle somme richieste (così come si è verificato nel caso di specie).

2) tali «pre-parcelle» sono state inviate alla F.S.S.p.A. il giorno 22 ottobre 1996; l'avv. Necci era in carcere, già dimessosi da tutte le cariche in seno alle FF.SS. dal 25.9.96; la F.S.S.p.A., attraverso i suoi organi deputati, hanno deliberato la correttezza della richiesta e la coerenza con quanto previsto dalle norme aziendali;

3) tali norme prevedono che la F.S.S.p.A. paghi le spese legali ai sensi e nei modi stabiliti dall'art. 45 del Contratto Collettivo Nazionale dei dirigenti delle Ferrovie dello Stato (così, ci pare, avviene anche nel caso dei giornalisti: non ci risulta che, di norma, ci sia ripartizione in caso di condanna per colpa ecc.);

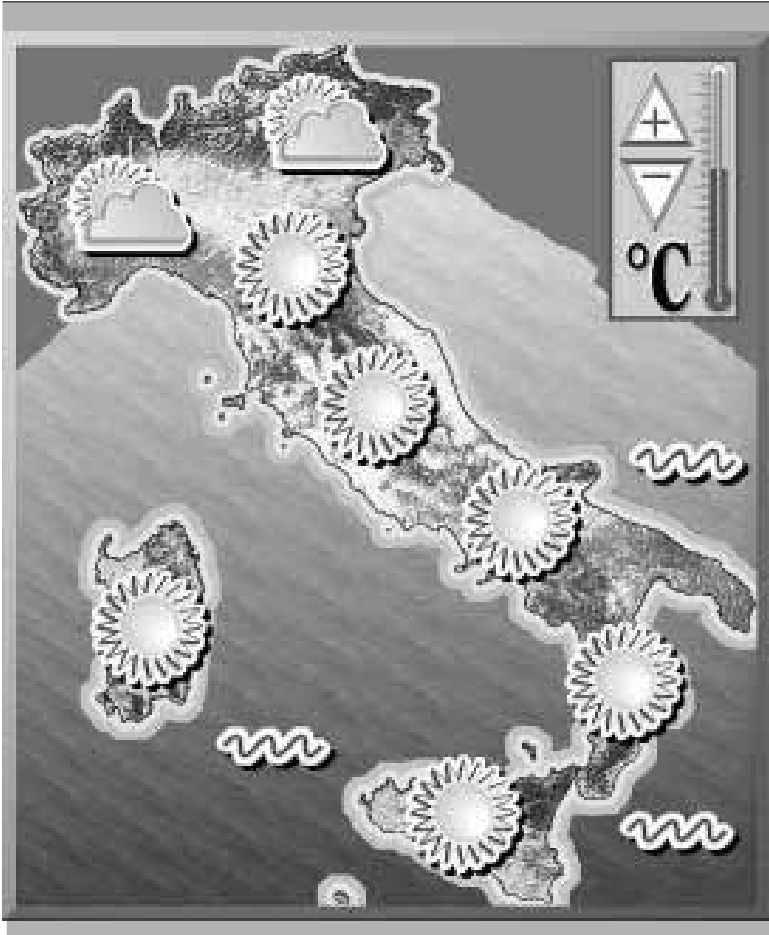
4) le contestazioni mosse all'avv. Necci attendono esplicitamente alle sue funzioni nelle FF.SS.: se all'esito della valutazione giudiziaria l'avv. Necci sarà proclamato innocente, come noi siamo certi, sarà F.S.S.p.A. a dover sostenere le spese per la sua difesa; in caso contrario, ovviamente no. A questo riguardo la società ha giustamente previsto una clausola espressa di rimborso dell'anticipo in caso di condanna.

5) Data la complessità delle vicende giudiziarie, lo stesso avv. Necci ha contribuito personalmente alle spese per la sua difesa, anche in considerazione dell'impegno profuso dai collaboratori dei nostri studi e da altri studi legali.

È appena il caso di ricordare che il procedimento penale è ancora nella fase delle indagini preliminari e che l'ordinanza di custodia tutelata è stata annullata!

Prof. Avv. Alfonso M. Stile
Avv. Paola Balducci

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Sacconi, Alberto Cortese, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Fazzari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Crespi
CAPI SERVIZIO		IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Omero Ciari	RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Medici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio Vicedirettore generale: Dario Azimilino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Quotidiano del Pds			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12 25	L'Aquila	11 22
Verona	13 26	Roma Ciamp.	16 26
Trieste	18 25	Roma Fiumic.	14 27
Venezia	14 25	Campobasso	15 22
Milano	14 27	Bari	18 25
Torino	12 25	Napoli	16 28
Cuneo	NP NP	Potenza	NP NP
Genova	19 25	S. M. Leuca	20 26
Bologna	17 29	Reggio C.	22 29
Firenze	16 28	Messina	23 28
Pisa	16 26	Palermo	20 27
Ancona	14 26	Catania	17 29
Perugia	15 28	Alghero	15 28
Pescara	13 27	Cagliari	17 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16 19	Londra	14 22
Atene	22 32	Madrid	13 32
Berlino	12 22	Mosca	13 16
Bruxelles	12 23	Nizza	17 25
Copenaghen	12 21	Parigi	16 25
Ginevra	11 19	Stoccolma	19 26
Helsinki	13 26	Varsavia	13 22
Lisbona	16 31	Vienna	16 20

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alte pressioni; tuttavia, deboli infiltrazioni di aria umida atlantica tendono ad interessare marginalmente le nostre regioni nord-occidentali.

TEMPO PREVISTO: al Nord: su Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sui rilievi. Sulle restanti regioni, cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti cumuliformi sui rilievi, nel pomeriggio. Al Centro e sulla Sardegna: cielo sereno; durante le ore centrali della giornata nubi cumuliformi si svilupperanno lungo la dorsale appenninica. Al Sud e sulla Sicilia: cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso per nubi ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi della dorsale appenninica.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento nei valori massimi, specie sulle regioni di ponente.

VENTI: deboli settentrionali, con temporanei residui rinforzi sul basso Adriatico; tendenti a disporsi da sud-est sulla Sardegna. MARI: localmente mossi lo Jonio, il basso Adriatico e il Canale di Sardegna; quasi calmi o poco mossi i rimanenti bacini.

Lunedì 1 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

PARIGI. Aveva vissuto un'estate da leonessa libera, forse la prima. I cuccioli al sicuro a Balmoral, i cacciatori tenuti a bada. E lei tra Saint Tropez e la Sardegna, mari di smeraldo e biancori di yacht come quello di Dodi, il suo nuovo amore. Aveva lasciato Olbia sabato nel primo pomeriggio sull'aereo privato di lui, egiziano di Londra, cittadino del mondo residente a Los Angeles. Il primo soffio d'autunno andava respirato a Parigi, finalmente sgombra dell'afa agostana e pronta a riaprire i battenti, soprattutto i più belli e sontuosi. Era l'ultima serata da passare insieme, perché oggi lei avrebbe dovuto essere a Londra, riunita ai suoi figli. Quindi cena al Ritz, naturalmente, che a Dodi - anzi a suo padre Mohammed Al Fayed - appartiene. Il cerchio magico della place Vendome, icona di ricchezza e di bel mondo e al numero 15 l'albergo, cuore pulsante di uno dei perimetri più costosi del pianeta. Cena al Ritz ma pernottamento altrove, perché Dodi a Parigi possiede un "hotel particulier", un palazzo che si trova ai bordi del Bois de Boulogne.

Era dunque appena passata mezzanotte quando Dodi ha chiesto una delle macchine dell'albergo. La migliore, naturalmente. Una Mercedes 600, tre tonnellate rapide e silenziose. Bisognava non dare nell'occhio per non svegliare i cacciatori appostati là fuori. Ci voleva anche una guida che li portasse fuori pericolo, al sicuro. Qualcuno che conoscesse bene la foresta, le sue piste, le sue scorciatoie. Eccolo qui, ha detto il direttore del Ritz. E' un uomo esperto, tra i migliori elementi dei servizi di sicurezza dell'albergo. Anzi il migliore, visto che di quei servizi è il capo. Quanto all'autista di Dodi partirà anche lui ma con un'altra Mercedes, per depistare i cacciatori. Buonanotte signor Al Fayed, buonanotte Altezza. Andate tranquilli. La Mercedes accoglie i suoi ospiti: la coppia, l'autista, una guardia del corpo. La macchina è nera, i vetri sono oscurati. Ma la manovra non sfugge ai cacciatori. Sono rapidi come pantere sulle loro Honda e Kawasaki. Si muovono in gruppo, si parlano con i walkie-talkie, conoscono la savana cittadina. Stavolta sono sette, tutti francesi. La preda parte veloce e loro dietro, le armi puntate.

Arrivano in place de la Concorde, curvano davanti all'hotel Crillon tutto illuminato, si lasciano a destra gli Champs Elysées dove in fondo brilla e troneggia l'Arco di Trionfo ma è un attimo, perché la macchina già prende velocità per infilare il lungosenna, un quasi rettilineo da divorare in un battito di ciglia e ritrovarsi nel cuore del XVI arrondissement, verso il Bois de Boulogne, dove a quell'ora c'è al massimo qualche signore che porta il cane a far pipì e ascolta il tic tac dei suoi passi nelle strade eleganti e silenziose. Ecco il gomito tra la Concorde e il Cours la Reine, ecco la Mercedes e il suo sciamè d'api che l'insegue, ecco il rettilineo già un po' in discesa perché lo stradone dopo un po' scende, s'infilza in un breve tunnel che alleggerisce gli ingorghi giusto sopra, sulla place de l'Alma. Chissà il dialogo dentro la macchina, chissà gli ordini impartiti, chissà. La Mercedes s'involta con i suoi trecento cavalli, vuole sparire, farsi inghiottire dalla notte parigina ma i cacciatori non mollano. Sul Cours Albert Premier va già - dianno alcuni testimoni - come andasse in autostrada. Ecco il tunnel, ci entra in un sibilo di potenza, tocca forse i centottanta all'ora. E poi lo schianto, subitaneo e terribile. La Mercedes sbatte contro un pilastro del tunnel, il tredicesimo, rimbalza sul muro dall'altra parte, si rovescia come fosse un fuscello, esplode senza prendere fuoco. In un secondo è un ammasso di airbags e ferraglia e cromature e cilindri, e di corpi.

L'autista muore sul colpo. Dodi muore sul colpo. Diana agonizza. La guardia del corpo rantola. Arrivano gli inseguitori dopo un minuto, la polizia dopo cinque, le ambulanze dopo dieci-quindici minuti. Due testimoni americani dianno alla Cnn di aver visto un corpo proiettato sull'asfalto ad almeno sessanta metri. Nel mostruoso rottame bian-

ORE 20:30
I fotografi adocchiano Diana e Dodi che fanno compere sul viale dei Champs Elysées

Più tardi la coppia cena al ristorante dell'Hotel Ritz, famoso per il pesce e per la cantina. L'albergo appartiene al padre di Dodi.

Intorno a mezzanotte Diana e Dodi lasciano il Ritz a bordo di una Mercedes. L'auto imbocca Rue Cambon, attraversa Place de la Concorde, imbocca il Lungo Senna inseguita dai fotografi

ORE 00:35-00:40
All'imbocco di una curva a sinistra del tunnel che sottopassa Place de l'Alma, l'autista perde il controllo dell'autovettura e sbatte contro il pilone di cemento che separa le due corsie di marcia. Al Fayed e l'autista muoiono sul colpo

ORE 00:45
Arrivano i soccorsi. Per estrarre Diana i soccorritori devono tagliare le lamiere. Gli viene praticato un massaggio cardiaco, ma le condizioni della principessa appaiono disperate.

ORE 2:00
L'ambulanza arriva all'ospedale La Pitié Salpêtrière a 6 km dal luogo dell'incidente. Diana subisce un nuovo arresto cardiaco. La rottura dell'arteria polmonare ha invaso di sangue la cavità toracica. I medici operano d'urgenza e tentano a lungo di riattivare il cuore

ORE 4:00
Il dottore Bruno Riou, primario di terapia intensiva, annuncia la morte di Diana

William e Harry svegliati dal padre «La mamma è morta»

Svegliati nel cuore della notte, come da un brutto sogno. Molto peggio di un brutto sogno. Così, William, 15 anni, e Harry, 13 tra pochi giorni, sono stati svegliati dal principe Carlo e informati che la loro mamma era morta. Dormivano nel castello scozzese di Balmoral dove stavano trascorrendo una vacanza con il loro padre. Sarebbe stato il loro ultimo giorno di vacanza con il padre e proprio ieri sera avrebbero dovuto riabbracciare la madre a Kensington Palace a Londra. William e Harry erano molto amati da Diana e loro adoravano lei, il suo stile di vita informale, le piccole gioie da ragazzi «normali» che potevano concedersi quando erano con la mamma: le gite ai parchi di divertimento, il cinema, gli hamburger. Ma Diana aveva cercato di essere anche una buona educatrice, instillando nei figli il suo impegno sociale, portando Williams a incontrare i senzatetto e parlando con loro delle sue iniziative in favore dei malati di Aids e per l'eliminazione delle mine antiuomo. Una brava madre, che da bambina aveva molto sofferto per il divorzio dei genitori, e che aveva voluto con tutte le sue forze, nonostante i suoi molti problemi e al di là della rigida etichetta di corte, dare una pienezza affettiva ai figli. «Non posso neppure pensare a loro. La adoravano, la amavano appassionatamente» ha detto Rosa Monckton, l'amica con cui la principessa Diana aveva trascorso una breve vacanza in Grecia qualche

settimana fa. Il primo ministro britannico Tony Blair ha sottolineato che il pensiero e le preghiere di tutta la nazione sono con William e Harry in questo doloroso momento. Un sentimento che è condiviso dalla gente comune, sgomenta di fronte alla notizia della morte di Diana. A William e Harry si è rivolto anche un portavoce della famiglia Al Fayed: «I nostri pensieri vanno ai figli della principessa Diana, al principe di Galles, alla famiglia reale e alla famiglia della principessa. La famiglia Fayed ricorderà per sempre la splendida vacanza con la principessa e i suoi due figli a St. Tropez», ha dichiarato un portavoce. Sconvolti e pallidi i due principini si sono recati comunque alla messa nella chiesa di Cathrie, insieme col padre Carlo, la regina Elisabetta, il principe Filippo e la regina madre. Il convoglio delle limousine è arrivato davanti alla chiesa come sempre alle 11.30. Nella prima auto c'era la regina madre, vestita di nero e accompagnata dal principe Andrea e da Peter Phillips, figlio della principessa Anna. Dietro Carlo, anche lui a lutto, con i ragazzi. Poi Elisabetta II, lo sguardo fisso in avanti, e il marito, il duca di Edimburgo. Fuori pioveva ininterrottamente, mentre la bandiera britannica veniva messa a mezz'asta e davanti al castello di Balmoral, come davanti a Buckingham Palace, una folla di gente deponeva in silenzio centinaia di mazzi di fiori.



La carcassa della Mercedes di Lady Diana e Dodi Al Fayed mentre viene portata via

Boussel/Ansa

cheggia una giacca da donna.

Quel che è accaduto in quei pochi secondi non si presta a ricostruzioni romanzesche. Ad ogni ipotesi corrisponde un'ipotesi di reato. Per questo ieri per tutto il giorno i sette fotografi sono rimasti in stato di arresto provvisorio e fino a sera la polizia non ha proferito verbo sull'accaduto. A condurre le indagini è la Brigata criminale. Fatto eccezionale, perché istituzionalmente quell'ufficio si occupa di crimini e non di incidenti stradali. Ma è stato vero incidente? Oppure è stato un incidente provocato? Tre sono le ipotesi. La prima: che i fotografi gareggiassero in velocità con la Mercedes, che ne abbiano intralciato la corsa e che l'abbiano così spedita contro il pilastro di cemento. In questo caso potrebbero essere incriminati di omicidio colposo. Va detto però che decine di testimoni hanno affermato subito dopo che l'automobile andava a velocità estremamente sostenuta e che i fotografi sulle loro motociclette erano dietro, ben distanti. Potrebbero quindi esser stati la causa indiretta, ma non meccanica, del dramma.

Resta dunque la seconda ipotesi: l'autista si è fatto prendere la mano, ha sbagliato, ha perso il controllo del mezzo. E in questo caso i fotografi non sono al riparo da pos-

sibili accuse formali. Perché altri testimoni affermano di averli visti arrivare, scendere dalle moto e cominciare a far foto prima di prestar soccorso. In questo caso potrebbero essere accusati di mancata assistenza. Gli inquirenti, al 36 del Quai des Orfèvres, hanno passato la giornata di ieri ad incrociare versioni e testimonianze. Resta una terza ipotesi di reato, il tentativo di fuga. Pare infatti che alcuni dei fotografi abbia tentato di sottrarsi ai gendarmi, allo scopo evidente di mettere al sicuro il rullino appena scattato. La Brigata criminale è nota per la sua discrezione. Ieri non c'è stata nessuna fuga di notizie. Correva solo voce che gli inquirenti avessero un quadro ormai chiaro della dinamica dell'incidente. Ma che avessero ancora bisogno di altri riscontri prima di decidere di rendere pubblica una ricostruzione ufficiale. Non era neanche l'una di sabato notte e l'estate di Diana era finita in un tunnel parigino. L'hanno portata subito alla Pitié Salpêtrière, uno dei più grandi ospedali della capitale. Poco dopo le cinque del mattino il professor Bruno Riou, responsabile del reparto rianimazione, ha letto una breve nota: la principessa era arrivata in stato di "choc emorragico gravissimo di origine toracica", a causa della rottura della vena polmonare sinistra. C'era sta-

to arresto cardiaco. Avevano tentato un massaggio interno ed esterno per due ore, senza che nessun ritorno circolatorio si verificasse. Era morta alle quattro. Basta. Al suo fianco si teneva rigido nello sforzo di gestire un evento del tutto imprevisto e tragicamente atipico il ministro degli Interni Jean Pierre Chevènement, il primo ad esprimere cordoglio ufficiale. Accanto al ministro un uomo vinto, le spalle curve, grosse lacrime che gli scendevano sul volto senza vergogna davanti alle telecamere. Era l'ambasciatore britannico a Parigi, Michael Jay.

Fuori dall'ospedale i gendarmi formavano un cordone impenetrabile. Decine di camion e furgoni per proteggere Diana. Dodi Al Fayed giaceva all'istituto medico legale. Intorno all'ospedale, dall'altra parte della strada, spuntavano sempre più numerose le telecamere. La notizia correva il mondo.

Tristezza insondabile, quella della giornata di ieri. Ai politici, per una volta, mancavano le parole. O meglio le cercavano con un timore indebito di dirne una di troppo, di sbagliare aggettivo, sfumatura. La gente è venuta spontanea nel corso della giornata, tra l'ospedale e il tunnel maledetto. Molti fiori, lacrime, compresse. «Era autentica», «era vera», «era umana», «era gentile»,

«era bella». Come se ci fosse stato, in tutti questi anni, un filo diretto tra Diana e la gente di questo mondo, al di là delle sue vicende matrimoniali, regali, amorose.

Annick Cojean, che per «Le Monde» l'aveva intervistata la settimana scorsa, dirà che aveva incontrato una persona calorosa, assolutamente convinta del fatto di mettere la sua notorietà al servizio di cause umanitarie come la lotta contro le mine antiuomo, o contro l'Aids, o contro i tumori dei bambini. Lionel Jospin aveva l'aria inebetita ieri mattina quando ha rilasciato una dichiarazione televisiva: «I francesi erano stati sedotti dal suo charme, pensiamo ai suoi figli e ai suoi cari, e ai nostri amici britannici». Si trovava a La Rochelle per un seminario di studi del partito socialista. E' volato a Parigi all'alba ed ha reso omaggio alla salma subito dopo Bernadette Chirac, la prima ad entrare nell'ospedale.

Più tardi, in mattinata, è venuto anche Mohammed Al Fayed. Non ha voluto che le telecamere lo riprendessero. E' sceso e salito dalla macchina mentre un assistente gli copriva il volto con una giacca, stesa come un triste lenzuolo. Era stato un po' complice dell'idillio del suo rampollo con lady Diana. All'inizio dell'estate pareva fosse stato lui ad

invitare la principessa in vacanza sul Mediterraneo. A Londra possiede Harrod's, un'istituzione. I più grandi grandi magazzini d'Europa, amati dagli inglesi come la Torre di Londra. A Parigi possiede il Ritz, un'altra istituzione. Dodi Al Fayed faceva il produttore cinematografico, per questo risiedeva a Los Angeles.

Tutto il giorno c'era folla fuori dall'ospedale. «Fate un mestiere proprio triste voi giornalisti!»: la frase è detta senza ira da un uomo preso dalle solite domande: perché è qui? che cosa prova? Serpeggia un processo popolare ai fotografi: «Era una favola, e ce l'avete rovinata». La signora parigina singhiozza e gira la testa dall'altra parte. Stesse scene dall'altra parte della Senna, all'imbocco del tunnel. Lì è una processione ininterrotta, un pellegrinaggio con i fiori in mano da deporre ai piedi del pilone scrostato che acquisisce l'immobilità di una statua, una madonna di cemento.

Alle dieci e mezzo del mattino la polizia è costretta ad interrompere il flusso. Diventa pericoloso per la gente, perché il traffico è ripreso ed è come sempre sostenuto e veloce. Tristezza insondabile ieri a Parigi, e dev'esser stata tristezza insondabile un po' dappertutto nel mondo. Insondabile perché è insondabile la

straordinaria presenza di Diana nel mondo, l'affetto planetario che la sommerge in queste ore. Certo i parigini sono più colpiti degli altri. Ha detto Lionel Jospin: «Trovo profondamente triste che questa bella e giovane donna abbia terminato la sua vita proprio a Parigi, in quella Francia che amava e che l'amava».

Ma la piangevano nello stesso modo a Melbourne e San Francisco e Roma. Anche grazie alle foto, agli inseguimenti, ai tabloid, ai paparazzi. Per questo lei aveva detto ad Annick Cojean che quella notorietà intendeva usarla per aiutare «chiunque ne avesse bisogno». «Ma lo sa che due anni fa si è presa ed è andata alla stazione di Waterloo in pieno inverno a mangiare con i senzatetto?». No signora, non lo sapevo. «E dirò di più: non c'erano giornalisti al seguito. L'hanno saputo dopo». Era vero. La tv l'avrebbe confermato in giornata. Forse la tristezza è meno insondabile di quel che sembra. Forse i lettori di tabloid vedevano più la ragazza della principessa. Forse ne invidiavano le ricchezze. Per questo erano tristi, come fosse morta un'amica.

Gianni Marsilli

La collisione mentre sorvolavano il deserto di Nazca. Morti sul colpo anche cinque turisti tedeschi e i due piloti

Due piccoli aerei si scontrano in Perù Cinque italiani tra le dodici vittime

Tre turiste italiane in Tunisia muoiono in un incidente stradale

FIRENZE. Doveva rientrare al lavoro oggi Giuliano Baccani, 43 anni, tipografo del quotidiano fiorentino «La Nazione», morto nell'incidente aereo nel cielo di Nazca in Perù con la figlia Giulia di undici anni e altri tre fiorentini, Patrizio Spagni, 45 anni, direttore di un'agenzia della Cassa di Risparmio, e sua figlia Valentina di 17 anni, tutti residenti a Sesto Fiorentino e Roberto Tuberi, 61 anni, pensionato delle poste, abitante nel capoluogo toscano in via Stamina.

Tre famiglie spezzate da un tragico destino nel mezzo di una felice vacanza andina nella collisione che ha coinvolto in volo due piccoli aerei. Oltre ai cinque italiani hanno perso la vita anche cinque turisti tedeschi, che occupavano l'altro veivolo, ed i due piloti.

«Parto perché abbiamo prenotato...», sembra abbia detto Brunella Spagni, la moglie di Patrizio Spagni poco prima di partire. Un presagio forse, che si è avverato quel tragico sabato. Mentre i tre uomini con le due ragazze erano saliti per il primo sorvolo su Nazca, le mogli erano rimaste a terra in attesa del loro turno. Brunella, Giuliana e Marina, le tre mogli, rispettivamente di Patrizio Spagni, Roberto Tuberi e Giuliano Baccani, avevano rinunciato al volo poiché l'aereo poteva trasportare solo cinque persone. Un atto di generosità da parte di Marina e Brunella verso le loro figlie per permettergli di osservare dall'alto il magnifico panorama peruviano. «Andate voi - racconta Claudio il fratello di Brunella Donati Frati, 48 anni, impiegata fino ad un anno fa alla Lega calcio - ha detto Brunella al marito e alla figlia ed il gesto è stato subito seguito dall'amica Marina».

E così mentre nei cieli andino si consumava la tragedia le tre donne ignare erano andate in albergo, in atte-

sa del loro turno. «Siamo sconvolti - dicono i compagni di lavoro del tipografo Giuliano Baccani - lavorava con noi da nove anni. Faceva parte del consiglio di fabbrica. Era uno sportivo. Giocava a tennis, ha partecipato anche a un torneo di calcio aziendale». Giuliano Baccani avrebbe dovuto riprendere il lavoro oggi, ma all'ultimo momento aveva chiesto un ulteriore permesso di qualche giorno per terminare le sue vacanze in Perù in compagnia della figlia e della moglie Marina Lopez, 41 anni, impiegata. Baccani aveva una grande passione: viaggiare, conoscere nuovi paesi, costumi e gente. «Giuliano - dicono i suoi colleghi di lavoro alla Nazione - era abituato ai viaggi in aereo. È stato in Canada, in Thailandia, in Australia e quest'anno è partito per il Perù. Era entusiasta e felice di questo viaggio».

Ma la passione dei viaggi era comune anche all'amico Patrizio e a sua moglie Brunella. «Sono sempre stati appassionati di viaggi», racconta la mamma di Brunella, Maria Agati Donati che ha visto per l'ultima volta la nipote e il genero il sedici agosto scorso, mentre passavano davanti al cancello della sua abitazione con le mani sventolanti fuori dal finestrino di una taxi che li portava all'aeroporto fiorentino di Peretola.

«Ma sembra perfino impossibile - aggiunge allibito e sconvolto un altro operaio del quotidiano fiorentino - che sia potuto accadere una cosa simile: il mondo è tanto grande e lui è morto in uno scontro con un altro aereo nei cieli peruviani». I due velivoli stavano compiendo un giro sulle misteriose «Linee di Nazca», giganteschi disegni osservabili solo dall'alto in una zona che ospitò molti secoli fa le culture precolombiane di Nazca e Paracas.

Secondo alcuni testimoni oculari il velivolo che trasportava i cinque fiorentini si è urtato con un altro aereo con cinque turisti tedeschi ad una altezza di circa 200 metri e sono precipitati incendiandosi nella zona del deserto a 450 chilometri a sud di Lima. Non c'è stato scampo per gli occupanti dei due velivoli.

Baccani e Spagni si conoscevano da anni. Erano amici, giocavano al tennis e le ferie estive cercavano di trascorrerle insieme. Anche in questa occasione hanno deciso di partire insieme con le rispettive mogli e figlie.

I figli di Roberto Tuberi, Marco di 30 anni e Daniela di 26, hanno saputo dalla Farnesina che fra le vittime dell'aereo in Perù c'era anche il loro padre. «Ci hanno telefonato alle 6 di ieri mattina. Siamo rimasti senza fiato» rispondono al telefono con un filo di voce. Sono riusciti a mettersi in contatto con la madre. Tuberi era al suo primo impegnativo viaggio all'estero. Era accompagnato dalla moglie Giuliana che attendeva il suo turno per imbarcarsi su uno dei piccoli aerei per il giro sul deserto di Nazca.

Anche Tuberi conosceva da diverso tempo gli altri turisti fiorentini vittime della sciagura, ma i loro figli non hanno voluto aggiungere altro. Il rimpianto delle salme le cui operazioni di recupero sono ancora in corso è già stato autorizzato.

Le tre donne che attendevano il ritorno dei loro mariti e che sono sfuggite alla morte per essere rimaste in albergo si sono trasferite in una località vicina al luogo dell'incidente e sono in costante contatto con i funzionari sia del consolato sia dell'ambasciata italiana a Lima.

Giorgio Sgherri

Tunisi, sconosciuta una delle vittime

TUNISI. Altre tre vittime italiane, due ragazzine e la madre di una di loro, in un incidente stradale in Tunisia. Coinvolte due famiglie di turisti che viaggiavano a bordo di un veicolo che per cause ancora non del tutto precisate, ma si pensa allo scoppio di un pneumatico, è finito fuori strada ribaltandosi più volte. Nulla da fare per Lisa Campari, 16 anni, di Reggio Emilia, morta sul colpo. Deceduta, in ospedale, anche la madre, Paola Onofri, di 46 anni, mentre il padre, Alberto Campari, 47enne, è stato ricoverato in gravi condizioni ma non sembra in pericolo di vita. Morta anche un'altra ragazzina, le cui generalità non sono state rese note con estrema certezza. Si sa solo che era di Massa Carrara, come i suoi genitori che sono rimasti illesi. Gli altri due connazionali coinvolti nell'incidente sono Ornella Tealdi, di Torino, pure illesa, e Vittorio Mannino, anch'egli torinese, ferito leggermente. L'incidente è accaduto sabato nella regione di Chott El Djerid, presso Tezeur, nella Tunisia centro-orientale al confine con l'Algeria, ma solo ieri sera fonti diplomatiche hanno reso nota la notizia, pur parzialmente. Sembra che tutti e otto gli italiani fossero ospiti di un Club Méditerranée vicino ad Hammamet, e che da lì fossero partiti l'altra mattina. Alla guida del veicolo c'era un autista del luogo che non è più riuscito a tenere la strada al momento dello scoppio di uno dei pneumatici, come si ritiene sia avvenuto.

Quando la vettura si è fermata, rovesciata su un fianco, è emerso subito il quadro drammatico della situazione. Per Lisa Campari non c'era più nulla da fare, come pure per l'altra ragazzina toscana. Niente da fare anche per Paola Campari, ricoverata nell'ospedale di Sfax: troppo gravi sono risultate le lesioni che aveva riportato nell'incidente stradale.

Nessun danno all'auto del cantautore

Piacenza: un sasso colpisce la macchina dove viaggiava

Francesco De Gregori

PIACENZA. Sel'è cavata con un po' di spavento Francesco De Gregori. Il solito sasso gettato dal cavalcavia ha colpito ieri l'auto sulla quale stava viaggiando con due amici. Graffi al parabrezza della vettura, ma nessuno è rimasto ferito. La Mercedes del cantautore è stata colpita alle 12,20, mentre stava percorrendo l'autostrada A/12 Torino-Piacenza. L'incidente è avvenuto nei pressi di Castel San Giovanni (Piacenza), all'altezza del cavalcavia numero 132. E dire che questo, come gli altri cavalcavia sulla A/21, sono costantemente tenuti sotto controllo dalla polizia stradale.

Con Francesco De Gregori, viaggiavano Filippo Bruni, 45 anni, e Stefano Ceserani, di 39, tutti residenti a Roma. Ceserani ha detto alla polstrada di aver notato due persone in bicicletta che si allontanavano dal cavalcavia, ma ha precisato di non aver visto se il sasso era stato lanciato proprio da loro. Finora, non c'è traccia né dal sasso né dei lanciatori: le ricerche della pattuglia della polizia stradale, intervenuta per i rilievi, non hanno dato alcun esito. Né maggior fortuna hanno avuto le pattuglie dei carabinieri, che hanno fatto controlli sulla viabilità ordinaria.

La Mercedes del cantautore è riuscita a fermarsi circa 300 metri dopo l'impatto del sasso sul parabrezza. Sono stati gli stessi occupanti della vettura a chiamare la polizia, e poco dopo sul posto è intervenuta una pattuglia della Stradale di Alessandria, competente anche sul tratto piacentino della A/21. Secondo quanto ha riferito il compartimento polstrada di Torino, dopo la constatazione del danno, De Gregori e le altre due persone hanno ripreso il viaggio in auto. La ricostruzione della dinamica

non ha permesso per ora di appurare con sicurezza se il sasso sia stato lanciato proprio dal cavalcavia. La polizia non esclude l'ipotesi che il sasso possa essere stato schizzato dalle ruote di un veicolo che precedeva la Mercedes sulla carreggiata.

Nonostante il rafforzamento dei controlli, in previsione del grande traffico estivo, i lanci dai cavalcavia continuano, ma in misura nettamente minore rispetto al passato. La prevenzione inizia a dare i suoi frutti. Proprio ieri, a Roma, la polizia ha trovato un sacchetto pieno di grosse pietre sul ponte delle Valle, che sovrasta la circinnallazione Salaria. Un ritrovamento avvenuto nell'ambito dei servizi di vigilanza sui cavalcavia (da tempo numerati per una più veloce identificazione) predisposti dal questore di Roma, Rino Monaco.

In Italia la prima vittima accertata dei sassi killer risale al 22 aprile del 1986. Era una bambina milanese di poco più di due anni, che rimase uccisa, mentre dormiva in braccio alla madre, da un masso lasciato cadere da un sovrappasso sulla provinciale Milano - Lentate sul Seveso. Da allora, un'assurda scia di sangue con altre 7 vittime, tra cui anche due anziani coniugi settantenni, Domenico Fornale e Rosa Porena, che persero la vita sull'autostrada del Brennero. E questa moda criminale si sta diffondendo anche nel resto d'Europa. Prima di De Gregori, appena due settimane fa, era stato l'attore scozzese Sean Connery a prendersi un grosso spavento per un mattone di cemento che sulla statale inglese A316, nel Surrey, aveva spaccato il parabrezza del suo fuoristrada.

Mimmo Stolfi

Restano i dubbi sulle ragioni della tragica fine di Daniele Seno

Ritrovato in Slovacchia il corpo dell'ingegnere rapito

«Storie personali» per la polizia slovacca. Una versione che non convince i famigliari e il sindaco Cacciari. Ancora non ufficiale l'identificazione del cadavere.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Ucciso. Ma perché? «Storie personali», giura la polizia slovacca. «Assurdo. Non accetto illazioni fatte solo per tutelare l'immagine del paese», piange Cleo, la fidanzata. «Una storia molto strana. Non ci accontenteremo di versioni di comodo», le dà ragione il sindaco Massimo Cacciari. Strana e misteriosa, la fine di Daniele Seno, il trentunenne mestrino rapito una settimana fa a Partizanske, in Slovacchia, dove dirigeva un calzaturificio.

Il corpo è stato trovato sabato sera. Era nelle campagne della zona di Smolenice, paese ad una settantina di chilometri da Bratislava. Difficilmente riconoscibile: era stato «martoriato alla testa ed alle braccia», dice la polizia. Ma indossava gli stessi abiti, aveva il passaporto, la ventiquattre, i documenti della ditta.

Un ragazzo simpatico, dal sorriso aperto, che tutti descrivono buono e serio. Si era laureato in ingegneria a Padova, lo scorso febbraio aveva accettato il suo primo lavoro: andare a Partizanske a fare il direttore tecnico della «Rialto Bozany», filiale della fabbrica di scarpe trevigiana, la «Riko Sport» di Renzo Castellani, 90 dipendenti a casa, 1.200 in Slovacchia.

Daniele, a quanto risulta, si era ambientato ottimamente. In fabbrica, dice il collega Squarza, «sempre disponibile con tutti, l'esatto contrario di una carogna». Vita ritirata. Prudente e riservato. Ogni due settimane, un breve ritorno dai suoi e dalla morosa, a Favaro Veneto, guidando la Golf aziendale per 700 chilometri. Ancora un po' di quella vita, poi sarebbe tornato definitivamente, per sposare Cleo Vianello, praticante procuratrice legale.

Era sparito alle 8 di mattina di sabato scorso. Uscito di casa per andare al lavoro, due individui «normali, sui 35 anni», lo avevano sequestrato in garage, se n'erano andati sulla sua macchina, lui probabilmente chiuso nel bagagliaio. La Golf era stata trovata poi in un parcheggio a Nitra. La tenda copribagagli era sfondata, come se lui avesse cercato di liberarsi. C'erano, sui sedili, un proiettile cali-

bro 7.65 sporco del suo sangue e due bossoli.

Partizanske, una città industriale prossima al confine polacco, ha suscitato da tempo l'interesse parallelo di industriali europei attratti dal basso costo del lavoro e di varie gang dell'est sollecitate dal relativo benessere. Si è parlato di mafia russa per il recente omicidio di due imprenditori della scarpa slovacchi.

In che razza di storia può essere incappato Daniele Seno? L'ingegner Castellani, il proprietario della «Rialto Bozany», esclude categoricamente di aver mai avuto problemi localmente, o tentativi di ricatto: «La mafia russa? Un'ipotesi del cavolo». Altrettanto dicono in coro gli imprenditori della comunità italiana locale: «Per noi questa è un'area tranquilla».

La polizia slovacca, mobilitata in forze, ha subito escluso ufficialmente l'ipotesi-criminalità per preferirle quella dei «rapporti interpersonali dell'ingegnere». Parole di Jozef Belcin, questore di Partizanske, che sostiene: «L'ingegner Seno, persona irreprensibile e di cultura superiore, potrebbe aver dato fastidio senza rendersene conto a gente di livello sociale più comune».

Pare che anche stavolta possa essere coinvolto un misterioso e ricercatissimo macedone, un losco figura passato anche per l'Italia, legato a Partizanske ad una giovane slovacca impiegata della «Rialto Bozany». La ragazza, che sa parlare italiano, sarebbe stata spesso usata da Seno come interprete. Il macedone, fanno intendere i poliziotti, avrebbe equivocato; già un mese fa avrebbe tentato, con un furgone, di far uscire di strada la Golf dell'ingegnere italiano; stavolta potrebbe essere passato all'omicidio, aiutato da un complice.

Ma questa storia non risulta ai genitori ed alla fidanzata della vittima. Che trovano sospetta tanta fretta nell'escludere la pista della criminalità e delle imprese: «Daniele era un libro aperto. Mi raccontava tutto. Voglio la verità, non soluzioni buttate là per non colpire gli interessi dell'imprenditoria in Slovacchia», dice Cleo.

Michele Sartori

Troppi tunisini al bar: tressette in canonica

Infastidite dalla presenza di alcuni immigrati tunisini, che, a loro dire, hanno «modi inurbani» e spesso «sporcano», alcune persone di Gaudiano di Lavello (Potenza) hanno deciso di non frequentare più un bar della frazione per la consueta partita a carte della sera ed hanno chiesto ospitalità in locali della canonica, ottenendola in cambio di precise condizioni imposte dal parroco, don Emilio Laconca. «I miei parrocchiani - ha spiegato il sacerdote - dovranno riavvicinarsi alla chiesa e ai sacramenti, che alcuni hanno abbandonato da troppo tempo, realizzando così un cammino di conversione in vista del Giubileo; ed, inoltre, dovranno quanto prima riappacificarsi con i fratelli tunisini». Come già accade da alcuni anni a fine estate, i tunisini (una trentina, tutti «regolari») hanno preso dimora in alcuni locali di fortuna a Gaudiano - frazione che conta circa 200 abitanti - e al mattino si trasferiscono nei campi per la raccolta dei pomodori. Alla sera alcuni di loro hanno preso a frequentare il bar Fiore, ritrovo di alcune persone della frazione. Queste ultime hanno però mostrato insofferenza sia per qualche schiamazzo di troppo, sia per qualche leggerezza igienica.

ABBIAMO LA FORZA DI 570* UOMINI UN FATTURATO DI 420** MILIARDI ED ABBIAMO SOLO 25 ANNI



*DIPENDENTI E AGENTI **PREVISIONE 1997

publikompass spa
25 anni di pubblicità 1972 - 1997

Lunedì 1 settembre 1997

12 l'Unità

LA POLITICA

festa
97

Livia Turco: su immigrazione no a scontri ideologici

«L' Italia è un paese spaventato dall'immigrazione, per questo è necessario dotare il paese di un giusto sentimento nei confronti di questo fenomeno». Lo ha detto ieri il ministro della solidarietà sociale Livia Turco nel corso del convegno conclusivo del Terzo meeting internazionale antirazzista, che si è tenuto a Livorno. «In questo senso, - ha aggiunto la Turco - la legge sull'immigrazione sarà importante perché funzionerà come messaggio culturale». L'esponente del governo ha quindi affermato che «individuare la possibilità di aprire il voto amministrativo agli immigrati, per esempio, significa dare loro il ruolo di "nuovi cittadini" con pari dignità e condivisione di diritti e di doveri». Attualmente il disegno di legge sull'immigrazione è all'attenzione della commissione Affari costituzionali, ma il 9 settembre prossimo comincerà la discussione sugli emendamenti: «Cinquecento di essi sono stati presentati dalla Lega, e questo - ha sottolineato Livia Turco - la dice lunga sulla volontà ostruzionistica del partito di Bossi». Secondo il ministro è necessario «avviare il dialogo tra tutte le forze politiche perché sul tema dell'immigrazione non è tollerabile lo scontro ideologico». Questa legge - ha proseguito la Turco - è nata per essere una «carta fondamentale che potrà essere migliorata con gli emendamenti ma non intaccata nel suo equilibrio». Il ministro ha quindi invocato tempi brevi per una approvazione che però «non dovrà avvenire grazie a maggioranze a geometrie variabili». «Questa legge - ha sottolineato - dovrà essere rispettata dal governo del centro sinistra ma anche da un governo che non sia come quello che l'ha generata». Per quanto riguarda la questione delle espulsioni e dell'immigrazione clandestina, Turco aveva già spiegato giorni fa il suo punto di vista: «Nel rapporto tra i governi e tra popoli la chiarezza e il rispetto reciproco sono un valore. Gli albanesi devono essere aiutati nel loro paese. Piani per i bambini, per la sanità, per la ricostruzione». Ieri ha insistito: «È questo il nodo più complicato da affrontare, ma noi sappiamo bene cosa riserva la clandestinità all'immigrato». «È stato proprio grazie allo spirito che anima il disegno di legge - ha concluso il ministro della Solidarietà sociale - che abbiamo deciso di contrastare l'immigrazione clandestina: le organizzazioni criminali che stanno dietro a questo fenomeno riducono a zero la dignità e il diritto dei cittadini della solidarietà dell'immigrato».

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. La nuova direttiva sul rimpatrio degli immigrati albanesi sarà resa nota oggi. Lo ha detto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ieri sera all'arrivo alla festa de «l'Unità» di Reggio Emilia dove ha partecipato ad un dibattito. Nel pomeriggio Napolitano si era recato a Bologna dove aveva incontrato il presidente del Consiglio Romano Prodi nella sua abitazione di via Gerasa. Il ministro dell'Interno non ha voluto assolutamente entrare sui contenuti della direttiva poiché essa è firmata dal capo del governo e oggi sarà palazzo Chigi a diffonderne il testo. «Non è corretto che io anticipi qui i contenuti», ha risposto rivolto ai giornalisti che insistevano.

A Bologna all'uscita da casa Prodi aveva detto le stesse cose ai cronisti che lo attendevano. In più aveva aggiunto: «Vogliamo dare la nostra collaborazione al governo di Tirana e contiamo sulla sua per il rimpatrio dei profughi». Nella mattinata si era recato a casa Prodi anche il sottosegretario agli esteri Piero Fassino il quale si è poi anch'egli trasferito a Reggio Emilia alla festa de «l'Unità». Con Prodi ha discusso degli impegni internazionali che attendono il presidente del consiglio nelle pros-

sime settimane. Ma è stata fatta anche il punto su come continuare la strategia di sostegno all'Albania. Riferendosi all'ordinanza ha detto che l'importanza delle decisioni non sta solo nel fissare un nuovo termine per i rimpatri, ma anche «nel fissare un percorso che definisca una strategia di rientri da adesso al nuovo termine». «Ovviamente - ha continuato - vogliamo fare questo programma di rientri in piena intesa con il governo di Tirana ed è evidente che i rimpatri sono solo un tassello di una strategia che continua il pieno impegno dell'Italia nel sostenere l'Albania. Però anche lui non ha voluto entrare nei contenuti e nei criteri fissati dalla nuova ordinanza.

Napolitano alla festa de «l'Unità» ha preso parte ad un dibattito su sicurezza e solidarietà al quale hanno partecipato anche il demografo Massimo Livi Bacci e lo storico Massimo Salvadori. «No solo come ministro dell'Interno - ha detto - ma come uomo della sinistra pongo in primo piano il problema della sicurezza e aggiungo che minimizzarlo o eluderlo in nome di valori di solidarietà e di sensibilità sociale costituisce un gravissimo errore. Il bisogno di sicurezza, il diritto alla sicurezza sono sempre più fortemente sentiti da cittadini di tutti i ceti so-

ciali e di tutti gli orientamenti politici. Tocca alla sinistra darvi risposte valide, evitando che si diffondano reazioni irrazionali e fuorvianti, lesivi di principi di tolleranza essenziali per una pacifica convivenza civile e di garanzie proprie di uno Stato di diritto». «Nella sinistra - ha proseguito Napolitano - hanno sempre convissuto posizioni e accentuazioni diverse su questi temi: ma ci si dovrebbe ora mostrare capaci di superarle e di riconoscersi insieme in una seria ed equilibrata politica della sicurezza. D'altronde sicurezza significa innanzitutto continua e decisa riaffermazione dell'imperio della legge e dunque di quel valore della legalità, di quella cultura della legalità che deve considerarsi indivisibile, che non può invocarsi solo contro la mafia o contro la corruzione e l'abuso del potere politico, ma deve prevalere contro ogni lesione degli interessi pubblici, contro ogni attentato alla sicurezza e alle libertà dei cittadini».

Il ministro dell'Interno non vede attenuanti. «I fenomeni di criminalità comune non possono essere tollerati solo perché essi traggono origine o alimento anche da gravi situazioni di malessere sociale. Queste vanno affrontate dalla sinistra con la massima sensibilità e capaci-

tà di proposta sul piano politico e di governo, ma non possono indurre ad atteggiamenti di indulgenza verso chi delinque o di fatalismo».

Per Napolitano occorre reagire con «grande determinazione alla tendenza ad identificare criminalità e presenza di extracomunitari, a confondere immigrati regolari e clandestini, immigrati che rispettano le leggi e immigrati che le violano e quindi drammatizzare istericamente o strumentalmente il grande problema dell'immigrazione in Italia».

«Questo problema - ha aggiunto il ministro - va affrontato dovunque con spirito aperto, con razionalità, con spirito aperto e senso di solidarietà, con politiche realistiche per regolare il flusso immigratorio e disciplinare l'inserimento degli immigrati nella vita sociale e civile». Ma secondo Napolitano queste politiche si risolverebbero in uno «stravolgimento demagogico» del valore della solidarietà se non fossero «ferme e severe nel contrastare l'immigrazione clandestina, nel reprimere la criminalità, nel far rispettare le norme e le regole relative a tutte le forme di accoglienza e a tutti i doveri di comportamento degli stranieri in Italia».

Raffaele Capitani

Black out prima del dibattito

Domenica sera al buio per la Festa de l'Unità. Alle 21 un improvviso black out ha oscurato i viali della Festa affollata da decine di migliaia di persone. Il guasto, occorso a una delle centrali Enel ha provocato l'interruzione dell'energia elettrica in buona parte della città. Il dibattito, con protagonista il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, è iniziato in ritardo e soltanto grazie all'ausilio di un gruppo elettrogeno che ha assicurato un minimo di illuminazione della sala centrale e garantito il funzionamento dell'impianto di amplificazione. «Ci vorrebbe un megafono», ha scherzato coi giornalisti il ministro, arrivando nella sala dei dibattiti gremita da circa duemila persone.

Il reportage

Breve visita ai luoghi tradizionali e non della Festa dell'Unità

A passeggio tra libreria e ristorante «vietato agli adulti» E spunta lo stand dell'ex «manicomio criminale»

Al «Gatto e la Volpe» menù fantasioso per i bambini, in attesa dei genitori impegnati a seguire dibattiti. Nessuna sorpresa nelle classifiche dei libri: nettamente in testa quello di D'Alema. Incontro con i volontari e i pazienti dell'ospedale psichiatrico giudiziario.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Appena entrati nella bocca della balena - che però ha denti da pescecane - i bambini ricevono un cartellino, sul quale viene scritto il loro nome. È la «Ludocard», e con questa i bambini si affrancano dal controllo e dall'apprensione dei genitori: liberi di giocare, di saltare, di manovrare i trenini elettrici. Liberi, soprattutto - e questa è una novità nel mondo dell'infanzia - di andare al ristorante da soli, perché i tavoli de «Il gatto e la volpe» sono vietati ai maggiori di anni 14. L'idea è venuta ad Elena Bertolini e Lisa Zampolini. «I bambini, in posti come questi, stanno bene da soli. Papà e mamma restano un poco con loro, c'è anche chi si mette a giocare assieme ai figli, ma poi i grandi vogliono andare al dibattito o a cena, e per i bambini i divieti continuano: stai attento, non sporcarti, non alzarti dal tavolo. Per questo abbiamo inaugurato "il gatto e la volpe", dieci tavoli, riservati ai bambini». Si sentono grandi, i piccoli clienti. Leggono - o si fanno leggere - il menù, fanno le ordinazioni. Niente

fast-food, per fortuna, ma cappelletti alla panna o pasta al ragù, arrosto o scaloppine. Non è obbligatorio stare seduti, in attesa dei figli. Anzi... Elena Bertolini si truca la faccia da gatta, si mette a girare fra i tavoli. I bambini si mettono ad «abbaiare», e la inseguono. Sul menù anche voli di fantasia. «Patatine Pinocchio» sono le patate fritte. «Abbiamo anche il riso della Fatina», spiega il cuoco. «Ma prima di spendere le 14.000 della cena, i bambini vogliono sapere tutto. Cos'è il riso della Fatina? È riso all'inglese. E cos'è il riso all'inglese? Riso in bianco, con il burro. Non ne abbiamo venduto nemmeno una porzione».

Bisogna stare attenti, quando si entra nella mega libreria della Festa. Si rischia di andare a sbattere contro le due montagne di libri con la copertina gialla, «La grande occasione», scritti da Massimo D'Alema e messi proprio davanti ai due ingressi. Impossibile non vederli. «È il libro più venduto - dice Paola Silvi, libraia nella sala e anche durante la Festa - con trecento copie nei primi tre giorni. Ed è l'unico libro di politica che viene acquistato. Segue "Le due sinistre" di

Fausto Bertinotti, con cinque copie. D'Alema si vende perché è una novità, e perché questa è la festa del Pds. C'è chi entra, compra D'Alema, ed esce. I frequentatori di libreria, i giovani soprattutto, fanno altre scelte. Saggistica, storia, narrativa, in edizione economica». Il bancone più lungo è quello dedicato a Che Guevara. C'è di tutto, come in un supermercato. Dalle Opere scelte, alla «Guerra di guerriglia, con il manuale Consigli al combattente». Ma la faccia del Che serve a vendere anche blocchi per appunti, bandane, diari di scuola, agendine telefoniche, e magliette di vari colori. «Quest'anno - dice la libraia - c'è stato l'anniversario della morte, c'è stata la scoperta dei resti in Bolivia... Ma alle feste Guevara attira sempre». In un angolo della libreria si erge una mummia egiziana in cartapesta. È la pubblicità dell'ultimo Ramses, «La battaglia di Qadesh», di Christian Jacq, lire 16.900. «Solo il Faraone riesce a seguire, sia pure da lontano, D'Alema. Con sessanta copie, è il secondo libro più venduto».

Puoi farti la casa, alla Festa di Reggio. Nello sterminato «spazio

commerciale», dove la Festa diventa fiera, puoi comprare il nuovo tetto di tegole, il portico per il cortile, il cancello di ferro per la villetta. Servesse un letto, non c'è che da scegliere. C'è però uno stand diverso dagli altri, che non offre assaggi di limoncello o di salame all'aglio. «Ospedale psichiatrico giudiziario», recita la scritta. Sono esposti camici da infermieri, grembiuli da lavoro, piccole piante da giardino... Un depliant scritto da inchiestro azzurro. «In piazza, oltre la sbarra. Da noi, in Opg, ci sono esclusivamente persone malate che, a causa della loro malattia, hanno commesso reati. Abbiamo pensato di venire alla Festa nazionale dell'Unità per incontrarci con voi. Vogliamo esorcizzare almeno per qualche giorno quel senso di separazione che è la nostra angoscia». Nel volantino si spiega che «ogni sera allo stand 34 sarà presente qualcuno dei nostri pazienti». Roberto sta dietro il bancone: «Lei vorrebbe parlare con uno dei pazienti? Io sono uno di loro, che credevo... Fino a cinque anni fa ero uno stituto ferroviere di una città del Nord, poi ho ucciso due persone a me care.

Non è facile spiegare in poche parole, qui, fra le salsicce che friggono e la gente che fa festa, cosa mi è successo. Ero in un momento di profonda depressione... Scriva così, e basta. Io, e l'amico che stasera è con me - siamo accompagnati dai volontari, da soli non potremmo certo uscire, ed ogni volta bisogna compilare e fare firmare sei fogli di autorizzazioni - diciamo a tutti chi siamo. Ed anche le cose che vorremmo: un lavoro, una famiglia, o almeno qualcuno che ti stia vicino, quando la malattia è stabilizzata, e ti dia una mano se capisce se stai sbilando, come è successo a noi almeno una volta. Siamo qui per per spiegare cos'è un Opg, quasi sconosciuto perché in tutta Italia i pazienti sono 900 in tutto. Quando resti chiuso, ti abitui a parlare solo con le persone che hanno una divisa o un ruolo. Quando esci in permesso la prima volta, i bambini, i vecchi, ma anche i cani, i fiori... ti sembra di vederli per la prima volta. Noi saremo qui ogni sera. Non vendiamo nulla. Vogliamo solo fare capire che non siamo Ufo».

Jenner Meletti

In primo piano

A Castelfandolfo Vittorio Sermoniti legge e commenta passi del «Paradiso»

E Dante fa reincontrare il Papa e Veltroni

Wojtyla si è detto felice di ascoltare i versi alla vigilia del primo settembre, una data che gli riporta alla memoria la tragedia della guerra.

CASTELGRANDOLFO. Il Papa attento, con la testa appoggiata sulla mano, e davanti a lui Vittorio Sermoniti solo con un leggio, una piccola luce e la semplicità della sua voce per spiegare e leggere versi che un poeta «sette secoli fa ha avuto la spudoratezza di scrivere». Il poeta è Dante Alighieri e i versi sono quelli del trentatreesimo canto del Paradiso che Sermoniti ieri sera ha letto davanti al Papa nel cortile della residenza di Castelfandolfo. Sono versi che, come ha poi spiegato Wojtyla, infondono ancora coraggio e speranza ai credenti nel difficile cammino dell'uomo di oggi verso la verità.

Il Papa dopo aver salutato i presenti, tra cui il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni, il cardinale Ersilio Tonini e l'arcivescovo di Ravenna Luigi Amatucci si è detto felice di ascoltare la Divina Commedia «alla vigilia del primo settembre», data che gli accende la memoria «di una delle tragedie umane più grandi, la seconda guerra mondiale», perché ha potuto pensare come Dio «nella

sua benigna provvidenza scriva la storia umana». Comosso anche Veltroni che dopo l'incontro «emozionante e naturale», ha sottolineato come «il dovere di ogni coscienza laica sia quello di continuare sempre a cercare». Dante «pellegrino visionario» è stato il grande protagonista di questo strano incontro tra poesia e fede. Sermoniti ha incantato il Papa e anche il pubblico, tra cui Susanna Agnelli, Sergio Zavoli e il promotore della serata, il presidente della Dante Alighieri, Bruno Bottai.

Sermoniti, che Veltroni definisce «divulgatore complesso», ha prima spiegato poi letto il canto che si apre con la preghiera di San Bernardo alla Vergine e si chiude con la visione di Dio a Dante. È dal '95 che lo studioso legge la Commedia nella Basilica di San Francesco a Ravenna. Ma questa volta, ha detto - il fatto che chi mi ascoltava fosse il Papa mi ha commosso, perché quando ha parlato ho sentito che anche in lui Dante aveva portato alla luce l'uomo, con la sua fragilità e la sua storia».



Papa Giovanni Paolo II

Monteforte Ansa

Il programma

OGGI

Sala centrale
ore 21.00 Della giustizia nel nostro Paese. Intervista al Ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick conduce Silvana Mazzocchi (Giornalista di La Repubblica).

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro *Memoria dei rossi*. Saranno presenti Nadia Caiti, Franco Ferretti, Romeo Guanieri.

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà
ore 20.40 Collegamento in video conferenza con la Redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.30 Internet start: corso di internet a cura di Cp Software e Spin

Piña Colada
ore 21.30 Melodramma Ensemble Mediterraneo

La Bodeguita del Baile
ore 19.00 Danza moderna Let's Dance On stage
ore 21.00 Disco latino

Piazza della Festa
ore 21.00 Compagnia di danza popolare «La tarantella» Reggio Emilia «I canterini di Spirito Santo» Reggio Calabria

DOMANI

Sala centrale
ore 21.00 Le opportunità della globalizzazione. Ne discutono il ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato Pierluigi Bersani, Stefano Fassina (Associazione Gramsci XXI secolo) Emma Marcegaglia (Presidente giovani industriali Confindustria), Elena Montecchi (Sottosegretario al Lavoro) Renato Ruggiero (Presidente WTO - Organizzazione mondiale del Commercio), Lanfranco Turci (Responsabile economico Pds). (In collaborazione con l'Associazione Gramsci XXI secolo). Conduce Gianni Ricotta (giornalista de il Corriere della Sera).

Sala della Fontana
ore 18.00 Piccola e media impresa e governo dell'Ulivo: a che punto siamo? Ivano Barberis (Presidente Lega Nazionale delle Cooperative), Ivano Spalanzani (Presidente Confindustria), Sergio Billè (Presidente Confindustria), Marco Venturi (Segretario Confesercenti), Giancarlo Sangalli (segretario CNA), ne discutono con il Ministro Pierluigi Bersani.
ore 21.00 Il valore del lavoro. Incontro con i segretari regionali dell'Emilia Romagna di CGIL-CISL-UIL. Partecipano: Giancarlo Brunello (segretario Fondazione Cesari), Valeria Canepari (segretario regionale CISL), Denis Merloni (segretario regionale UIL), Gianni Rinaldini (segretario regionale CGIL). In collaborazione con Unipol-Fondazione Cesari.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del fotolibro «La matroska nuda», di Roberto Roda. Immagini glamour per la comunicazione istituzionale (1990-1997) fra ricerca fotografica e riflessione antropologica. Ne discutono con l'autore Ave Appiani, storica dell'arte e docente all'Istituto per i servizi pubblicitari «A. Steiner» di Torino, Graziano Campanini, assessore alla cultura del comune di Pieve di Cento.

ore 21.00 Presentazione del libro «Chiapas, la questione indigena» di Maurizio Cucchi. Ne discutono con l'autore Yuri Orlandi (segretario Sinistra Giovanile Emilia Romagna), Donato Di Santo (responsabile cooperazione internazionale Pds).

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà
ore 20.40 Collegamento in video conferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.30 Multimedialità per l'apprendimento organizzativo. A cura di Corum

Tunnel
ore 22.00 Vinicio Capossela. Ingresso € 15.000
ore 24.00 Asterioide B 612 non-luogo d'autore per STANSA con Luca Ferrari.

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Orlo Cocconi

Ludoteca
ore 21.00 Musica e movimento

Piazza della Festa
ore 16.00 Ciclomotori: corso di educazione stradale

LE GRANDI INIZIATIVE
DE L'UNITÀ
ALLA VOSTRA

festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

Lunedì 1 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Gianni Ippoliti: «Troppi i rimborsi per "I vesuviani"»

L'ufficio rimborsi gestito da Gianni Ippoliti è stato preso d'assalto dagli spettatori che vogliono la restituzione dei soldi del biglietto pagato per «I vesuviani». Al secondo posto per numero dirichieste il film di Giuseppe Gudino, «Giro di lune per terra e mare». Mentre nessuno si è lamentato di «Tano

da morire». Ippoliti conduce una rubrica su «Italia Radio» intitolata, alla romana, «Ridatece i sordi». Gli spettatori che non hanno gradito un film possono chiedere indietro i soldi pagati per il biglietto motivando la richiesta in modo critico. «Le richieste per il film napoletano sono state talmente tante che abbiamo dovuto bloccare i rimborsi» spiega Ippoliti «mentre il film di Gudino non è piaciuto perché è in napoletano stretto e in latino».



Telepiù apre un ristorante per i giornalisti

Ormai è diventato un punto fisso di ritrovo, a ora di pranzo e alla sera. Di fronte all'esclusivo Hotel Des Bains, quello di «Morte a Venezia», Telepiù ha allestito un ristorante - il «Pagoda» - aperto a giornalisti, attori, produttori e festivalieri. Per evitare l'arrivo in massa di «portoghesi», le amabili signorine dell'ufficio stampa

(Patrizia, Francesca, Claudia, Simona...) fanno da filtro, ma è un filtro tutt'altro che rigido: sicché, nei giorni, la veranda è diventata il posto ideale per scambiare opinioni sul festival di fronte a un piatto caldo. L'altra sera si è svolta lì la festa per «I vesuviani», purtroppo funestata da un'infelice scelta delle musiche; stamattina, attorno a quei tavoli, i registi inglesi della sezione «British Renaissance», un po' penalizzata dal palinsesto, incontreranno la stampa.



IL FILM

«One night stand», tre corti sul matrimonio

DALL'INVIATO

VENEZIA. *One Night Stand*, un modo tutto anglosassone per indicare «una botta e via» di tipo sessuale. Ma per il protagonista dell'omonimo film di Mike Figgis, sceso ieri in concorso alla Mostra, quell'avventurata newyorkese sarà tutt'altro che tale. A un anno da *Via da Las Vegas*, scorticato ritratto di un suicida ad alto tasso alcolico, il regista/musicista britannico torna sugli schermi con una storia ultraromantica che non ha mancato di suscitare qualche malumore (e alcuni fischi) qui al Lido. Non è piaciuto, ad esempio, il tono sofisticato/smaltato - tutto atmosfere jazz e contrappunti bachiani - con il quale Figgis racconta il naufragio matrimoniale di Max Carlyle, aitante pubblicitario nero di Los Angeles con moglie cinese e due pargoli. In trasferta per un giorno nella «Grande Mela», l'uomo perde l'aereo e si ritrova a un concerto del Juilliard Quartet con la sposatissima Karen, conosciuta in albergo e intravista durante un incontro con l'amico coreografo (nonché gay e sieropositivo) Charlie. Scampati a una rapina notturna, i due finiscono a letto insieme e il giorno dopo le loro strade si separano. Sembra facile. Turbato dall'incontro, Max stenta a reinserirsi nel ménage familiare, nonostante le cure della moglie sexy. Los Angeles comincia a stargli stretta, il lavoro non lo attira più, al pari della *social life* in compagnia di riccatti superficiali e modalotti. Un anno dopo, in seguito all'aggravarsi delle condizioni di Charlie, il ritorno a New York, con amara sorpresa aggiunta: giacché in ospedale Max scopre che Karen è sposata con il fratello del moribondo.

Non sbaglia, Figgis, quando dice che *One Night Stand* è la somma di «tre cortometraggi sul matrimonio». La stessa scansione temporale, anticipata dalle scritte «un anno dopo», autorizza questa lettura. Vedendo il film viene da pensare a come Woody Allen avrebbe trattato la materia, ma forse sono paragoni inutili. Nel tornare a New York, dove aveva girato lo sfortunato *Liebenstraum*, il regista impagina un onesto dramma sentimentale che sbraca nel finale, allorché, morto l'amico di Aids, al party funebre avviene il fatidico scambio di coppie destinato a riprodursi nella vita.

Parte a passo di danza *One Night Stand*, con il protagonista che parla alla cinepresa. «Trovata» non proprio nuova, che serve al regista per abbozzare in pochi secondi la personalità di questo pubblicitario intrappolato in un benessere tutto esteriore. Come sempre, Figgis è abbastanza acuto nel restituire le chiacchiere velenose e gli interni *upper class* nei quali sguaia il protagonista, al quale Wesley Snipes - di solito specializzato in ruoli d'azione e quindi lusingato dal cimento *arty* - si accosta con misura. Karen è Nastassja Kinski, bionda e magnetica, mentre nel ruolo di Charlie ricompare quel Robert Downey Jr. finito in disgrazia per il troppo bere.

Michele Anselmi



Cuori di razza

DALL'INVIATA

VENEZIA. Assurdità da festival. Ce ne sono parecchie, tra cui pretendere di fare un discorso sensato con gli attori hollywoodiani. Magari hanno un paio di lauree a Harvard, ma ai festival si trasformano, quasi invariabilmente, in ragazzini di terza media in gita scolastica che hanno solo voglia di cazzeggiare. Prendete Wesley Snipes. Inguaribile «battutaro», niente lo smuove: sospettiamo che non resterebbe serio neanche al funerale di sua zia o se gli andasse a fuoco la casa. Nemmeno un argomento che, almeno in teoria, dovrebbe stargli a cuore come la situazione degli afro-americani fa breccia. Eppure ha al suo attivo anche un paio di film con Spike Lee, *Jungle Fever* e *Mo' better blues*, oltre a un'interminabile serie di action movie e scemenze varie. Anche *One Night Stand*, che l'ha portato qui al Lido, contiene un notevole intreccio di amori interrazziali: Wesley, ovviamente nero, perde la testa per Nastassja Kinski, ovviamente bianca, mentre il di lei marito Kyle MacLachlan, più che bianco addirittura slavo come sanno gli appassionati di *Twin Peaks*, finisce per mettersi con la di lui moglie Ming-na Wen, asiatica.

Adulteri politically correct? Mai al mondo. Mike Figgis, regista, nega scandalizzato. Snipes lo spalleggia. La vita, spiegano, è proprio così come si vede in *One Night Stand* in quel di L.A. E poi, nell'upper class, tra pubblicitari e top mana-

Nastassja Kinski e Wesley Snipes in «One night stand». Sopra al titolo, il regista del film, Mick Figgis



Figgis: melting-pot a Los Angeles? Roba da ricchi

ger, le differenze di colore contano meno del due di picche. Nessuno ci fa caso. Insistiamo. Che ne pensa, Snipes, di *4 Little Girls*, il documentario di Spike sul massacro in Alabama che ha fatto molto discutere negli States? Niente, lui non l'ha neppure visto. «Sì, un po' se n'è parlato ma credo che Lee rappresenti soprattutto la realtà di New York e in particolare quella della sua famiglia». E Figgis: «Mi sa che in Europa tendete a enfatizzare i problemi americani, tipo il razzismo». Scusateci tanto, siamo i soli litasgerati.

Passiamo ad altro. L'altro tema del film «sembra» essere l'Aids. C'è un personaggio sieropositivo, ispirato al migliore amico del regista.

Ma l'autore di *Leaving Las Vegas* ci tiene a dire che le sue sceneggiature sono come la vita. Mai programmatiche. Non si sogna di contribuire a un qualsiasi dibattito.

Altro tentativo. Figgis è inglese purosangue, essendo nato a Carlisle e cresciuto tra Nairobi e Newcastle. E ha pure un passato in gruppi teatrali d'avanguardia e rock band dove suonava la tromba e la chitarra, tanto è vero che cita come fonte d'ispirazione Charlie Parker e John Lennon anziché, per dire, Martin Scorsese. E dunque, in qualità di inglese, gli chiediamo un commento sulla tragedia di Lady Diana: ma lui risponde cose generiche, tipo «la popolarità può uccidere». Mentre Snipes consiglia

di rinchiudere i paparazzi in riformatorio e farli inseguire ovunque - persino al gabinetto o mentre fanno l'amore - da star armate di fotocamera. Forse così capiranno. Lui, comunque, non ha mai avuto problemi di privacy violata: «Il segreto? Mi cirondo di duri, gente che non sorride mai».

Tutto vestito di lino, Wesley ha il profilo da scultura africana, mentre Figgis, un tipo lentigginoso con i capelli ricci, ha tutta l'aria di un beatlesiano fuori tempo massimo. Dopo le quattro nomination per *Leaving Las Vegas*, sembrava definitivamente acclamato a Hollywood, invece ci rivela che il suo prossimo film sarà di nuovo europeo, da girarsi tra Inghilterra, Italia e Tunisia, una specie di Paziente inglese 2: dedicato all'intreccio sesso & morte, con due personaggi che ricordano Adamo ed Eva. «Adamo sarà nero», dice Figgis. Ma forse è una gag. E infatti Snipes, prontamente, lo aggancia: «Mi candido per il ruolo: mi metto il perizoma e via».

Cristiana Paternò

L'INTERVISTA

Tim Roth: «Sarò il pianista nel film di Tornatore»

DALL'INVIATA

VENEZIA. Quasi fuori tempo massimo, perché l'aeroporto di Heathrow è nel caos dopo la tragedia di Lady Diana, arriva anche Tim Roth. E dice subito che questa morte è un omicidio. Ex punk, l'attore inglese è un trentasettenne simpatico, bruttino ma fascinoso, con un notevolissimo curriculum in cui figurano film di Tarantino, Woody Allen, Stephen Frears ma anche di registi indipendenti o semisconosciuti. Come Jonas e Josh Pate, i due gemelli giovanissimi che l'hanno diretto in *Liar* nel ruolo di un indiziato di omicidio che rovescia la situazione incastrando i poliziotti che vorrebbero incastrarlo. Un epilettico, semialcolizzato, con vuoti di memoria e una grande faccia tosta.

Prossimamente, invece, lo vedremo nel nuovo film di Giuseppe Tornatore nei panni di un uomo che nasce, cresce e muore a bordo di un transatlantico e diventa pianista nell'orchestra che allietta i crocieristi: dalla stiva alla prima classe, come dice lui. Cominciamo da qui. Cosa l'ha convinto a girare «La leggenda del pianista sull'oceano»?

«Ho letto il libro di Baricco. Giuseppe è venuto a trovarmi in Carolina e mi ha spiegato che personaggio voleva da me. Ho accettato. E' una grande storia, romantica e poetica, su un tizio che non esiste, non ha nemmeno una nazionalità, diretta da un grande regista».

E' vero che sta prendendo lezioni di piano?

«Sì, devo almeno fingere di essere un genio del pianoforte. Anche se non so suonare nessuno strumento. E comunque vi dico subito che non ho visto *Shine*».

Passiamo a «Liar». Come descriverebbe il suo personaggio?

«Un animale a sangue freddo. Un uomo molto ricco che col suo denaro e la sua intelligenza riesce a manipolare gli altri. Volevano farmi fare il poliziotto, ma io ho preferito questo personaggio, perché non lo capisco. Mi piace quando un personaggio resta oscuro».

Lei fa spesso il cattivo. E' un caso, una maledizione o una scelta?

«Una scelta. Tutto quello che faccio lo voglio io. In più, i cattivi mi rendono sexy».

Più di Kevin Costner?

«Io sono Kevin Costner. Solo che non ho il suo conto in banca».

Lei è molto amico di Gary Oldman, che ha appena debuttato nella regia con «Nilby Mouth». Pensa di imitarlo?

«Farò un film sull'incesto con Tilda Swinton. È la storia di un ragazzo che scopre che il padre va a letto con sua sorella, che ha 18 anni. È tratto da un libro che mi ha sconvolto».

Come mai ha accettato di fare il testimonial di Prada?

«Io non sapevo neanche chi fosse, ma mia moglie mi ha costretto a dire di sì. Perché ci regalano un sacco di vestiti».

Lavorerà ancora con Quentin Tarantino?

«Assolutamente sì. Ho dovuto rinunciare a un ruolo che mi aveva proposto perché ero già impegnato. Ma Quentin è uno dei migliori registi in circolazione. E anche un grande attore».

C'è qualcun altro con cui vorrebbe fare un film?

«Uno sconosciuto. Mi piace lavorare con gli sconosciuti».

Qual è il film migliore della sua carriera?

«Il primo. Un film di Alan Clarke in cui facevo lo skinhead. E' stato lì che ho perso la verginità».

Ha qualche desiderio particolare?

«Sì, vorrei una birra e una sigaretta».

Lei è un bugiardo?

«Assolutamente sì».

Cr. P.

NOTTI

«Liar» dei fratelli Jonas e Josh Pate, un giallo psicologico

Assassini e poliziotti? Tutti bugiardi

Un lungo interrogatorio sull'omicidio di una prostituta. Ma il sospettato (Tim Roth) passa al contrattacco.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Primo passo falso delle «Notti» ridisegnate in chiave d'autore. Anche se bisogna riconoscere che *Liar* ha avuto, nel pubblico e tra i critici, i suoi estimatori. Ma nell'approdare alla serie A i fratelli Jonas e Josh Pate, di cui si apprezzò al MystFest '96 il bizzarro *The Grave*, hanno peccato sul fronte delle ambizioni. Il loro film è una sorta di giallo psicologico sotto forma di *kammerspiel*, una «partita a tre» quasi tutta in interni, di impianto vagamente teatrale. Non male, però, il terzetto di attori «emergenti» ingaggiato dai Pate: Tim Roth (*Le jéne*), Chris Penn (*Fratelli*) e Michael Rooker (*Henry pioggia di sangue*).

C'è da sottoporre alla prova della macchina della verità il sospetto omicida di una giovane puttana di Charleston, il cui corpo è stato ritrovato fatto a pezzi in due valigie. Lucido e impassibile, il ricco James Walter Way-

land tiene botta all'incalzante interrogatorio condotto dagli investigatori Braxton e Kennesaw. E presto il giovanotto trasforma la seduta in una specie di contro-interrogatorio, potendo vantare notizie di prima mano sulla vita privata, non proprio irreprensibile, dei due sbirri: Braxton affoga nei debiti di gioco (deve pagare 20 mila dollari a una feroce «signora» della droga), Kennesaw è un paranoico dal matrimonio a pezzi che in passato non disprezzò la compagnia della puttana uccisa.

Sul filo di una drammaturgia che si vorrebbe tesa, e invece è solo verbosa, *Liar* scopre il senso del titolo: sono tutti bugiardi in questa fosca storia di impotenza, sbronze ed epilessia, sicché il modo migliore per uscirne sarà trovare un accordo, alla faccia della verità da accertare. Sullo stesso tema s'è visto molto di meglio: da *Guardato a vista* di Claude Miller a *Riflessi in uno specchio scuro*

di Sidney Lumet, per non dire dei *Soliti sospetti* di Bryan Singer, al quale *Liar* sembra rifarsi nel gioco delle minacce e delle rivelazioni.

Naturalmente, non riveleremo come va a finire la storiella, condotta dai Pate con un certo gusto cronamico, abbondando in primi piani, ghigni e occhi sbarrati. L'idea, se abbiamo capito bene, è quella di impaginare un duello verbale capace di spiazzare lo spettatore, in modo da far emergere la personalità multiforme, demoniaca, manipolatrice di Wayland. Al quale Tim Roth, ormai specializzato in parti da nevrotico perso, presta il suo volto da soave figlio di mignotta, mentre Chris Penn e Michael Rooker completano il terzetto con l'aria di chi pensa di partecipare a un capolavoro noir. Un po' sprecate Rosanna Arquette e Renée Zellweger, ovvero la moglie e la prostituta.



Mi.An.

Una scena di «Liar»

L'INTERVISTA

Valenti: «Qui, nessun complotto anti-Usa E Veltroni ha lo stesso stampo di Kennedy»

DALL'INVIATA

VENEZIA. Quattro chiacchiere con Jack Valenti, il big boss dei produttori hollywoodiani. Un fedelissimo della Mostra, è venuto al Lido anche stavolta che il piatto, per le major, piange. A parte *Air Force One*, naturalmente. E così, mentre Harrison Ford è sbarcato al Cipriani di Venezia in gran segreto insieme alla moglie Melissa Mathison, Mr. Valenti prende tranquillamente il sole sulla spiaggia dell'Excelsior. Ieri mattina ha incontrato anche Walter Veltroni, che conosceva già e di cui dice tutto il bene possibile. «È dello stampo di Clinton e Kennedy, è il nuovo volto della politica italiana, anzi europea. Mi ha veramente impressionato: un uomo intelligente ed energico che vuole fare qualcosa di concreto per il cinema». Il vicepremier, ci dice Valenti, andrà negli States a ottobre. E la Fondazione Italoamericana gli ha organizzato una cena a cui parteciperà anche Clinton. Insomma,

una notizia. Decisamente buona per il cinema italiano.

E il festival di Laudadio? Perché le grosse produzioni Usa latitano? «So di almeno due film che avrebbero voluto essere qui alla Mostra, ma che non sono stati accettati. E non chiedetemi perché, non ne ho idea. Dico solo che non c'è nessun complotto antiamericano».

Di *Air Force One* è entusiasta: «Un film di prima classe, che ha incassato 160 milioni di dollari in quattro settimane, grazie alla storia semplice, ai personaggi efficaci, all'azione e alla presenza, dopo tanti film feroci con la Casa Bianca, di un presidente degli States rappresentato come un eroe. Il che, a Bill Clinton, può solo fare piacere». È stato un errore, per Venezia, rifiutare i *blockbuster* americani? «Non parlerei di errore. Ogni festival ha il suo stile. Anche al New York Film Festival prendono raramente i grossi film hollywoodiani: è una scelta».

In attesa di incontrare Laudadio,

che ancora non conosce di persona ma che dovrebbe vedere oggi, Valenti si dimostra informatissimo sul nostro box office. Cita i campioni d'incassi *A spasso nel tempo* e *Il ciclone*, insiste sul fatto che quest'anno i distributori americani in Italia hanno preso quattordici titoli italiani e che la produzione è cresciuta da 75 a 100 film. Qualcuno di loro ha chance di essere visto in America? «Forse *La tregua*, che è piaciuto molto nelle proiezioni private. Comunque, da noi, sono gli esercenti a decidere. La legge è il mercato. Persino nel caso di *Lolita* di Adrian Lyne, che non è mai uscito negli Usa, sono i distributori che l'hanno rifiutato». Stesso discorso per gli effetti speciali, che molti cineasti americani qui al Lido hanno indicato come la bestia nera di chi vuole raccontare storie meno spettacolari. «È il pubblico a decidere. Finché gli effetti speciali incasseranno cifre prodigiose...».

Cr. P.

Brescia, privacy antidoping. L'Inter imita ma ci ripensa

Privacy a discrezione per l'antidoping: in un fax spedito sabato sera dalla Lega a tutte le società di A e B, è stato reso noto che, secondo le recenti leggi sulla privacy, la comunicazione dei sorteggiati per il controllo antidoping era lasciata alla discrezionalità delle squadre. Il Brescia si è subito adeguato e non ha comunicato i nomi dei due giocatori. L'Inter sulle prime ha mantenuto lo stesso comportamento, ma poi, appreso che su altri campi della serie A i nomi dei sorteggiati sono stati comunicati, ha fatto sapere che i due uomini sorteggiati sono stati Zanetti e Simeone.



Del Piero al veleno: «In attacco le cose non vanno...»

È uscito dagli spogliatoi per primo, a denti stretti, furibondo. Alessandro Del Piero ha sussurrato poche frasi in preda ad una crisi di nervi e con non pochi pensieri negativi per la testa. «L'attacco? Proceed. L'avete visto tutti no?». Secco, lapidario: perché non ha gradito la sostituzione con Amoruso, ma soprattutto perché deluso dallo scarso «dialogo» con il suo partner Inzaghi. «In settimana parleremo sicuramente di questo avvio macchinoso, ne sono certo. Vedremo come si spiegano le difficoltà del mio reparto», ha detto prima di sparire dentro l'ascensore e sparire con un sorriso ironico e non poco provocatorio.

[F.S.]

Inzaghi: «Quando si vince non serve fare polemiche»

«L'importante è che la Juve abbia vinto. La classifica dei cannonieri è lontana dalla mia mente». Mentre parlava Pippo Inzaghi aveva l'aria seria, reduce da una giornata poco facile, fatta di umori traversi e gambe pesanti. Ha patito il caldo e la difficoltà dell'incontro. «Non trovavamo spazi liberi, non riuscivamo a concludere» ha spiegato con la sicurezza che lo contraddistingue. Poi, a Del Piero ha risposto così: «Abbiamo vinto 2 a 0 e quando si vince basta quello. Il mio goal ha pure una componente di fortuna. Bravo Dechamps... è andata come è andata. Vedrete che a Roma saremo molto più brillanti».

[F.S.]



Georgia-Italia Domani Maldini chiama gli azzurri

Domani mattina il ct azzurro Cesare Maldini diramerà l'elenco dei convocati per la gara Georgia-Italia, in programma a Tbilisi mercoledì 10 settembre, alle ore 21 locali (18 italiane). Sette nomi sono già noti, sono i giocatori impegnati nei campionati stranieri: si tratta di Vieri, Zola, Di Matteo, Eranio, Ravanelli, Panucci e Lombardo. Scontate le convocazioni di Peruzzi, Pagliuca, Ferrara, Cannavaro, Nesta, Maldini, Benarrivo, Dino Baggio, Conte (un ritorno), Di Livio, Del Piero, Inzaghi, ballottaggio Chiesa-Casiraghi, possibile chiamata per Roberto Baggio e Rossitto (o Pecchia).

Sofferta vittoria di una Juventus, ancora macchinosa. Inzaghi trova il guizzo vincente, poi raddoppia Conte

La Signora non è al top ma vola «SuperPippo»

TORINO. Ruggito di «Superpippo» Inzaghi nel finale e la Juventus parte con il piede giusto. Ma che fatica! Né deve confondere il gol con cui capitan Conte confeziona il punteggio con una foggia più accettabile dei campioni d'Italia. Ma, in fondo, l'andamento della gara contro il neo promosso Lecce anticipa - anche se può sembrare un giudizio prematura - i nodi della nuova Juventus su cui dovrà lavorare Marcello Lippi: attacco, coesistenza tra Inzaghi e Del Piero e, di riflesso, compatibilità tra il Pinturicchio e Zidane, mai del tutto spiegata e risolta nella precedente stagione. Orfana dei «bisonni» Vieri e Boksic (sostituiti di Viali e Ravanelli) disordinati e irruenti fin quanto si vuole, ma capaci di stroncare prima la concentrazione che il fisico degli avversari, la Juve si trova di fronte alla prima e vera rivoluzione tattica del suo attacco. Un'altra sfida per Lippi. E da quanto si è visto al Delle Alpi, una sfida da far tremare i polsi, se Inzaghi non trova la giusta posizione e se Del Piero dovrà sempre cominciare alla ricerca di geometrie impossibili con il suo partner per proseguire con iniziative personale sullo sfondo di un'incomprensione latente, per poi uscire anzitempo e malinconicamente di scena con il magone e un conato di rabbia verso la panchina. Via Boksic e Vieri, la Juve si ritrova con un Inzaghi di altro passo e di altra taglia. Così contro un Lecce superorganizzato, con quattro difensori in linea a prova di scassinatore e un centrocampista risoluto a tenere a distanza gli avversari, la Juve ha cominciato con una gamba sola, cioè zoppiando e scoprendo che di minuto in minuto, i ragazzi di Prandelli perdevano il classico complesso reverenziale dinanzi ad una super-squadra. Una supersquadra certamente molto forte sul piano del ritmo, ma altrettanto sfuocata al momento delle conclusioni. Mira sbaagliata da una parte e dall'altra. Dacché il Lecce, non accontentandosi di tenere «alto» il baricentro, una volta scoperte le debolezze della

JUVENTUS-LECCE 2-0

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Ferrara, Montero (13' st Pessotto), Dimas, Conte, Deschamps, Zidane, Di Livio (1' st Pecchia), Del Piero (13' st Amoruso), Inzaghi. 12 Rampulla, 13 Iuliano, 20 Tacchinardi, 18 Fonseca.

LECCE: Lorieri, Sackic, Viali, Cyprien, Annoni, Rossi, Piangerelli, Mancuso, Casale, Maspero (33' st Cozza), Palmieri. 12 Aiardi, 5 Baronchelli, 6 Vanigli, 8 Edusei, 9 De Francesco, 24 Conticchio.

ARBITRO: Borriello di Mantova.

RETI: nel 38' Inzaghi, 48' Conte.

Angoli: 15-1 per la Juventus. Recupero: 2' e 4'. Note: giornata calda, 26 gradi, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 25 mila. Ammoniti: Rossi per proteste, Lorieri per comportamento non regolamentare, Dimas per gioco scorretto.

Juventus, e le sortite sciupate da Inzaghi, provvedeva a costruirsi autonomamente e con la complicità bianconera le sue occasioni. Così, dopo un paio di «sfuriate» di Superpippo, ecco al 18' un superbrivido per la Juventus che doveva assistere ad una volata di Palmieri verso Peruzzi: l'uscita providenziale del numero uno dei numeri uno, faceva tirare un sospiro di sollievo a Lippi, mentre Prandelli provava una serie di scatti rabbiosi dalla panchina alla linea laterale, tanto per consumare l'adrenalina superflua. Quando poi, al 32' Maspero cercava la spaccata estrema per chiudere un traversone preciso di Palmieri, ecco che Lippi prendeva ad «abbaiare» per riportare con i piedi sul campo i suoi, più che distratti, ritornati agli antica inazione del primo tempo, sulla falsariga della stagione scorsa. Un esempio da non ripetere. Eppure la Juventus aveva aperto le ostilità con estrema concentrazione, forse meno dell'ouverture di basso profilo dello scorso anno a Reggio Emilia, già contro una neopromossa, che le aveva riservato un imprevisto e malaccolto pareggio. E nei primissimi minuti, la partenza con il turbo innestato sembrava dare ragione ai bianconeri: al 4', in piena area di rigore, Inzaghi trovava lo scatto, ma non lo stacco giusto per girare di testa un invito di Di-

mas. Insoddisfatta, la Juventus mandava allora Del Piero a tastare la consistenza di Viali e compagni, ma l'iniziativa non nuoceva ad un attento Lorieri che nella gara dei riflessi precedeva ancora Inzaghi al 13', su cross stavolta di Conte. Per forzare il Lecce, la Juve dava l'impressione di una chiamata per appello ai servizi dell'ex atlantino; dopo Conte, toccava al 15' ad un altro dei veterani, Deschamps, cercare l'assist vincente, ma la conclusione del centroavanti in corsa era alta. Dunque, partita tutt'altro che monotona, alimentata dalla vecchia guardia bianconera, con Di Livio che dall'iniziale posizione di sinistra, ritornava a scorrazzare (guardato a vista) sulla destra. Ma con esiti purtroppo ininfluenti per scoperciare un Lecce non solo abile in fase di contenimento, ma furbo nel tramutare un errore del centrocampista bianconero (come detto sopra) in una fuga di Palmieri. Apertura di ripresa senza Di Livio e con Pecchia, chiamato a stanare il Lecce dal suo bunker, ma con poca fortuna, nonostante la grinta di provetti assaltatori, in ordine Zidane, Conte, Del Piero, Inzaghi, prima del gol di rottura di Superpippo, bravo nel dribblare Cyprien e freddare Lorieri e la conferma su girata di testa di Conte.

Michele Ruggiero



Lojuentino Zidane

Claudio Papi/Reuters

Nonostante l'innesto di Baggio, il Bologna mostra limiti nel gioco. Vince la «freschezza» dei neroazzurri

Mondonico «strapazza» Olivieri

BERGAMO. Il senno di prima. Renzo Olivieri aveva ammonito sui limiti di questo Bologna colpito da improvvisa baggite. Sull'impossibilità di aggiungere ex Codino al settimo posto dell'anno scorso, come in un'equazione facile da risolvere. Sulla necessità di trovare al più presto un difensore («Meglio due») per ovviare a un reparto corto e di cifra modesta. L'aveva fatto, a metà tra la macumba e le reali convinzioni. Ma ora non può gioire. Persino per lui, il re della provocazione a orologeria, il campanello d'allarme di Bergamo è stato troppo lanciaante. «E se mi vantassi d'averci azzeccato, sarei un bischero».

Ma il tecnico toscano bischero non è. E neppure un pavido. Un esempio? Poteva rifugiarsi dietro un alibi che avrebbe salvato solo lui: battuti per troppa alterigia. Come al solito, ha invece parlato in prospettiva: «Saremmo presuntuosi, questo sì, se pensassimo di aver perso per presunzione. Credendo di poterci rifare come e quando vogliamo. La verità è che loro hanno giocato meglio, corso

ATALANTA-BOLOGNA 4-2

ATALANTA: Fontana, Dundjerski, Mirkovic (32' st S. Rossini), Sottit, Rustico, Foglio, Sgrò, Gallo, Bonacina, Orlando (18' st Carbone), Caccia (26' st Lucarelli). (12 Pinato, 23 Chianese, 16 Englaro, 28 Zenoni).

BOLOGNA: Brunner, Carnasciali (13' st Bonomi), Torrisi, Mangone (36' st Brambilla), Pavone, Magoni, Marocchi, Nervo, Fontolan, Andersson (13' st Kolyvanov), R. Baggio. (12 Ferrari, 4 Seno, 14 Shalimov, 25 Kallon).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: nel pt 26' Caccia su rigore; nel 3' Orlando, 34' Lucarelli, 40' Andersson, 44' Baggio su rigore, 48' Lucarelli.

Angoli: 7-4 per il Bologna. Recupero: 0 e 2'. Note: cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 20 mila. Ammoniti: Mirkovic, Torrisi, Gallo, Sottit, Baggio e Sgrò.

di più, avuto migliori mira».

Loro sono l'Atalanta. Ossia la fotocopia di un Bologna che non c'è ancora (e rischia di non esserci più). Mondonico ha imitato Olivieri, se così si può dire, modulo tattico a parte. Perse le stelle, ha lavorato di colanti poveri: fantasia, ansia di rivinci-

ta, ambizione, coesione. Soprattutto in attacco. Orlando, Caccia, Lucarelli hanno oscurato per un pomeriggio la sventagliata - sette - di punte rossoblu. Hanno monetizzato quattro dei cinque tiri in porta. Hanno trovato in uno Sgrò quasi commovente la sponda ideale per galoppare negli spazi

(troppi e subito) del 3-4-3 rossoblu. Solo arrugginito per un tempo, caricaturale nella ripresa.

Il paradigma della partita è nascosto, ma neanche tanto, nel gol del 2-0. Sul primo c'era la responsabilità singola di Mangone, che ha agganziato Caccia da tergo come non si vede neanche tra i pulcini. Un episodio, per quanto indicativo. A inizio ripresa s'è invece costituita una vera e propria cooperativa del buco: Pavone non ha chiuso il cross da destra di Gallo, Carnasciali non ha saltato per contrastare Orlando, Brunner se n'è rimasto rintanato nell'area piccola. Risultato: il vero colpo del ko - una testata - persino più potente del 3-0 che Sgrò avrebbe raccolto di lì a poco. Ovviamente in contropiede. Il bello del calcio - dipende ovviamente da che parte della bandiera si sta - è che al peggiore momento rossoblu ha fatto seguito uno smunto accenno di rimonta. Già alla mezz'ora, sotto «solo» di due gol, Baggio aveva chiesto la rete su una sua punizione respinta da Fontana. Sulla linea o giù di lì. Prima

che l'arbitro fischiasse tre volte - e che il quarto uomo concedesse 75 immotivati minuti di recupero - lo spossato Bologna è inciampato nell'1-3 di Andersson, che avrebbe poi provocato il rigore del 2-3. Prima della ceralacca di Lucarelli.

«Me lo aspettavo» - ha commentato il presidente rossoblu, Gazzoni -. Provvederemo». Ergo: tra due settimane contro l'Inter, Olivieri avrà già ricevuto i rinforzi di cui ha drammaticamente bisogno. Magari anche a centrocampo. Tolti Baggio, Nervo (una traversa nel primo tempo), Andersson e Marocchi, il Bologna di ieri ha infatti fallito oovunque.

Torrisi, che il commissario tecnico Maldini era purtroppo venuto a osservare in chiave Georgia, ha dato la colpa a una forma fisica ancora latitante. Probabile, forse sperabile. Guai se la chiave fosse la perdita univocità dirigenza-allenatore-squadra, vero plus valore di tre anni, gli ultimi, miracolosi.

Luca Bottura

È Sgrò il migliore in campo

Fontana 7: Incolpevole sui gol, nega l'1-1 a Baggio nel 1° tempo.
Rustico 6.5: Strapazza Pavone (dal 32' st Rossini, sv).
Sottit 6.5: Per 80 minuti mena Andersson.
Dundjerski 6.5: Puntuale.
Mirkovic 5.5: In difficoltà sulle incursioni di Nervo.
Foglio 6.5: Vince il duello con Marocchi.
Sgrò 7.5: Ovunque: due assist e un gol.
Gallo 6: Nervoso, falloso, ma senza errori.
Bonacina 6.5: Grintoso, alla fine addomestica Baggio.
Orlando 7: Abile a sfruttare la difesa Brancalione altrui (Carbone dal 17' st 6.5).
Caccia 7: Un rigore furbo, tanto movimento (Lucarelli dal 27' st, 7: Regala alla partita il risultato più giusto).

Carnasciali e Brunner: così non va

Brunner 5: Un gol e mezzo sulla coscienza. Sullo 0-3 fa la solita uscita hully-gully.
Carnasciali 4: Va col liscio e spara a caso (dal 13' st Bonomi, 6).
Torrisi 6: Il meno peggio là dietro.
Mangone 5: Un rigore stupido.
Pavone 5.5: Primo tempo decente, poi crolla.
Nervo 6.5: Cala dopo aver fatto male a Rustico.
Magoni 5.5: Ok per 45' (dal 35' st Brambilla, sv).
Marocchi 6: Il più continuo nel pensatolo.
Fontolan 5.5: Un delizioso "dai e vai" con Baggio (dal 13' st Kolyvanov 6.5: la rimonta è figlia sua).
Andersson 7: Un gol, un rigore, cento calci subiti.
Baggio 6: Bersagliato da Bonacina e dal pubblico.



La sua auto si è schiantata in un tunnel: nello scontro morti anche il fidanzato Dodi Al Fayed e l'autista, ferita la guardia del corpo

Scusaci, principessa

Inseguita dai fotografi, Lady Diana muore in un incidente a Parigi L'immagine di lei in fin di vita messa in vendita a due miliardi

EDITORIALE

Un delitto a mezzo stampa

GIUSEPPE CALDAROLA

AVEVAMO PENSATO qualche giorno fa di scrivere un editoriale con questo titolo: «Lasciate in pace Lady Diana». Poi abbiamo accantonato l'idea perché c'era sembrato che persino un articolo di questo tipo potesse segnalare la nostra partecipazione al più incredibile e indecente assedio a una persona fatto dai mass media negli ultimi anni. Ora è tutto finito perché l'auto in cui erano Lady Diana, il suo compagno e altri due viaggiatori si è andata a schiantare contro un pilone sul Lungosenna a Parigi per sfuggire ai fotografi. Neppure la morte e la tragedia hanno però fermato la grande caccia se è vero che qualcuno dei fotoreporter che avevano inseguito la coppia, provocandone la morte, ha avuto il cinismo di fermarsi solo per scattare foto alle proprie vittime.

Diana Spencer era un personaggio popolare e amato. Una donna dalla vita difficile, malgrado i molti lussi, che era riuscita a superare sconfitte, tradimenti e malattie con coraggio e con una enorme vitalità e generosità verso i più derelitti. Era diventata negli ultimi anni anche la preda più ghiotta dell'informazione scandalistica, quella specializzata ma anche quella cosiddetta seria. È bastata una sua sola foto sfocata in cui la si vedeva abbracciata al suo nuovo compagno per rendere milionario l'autore dello scatto. Poi questa estate, più di quelle passate, è salita una sorta di feb-

bre, un vero e proprio delirio che ha spinto centinaia di fotoreporter a non darle tregua dovunque lei fosse, costringendola a una fuga continua fino alla morte.

È stato un delitto. Sì, questo incidente stradale è stato un delitto. Giuridicamente non so se è giusto dire così, ma moralmente il giudizio è quello. Gli autori, i responsabili forse sono da cercare in quel gruppo di fotografi francesi che a notte tarda volevano ancora fotografare una coppia di cui si sapeva tutto ciò che la decenza permetteva di sapere. Ma si può puntare il dito accusatore solo sui fotografi? Non si può.

QUESTO È UNO dei tanti delitti commessi a mezzo stampa, quando accade che i diritti della persona umana, celebre o sconosciuta, vengono buttati per aria in nome di un superiore diritto di cronaca. Proviamo a ragionare. Dov'è il diritto di cronaca nel raccontare improbabili retroscena su un probabile amore a partire da una sbiadita foto rubata da una postazione nascosta o dopo un inseguimento ad alta velocità per le vie di una grande capitale? Non c'è alcun rapporto fra il compito che l'informazione ha di rendere trasparente la vita di personaggi pubblici e questo rovistare indecoroso e cinico nelle loro vite private trasformandoli in ostaggi, in prigionieri virtuali, in vittime. Talvol-

SEGUE A PAGINA 6



Wilson/Ansa

DALL'INVIATO

PARIGI. Una corsa a tutto gas sotto un tunnel nel cuore di Parigi. Dietro, sette fotografi agguerritissimi a bordo delle moto. All'improvviso la Mercedes 600 che conduceva Diana e il fidanzato Al Fayed nella casa segreta di lui è volata via. Si è schiantata contro un pilastro del sottopasso forse a 180 all'ora. È rimbalzata più volte. Poi è rimasto un cartoccio di lamiera. Al Fayed è morto sul colpo. Con lui anche l'autista. Lady D respirava ancora. Ma la corsa fino all'ospedale è servita a poco: è morta quasi subito. Salva miracolosamente la guardia del corpo. I sette fotografi vengono arrestati.

Qualche testimone racconta che prima di essere portati via dai gendarmi si sono accaniti contro quei corpi devastati scattando centinaia di foto. Una sarebbe già stata messa in vendita: sul mercato vale quasi due miliardi di lire. Il mondo è sotto choc. Per la morte di una principessa sfortunata. Ma anche per quel che è successo in quel tunnel. La Brigata criminale di Parigi sta indagando, molto è ancora poco chiaro. I fotografi erano tutti all'inseguimento? Oppure qualcuno era davanti, appostato dietro la curva, e in qualche modo ha sbarrato la strada alla fuga di Lady D e Al Fayed?

GIANNI MARSILLI
ALLE PAGINE 2-11

L'ARTICOLO

Una donna coraggiosa che non si è sottomessa

LIDIA RAVERA

CERTE VITE imitano l'arte più delle altre. Quella di Lady D, breve, divorata dai flash, è incominciata come una novella popolare, si è evoluta in commedia, ha sfiorato la satira del regno, il cinema d'autore che attraversa i codici e li disordina (una protagonista giovane e bella che non è soltanto giovane e bella, una vecchia relazione del principe che scardina la fiaba, un diffuso disagio, divorzi e figli sparsi), per finire in tragedia, in melodramma. Parigi, la notte, la velocità. Crash. Mentre scorrono lentamente i titoli di coda ci si commuove anche non volendo. Troppo triste, il finale, troppo bella lei, troppo ricco lui, troppo facile la polemica: fuggivano ai fotografi. Quindi è colpa dei fotografi.

Ma i colpevoli non servono, e il dorso della mano va a nascondere quel principio di lacrima: non è elegante commuoversi quando il film lo chiede

così apertamente. Si accendono le luci, bisogna dire qualcosa di «smart», per non fare la figura dei salami. Lady D era diventata un personaggio da rotocalco, malgrado se stessa, per aver sposato un principe. Era una di quelle che, nonostante i soldi di papà, decidono di fare la maestra d'asilo. Un tipo indipendente. Aveva un genere di bellezza così inglese che avrebbero dovuto disegnarla in tailleur sulle sterline, stampare la sua frangetta color girasole sulla bandiera del Regno Unito. Un tipo indipendente: anche in questo le inglesi hanno una bella tradizione.

Così piaceva anche a noi, a noi che siamo allergiche alla fiaba mondana, alle mappe dei vip, ai santini delle mogli che contano, al puerile gossip delle poche residue monarchie. Non abbiamo guardato le riprese in

SEGUE A PAGINA 5

INFORMAZIONE

Giornali nella bufera per l'incidente

Durissime accuse alla stampa per l'accaduto. Ma molti rifiutano l'autocritica e alcuni rivendicano quei metodi. Rodotà: l'accanimento non è sempre giusto

ARMENI DI MICHELE
A PAGINA 5

LA BIOGRAFIA

Storia di una donna controcorrente

Quella di Diana Spencer è la storia di una donna coraggiosa che ha resistito a Buckingham Palace e dopo l'esilio ha conquistato Londra. L'ostilità della Regina

MARINA MASTROLUCA
A PAGINA 7

BUCKINGHAM PALACE

Cupo tramonto di una monarchia

La morte di Lady Diana non è soltanto una tragedia personale e familiare ma anche il segno di un tempo che segna un distacco dalla corona

ARMINIO SAVIOLI
A PAGINA 9

Venezia, rogo anti-sindacato Cofferati: «Un atto grave»

Rogo leghista a Mestre dove due rappresentanti del sindacato «Sinpa» hanno dato fuoco ad alcune tessere dei sindacati nazionali. Bruciato anche un fantoccio con le sembianze dei leader Cgil, Cisl e Cgil e con in tasca una copia de «l'Unità». Ma la «manifestazione» non ha avuto un grande seguito. Nel gazebo, messo in piedi apposta per l'occasione c'erano poche persone e nella piazza la gente comune ha protestato. Gli artefici del falò sono Ivo Papadia e Cesare Mordegan. Il primo ex gruppettaro extraparlamentare e l'altro ex iscritto alla Cisl missina e attualmente segretari veneziano e regionale del «sindacato padano», il Sinpa. Alla manifestazione padana doveva partecipare anche il segretario leghista veneziano, Alberto Mazzonetto, ma all'ultimo momento ha dato forfait. Molto dure le reazioni del segretario della Cgil Cofferati che da Firenze, dove partecipava alla festa dell'Unità, ha dichiarato che atti come quelli compiuti dalla Lega rompono le regole della convivenza civile. «Distruggere i simboli dei propri interlocutori - ha dichiarato - o dei propri avversari politici mina la libertà di confronto e di opinione». E per il 20 settembre prossimo, il segretario nazionale della Cgil ha invitato a partecipare alla manifestazione in piazza indetta dai sindacati per l'unità nazionale.

RISSO SARTORI

A PAGINA 13

Tony Blair in tv: «Rimarrà nella nostra memoria come la principessa del popolo»

Londra sotto choc, gelo sulla corona

Bandiera a mezz'asta a Buckingham Palace. Carlo vola a Parigi e riporta la salma in Inghilterra.



LONDRA. Londra si sveglia sotto choc. La notizia della morte di Lady Diana piomba sulla città al primo mattino. I giornali, le tv, le radio costringono l'Inghilterra a guardare in faccia una dura verità: la principessa Diana finisce la sua vita schiantandosi su un'auto mentre sfuggiva all'assedio dei fotografi. Per lunghe ore è una processione davanti a Buckingham Palace: mazzi di fiori, bigliettini. E lacrime. La gente piange la «sua» principessa finita male dopo una vita travagliata, la separazione, il divorzio, i mille pettegolezzi che l'hanno perseguitata.

La Corona all'inizio tace, nemmeno una parola esce dalle stanze di Buckingham. La bandiera del Palazzo viene messa a mezz'asta. Poi però nel corso della giornata filtrano poche frasi. La regina si dichiara «rattristata» per la fine dell'ex nuora,

Carlo si dice «colpito». Una nota accusa, indirettamente, il mondo dei media per una morte che «era prevedibile». Si sa che è stato Carlo, in piena notte, a svegliare i due bambini avuti da Diana per dargli la terribile notizia. Insieme, rispettando le formalità, sono andati a messa. Poi lui è volato a Parigi con un aereo reale per ripostare in patria la salma dell'ex moglie.

Ma tutti i Palazzi dell'Inghilterra sono sotto choc. Tony Blair va in tv con il viso sconvolto: «Era una donna straordinaria. La gente l'amava, la considerava una di loro. Rimarrà nei nostri cuori e nella nostra memoria come la principessa del popolo». Anche i conservatori piangono. La salma adesso è in una cappella privata. Oggi si saprà quando e come si svolgeranno i funerali.

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 3

31DIARIO
Not Found
31DIARIO

La prima tiratura di «Fikafutura», semestrale creato da estremiste della comunicazione, è andata a ruba

Tremate, le cyberstreghe son tornate E inventano una rivista «arrabbiata»

Grafica aggressiva, fumetti futuribili, linguaggio radicale: tra ironia, provocazione e tecnologia un gruppo di cyberfemministi propone di «ripensare la soggettività femminile in termini di processo».

All'inizio era il Logos. Un paradiso. Poi qualcosa è andato storto. Per colpa di una donna. La prima.

Bruttastirpe. Dall'Ecclesiaste a Nietzsche, da Aristotele a *Elio e Le storie tese* (passando per secoli d'inquisizione e di teorizzazione di controllo pantofoco della donna) la nostra civiltà non ha mai smesso di vendicarsi di Eva, della sua malsana trovata e del «fattaccio brutto» che ne è conseguito.

Di Eva, Winifred Kirkland, profemministia ironica e sottile, nel 1918 sosteneva: «Fu lei la più capace di prendere l'iniziativa, la più aperta alla disputa, la più coraggiosa del suo operato. Il prezzo che dovette pagare fu quello di dimostrare un'apparente inferiorità». A queste inferiorità si riferivano, forse, l'ex femminista Jo Squillo e la maggiorata Sabrina Salerno quando, in una recente edizione del Festival di Sanremo, cantavano ebetemente «Siamo donne / oltre alle gambe c'è di più». C'è senz'altro di più. Innanzitutto, la paura.

Taslina Nasrin, scrittrice e poetessa del Bangladesh, ha sulle spalle due condanne a morte per aver parlato della condizione della donna nel mondo islamico. Ho incontrato Taslima a Venezia, l'anno scorso. Una donna minuta e gentile, abituata a vivere scortata da guardie del corpo. I suoi versi dicono questo: «Tu sei una ragazza, / e non dovresti mai dimenticarti / che se vai oltre la soglia di casa / gli uomini ti guarderanno male. / Se entri sulla strada principale / ti insulteranno, diranno che sei / una donna di cattivi costumi». «La donna - sostiene Taslima - è ancora lontana dall'aver ottenuto, in buona parte della Terra, lo statuto di persona». La paura. La paura delle donne di essere usate, violentate, sfregiate per l'intera esistenza. La paura dell'uomo di fronte a un oggetto di desiderio sessuale parlante, invadente, diverso. L'«Espresso», lo scorso ottobre, dedicava la sua copertina e un lungo articolo alle donne, «nuovo sesso forte». Statistiche alla mano, tutto era finalizzato a dimostrare che, negli anni Novanta di questo secolo, la donna europea è più colta dell'uomo, e trova più facilmente lavoro.

Un orrido b-movie hollywoodiano, *Attenzione alle donne cannibali*, rappresentava, nel 1991, tutto quello che l'immaginario maschile può ancora vedere nella donna: una sanguinaria sete di rivalsa, una sessualità diversa e incontrollabile che va quindi sottomessa e civilizzata. *Attenzione alle donne cannibali*, tra le righe, mette in guardia di fronte al pericolo di un nuovo matriarcato, non quello ancestrale di Bachofen ma qualcosa di più sottile e perverso, qualcosa che logori ai fianchi il



La scrittrice Kathy Acker e nella foto in alto un quadro del fumetto «Feti in faccia» comparso su «Fikafutura»



concetto stesso di persona, e quindi di ruolo.

Tutto il potere si fonda sull'identità forte di chi lo detiene. Un agguerrito gruppo di ragazze seguaci del pensiero cyber ha fondato una rivista che risolve la questione sessuale alla base. Giocando a rideterminarla in nuove, selvagge, futuribili e già presenti categorie. La rivista si chiama *Fikafutura* (Shake edizioni, Milano). La prima tiratura, letteralmente andata a ruba, sarà a breve seguita da una ristampa. Cercatela nelle librerie! Sottolinea lucidamente l'editoriale che «il cyberfemminismo permette di ripensare la soggettività femminile in termini di processo, disfa la pre-

sunta unità del soggetto femminile, svincola la donna dalla definizione di "donna" e questo è positivo perché "donna" ha sempre significato "altro" rispetto all'uomo».

«Fikafutura» fa riferimento a un nutrito gruppo di artiste «arrabbiate», estremiste della comunicazione che in forme diverse cercano di ridefinire anche il loro spazio umano esistenziale, ampliandone la libertà, esplorandone nuovi confini: Diamanda Galas, Lydia Lunch, Katy Acker, Annie Sprinkle e molte altre. Una serie di interviste a queste emblematiche «figure di mutazione» sono state recentemente raccolte in «Meduse Cyborg», edizione italiana, con prefazione di Daniele Daniele, di «Re/Search», sempre Shake edizioni.

«Fikafutura» ha una grafica aggressiva e dinamica, vicina a quella dei siti Internet e dà davvero l'impressione, almeno ad un primo impatto visivo, di un grosso sforzo di visualizzazione della diversità. Stupendo, in questo senso, il cyber-fumetto centrale, «Feti in faccia», prima puntata delle avventure delle «Sbarbie adventures». Su uno sfondo rosso fuoco si accavallano i riquadri entro i quali le cyber-protagoniste della storia, del frammento di storia, discutono di bioetica ed infibulazione. Fino a che... Sempre all'interno del numero, c'è anche un agguerritissimo corso di autodifesa femminile, incassato, davvero. Mariella Bettarini, figura appartata, ma di grande rilievo nel movimento delle donne dagli anni Sessanta a oggi, ha fondato e diretto, dal 1973, la rivista «Salvo imprevisti», storico luogo di dibattito delle progettualità all'interno del mondo delle donne. Ha curato, insieme ad altre, un'«Antologia della poesia femminista italiana» (Savelli, 1978) e, più recentemente, *Il libro di Alice* (Rizzoli, 1997). Ha letto «Fikafutura». La sua prima reazione è stata al contempo di interesse e di stupore: «La proposta più interessante mi sembra la ricerca dell'uscita dal dualismo, dal pensiero totalitario. E la forza del linguaggio, un certo piglio lucido e deciso. Manca, forse, una chiave d'accesso concreta, e quindi anche politica, al mondo reale. Che comunque, adesso, c'è. Bisognerebbe stabilire nel modo più chiaro possibile chi è il nemico, e quale peso possa avere una proposta come quella di «Fikafutura» sulle donne, su tutte le donne, al di là delle intellettuali e delle giovani appassionate di nuove tecnologie. Insomma, ad esempio, sulle ragazze delle periferie del mondo. Su chi è costretta a portare il chador e non sa cosa sia Internet».

Aldo Nove

Parla una redattrice della rivista milanese

«Jovanotti, il tuo è finto rap maschilista. Meriti solo l'assalto di ragazzine infuriate»

WonderWoman (?) è una delle tre redattrici di «Fikafutura». Assieme a DeadRed (?) e Rosie Pianeta (?) ha fondato, sei anni fa, il movimento chedà nome alla rivista.

Parliamo di canzoni. Il primo ideale di donna è stato Eather Parisi. Amavo sentirla cantare: «Ti shockero, ti rockero, sarò solo la tua pupa rock... oh oh oh oh oh, io con tesarò carina!».

«Non so bene cosa pensare di chi canta «Sarò la tua pupa rock». Sono cresciuta in una periferia devastata, casa con cesso sul ballatoio, donne picchiate dai mariti, bambine scopate dai padri eccetera eccetera. In un panorama di merda, Eather Parisi non aggiungeva molto. Confermava tra i lustrini un immaginario devastato. Comunque, maschile. Dove ho trascorso l'infanzia e l'adolescenza, i valori maschili erano avere la figa, anzi, la fica, le macchine... Tutto ruotava attorno a trafficanti di piccolo e grosso calibro. Un'amica più grande, una vicina di casa, mi faceva vedere gli opuscoli che in quell'epoca le femministe facevano girare. C'era un circolino, dove le femministe facevano «autoco-scienza». Avevo dodici anni. Piuttosto oggi ci sono delle canzoni che mi offendono davvero. Jovanotti che canta *Bella* come... e giù con la lista della spesa. Forse non ho colto bene il senso profondo della canzone, ma una donna non è una lista della spesa, un elenco di oggetti. Lo schifo di Eather Parisi era oggettivo. Con Jovanotti è peggio. È tutto più velato. Finto rap maschilista. Jovanotti, Ramazzotti e Nek, nei concerti, dovrebbero essere travolti da gruppi di ragazzine femministe impazzite che gli tirano addosso centinaia di assorbenti usati. Zuppi di sangue, non verniciati.»

Quali sono stati, fino ad oggi, i vostri rapporti con altri gruppi di femministe?

«Qualcosa non ha funzionato nel movimento femminista. Ero troppo felice quando da bambina si organizzavano le bande di donne per pestare i mariti che picchiavano le mogli. Si prendeva il maritino, gli si dava una manica di botte e quello se ne stava buono e zitto, per mesi. Non è possibile che le ragazzine di oggi cantino «Laura non è più cosa mia» e facciano di Nek un idolo. C'è qualcosa che non va nell'immaginario. Il panorama femminile italiano era per noi completamente arretato. Comunque abbiamo sempre accettato, e accettiamo, il confronto, anche quando non eravamo, e non siamo, d'accordo con tutti i presupposti».

La questione del corpo. Le streghe. Oldan che si ricrea un'identità attraverso operazioni chirurgiche e Annie Sprinkle che mette in mostra la sua cervice. Si tratta di mettere in crisi un'icona o di distruggerla definitivamente?

«Le streghe sono state le prime che hanno voluto cambiare qual-

che cosa. Ed è per questo che le hanno punite così duramente. Oggi, nell'arte, sotto certe condizioni si può lavorare sulle stesse questioni. Oldan e Annie Sprinkle sono streghe. Con tutto il coraggio che ciò comporta».

In un libro pubblicato lo scorso anno da un piccolo editore, «Difesa della pornografia», l'autrice, Nadine Strossen, femminista, si scagliava contro altre femministe che nel pornografico vedevano il massimo della degradazione della donna. «Fikafutura» come interverrebbe nel dibattito?

«Ci interessa molto l'immaginario pornografico femminile. Su «Fikafutura» vorremmo pubblicare qualche racconto pornografico scritto da donne. Aspettiamo contributi!»

Parlate di lavoro genetico, di intervento sulla struttura del Dna. Tutto ciò mi spaventa. Innanzitutto perché l'industria genetica è un business quotato in borsa e non il luogo di un'utopia dell'esperimento ad oltranza. In secondo luogo perché mi viene in mente la domanda che nel corso di un'intervista William Burroughs rivolse a uno scienziato interessato a temi analoghi: «Come si sentirebbe se sua figlia nascesse con due fische?».

«Perché la manipolazione genetica deve dare per forza esiti mostruosi? Ci piace pensare, anche in un lontanissimo futuro, di poter creare essere di genere indefinito, che siano oggettivamente persone e non esponenti del loro attributi sessuali. L'argomento è ovviamente complesso. Comunque tutto è già in atto. Ed è folle non rifletterci».


Il sarcasmo e l'ironia mi sembrano le vostre armi più affilate. Il potere, invece, non è mai ironico. Alessandra Bocchetti, una delle fondatrici del centro culturale Virginia Woolf, sostiene che potere e autorità sono due figure in contrapposizione. L'autorità è un viatico verso la libertà. Il potere, la sua negazione.

«La nostra scelta è giocare con il linguaggio e provocare con il linguaggio. Anche se proclamare il «post-genere» è oggi qualcosa di impossibile sul piano pratico, resta comunque lo spunto per una riflessione sull'ordine linguistico della realtà. La realtà è cambiata. Non esiste più una «natura». Hitler parlava di natura. Vogliamo suscitare orrore e paura. Con ironia. Mettere in crisi, per quello che possiamo, i capisaldi del pensiero e in particolare di quello giudaico-cristiano; i capisaldi, appunto, di qualunque discorso sul potere».

Progetti per il futuro. Nel futuro? Dal futuro?


«Fare di tutto perché il futuro arrivi il più presto possibile, perché questo presente è davvero una gran noia».

A.N.



ITALIA RADIO

OGNI GIORNO



PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 23 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport


PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

“Io stato dell'arte”

Atti del I Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996



a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21
copertina plastificata,
rilegato in brossura
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA “SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI”

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Rite Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel/Fax 06/7049.7920 s.a.

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

La notizia gela l'Inghilterra: choc a Buckingham Palace, una lunga processione di cittadini depone fiori in ricordo di Lady D

Londra in ginocchio

Oggi verranno annunciate le modalità dei funerali. Bandiera a mezz'asta sul Palazzo Reale. Lacrime e disperazione nelle vie della capitale. In serata Carlo ha riportato con un aereo reale la salma dell'ex consorte che è stata sistemata in una camera ardente privata.



LONDRA. La bara di Lady Diana è giunta in Inghilterra ieri sera al tramonto, accompagnata dalla brezza di fine di un'estate: una stagione che era cominciata così bene per lei, felice, dicono, come non lo era mai stata in vita sua. La salma è stata accompagnata nel volo da Parigi dal suo ex marito principe Carlo e dalle due sorelle di lei. Ad accogliere il piccolo corteo c'era il primo ministro Tony Blair che solo due mesi fa aveva scherzato con Diana dopo un pranzo nella villa del governo a Chequers e aveva giocato a pallone coi figli William e Harry. Ora è visibilmente provato davanti a quella bara che nasconde una madre così giovane, trentasei anni.

Ci saranno le esequie, la sepoltura, e poi il vuoto. Il lutto ha gettato il paese in uno stato d'angoscia. Lo shock iniziale ha lasciato il posto ad un senso di pena e di rimpianto per la perdita di una persona che per milioni di inglesi era diventata anche un simbolo di umanità e compassione. Non avrebbe potuto esserci conclusione più tragica per una storia cominciata come una fiaba in un giardino reale e finita di notte dentro un tunnel tra le mura di un'auto.

Ovunque, per strada, alla televisione, s'è vista gente col viso stravolto. Code di gente si sono formate davanti al cancello di Kensington Palace, la sua casa londinese. Altre migliaia di persone hanno sostato dietro le transenne davanti a Buckingham Palace. I due gruppi di folla in località diverse separate dal parco di Saint James, hanno simboleggiato la rottura che c'è stata nel matrimonio di Diana con l'erede al trono Carlo d'Inghilterra, il difficile divorzio, ed anche il dramma di una persona al bivio, respinta da un settore dell'establishment conservatore, ma accolta da milioni di inglesi come la «principessa del popolo». È esattamente quello che Diana desiderava essere: «La regina nel cuore della gente».

La notizia del fatale incidente è stata appresa dalla maggioranza della popolazione al risveglio nella mattinata di ieri. Radio e televisione hanno interrotto i programmi e trasmesso il «God Save the Queen», l'inno nazionale. Le campane dell'abbazia di Westminster vicino al parlamento hanno suonato a morto, le bandiere del castello scozzese di Balmoral dove la famiglia reale (inclusi Carlo e i due figli della principessa) era in vacanza, sono state abbassate a mezz'asta.

Il primo canale della Bbc ha trasmesso un flash subito dopo il termine del film «Reds». Martin Lewis, il più anziano presentatore di notizie della Bbc, ha reso noto, con voce pacata, che c'erano due morti: Dodi Fayed e il suo autista. Ha detto che la principessa e la guardia del corpo erano stati ricoverati in ospedale in «gravi condizioni». Secondo le notizie ufficiali Carlo è stato svegliato dalla telefonata dell'ambasciatore inglese a Parigi Sir Michael Jay che a sua volta era stato chiamato dal ministro degli interni francese. Da quel momento l'ambasciatore è rimasto in costante contatto con Carlo che dopo aver appreso

della morte dell'ex moglie ha informato i figli.

Immedie le reazioni di Blair e degli altri esponenti politici. Il premier si è detto «devastato» davanti alla perdita di una persona «meravigliosa e piena di calore umano» che aveva trovato un posto nel cuore della gente. «È così che rimarrà per sempre», ha detto Blair commosso. Intanto, davanti alla casa di Diana i mazzi di fiori si stavano accumulando per formare un immenso giardino tra le candele accese. I primi ad arrivare sul posto sono stati centinaia di giovani che hanno appreso la notizia nei night club. Molti disc jockey, di loro spontanea iniziativa, hanno dato l'annuncio e le discoteche si sono svuotate. Invece di tornarsene a casa molti sono andati davanti a Kensington Palace.

Ha colpito la varietà di persone che si sono assiegate davanti al cancello: tassisti che hanno fermato i loro mezzi per portare un fiore, passeggeri di autobus notturni che hanno chiesto agli autisti di fermarsi, turisti. Moltissimi i neri. Su un biglietto qualcuno ha scritto: «Eri l'unica di tutta la famiglia che valeva qualcosa e sei stata la prima ad andartene. Ci mancherai». Sono arrivati anche i presidenti e gli impiegati delle «charities», gli enti di beneficenza che hanno ottenuto enorme sostegno dalla principessa.

Mike Withlam, direttore della Croce Rossa inglese, ha detto che Diana era una persona «intelligente e carismatica» la cui presenza bastava per attirare gente in qualsiasi parte del mondo e a mettere a fuoco problemi relativi alla sanità, specie tra i bambini. Withlam ha ricordato quando accompagnò la principessa in Angola, una missione che volle fare per attirare l'attenzione del suo paese e del mondo sugli orrori e le mutilazioni causati dalle mine. Susie Parsons della London Lighthouse che ospita ammalati di Aids, ha ricordato la storica occasione in cui Diana si fece fotografare mentre stringeva la mano ad un paziente per dimostrare che il contatto non creava pericolo di contagio.

In contrasto con l'interesse pettegolo dimostrato dai giornali inglesi nelle ultime settimane nei riguardi della relazione di Diana con Dodi Fayed, la stampa domenicale - uscita in edizione straordinaria - ha mantenuto uno straordinario rispetto. Gli amici più stretti di Diana si sono limitati a confermare che stava trascorrendo un momento molto felice: era convinta di aver incontrato l'uomo della sua vita. Diversi commentatori hanno messo a fuoco il ruolo che i paparazzi hanno avuto nel contesto dell'incidente. Earl Spencer, il fratello di Diana, parlando dal Sud Africa, ha detto che i paparazzi «hanno finito per uccidere mia sorella, certa stampa ha le mani bagnate di sangue».

Anche Buckingham Palace ha alluso alla responsabilità dei fotografi quando un portavoce ha parlato di «un incidente prevedibile». Recentemente in un'intervista concessa a Le Monde, Diana aveva condannato la stampa inglese: le rendeva la vita impossibile, non solo per la costante attenzione nei riguardi della sua vi-



Il feretro della principessa Diana all'arrivo alla base militare di Northolt

Ian Waldie

ta privata, ma anche perché «ogni mio gesto è criticato». Non aveva torto. Contro di lei era in corso una vera e propria campagna che l'accusava di mettere il naso nella politica. Avrebbe voluto lasciare la Gran Bretagna, ma non poteva per via dei figli.

Anthony Holden, l'autore di una nota biografia di Diana, ha detto che ci teneva in particolare ad insegnare ai figli a comportarsi come persone normali. Li portava a fare la spesa, al cinema, alle partite. Faceva fare loro le code e li faceva pagare quando compravano qualcosa. Sapeva che non avrebbe mai portato la corona di regina, ma pensava di poter modernizzare la monarchia avvicinandola alla gente.

Jennie Bond, una giornalista che aveva più volte occasione di parlarle, ha rivelato che non portava alcun rancore contro Camilla Parker Bowles per la sua relazione con Carlo: «Diana in cuor suo rispettava il fatto che Camilla aveva amato Carlo per tanti anni, solo non vedeva la necessità delle due di convivere a nozze». Il lutto è già cominciato. Alcune partite di calcio ieri sono state cancellate. È solo l'inizio di un processo di riconoscimento pubblico che probabilmente porterà i laburisti a dichiarare una festa annuale chiamata «Diana Day». Oggi sarà resa nota la forma che prenderà il funerale. Il fatto che la salma riposa in una camera ardente privata e non in una cappella reale indica che la sua espulsione dal titolo di Sua Altezza Reale, avvenuta un anno fa, la rende invisa a palazzo anche da morta.

Alfio Bernabei

Il cordoglio di Blair: «Sono distrutto Era la principessa del popolo»

LONDRA. Il premier britannico Tony Blair, in una dichiarazione diffusa ieri mattina prima dell'alba, si è detto «distrutto» per la morte di Lady Diana. «Sono profondamente colpito. Tutto il nostro paese, tutti noi siamo in uno stato di shock e di lutto». Il premier britannico ha definito Lady D «una persona meravigliosa, piena di calore e di amore per il prossimo che tutto il mondo, non solo la Gran Bretagna, amava e che rimpiangerà come un'amica». Blair ha poi definito Lady Diana «La principessa della gente». «Possiamo soltanto immaginare quanto le cose siano state difficili per lei in alcuni momenti - ha proseguito il primo ministro inglese, visibilmente commosso -. Ma la gente ha continuato ad avere fede nella principessa Diana. La amavano, la ammiravano, guardavano a lei come a una del popolo». In un successivo incontro con la stampa, avvenuto nella tarda mattinata di ieri, Blair ha sottolineato come la morte di Diana abbia gettato l'intero paese nel dolore, «un dolore profondo perché è stata una persona meravigliosa, piena di energia, che ha sempre aiutato i bisognosi». E ha rivolto il suo pensiero, e quello di tutti i cittadini, ai principini William e Harry, rispettivamente 15 e 13 anni. Anche il ministro degli Esteri del governo inglese Robin Cook, che si trova in viaggio in Asia, ha sottolineato come «il primo pensiero debba essere per i bambini e la famiglia» della



principessa. In segno di lutto per la morte della principessa Diana il primo ministro britannico Tony Blair ha annullato due importanti incontri di lavoro, uno con i sindacati e l'altro con la confindustria, in calendario per oggi a Downing Street. L'ufficio del primo ministro sta consultandosi con Buckingham Palace sui tempi e modi per i funerali, che dipendono però in toto - ha sottolineato una portavoce di Downing Street - dai desideri della famiglia reale. La regina Elisabetta ha intanto deciso che - in aggiunta a ieri e al giorno dei funerali - Buckingham Palace e le altre residenze reali rimangano anche oggi chiuse al pubblico in segno di lutto.

L'accusa del fratello, il conte Spencer

«L'avete uccisa, la stampa ha le mani sporche di sangue»

«Oggi si sono macchiate di sangue le mani di tutti i proprietari e direttori di qualsivoglia pubblicazione che hanno pagato per fotografie invadenti e sfruttatrici e incoraggiato personaggi avidi e senza scrupoli a rischiare tutto per inseguire una immagine di Diana». Da Città del Capo il fratello di Diana, il conte di Spencer, ha accusato esplicitamente la stampa di aver ucciso la sorella. E ha rimarcato come la sua unica consolazione sia che ora Diana si trova in un luogo «in cui nessun essere umano potrà mai turbarla».

«Ho sempre pensato che alla fine i giornalisti l'avrebbero uccisa. Ma non avrei mai potuto immaginare che i fotografi avrebbero avuto un ruolo così diretto nella sua morte».

«Hanno tutti le mani sporche di sangue - ha ripetuto il conte Spencer -. Lui ha accettato o malincuore di rilasciare una dichiarazione, e soltanto su invito di un vicino. Aveva chiesto espressamente che

non ci fossero fotografi, ma quando è arrivato al cancello della sua casa si è accorto che la sua richiesta è stata ignorata. «Vi chiedo per piacere di rispettare il fatto che Diana faceva parte di una famiglia e di capire nel dolore generale per la sua scomparsa che anche noi abbiamo bisogno dei nostri spazi per tributare l'ultimo saluto al nostro sangue alla nostra carne».

«Per questo avremo bisogno di privacy - ha detto dopo aver ricordato la sorella. Ultimata la dichiarazione, Spencer è rientrato in casa ignorando le domande che i giornalisti continuavano a rivolgergli».

Ma su questa morte tragica è intervenuta anche la magnigna di Diana, Barbara Cartland. Lei accusa i Reali inglesi di questa morte. «Era l'unica persona che si preoccupasse davvero dei bambini - ha detto -. Non abbiamo idea di quanto ha fatto all'estero per i bambini nel mondo. La famiglia reale non ha mai voluto aiutare la principessa, l'hanno lasciata sola».

Nessuna emozione sul volto del principe che, accompagnato dalle sorelle di Lady D, ha ricevuto la salma

Carlo impassibile vola a Parigi ai piedi della bara

Momenti di furore contro i cronisti parigini aggrediti da un centinaio di infermieri e pazienti all'ospedale. Interviene la polizia.

Un fotoreporter «L'ultimo scatto quando morirà»

«Di Diana verrà scattata l'ultima foto quando verrà sepolta»: questa cinica frase era stata pronunciata, secondo quanto scriveva un quotidiano tedesco solo otto giorni, da Mark Saunders, uno dei parazzi britannici specializzati proprio nell'inseguire la principessa. La frase era stata attribuita a Saunders dalla «Sueddeutsche Zeitung», in un articolo-ritratto del noto paparazzo britannico che affermava come si sarebbero placati dopo la sua morte.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. I re non piangono. Aplomb regale oblige. Deluso è rimasto chi pensava di cogliere un segno visibile di emozione, di dolore, sul volto del principe Carlo volato ieri a Parigi a riportare in patria le spoglie della madre dei suoi figli. È rimasto assolutamente impassibile. Se era sconvolto, anzi «devastato», come pure affermava la dichiarazione ufficiale diffusa in mattinata, Carlo non l'ha dato a vedere, almeno per il poco che del suo volto è stato rubato dai teleobiettivi. Al contrario del premier Tony Blair, che invece si era mostrato forse sin troppo ostentatamente commosso. Lo si è visto scendere dalla jaguar dell'ambasciata, entrare nell'ospedale al cui uscio lo attendeva Chirac, rivolgergli qualche parola di circostanza, baciare la mano alla signora Bernadette. Il tutto con straordinaria flemma, calma, con una dimostrazione quasi studiata di dominio dei sentimenti, qualunque fossero

in quel frangente. Un lieve rossore in viso, l'unico segno percepibile di una più violenta circolazione sanguigna dietro la maschera ufficiale di imperturbabilità. Nient'altro.

Le emozioni sono invece esplose quando la rigidissima cortina di sicurezza con cui l'ospedale in cui è spirata Diana era stato protetto per tutta la giornata, con cronisti e curiosi tenuti a notevole distanza dalle transenne, si è aperta un attimo per far passare una ventina di giornalisti, fotografi e operatori tv scelti come il pool ristretto che avrebbe potuto assistere direttamente all'evento. I malcapitati sono stati accolti a grida di «Assassini!», «L'avete ammazzata voi!», «mostrate almeno un po' più di rispetto per i morti», da un centinaio di infermieri in camice e pazienti dell'ospedale. E dovuta intervenire la polizia a sedare l'inaspettata quanto spontanea manifestazione di ostilità.

L'importante, spiegano gli esperti di simbolismo della monarchia britannica, non sono tanto le emo-

zioni di Charles, cui un principe ereditario non è pare tenuto, ammesso che quest'uomo dagli occhi di ghiaccio ne abbia, ma il fatto stesso che abbia deciso di venire personalmente a Parigi e la salma sia uscita dal Salpetriere avvolta nella bandiera con i colori blu, rosso e oro della monarchia britannica, ad indicare che la Principessa, cacciata col divorzio dalla famiglia reale, ritorna più o meno oborto collo ma furor di popolo, nel suo seno da defunta.

Fredda del resto era stata già sin la prima reazione ufficiale da Buckingham palace, quel gelido «era prevedibile» del portavoce della Regina che non si è ben capito si riferisse alla persecuzione sfrenata dei media o al fatto che a voler infangare l'omero della famiglia reale si finisce così.

Nel viaggio lampo a Parigi - il tutto è durato, trasferta dalla base militare di Villacoublay in città e viceversa compresi, si è no tre ore - Carlo era accompagnato dalle due sorelle di Diana. Non c'erano invece i due figli, William, quindicenne, secon-

do nella linea di successione al trono a Carlo, e il dodicenne Harry. Erano rimasti in scozia, al castello di Balmoral, ad attendere il ritorno del padre.

Chissà se anche loro sono stati educati a non tradire la minima emozione. Sinora si è riusciti a proteggerli dall'eccesso di curiosità morbosa dei media meglio di quanto siano riusciti coi loro genitori. Anche se proprio domenica un quotidiano londinese sosteneva che il giovane William, che pure sembra aver sempre preso le parti della mamma nelle liti familiari, e l'aveva accompagnata a bordo del panfilo del miliardario agli inizi dell'estate, sarebbe stato scandalizzato dalla pubblicità attorno al flirt di Diana con Dodi al Fayed e, in particolare «inorridito all'idea che questo relazione così intensa potesse finire addirittura in un nuovo matrimonio». Se così è almeno lui mostrerebbe, vaddio, reazioni umanamente normali.

[S. G.]

Per gli inquirenti si tratta di balordi

Il cerchio si stringe sui killer del pellegrino

La vittima da Padre Pio per la figlia malata

FOGGIA. Capelli corti, aspazzola; castano scuri, biondi; lineamenti e taglio degli occhi molto somiglianti. È l'identikit dei due balordi che a Foggia hanno tentato di rapinare un gruppo di pellegrini proveniente da Frosinone finendo con l'ammazzare spietatamente l'uomo che ha provato ad opporsi.

Chi impugnava la pistola calibro 6,35, dalla quale è stato esploso il proiettile che ha forato il polmone di Alfio Mastropaolo, «ha l'apparente età di venti anni - scandisce il dirigente della Mobile foggiana, Agostino De Paolis - un po' più alto del metro e settanta; lineamenti marcati; capelli corti e castano scuri. Indossava una maglietta a strisce e un paio di jeans. L'altro (quello che ha dato l'ordine di sparare al commerciante, ndr) è un po' più basso; ha lineamenti più dolci; icapelli cortissimi e biondi».

La ricostruzione dell'identikit è stata effettuata dagli esperti romani giunti assieme al direttore del Servizio centrale operativo della polizia, Alessandro Pansa, su indicazione dei cinque-sei testimoni chiave di questa difficile inchiesta. Tra loro anche Silvano Vinciguerra, il maresciallo della Guardia di finanza ferito a un polso nel vano tentativo di impedire che la reazione di Alfio Mastropaolo sfociasse in tragedia.

Dopo una notte di interrogatori e riscontri incrociati, è stata precisata la dinamica dell'omicidio. I due rapinatori sono saliti sul pulmann in partenza dal santuario della Madonna dell'Incoronata e hanno gridato che volevano soldi e oggetti preziosi. Alfio Mastropaolo avrebbe tirato fuori due-tremila lire pensando fossero sufficienti ad accontentare i balordi. «Non hai capito niente - avrebbe ribattuto il biondino - mi devi dare il portafogli se no finisce male». A questo punto il giovane commerciante lo avrebbe sfidato: «Vediamo se sei capace di sparare», avrebbe detto rivolto al rapinatore che per tutta risposta ha impartito l'ordine di far fuoco al complice armato, scansandosi per non essere sulla traiettoria del proiettile. Proprio in quel momento Silvano Vinciguerra, che sedeva dietro Alfio Mastropaolo, gli ha poggiato le mani sulle spalle per convincerlo a stare seduto e calmo.

L'unico proiettile esploso gli ha così trapassato il polso e ha forato il polmone del commerciante frusinate passando attraverso le costole. Un'incredibile serie di tragiche coincidenze che è costata la vita ad Alfio Mastropaolo.

«Non sono rapinatori esperti», afferma con sicurezza Ferdinando Palombi, dirigente della Criminalpol pugliese. «Non è un modus operandi da professionisti; lo conferma la pistola usata». I due rapinatori sarebbero delinquenti comuni, probabilmente drogati «che cercavano di ricimolare quattro soldi», conferma il direttore dello Sco.

Ai testimoni sono state mostrate decine di foto segnaletiche, mentre una decina di pregiudicati sono stati

interrogati in Questura tra la nottata di sabato e la giornata di domenica. Polizia, carabinieri e Guardia di finanza hanno eseguito circa venti perquisizioni concentrando la propria attività sulla malavita foggiana e di Cerignola, zona della provincia ad elevato tasso criminale. Ha infatti perso credito l'ipotesi che i rapinatori siano campani, e non è certo che l'auto utilizzata per la fuga sia una Fiat Ti-pogrigia.

«Se li avessi tra le mani li uccide-rei», afferma con disperata rabbia Arcangelo Mastropaolo, fratello della vittima, giunto in tarda mattinata alla Questura di Foggia. «Ora capisco la sorella di Tiziana Berdini (la ragazza uccisa da un sasso lanciato da un cavallo-cavia a Tortona, ndr): quando succede qualcosa di atroce non si può perdonare. Anch'io sono un fedele di Padre Pio, ma se si viene colpiti così comesi fa a credere ancora?».

La devozione per il frate in odore di santità ha condotto a San Giovanni Rotondo, anche quest'anno, la famiglia Mastropaolo. Alfio e la moglie Maria Teresa avevano un motivo in più per pregare Padre Pio e sperare in una grazia: la figliuola di appena quattro anni è affetta da fibrosi cistica. Proprio a lei, afferma lo zio, è toccato vedere tutto: «Papà è stato sparato - gli ha detto - ma stasera torna». Non ricorda nulla, invece, il fratello no di due anni. «È stato per proteggere la famiglia se mio fratello ha avuto quella reazione - ha concluso Arcan-gelo Mastropaolo - perché lui era un tipo mite». Ancora sotto choc la moglie della vittima che avrebbe rimosso o confuso a tal punto i ricordi da essere considerata un testimone poco attendibile pur essendo stata accanto al marito nel momento della tragedia.

«Siamo fiduciosi di giungere presto a un buon risultato investigativo - afferma convinto il direttore dello Sco, Pansa, al termine della riunione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza - perché uomini, mezzi e risorse sono impegnati al massimo». A dare manforte a polizia, carabinieri e Guardia di finanza nel controllo del territorio ci sono anche i vigili urbani di Foggia, la cui collaborazione è stata offerta dal sindaco Agostinacchio.

«Proprio giovedì avevamo parlato della sicurezza nei santuari della provincia», afferma il prefetto foggiano, Benedetto Fusco, in risposta alle lamentele dell'arcivescovo Casale e del rettore dell'Incoronata sulla scarsa presenza di forze dell'ordine nei luoghi santi. «Un episodio del genere poteva però verificarsi ovunque - sottolinea poi il prefetto - perché non sono altro che dei balordi». Balordi ricercati in tutta la provincia mentre al santuario foggiano della Madonna Inco-ronata e nella chiesa di Padre Pio a San Giovanni Rotondo è trascorsa un'altra domenica di preghiera e raccoglimento, anche in memoria di Alfio Mastropaolo.

Gianni Di Bari

La camorra spara ancora in pieno centro. Colpito anche un operaio residente a Como

Agguato a Torre Annunziata

Restano feriti due bambini

Non sono gravi I due ragazzini che soccorsi dai genitori sono ricoverati nell'ospedale della cittadina. Un commando ha fatto fuoco da un'auto di grossa cilindrata contro alcuni giovani in moto.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Spari tra la folla, senza badare al bersaglio. La camorra continua ad agire indisturbata nel napoletano ed ieri, a Torre Annunziata, in provincia di Napoli, due ragazzini di 10 e 12 anni, si sono trovati in mezzo ad un inferno di fuoco, come un operaio, Salvatore Calamita, da 17 anni trasferito a Como dove, appena quindicenne, aveva trovato il suo primo lavoro. Tutti e tre feriti gli obiettivi del commando - che ha agito a bordo di un'auto di grossa cilindrata - sembra fossero i passeggeri di una motocicletta e un ciclomotore. Dall'automobile sarebbe scesa un sola persona che, armata di una mitraglietta calibro 7,65, avrebbe sparato decine di colpi (sono stati recuperati una settantina di bossoli) contro quattro persone di cui gli investigatori forniscono un identikit generico: «Camorristi al centro di uno scontro fra clan».

L'obiettivo dei killer sarebbe in realtà un pregiudicato esponente del clan rivale dei Gallo, sulla cui identità però si mantiene il massimo riserbo. Intanto la polizia avrebbe sottoposto all'esame dello stubbe sette persone ed una in particolare sarebbe stata fermata.

Il luogo dell'agguato una strada centrale della cittadina vesuviana, via Roma. I due bambini, 12 e 10 anni, uno in vacanza dalla nonna ed in attesa di tornare a Siena, dove vive da anni con la famiglia, e l'altro del posto. In attesa del pranzo domenicale vengono mandanti a comprare una confezione di acqua minerale. I due ragazzi sono amici da «sempre» e sono ben felici di andarsene in giro, come dei «grandi». Comprano le



Il luogo dell'agguato a Torre Annunziata

Franco Esse/Ap

bottiglie di PVC, le portano assieme quando, poco prima dell'una, in strada si scatena l'inferno.

I due bambini si «salvano» perché si riparano dietro un'auto. Calamita, l'operaio residente a Como, sente un bruciore alla spalla, cade a terra ed è così che si salva.

Le vittime designate dell'attentato scappano, forse uno o due di loro vengono colpiti dai killer, ma non si recano in Ospedale, a differenza dei due bambini, uno con una pallottola in una gamba, l'altro colpito all'addome da un proiettile di «rimbalzo» e dell'operaio.

Quelli che sono legati alla camorra, quando vengono colpiti in maniera non grave, possono fare a meno degli ospedali. Sono tanti i medi-

ci che per soldi o per forza, sono disposti a curarli.

E così, sul selciato della strada, alcuni poliziotti guardano perplessi una macchia grossa di sangue, che sicuramente non appartiene ai due bambini e neanche all'operaio.

A soccorrere i due bambini corrono la nonna ed i genitori. Carmine, 10 anni è pimpante. Scherza, si sente un eroe, non sa ancora che i «dolori» per lui cominceranno quando dovranno estrarli la pallottola dalla gamba.

Il suo amico, Giuseppe, è stato già operato. Le schegge delle pallottole rimbalzate sull'asfalto lo hanno colpito all'addome ed i chirurghi dell'ospedale di Torre Annunziata hanno deciso di non attendere ol-

tre.

I giornalisti ed i fotoreporter non sembrano bene accetti. Amici e parenti costruiscono in cordone attorno ai feriti. Solo chi vuole può parlare ai cronisti, chi invece non vuole farlo è «salvo».

E solo i genitori di uno dei due ragazzi feriti accetta di incontrare i giornalisti e racconta dell'indifferenza della gente, della paura, del fatto che da solo ha dovuto soccorrere tutti e due i ragazzini, dell'angoscia fino al responso dei medici, tranquillizzante. Gli spari, sostiene di averli sentiti mentre era a casa, in una traversa di via Roma, a pochi passi dal luogo dell'attentato.

Vito Faenza

La vendetta nella piazza di Soriano Calabro

Effettuati due fermi per il delitto dello studente

VIBO VALENTIA. Una lite in relazione al furto dell'auto di un parente e di cui aveva preteso la restituzione. Sarebbe questo il movente della sparatoria in piazza in un piccolo centro calabrese, sotto gli occhi di decine e decine di persone, e costata la vita sabato sera a un giovane universitario, ucciso a fucilate. Feriti due conoscenti della vittima. Le indagini di polizia e carabinieri hanno portato all'individuazione dei presunti responsabili della sparatoria, finiti in manette con l'accusa di strage.

Vittima della sparatoria è stato Domenico Macri, 20 anni, colpito al torace dai pallettoni esplosi da un'auto in corsa mentre con Pasquale Fusà e Francesco Prestanicola si trovava, nella tarda serata di sabato, nella piazza principale di Soriano Calabro, piccolo centro del vibonese. L'agguato era scattato quando il terzetto si era allontanato da un campo di calcetto dove in precedenza aveva seguito alcune fasi di una partita. Numerosi i testimoni dell'agguato ma un muro di omertà si è frapposto davanti agli

investigatori che sono però riusciti ad individuare un possibile movente e a risalire ai presunti responsabili della sparatoria, Giuseppe Loiero, 31 anni, e Giuseppe Taverniti, 20enne.

Le prime indagini avrebbero accertato che alla base di tutto vi sarebbe stato il furto di un'auto subito da un parente di Macri, il quale aveva in seguito litigato con i due sospetti e altre persone pretendendo la restituzione della vettura. Ciò avrebbe provocato la reazione di Loiero e Taverniti e degli altri loro amici. E sarebbe quindi scattata la vendetta. Le fucilate hanno raggiunto lo studente in pieno torace, provocando ferite mortali. Non è ancora chiaro se i due che erano con lui siano state vittime casuali della sparatoria o se anche loro fossero bersaglio tra la folla. Le rapide indagini hanno poi portato all'identificazione dei presunti autori dell'omicidio che però proprio per le sue modalità viene classificato dall'autorità giudiziaria come strage.

E.C.

+

Missing files that are needed to complete this page: 22FILMTV

Nel braciere, organizzato da due esponenti del «Sinpa», anche i pupazzi raffiguranti i leader di Cgil, Cisl e Uil

A Mestre via ai roghi secessionisti In cenere tessere e «fantocci» sindacali Gazebo semivuoti, la piazza protesta contro la «provocazione»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Uno stava nei gruppetti extraparlamentari, l'altro nella Cisl missina. Ivo Papadia e Cesare Mordegan, segretari veneziano e regionale del "sindacato padano", marciavano fianco a fianco contro il nemico comune di sempre: Cgil-Cisl-Uil. Scesi dagli uffici della Lega, camminano per una Mestre semideserta, una strana coppia che qualche pensionato guarda scuotendo la testa. Papadia, in camicia verde-padana, tiene in braccio un pupazzo con le facce di Cofferati, D'Antoni e Larizza. Mordegan lo affianca avvolto in un bandierone verde.

Alle 11.30 sbucano, sudati, in piazza Ferretto. È qui, sotto i gradini del duomo, che la Lega ha eretto il gazebo per raccogliere adesioni al proprio sindacato, il "Sinpa". È qui che Papadia e Mordegan sono attesi da Alberto Mazzonetto, il segretario leghista veneziano, per «el rogo». È qui che la campagna anti-triplice di Bossi fa le prove generali, con una settimana di anticipo.

Non si accontentano di cercare iscritti al sindacato «padano». Vogliono mandare segnali di fumo a quello «romano». Mazzonetto ha pronto un braciere, un Bic, una bottiglia di alcool. Butta nel braciere cinque tessere, due della Cgil, due della Cisl, una della Uil. Le inzuppa. Appicca il fuoco: «Così va a finire il sindacato».

Le tessere, plastificate, resistono. Altro alcool. Inutile, si consumano lentamente. «Porco càn, i xe duri a morire 'sti sindacati», se la ridono i leghisti.

Adesso tocca al pupazzo, uno spaventapasseri imbottito di carta. Papadia ha sacrificato il suo guardaroba: pantaloni neri, giacca di tweed con "L'Unità" nel taschino, camicia «di popeline Capri», calze e guanti. Altri ghirigori di alcool, di nuovo il Bic di Mazzonetto. In pochi minuti il fuoco divampa. Estintore, secchiate d'acqua: è finita. Una pattuglia di poliziotti è rimasta a guardare, dall'auto. Papadia scopra, tutto solo, il mucchietto di cenere.

Attorno, pochissimi leghisti, tantissimi giornalisti, un bel pò di mestri. Stavolta nessuno strizza l'occhio. Tra gli spettatori serpeggia indignazione, Mestre non è piazza leghista: «Ma guarda che roba», «Fai tu cose così, vedrai che ti mettono subito in galera», «Che schifo», «Fascisti!», «Perché i vigili sono andati via?», «Perché la polizia non interviene?».

Non suscita l'entusiasmo nemmeno di Fabrizio Comencini, segretario «nazionale» della Liga, il blitz profilo. Non è venuto, complice un comizio altrove. È d'accordo con l'iniziativa antisindacale, non con i metodi: «Il fuoco non mi piace. Ricorda molti altri roghi...».

E ai suoi, cosa ricorda? I fascisti? Hitler? Ma va là. Mazzonetto: «Non è un gesto di barbarie. È che 'sti sindacati hanno attecchito più della graminia». Mordegan: «È solo un po' di fol-

lore». Papadia: «Io ai tempi del Vietnam ho visto bruciare bandiere Usa e pupazzi di Nixon, hanno poco da protestare».

Ivo Papadia, docente di diritto all'istituto nautico "Venier", ricorda i suoi esordi: «Nel 1964 ero marxista-leninista. Già allora consideravamo la Triplice dei sindacati gialli. Poi sono entrato nella Cgil scuola, ma ne sono uscito per costituire i Cobas degli insegnanti, poi la Gilda... La vera lotta di classe oggi è tra lavoratori produttivi e lavoratori improduttivi».

Cesare Mordegan, quarantacinquenne funzionario del comune di Venezia, era invece nella Cisl, alla Lega è approdato da 6 anni «ma non rinnego nulla del mio passato».

È Mazzonetto? Si presenta così: «Sono docente di lingua straniera alle superiori». Insegna italiano.

Nel gazebo in piazza Ferretto, prima e dopo il rogo, ed in altri gazebo sparsi per la provincia, non c'è la vivacità della domenica del referendum. Nessuno sa dire se e quante iscrizioni al "Sinpa" sono state raccolte, tanto meno da dove venivano le tessere bruciate.

Solo una, dello Spi-Cgil, ha un padrone certo: un arrabbiato signore di quasi 84 anni salito alla sede della Lega a metà mattinata. «El nome no lo digo, parché in famiglia i se incassa». Era, ai suoi tempi, delegato sindacale Cgil sulle navi dell'Adriatica. Adesso è venetista sfegatato: «El me sogno xe la Republica Veneta. Invece mi tocca vedere a Venezia una massa di meridionali: el prefetto prima calabrese, adesso di Andria, sarà bon de fare le orecchie ma che ne sa de Venesia? El quest'ore pure...».

Mordegan annuncia un bilancio trionfante di 8 mesi di attività del Sinpa: «In tutto il Veneto abbiamo oltre 10.000 iscritti. Ce n'è anche uno del Ghana, meglio di tanti meridionali. Siamo presenti in tutti i settori. Dove abbiamo partecipato ad elezioni delle Rsu abbiamo spopolato». Stringi stringi, i delegati eletti finora sono 7: «Anche perché - afferma - le aziende ci rimano la guerra. Non ci riconoscono, non ci danno i contributi, le bauche, il permesso di fare attività sindacale». «Comunque - aggiunge - abbiamo 30 iscritti nella fabbrica di Carraro, quello del movimento del Nordest».

In compenso, tra le fabbriche dove il Sinpa non è riuscito neanche ad affacciarsi ci sono la Otlav di Fabio Padovan, il presidente della Life, e l'azienda orafa di Stefano Stefani, il "presidente" della Lega Nord.

Il Sinpa non ha partecipato finora neanche ad uno sciopero: «Perché le aziende sono molto lighe al contratto. Almeno una piccola azione sindacale...? Mordegan s'illumina: «Abbiamo una causa pendente con l'Autogrill di Limena: hanno sospeso un nostro iscritto perché non aveva messo le focacce sul bancone entro le 6».

Chissà se le aveva bruciate.

Michele Sartori



Leghisti bruciano un fantoccio rappresentante i segretari delle organizzazioni sindacali

Merola/Ansa

Alla festa dell'Unità di Firenze il leader della Cgil attacca i leghisti

Cofferati: così rompono le regole della convivenza democratica

«Distruggere i simboli dei propri interlocutori o dei propri avversari politici mina la libertà di confronto e di opinione». «Il 20 in piazza per l'unità nazionale».

FIRENZE. «Bruciare le tessere di un sindacato è una proposta violentissima, di rottura di ogni regola democratica». Sergio Cofferati, ospite sabato sera della festa dell'Unità di Firenze, scende in campo con forza contro Bossi e contro chi guarda con simpatia, nella segreta speranza di indebolire il sindacato, alla sua proposta di dare alle fiamme le tessere dei sindacati confederali. Quello presente a Firenze, intervistato dal giornalista Alan Friedman, è un Cofferati a tutto campo che parla di riforma dello stato sociale, del futuro del governo di centro sinistra («c'è spazio per Rifondazione nel governo») e delle elezioni senatoriali nel Mugello fiorentino dove sono contrapposti Antonio Di Pietro e Sandro Curzi («No alle divisioni sinistra»).

Magli strali del segretario della Cgil sono tutti per Bossi: «Distruggere i simboli e le effigi dei propri interlocutori o dei propri avversari politici mina la convivenza democratica, la libertà di confronto e di opinione». A chi, nel Polo e tra gli industriali, guarda con compiacenza alle uscite bosoniane, Cofferati ricorda «che queste

posizioni evocano i peggiori fantasmi di questo secolo». E per sgombrare il campo da qualunque supposta preoccupazione per la nascita del Simpa, il sindacato della Lega, il segretario della Cgil lancia la sua sfida: «Io non ho paura di sindacati concorrenti. Anzi, viva la concorrenza. Organizzeremo a Venezia, il 20 settembre, la nostra grande manifestazione contro la secessione. Noi siamo contrari a qualsiasi idea di rottura dell'unità nazionale, così come siamo contrari ad una messa in discussione del contratto nazionale di lavoro».

La simpatia dimostrata, soprattutto da alcuni settori del Polo verso le posizioni antisindacali di Bossi, getta anche un'ombra, secondo il leader della Cgil, sulla reale possibilità di una convergenza Polo e Ulivo sulla riforma dello stato sociale. «L'opinione di Prodi che sui grandi temi della politica italiana vi debba essere un confronto con l'opposizione - dice Cofferati - è legittima e condivisibile». Ma il leader della Cgil ritiene molto difficile qualunque ipotesi di intesa tra i due schieramenti e di maggioranze differenti da quella attuale sul-

lo stato sociale. «Le differenze programmatiche tra Polo e Ulivo - puntualizza Cofferati - sono abissali. Il Polo, tanto per citare un esempio, prevede la privatizzazione integrale della sanità».

Anche la polemica sui tempi della trattativa per la riforma del welfare lascia allibito il segretario della Cgil. «I negoziati - precisa - si concludono quando il confronto si è chiuso. Se occorre qualche giorno in più non succede nulla di grave. Non vi saranno ricadute negative sul paese. E poi se dopo il 30 settembre non vi sarà un accordo su tutti gli aspetti, si potranno sempre effettuare delle integrazioni successive». Nel merito della riforma delle pensioni, il leader della Cgil non ha dubbi: «Per convincere chi ha poco a dare anche una sola lira, occorre che chi ha molto sia disposto a dare di più». Chiarito chi deve fare i sacrifici, Cofferati si dice tuttavia disposto al confronto e ad avanzare delle proposte se i calcoli fatti nel 1995, all'atto della riforma del sistema pensionistico, sono superati.

Enzo Rizzo

Il «Piu» presenta il suo programma Confindustria leghista: «Le donne stiano a casa»

TREVISO. I mariti, in fabbrica. Le mogli, a casa. È il cardine del programma dei «Padani Imprenditori Uniti», che in Veneto si stanno organizzando parallelamente al Sinpa. Il «Piu» eredita la vecchia Alia leghista ma vuole fare le cose più in grande. Domenica prossima terrà la prima assemblea.

Un sindacato ed una confindustria emanazione diretta della Lega: non c'è odore di modello corporativo? Valentino Perin, ex senatore leghista, attualmente «responsabile per l'estero» del Piu, non lo avverte: «Il primo obiettivo comune a tutti è raggiungere l'indipendenza della Padania».

Ma anche dopo, spiega, industriali ed operai potranno convivere senza conflitti: «Molti imprenditori di oggi sono operai di ieri: ogni operaio è un potenziale imprenditore».

Obiettivi del «Piu»? Il principale, avverte Perin, è preparare una rivoluzione sessuale del mercato del lavoro: «Il lavoratore maschio, meglio se sposato e con figli, deve avere

una busta-paga da vero capofamiglia. Meno ai giovani ed agli scapoli. Alle donne invece devono essere riservati i lavori part-time, al massimo, in modo che possano dedicarsi alla famiglia ed ai figli».

Sostiene, implacabile: «In tutto il mondo le donne non hanno fatto il '68. Insomma, le donne fanno le donne, tranne poche eccezioni fra cui l'Italia. Di conseguenza le donne italiane, purtroppo, sono le più svestite, le più ingioiellate, le più capricciose del mondo. La vera famiglia italiana sta morendo e bisogna salvarla».

Bizzarro compito, per un'associazione imprenditoriale. Comunque il «Piu» ha anche altri obiettivi. «Bisogna rivedere lo Statuto dei Lavoratori: è andato troppo in là. Bisogna introdurre la flessibilità negli orari. Bisogna premiare adeguatamente - conclude Perin - il lavoro straordinario: oggi come oggi ha troppi limiti».

M.S.

Oggi incontro al Tesoro con i sindacati sul tema della previdenza Riparte il negoziato sullo Stato sociale Prodi e Dini ottimisti su Rifondazione

ROMA. I tempi della politica si coniugano con i tempi della trattativa. E così oggi riprende il negoziato sulla riforma dello Stato sociale, al Tesoro perché si tratta di mettere a punto i conti della previdenza. Intanto si chiarisce l'orizzonte dei rapporti del governo con Rifondazione, dopo l'assicurazione di Prodi nel respingere i «due forni» di andreettiana memoria, da cui prendere i voti per il Welfare: se il fondo neocomunista è chiuso, si prova con quello del centro-destra. «Non sto cercando i voti del Polo», afferma il presidente della sua bicicletta sulle Dolomiti.

Anche il leader di Rinnovamento Italiano, Lamberto Dini, corregge il tiro. Il capo della Farnesina precisa che trattandosi d'una questione d'interesse generale, sarebbe una bella cosa se lo Stato sociale venisse riformato con il consenso non solo di Bertinotti, ma anche di almeno una parte del Polo. Insomma, ieri è stata la giornata domenicale del tener quiete le acque, lasciare che pro-

seguano gli incontri a livello tecnico con le parti sociali, senza più l'ipoteca della conclusione entro il 30 settembre, ed in attesa dell'ormai imminente «chiarimento» definitivo fra Prodi e Bertinotti.

Il calendario fissato giovedì scorso nel vertice tra Cofferati, D'Antoni e Larizza da una parte, Treu e Micheli dall'altra, prevede che oggi al Tesoro il sottosegretario Laura Pennacchi diriga la discussione «tecnica» che dovrebbe concludere la partita della separazione fra la spesa assistenziale a carico del bilancio statale, e la spesa previdenziale a carico del bilancio dell'Inps. Serve a capire se la spesa per pensioni aumenta più della ricchezza nazionale. Se cresce più del Pil da qui al Duemila, dice il documento di programmazione accettato dalla maggioranza (con Rifondazione) e dai sindacati, bisogna intervenire.

«Spero che la Romagna ti abbia giovato», manda a dire il presidente del Consiglio a Bertinotti, forse pensando al prossimo incontro chiarifi-

catore: non sarà facile convincerlo a stringere le maglie della riforma Dini per mantenere le pensioni nel tetto del Pil. E lo stesso Dini a Genova, si dice certo che sul Welfare «si arriverà a un accordo nella maggioranza perché è interesse di tutti». «Nei colloqui che ci saranno - spiega il ministro degli Esteri - riusciremo a trovare un consenso anche da Rifondazione». Dini smentisce poi di pensare a un cambio di maggioranza: «né io né Prodi l'abbiamo detto». Non sarebbe invece «irragionevole, sui grandi temi, cercare un largo accordo», con «tutta la maggioranza di governo e anche una parte dell'opposizione».

È dall'opposizione il presidente del Ccd Clemente Mastella parla di «disponibilità, ma al dialogo con la maggioranza e non con il governo, non possiamo sottostare alle bizzie di Prodi che vuole sostituire Bertinotti per poi continuare come se niente fosse successo».

R.W.

GIANNI COMO in Lapi

Caro amore, a un anno dalla tua morte trovo solo discriminazione. Le istituzioni non riconoscono la nostra unione omosessuale. Anche i tuoi vogliono allontanarmi dalla nostra casa. Aiutami, il tuo Pablo.

Prego alle Nazioni Unite di difendere i diritti umani degli omosessuali italiani.

Desio, 23 agosto 1997

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

ISOLO SANGUINETO la moglie Gioconda, i figli Battista, Emilia, Marina e Giovanni lo ricordano co immutato amore e rimpianto. Cosenza, 1 settembre 1997

La moglie Anita, i figli Laila e Valerio, i nipoti Francesco e Marco ricordano

VALENTINO BENELLI con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Forlì, 1 settembre 1997

COMUNE DI NAPOLI

SERVIZIO GARE E CONTRATTI

In esecuzione della delibera di G.M. n. 127 del 29 gennaio 1997 è indetta gara d'appalto, mediante pubblico incanto, per la fornitura di e posa in opera di targhe varie con manutenzione biennale. Importo complessivo presunto L. 1.500.000.000- oltre IVA. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire, unitamente ai documenti richiesti dal bando di gara, presso il Protocollo Generale del Comune di Napoli - Palazzo S. Giacomo - Piazza Municipio - Napoli entro il 52° giorno dall'inizio dell'avviso di gara all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali dell'Unione Europea.

Detto bando è stato inoltrato il 27 agosto 1997.

Il dirigente: **Di Elvira Capocelatro**



MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"

La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

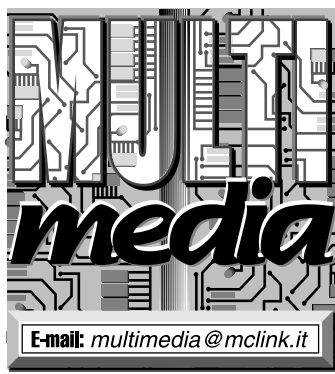
LE GRANDI INIZIATIVE DE L'UNITÀ ALLA VOSTRA

festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440



Nel mondo, a dicembre, saranno 80 milioni gli utenti collegati in rete, nel nostro paese appena 150 mila

Internet, l'Italia è ancora indietro Colpa di tutti, anche dei provider

Il ritardo nella cultura informatica, l'assenza delle grandi aziende, la mancanza di un piano del governo. Le responsabilità dei fornitori di accessi e di servizi che da noi sono quasi duecento. Attenzione alle super-offerte. Miniguida alla scelta.

Isdn, un cybernirvana per gli internauti

E adesso c'è anche l'Isdn. Ovvero la telefonia digitale per arrivare più veloci alle pagine Internet che vi interessano. È stato Tin, il provider di Telecom Italia, ad offrire per primo questa opzione che adesso è stata estesa a tutti i suoi punti di accesso nazionali. E nelle ultime settimane anche altri, tra questi McLink, Flashnet e Galactica, hanno esteso la loro offerta per comprendere la rete digitale. La ragione di questa esplosione è facilmente comprensibile: da luglio le tariffe Isdn sono state equiparate a quelle della rete analogica, e anche la trasformazione dell'impianto costa appena 100 mila lire. L'Isdn utilizza la rete telefonica normale per servizi di telefonia vocale e di trasmissione dati in formato digitale. Ciò garantisce una maggiore affidabilità, una qualità superiore ed un uso più efficiente della rete. Trasformare un impianto domestico in Isdn comporta parecchi vantaggi, anche a chi non abbia particolari esigenze Internet. Sulla stessa linea telefonica si possono infatti avere due canali, ciascuno con il proprio numero, e utilizzando un semplice adattatore è possibile collegare all'Isdn tutti gli apparecchi telefonici e fax esistenti. Chi invece volesse usare apparecchi Isdn, può sfruttare servizi avanzati, come l'identificazione del numero chiamante, il cosiddetto Caller ID. Ma i vantaggi più evidenti sono per gli internettisti. Chi oggi è abituato a velocità di trasferimento di due, tre kilobyte al secondo al massimo, potrà vedere i suoi collegamenti schizzare a sette, otto e (qualche volta) anche nove kilobyte al secondo. Un vero Cybernirvana.

Gli analisti di mezzo mondo sostengono che entro quest'anno gli abbonati ad Internet saranno più di ottanta milioni. Quasi il doppio di quanti non fossero un anno fa. E se il ritmo di crescita continua ad essere quello previsto dalle società di ricerca di mercato, alla vigilia del Terzo Millennio gli internettisti accertati potrebbero essere più di trecento milioni. Come dire un accesso Internet per ciascun bambino, uomo, donna, anziano d'Europa.

Chiaramente dire che tanti sono i connessi non basta. Interessante è sapere come sono distribuiti. Se la realtà statunitense ci dice di una diffusione vasta, di un uso generalizzato, persino penetrante della rete, sostenuta da un decisa politica governativa che ne fa la frontiera con la quale si misurerà nei prossimi anni il sistema economico e sociale, altrove vi sono situazioni fortemente differenziate. Per l'Europa funziona perfettamente l'immagine della «macchia di leopardo». Svezia e Finlandia sono vicine alla saturazione del mercato, la Gran Bretagna vola alta e veloce, la Francia è in ritardo ma sta recuperando grazie anche ad un forte impulso dei poteri pubblici. L'Italia invece è desolatamente indietro. Da noi vale il «tutti ne parlano».

A differenza dei telefonini, che hanno vinto probabilmente più per

per la loro capacità di imporsi come status symbol che per un inaspettato slancio di modernità che ha contagiato i mille campanili della penisola, Internet non dà visibilità. Anzi, se c'è un elemento che caratterizza gli internauti è la loro riluttanza a socializzare senza il tramite del computer.

Oggi Internet è diffusa soprattutto tra chi già la usa per ragioni professionali. Studenti universitari che sfruttano gli accessi (solitamente gratuiti) fornitigli dai loro atenei, ricercatori, persone che lavorano in aziende dove la rete, nella sua duplice incarnazione di Internet e Intranet (la versione interaziendale della rete). Per il resto siamo ancora ai piccoli, forse piccolissimi numeri. Forse centomila, forse centocinquanta mila abbonamenti. Ancora troppo pochi per essere un numero significativo.

Le ragioni di questo ritardo non sono naturalmente solo legate ai complessi esibizionistici degli italiani. C'è un drammatico ritardo di cultura informatica. Il computer resta una cosa di cui si parla o con cui si gioca. Punto. Ma c'è anche una paurosa assenza delle grandi aziende che non sembrano voler usare la rete per dare servizi reali alla gente. E c'è il drammatico ritardo dei poteri pubblici che non sono ancora riusciti ad elaborare una strategia unitaria e convincente. Se da una parte, infatti, ci sono ammini-

strazioni comunali, come quella di Bologna ad esempio, che tentano di incentivare in tutti i modi l'accesso alla rete anche offrendo ai cittadini connettività gratuita, dall'altra il Governo sembra non essere interessato a definire un piano d'azione convincente, anche se non necessariamente ambizioso ma almeno permeato di una punta di visionarietà. Il pasticcio delle tariffe telefoniche agevolate (un decreto che ha scatenato le ire di tutti, fornitori di accesso e utenti, ritirato tre giorni dopo essere entrato in vigore) è un esempio eloquente della confusione esistente.

Ma se siamo in ritardo è anche perché sono pochi, in Italia, i fornitori Internet con un servizio di qualità e sono ancor meno quelli presenti su tutto il territorio nazionale. Benché siano certamente più di duecento le aziende che vendono connettività alla Rete, quelle con una propria struttura di accesso si contano sulle dita di una mano. In questi casi pagare un po' di più significa garantirsi un servizio superiore. Nelle schede qui sotto vi diamo i riferimenti di alcuni fornitori nazionali. Ma è possibile trovarne in ogni città. Diffidate però di chi vi offre troppo per poco. Rischiare di passare le notti in attesa che vi arrivi quella pagina sul computer.

Toni De Marchi

Il profumo della rete



Navigator Per l'uomo che non deve mai digitare

Lo slogan che l'accompagna è «Chart Your Future», traccia il tuo futuro, «perché un uomo che ha il controllo sul suo destino è attraente e desiderabile». Ha naturalmente anche un sito Internet all'indirizzo <http://www.chartyourfuture.com> dove è possibile cimetarsi in una specie di videogame aromatico ed eventualmente fare acquisti (veri) nel loro negozio elettronico.

Poteva mancare il cyberprofumo? Incuranti del preteso assunto sociologico che vede i navigatori della rete isolati e solitari davanti al loro computer, la società Canoe ha tirato fuori una linea di profumi per internauti e l'ha chiamata, indovinate, «Navigator».



Telecom Italia Net ha assorbito Video On Line

Telecom Italia Net (<http://www.tin.it>) è il provider che fa capo a Telecom Italia, dopo che questa ha assorbito le attività di Video On Line, l'ambizioso progetto dell'editore sardo Nicola Grauso durato lo spazio di due stagioni. Tin offre sia connettività su linea normale a 28,8 kilobit/secondo, che su linea Isdn a 64 kilobit/secondo. I punti di accesso sono distribuiti su tutto il territorio nazionale. La tariffa di abbonamento base con accesso illimitato si chiama Flat e costa 477 mila lire l'anno, comprensiva di tre caselle di posta elettronica, mentre quella Isdn (che include 240 ore di connessione l'anno, quelle in più costano 3 mila lire ciascuna) costa 714 mila lire l'anno. Sono disponibili altre formule. Informazioni al numero verde 167 018 787.



Va a McLink il titolo di provider più sperimentato

McLink (<http://www.mclink.it>) è uno dei primissimi operatori telematici italiani, operante da molti anni con una propria offerta telematica che si è trasformata in vendita di connettività Internet. Operante attraverso un centinaio di punti di accesso sparsi in tutte le regioni, dai nodi principali di Roma, Milano, Napoli e Firenze sono disponibili anche connessioni Isdn e col nuovo standard x2 di Us Robotics a 56 kilobit/secondo su linea analogica. L'abbonamento base costa 290 mila lire senza limitazioni di tempo, con una casella di posta elettronica, mentre quello Isdn è fissato a 590 mila lire l'anno, con 50 ore di connettività al mese. Le ore supplementari costano 3 mila lire più Iva. Informazioni si possono avere allo 06 418921.



Italia On Line la proposta dell'Olivetti

Italia On Line (<http://www.iol.it>) è la proposta siglata Olivetti per l'accesso alla rete. Offre inoltre una serie di servizi aggiuntivi, ma usa in parte dei software proprietari e non è semplicissima da avviare. Anche Iol dispone di punti di accesso in tutta Italia, con una rete di vendita piuttosto estesa. L'abbonamento annuo senza limiti di tempo si chiama Full 365 e costa 249 mila lire tutto compreso. Per chi non volesse rischiare subito un abbonamento annuale, ci sono varie altre formule (anche mensili) oltre alla possibilità di comperare in edicola Online Magazine che contiene il software necessario e dà l'accesso a Internet per due mesi, ma soltanto per mezz'ora al giorno. Informazioni e abbonamenti telefonando al numero verde 167 266 198.



Flashnet col servizio Traveller

Flashnet (<http://www.flashnet.it>) dichiara duecento punti di accesso nazionali ed ha formule di abbonamento che partono da 250 mila lire (offerta promozionale per clienti privati) per un accesso sulla rete analogica senza limiti di tempo. Per chi preferisse la velocità del digitale, le connessioni Isdn sono vendute a 357 mila lire l'anno con un'ora al giorno di connessione (non cumulabile) o 545 mila lire con due ore giornaliere, sempre sulla rete digitale. Per i globe-trotters, Flashnet mette a disposizione il servizio Traveller che consente di connettersi da oltre 400 località in tutto il mondo, realizzato in collaborazione con EUNET, uno dei maggiori fornitori di connettività Internet europei. Informazioni e abbonamenti all'167 266 198.



Galactica connette a 56 kilobit

Galactica (<http://www.galactica.it>) è uno dei provider italiani che offrono la possibilità di usare la nuova tecnologia x2 messa a punto da Us Robotics che consente connessioni a 56 kilobit al secondo sulle normali linee telefoniche analogiche. Questo provider, che ha sede a Milano ma punti di accesso un po' dappertutto, offre abbonamenti base su linea analogica commutata a 357 mila lire l'anno, senza limiti di tempo. Ma è possibile fare abbonamenti per uno, tre o sei mesi. Esiste anche una formula «top» con due caselle postali e spazio sul web. Costa 50 mila lire in più, oltre l'Iva. Chi volesse usare la rete Isdn deve inoltrare la richiesta a queste cifre un supplemento di mezzo milione più Iva. Informazioni per gli abbonamenti allo 02 67 07 6322.

Il progetto messo in pedi da un antropologo e da due scienziati che lavorano sul «riconoscimento vocale» La ricerca di un nuovo linguaggio arriva a «Plancton»

L'esplorazione dei meccanismi bilogici e culturali in base ai quali ci facciamo «un'idea del mondo». Come cambia la multimedialità.

Oscar Gemma da Julio non aveva ancora trent'anni quando cominciò a discendere i seimilasettecento chilometri di fiume che lo portarono da Iquitos in Perù fino al Brasile. Visse dei quadri in cui rifluiva il colore dei popoli e dei paesaggi attraversati. Poi fu in Africa e Oriente, in un viaggio continuo attraverso paesi ed espressioni culturali differenti. Un viaggio che è la trama del suo percorso artistico. Il rifiuto della frontiera culturale è la spinta che lo anima, il «trans-nomadismo» il suo modello d'ispirazione.

Negli stessi anni l'ingegnere nucleare Mauro Annunziato, attualmente direttore di ricerca presso l'E-NEA, era impegnato nello studio delle Teorie del Caos alla California University, e Piero Perucci, ingegnere elettronico, conseguiva al MIT di Boston il diploma di «riconoscimento vocale automatico», per lavorare poi presso l'Ibm e l'Università di Roma nel campo della decodifica e sintesi in tempo reale della voce.

Strade diverse e, almeno all'apparenza, inconciliabili: da una parte, l'esplorazione nomadica di O. G. da Julio delle radici espressive di antiche culture, dall'altra la rigorosa ricerca di uomini di scienza che indagano l'origine caotica dei fenomeni naturali, e sfidano la complessità del linguaggio naturale progettando «macchine parlanti».

L'incontro avviene nel 1994. Nasce «Plancton», che unisce in un comune percorso artistico le diverse esperienze.

«Plancton» è anzitutto un percorso di contaminazione fra differenti tecniche e linguaggi espressivi. Ma Plancton è soprattutto una originale ricerca «alle radici» della multimedialità, l'esplorazione del complesso insieme di meccanismi biologici, percettivi, culturali e sociali grazie ai quali ci «facciamo un'idea del mondo» e comunichiamo con i nostri simili.

«La ricerca di un nuovo linguaggio» affermano i membri del gruppo - basato su interazioni tra l'osserva-

tore ed elementi come suoni ed immagini digitali, pitture, videoproiezioni, pone al centro dell'attenzione il tema della percezione attiva, ovvero quell'insieme di stimolazioni e reazioni che si instaurano tra noi e la realtà circostante da cui dipende la nostra visione del mondo.

Nelle stampe e dia-proiezioni della raccolta «Nagual», ad esempio, l'ispirazione nasce dall'omonima figura mitica presente nella tradizione sciamanica dell'America Latina.

Il Nagual è (per la nostra cultura) il Caos, il «non comprensibile», che emerge in noi attraverso forme cangianti e percezioni fuori dalla realtà ordinaria.

Per la costruzione delle immagini è stata sfruttata la capacità del computer di elaborare immagini a diverse scale di grandezza. L'osservatore ha così la possibilità di scegliere arbitrariamente la scala di osservazione.

Ma poiché al variare della scala si

osservano complessità e strutture diverse, diverse sono anche le forme di percezione della realtà che diventano possibili.

«Interno caotico», «Labirinti» e «Il branco» sono invece esempi di un'immersione totale nel mondo della creatività caotica applicata contemporaneamente ai suoni e alle immagini pittoriche artificiali. In queste opere gli «oggetti» generati sono il risultato della sovrapposizione caotica di una moltitudine di elementi geometrici ed icone.

Da questi elementi iniziali, non più riconoscibili alla fine del processo, emerge un principio di auto-organizzazione estetica che propone anche un intenso concetto di multimedialità: quello di una stessa «anima» che trasmuta in diverse forme mediali.

Da pochi giorni una panoramica delle opere di Plancton è anche in Internet (<http://www.plancton.com>).

Michele Fabbri

Pure Ronaldo arriva in linea

«Benvenuti nella pagina del miglior giocatore del mondo»: così Ronaldo, freghiandosi del titolo riconosciuto dalla Fifa nel '96, accoglie i visitatori del suo sito web. Le pagine sono al momento in inglese e portoghese ma presto avranno un'opzione anche in italiano e spagnolo. Ci sono 4 sezioni: «notizie nell'intimità» e «parla con Ronaldo». L'indirizzo (a chi interessa) è: (<http://www.ronaldo.com.br>).

Rating per i Web italiani

Tutela dei minori in rete, senza censura. Il progetto per la creazione di una «Rating Agency Italiana» - che sarà anche la prima in Europa - è stato messo a punto all'Università di Bologna in collaborazione con l'associazione telematica «Città invisibile». La «Bozza di codice di autoregolamentazione» diffusa il 22 maggio scorso dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni prevede infatti per i fornitori l'obbligo di classificare le proprie pagine con un'agenzia di rating riconosciuta. Ai vari siti verranno quindi rilasciate «etichette elettroniche» con descrizione e certificazione dei contenuti delle pagine Internet italiane in categorie predefinite (come, ad esempio, violenza, sesso e pubblicità). L'etichetta verrà inserita nella pagina e il browser la interpreterà. In questo modo si potrà definire un livello per ogni categoria, oltre il quale il browser bloccherà l'accesso alla pagina. L'agenzia che sta per nascere in Italia si ispira allo standard già utilizzato da numerose agenzie di Rating statunitensi.

Nuovi problemi di sicurezza per Netscape

Ancora problemi di sicurezza per i software di navigazione su Internet. Un ricercatore dell'Università della California di Santa Barbara ha scoperto tre «bugs» nella nuova versione 4.02 di Netscape Communicator, di cui è appena iniziata la distribuzione.

Questi errori sono legati all'utilizzo di JavaScript nel browser di Netscape che creano dei problemi particolarmente gravi. Un programmatore che conosca questo problema può facilmente collocare attraverso la rete un programma-spia che monitorizza l'attività di un browser e farsi ritrasmettere tutto quello che avviene, compreso ad esempio numeri di carte di credito o altre informazioni personali. L'intrusione può avvenire attraverso i «cookies». Netscape sta lavorando ad una modifica di Communicator. Microsoft, da parte sua, ha fatto sapere di aver testato le due ultime versioni del suo Internet Explorer e di non aver riscontrato questo genere di problemi.



L'INTERVISTA

Il regista: «Ma io giro da Dio...»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Non si può dire che Renzo Martinelli abbia una bassa opinione di se stesso. Nell'arco di mezz'ora di incontro con noi giornalisti, dice almeno quattro volte di essere uno «che gira benissimo», usando una volta, addirittura, l'ardita espressione «giro da Dio». Crede molto in se stesso, e nel suo film. Al punto da rilanciare la polemica quando una collega gli chiede perché non sia in concorso: «Non lo è perché Felice Laudadio ha deciso così. L'ha visto due volte, e poi ha detto che non meritava il concorso. Per carità, il festival è suo, decide lui. Però ha sbagliato. *Porzus* lo *strameritava*, il concorso. E avrebbe sicuramente vinto qualcosa... Una giornalista francese, dopo la proiezione, mi ha detto che è un film da Oscar. Insomma, la collocazione in una sezione collaterale mi ha ferito, ma vorrà dire che quando dirigerò un festival metterò in una sezione minore i film di Laudadio». E a nuova domanda, fatta con tono sorpreso e perplesso («ma perché, Laudadio fa film?»), aggiunge: «No, li fa suo fratello».

Non si svolge tutta su questo tono, per fortuna, l'intervista con Martinelli. Il regista tiene a dire di essersi documentato per anni, soprattutto sui testi dello storico Marco Cesselli. E di avere, poi, lavorato di fantasia: «Il personaggio di Spaccaossi, interpretato da Gianni Cavina, ad esempio, è inventato. L'aiuto di Furio Scarpelli in fase di scrittura è stato fondamentale: mi ha spinto a una chiave alta, tragica, e mi ha regalato splendidi dialoghi».

Ora Martinelli punta a un altro bersaglio molto grosso: ha rimesso assieme Scarpelli e Age, dopo anni di separazione, per scrivere un film dal libro di Carlo Mazzantini *Cercar la bella morte*, sui giovani che si arruolarono nella repubblica di Salò dopo l'8 settembre. «Lo vorrei fare in chiave tragicomica: ho chiesto a Furio e ad Age di scrivermi *Tutti a casa 2*, per capirci». Continua a scavare in quei tempi, Martinelli: «Mio padre, che è stato partigiano comunista, mi ha praticamente tolto il saluto per la storia di *Porzus*. Ma tra poco, a Cesano Maderno dove vive, gli organizzo una proiezione e spero che il film gli piaccia».

A.I.C.

MENTRE SCRIVIAMO, non sappiamo ancora i risultati delle partite di calcio. Ma siamo in grado di raccontarvi alcuni divertenti autogol andati in scena al Lido nel week-end. Roba da rubrica «vai col liscio» di «Mai dire gol». Ha cominciato il «Giornale», che ha qui al Lido dei cannonieri provetti, sui quali ben presto torneremo (leggere le pagine «Iidensi» del foglio di Feltri, grondanti sangue sudore e lacrime di rabbia contro i feroci comunisti che dominano l'Italia e il pianeta tutto, è una delle poche consolazioni della giornata). Ma l'autogol in questione è arrivato da Milano, dal centro del potere: è stata l'intervista con Fran-

cesco De Gregori su «Porzûs», l'ormai tristemente famoso film sulla Resistenza. Il cantautore è nipote di quel Francesco De Gregori che comandava, con il nome di battaglia di «Bolla», la brigata Osoppo sterminata dai partigiani della Garibaldi. Ebbene, il «Giornale» l'ha intervistato, a tutta pagina. Salvo dover smentire il giorno dopo. E pubblicare sotto la smentita - «non ho mai parlato con il Giornale», diceva De Gregori - un trafiletto velenoso in cui affermava di «vergognarsi per lui».

L'autogol più buffo è stato, comunque, quello dei leghisti padani. L'altro ieri un loro commando è sbarcato al Lido al grido di

CA' TASTROFE

Troppi autogol, non c'è partita

ALBERTO CRESPI

«Freedom for Padania». Lo gridavano in inglese non per dimostrare di sapere altre lingue oltre al veneto, ma per farsi capire dal segretario dell'Onu Kofi Annan (il quale avrà capito benissimo le parole «freedom for», ma starà ancora domandandosi cosa sia la Padania). Li abbiamo visti nell'aiuola che divide il Palazzo del cinema dal casinò. Erano sette o otto.

Indossavano, sopra le magliette verdi, dei cartelli stile uomo-sandwich con scritte del tipo «La Lega è per rottamare i partiti romani». Un cordone sanitario di 30-40 poliziotti li difendeva... dal nulla. Nessuno se li filava. Non si sono tolti nemmeno lo sfizio di

essere presi a insulti. Qualcuno si è limitato a chiamarli «buffoni».

È fortissima, di fronte a simili fregnacce, la tentazione di scoppiare a ridere, ma la Lega è un fenomeno inquietante e una risata non la seppellirà. In questo senso, il terzo autogol è il più pazzesco e pericoloso: lodando il film «Tano da morire», il segretario della Liga Veneta Comencini ha detto che le ragioni della mafia primigenia, ottocentesca, erano analoghe alla protesta della Lega. Sapendo cosa è diventata la mafia, teniamoli d'occhio, questi signori: per ora sparano castronerie, ma non si sa mai.



Una scena del film «Porzus», di Renzo Martinelli

Partigiani da western

DALL'INVIATO.

VENEZIA. Vanno in scena a Venezia (sezione «Storia e cronaca») le contraddizioni in seno al popolo. Sia *La medaglia* di Sergio Rossi, sia *Porzûs* di Renzo Martinelli scavano nelle ferite aperte del vecchio Pci. Il tono dei due film è opposto: minimalista e quotidiano quello di Rossi, ambientato nella Torino del '53; tragico e spettacolare, molto «all'americana», quello di Martinelli, sulla strage delle malghe di *Porzûs* nel Friuli del '45.

Porzûs rievoca uno degli episodi più spaventosi e controversi della Resistenza: lo fa con uno spirito revisionistico anche legittimo, ma affidandosi a una spettacolarizzazione urlata, qua e là addirittura volgare. La storia: il massacro dei partigiani monarchico-cattolici della brigata Osoppo, da parte dei comunisti della Garibaldi, comandati da Mario Toffanin detto «Giacca». Sullo sfondo, un Friuli violento e diviso, con i partigiani jugoslavi (fedeli a Tito) che avevano mire espansionistiche e tentavano di controllare i gappisti italiani; e con la Osoppo sospettata di

«Porzûs», Resistenza condita in salsa hollywoodiana

avere contatti, oltre che con gli alleati, anche con i fascisti: sospetto più che sufficiente, in quei tempi aspri, per una condanna a morte.

Il film immagina che l'unico superstite della Osoppo rintracci Toffanin (ma nel film si chiama Tofani e il suo nome di battaglia è «Geko») in Jugoslavia, nell'80, e sostenga con lui un lungo, estenuante «dibattito» nel quale vengono rievocati, in flash-back, i tragici fatti di quei giorni. Sulla veridicità storica, francamente, vorremmo lasciare il giudizio, appunto, agli storici. D'altronde, è Martinelli stesso a dire di avere largamente lavorato di fantasia. Va detto solo che, in assenza di documenti che provino chi diede l'ordine della

strage (Toffanin, dalla Slovenia, giura ancor oggi di aver deciso da solo), è assai discutibile il ritratto del funzionario del Pci che tergiversa, non firma l'ordine dell'esecuzione ma «permette» a Geko di agire, e poi si fa venire la bella idea di raccontare a tutti che sono stati i fascisti. Licenza poetica, si dirà. Comunque, i difetti di *Porzûs* stanno nel manico. Nell'ambiguità di un'operazione che afferma di rifarsi ai dati storici ma poi dichiara, nei titoli di testa, di essere «liberamente ispirata» a fatti veri; e che, nell'ansia di essere «politicamente corretta», si muove su una sorta di altalena ideologica che tenta di salvare le ragioni di tutti. Risultato: in ogni scena c'è un gappista

feroce e uno che tenta di rabbonirlo, un osovano voltagabbana e uno onesto, e anche il contraltare fra i due vecchi (Gastone Moschin e Gabriele Ferzetti) è un continuo alternarsi di accuse reciproche.

La verità è che Martinelli non ha «acchiappato», drammaturgicamente, il personaggio di Toffanin: ora belva feroce ora fine politico, ora testa calda ora eroe. E non lo aiuta, in questo, il tono generale del film: che è enfatico, girato come uno spaghetti-western, con schizzi di sangue alla Peckinpah e colpi bassi di montaggio. E che lascia con la sensazione di saperne meno di prima, sulla tragedia di *Porzûs*. Anche perché perde completamente di vista lo scenario: di tanto in tanto ci si scorda che sullo sfondo c'è la guerra, tragedia epocale in cui molti destini sono stati schiacciati in modo talvolta incomprensibile.

Assai più dimesso è il tono della *Medaglia*, storia di un'impiegata torinese, militante comunista, che viene sedotta - per screditarla politicamente - da un ingegnere della ditta. Lei ci casca e si innamora, il partito ci casca anch'esso e la «proccaccia», imponendole di scegliere fra politica e sentimenti. Storie che nel Pci di quegli anni qualche volta son successe, e che Rossi rievoca con mano fine, grazie anche alla splendida interpretazione di Antonella Ponziani. Il film è dedicato alla memoria di Alessandro Vivarelli, direttore di produzione e figlio del regista Piero, prematuramente scomparso dopo le riprese. E questo lo rende, per tutti coloro che di Piero sono amici, ancora più toccante.

Alberto Crespi

MEZZOGIORNO

Il pop-raï contro il fanatismo

DALL'INVIATO

VENEZIA. Applausi scroscianti ieri mattina per *100% Arabica* dell'algerino Mahmoud Zemmouri, sezione «Mezzogiorno». C'è da sperare che fossero più per il musicista Cheb Khaled, ospite d'onore in sala, che per il film, una commedia alla vecchia maniera dei «musicarelli» italiani anni Sessanta, ma attraversato da un tema che pesa come un macigno: i riverberi funesti dell'integralismo islamico.

Si può ridere di tutto, compresa la mafia, come ci ha insegnato *Tano da morire* di Roberta Torre; solo che Zemmouri, nell'accostarsi alla delicata materia, sembra illudersi di poter opporre al fanatismo religioso la laica vitalità della musica «Raï», che ha appunto in Khaled uno dei suoi esponenti di punta.

Il titolo allude al soprannome che designa un quartiere a maggioranza musulmana alle porte di Parigi. È qui che, in un contesto sorridente fatto di gente che balla per strada, musiche palpitanti e profumi africani, si concretizza il cupo fantasma dell'intolleranza. Spalleggiato dal sindaco, un piccolo e ottuso integralista in divisa gestisce una moschea che fatica ad attirare i giovani. La bestia nera di Slimane è proprio la musica «Raï», a suo dire diabolica, sensuale, quindi inconciliabile con l'Islam. Non resta che sabotare le iniziative di una band locale, i «Raporientals», con l'aiuto finanziario di qualche potente.

Sorprende, pur nella cornice bozzettistica e ilare scelta, che un regista algerino sfodери uno sguardo così convenzionale - a e tratti involontariamente offensivo - sulla propria gente. Questi immigrati vengono ritratti come cacciaroni, in fondo buoni: e infatti restituiscono i portafogli rubati, si coalizzano contro gli integralisti barbuti e intrecciano amori con i francesi. Puro folclore. Drammaturgia zero. C'era proprio bisogno di prenderlo?

MI. AN.

EC 2000

Edizioni Comedit 2000

PROPONE

*** I NUMERI SPECIALI DE**

il ponte
della Lombardia

mensile di commento/critica/progetto a sinistra

CON GLI ATTI DEI DUE CONVEGNI

1. VENEZIA - La Sinistra e il Nord

2. TORINO - Il Lavoro ed il territorio di fronte alla crisi del fordismo

promossi da il manifesto e da un gruppo di intellettuali, ricercatori e sindacalisti

con relazioni, comunicazioni e interventi di:

M. AGOSTINELLI, A. BONOMI, R. BIORCIO, P. CACCARI, M.G. CAMPARI, L. CAMPETTI, C. CASALINI, G. CREMASCHI, A. GIANNI, F. INDovina, F. PERINI, M. REVELLI, P. SULLO e altri

*** IL LIBRO**

“SINISTRA E LEGA: processo a un flirt impossibile”

Dalle intese di Monza e Varese alle prove di secessione di Vittorio Moiolì

Settembre 1997 - pagg. 352 - L. 28.000

Per ricevere i numeri speciali (L. 8000 cad.) e/o il libro, effettuare il versamento su ccp n. 21007208 intestato a Comedit 2000 Via delle Leghe, 5 - 20127 Milano. (Abbonandosi al Ponte della Lombardia con Lit. 60.000 annuali, si riceveranno in omaggio 1 copia dei numeri speciali e del libro).

Tel. 02/2822415 - Fax 02/2822423

Internet www.meeting.it/ilponte



Un'immagine del film russo

DALL'INVIATO

VENEZIA. Clamoroso: a Mosca qualcosa si muove. Chi pensava che il cinema russo fosse morto, ucciso dal Mercato, può forse cominciare a ricredersi. Il *ladro*, in originale *Vor*, è un buon film e soprattutto un segnale di speranza per la sopravvivenza di quello che fu uno dei grandi cinema del pianeta.

C'è anche un segno di continuità col passato: un po' perché il film ricorda certi classici minori del cinema sovietico, un po' perché il regista Pavel Ciukraj è figlio d'arte. Suo padre era Grigorij Ciukraj, il grande autore della *Ballata del soldato*. E forse non è un caso che Pavel, classe 1946, racconti una storia di padri e di figli.

È proprio nel '46 che la giovanissima Katja dà alla luce un bimbo nella campagna intorno a Jaroslavl. Sanja nasce orfano: il papà è uno dei milioni di giovani morti in guerra. Ma qualche anno dopo, nel 1952 (Stalin è ancora vivo, ma

per poco), Sanja trova un padre adottivo: un militare bello e prestante, Anatolij, abborda Katja in treno e se la porta in città. Sembra l'inizio di una nuova vita, ma la ragazza e il bambino scopriranno ben presto che Anatolij non è un vero soldato, ma un ladro professionista, che comincia a usare Katja e Sanja come «esca». Grazie a loro, si dà un'aria familiare e rispettabile, sbarca di città in città affittando camere in appartamenti collettivi, si fa amici tutti gli inquilini, poi un bel giorno svaligia casa e se ne va. Il trucco riesce tre, quattro volte, finché un bel giorno Katja si stufa, e lo lascia. Anche perché Anatolij è un violento e ha educato Sanja alla rude scuola della strada. Eppure, Katja lo ama: quando l'uomo viene arrestato, lei e il bimbo vanno al carcere a trovarlo, ma lo vedranno solo per un istante, quando sale sul camion che lo porterà in un gulag, in qualche angolo sperduto della Siberia. Anni dopo, Katja è morta, e San-

ja, cresciuto in orfanotrofio, è diventato un giovane sbandato. Ma il destino ha in serbo per lui altre sorprese. Un nuovo incontro con Anatolij. Un colpo di pistola che segnerà la vita di entrambi. E un futuro da soldato, lui che di un soldato vero era figlio, e che da un soldato falso - ma con Stalin tatuato in bella vista sul petto - è stato educato. Il sottofinale trova Sanja in Cecenia, con i gradi di colonnello. La guerra sembra non finire mai, anche se è un'altra guerra. E siamo sicuri che Anatolij sia davvero morto? Forse non morirà mai, rimarrà un fantasma, sepolto nella memoria di Sanja e di tutta la Russia: un ladro con la divisa dell'Armata Rossa, che andava in giro a rubare e a dire che Stalin era suo «padre». Ma non era forse, Stalin, il «piccolo padre» di tutti i sovietici? Ed è di questa paternità, ci dice Ciukraj, che la Russia deve ancora, nel profondo, liberarsi.

A.I.C.

E se stavolta lo scudetto scendesse al centro-sud...

DALLE CINQUE candidate più autorevoli allo scudetto soltanto il Milan non è riuscito a vincere. Piacenza era ed è un campo difficile: nello scorso torneo fu fatale all'uruguayano Tabarez, questa volta ha costretto Capello a rinviare i progetti di grandezza. Se sia stato un caso o se lo squadrone rossonero ha ancora problemi importanti da risolvere lo diranno le prossime partite, a cominciare dalla sfida contro la Lazio in programma alla seconda giornata. Sta di fatto che è impressionante la quantità e la qualità di cui dispone il Milan. La mia personale favorita per lo scudetto resta la Juve, di cui amici presenti in tribuna ieri a Torino mi hanno riferito gli stenti prima di venire a capo del Lecce. Non mi sono sorpreso più di tanto: anche ai miei tempi capitava che la Juve avesse una partenza difficile, alla quale contribuiscono le temperature elevate di fine estate, nonché la condizione di forma diseguale da atleta ad atleta. Non drammatizzerei, dunque, anche se mi ha colpito l'autorevolezza con cui il Parma è passato a Bari, quasi a ribadire la validità delle proprie ambizioni.

Resto comunque dell'idea che per il bene di tutto il calcio italiano lo scudetto dovrebbe uscire dal duopolio Milan-Juve che lo caratterizza ormai ininterrottamente dal '91. Al riguardo mi auguro che la Lazio sia davvero in grado di regalare al centro-sud il trofeo più ambito. Se in quasi cento anni di storia, soltanto otto volte lo scudetto è finito a rappresentanti dell'Italia centro-meridionale è evidente che sia arrivato il momento di dare una svolta. La Lazio, ben costruita e mi auguro ben guidata da Eriksson, può centrare il massimo traguardo, soprattutto ora che Mancini ha dimostrato di essersi svezato dall'ambiente genovese e di essere in grado di offrire le sue abituali delizie tecniche anche su un palcoscenico più esigente come l'Olimpico.

È stata anche la domenica di Battista, che ha vinto quasi da solo a Udine, realizzando tre gol tutti insieme in trasferta, un'impresa che è riuscita a pochissimi cannonieri. Splendidi anche i gol di Recoba, il giovane talento che l'Inter ha pescato in Sudamerica. Il suo sinistro così tagliente da fuoriarrea e così preciso sui calci piazzati mi ha ricordato, non credo di esagerare, un certo... Maradona. Non so se Recoba abbia qualche possibilità di avvicinarsi, almeno in parte, a quello che io reputo il più grande calciatore di ogni epoca, Diego appunto, ma questa è l'occasione per dire qualcosa ancora su Maradona. Intanto, spero fortemente che le controanalisi smentiscano i frettolosi verdetti di colpevolezza già pronunciati dai soliti moralisti in agguato. Purtroppo Maradona mi sembra vittima del suo mito, così come è successo ad altri personaggi dannati dell'arte, della musica ed anche dello sport. Mi auguro che chi critica ormai per partito preso Maradona, se proprio vuol condannare il calciatore, abbia il buon gusto di salvare l'uomo.

È l'uomo che in questo momento mi preoccupa di più. Perché, lo ripeto ancora una volta, sul campo Maradona non ha avuto eguali. E temo che non li avrà mai.



L'uruguayano Recoba autore dei due gol dell'Inter contro il Brescia

Stefano Rellandini/Reuters

Juve e Inter vincono a stento, il Milan pareggia, la Lazio diverte ma fatica. Solo il Parma tranquillo

Le Grandi in affanno

INTER MIRACOLATA. «Me la sono vista davvero brutta». Con grande sincerità il tecnico dell'Inter, Simoni, ha commentato il 2 a 1 della squadra nerazzurra con il Brescia. Per l'Inter la partita è stata letteralmente salvata dalla "riserva" Recoba (a cui dedichiamo la foto qui sopra) che è stata la sorpresa della giornata: due bellissimi gol a fine partita ed appena entrato in campo. Ronaldo, la star di San Siro, ieri è stato oscurato.

MILANDA DIMENTICARE. Uno a uno a Piacenza. E Capello ha amaramente dovuto commentare: «Abbiamo perso due punti». Il Piacenza, invece, ha conquistato un importante pareggio lottando su ogni pallone. Il Milan è invece apparso approssimativo e molto deludente nei suoi uomini chiave (sono stati sostituiti nel secondo tempo sia Albertini che Ba).

MOTOCICLISMO



Valentino Rossi trionfa È il Numero Uno

COLANTONI PRESUTTI

A PAGINA 15

Un manifesto pubblicitario e la proverbiale autoironia di un grande della poesia

Sanguineti in jeans, il poeta si diverte

CARMINE DE LUCA

IL POETA si diverte. Seduto su uno sgabello, con ironica nonchalance, il poeta Edoardo Sanguineti indossa camicia e pantaloni jans e scarpe sportive. Secondo i tratti di un proprio ritratto in versi, appare: «fioco la faccia, fusiforme il femore obeso l'occhio, ostricaceo l'orecchio, marcio le mani, e le mascelle e il mento ...». L'immagine è quella della pubblicità di un'industria di abbigliamento casual. Un vistoso slogan taglia in due la foto: «Poeta in Carrera». Da grandi, enormi cartelloni Sanguineti «si concede la follia» di fare da testimonial. «L'ho fatto soprattutto per divertimento» ha spiegato. «Non ci trovo nulla di strano a fare pubblicità». Non avrebbe accettato se si fosse trattato di abbigliamento di alta sartoria, ma i jeans sono «un capo di abbigliamento popolare». Nulla di strano per chi conosce altre sue «performance».

Il poeta Sanguineti si diverte quando compone versi. E in forma volutamente criptica lo dichiara, anche. A pagina 13 della sua raccolta di versi "Senzatitolo" (Feltri-

nelli, 1992) un componimento sfida l'attenzione e l'intuizione del lettore: ha l'aspetto di un rebus descritto, cioè senza immagine, e il poeta parla di sé in piedi, di un viaggio a Colonia, di un tavolino su cui rotola una «minimissima sferuzza» (una perla), di due «trampolieri ittlogagi» (aironi): tutto in funzione della frase risolutiva «Scrittore noto per la sua ironia». Versi per divertimento, insomma.

Qualche tempo fa, nel '92 precisamente, Sanguineti si è divertito a interpretare il ruolo di protagonista in un film del regista Ennio De Dominicis. Il titolo, "Niente stasera". Un film, credo, mai uscito nei circuiti ufficiali. Pochi l'avranno visto. Una sera di primavera di quell'anno raggiunsi Sanguineti in un ristorante di Borgo Pio, a Roma. Stava consumando - mi disse - «il pasto della belva», dopo un'intera giornata trascorsa a Cinecittà per girare. Mi raccontò del film. Una foto di scena di quel film fa da copertina al volume che raccoglie i "Gazzettini", «noterelle» di una sorta di diario pubblico, scritti da Sanguineti nel

1981-82 per quotidiani e periodici (Editori Riuniti, 1993). L'immagine è tutto l'opposto della foto della pubblicità della Carrera. Tanto più presente ed elegante in questa, quanto trasandato e assente allora. Emaciato, spetinato, sigaretta fra le labbra, impermeabile sgualcito, gilet striminzito. Insomma, l'incarnazione della sciattezza e dell'incultura. Per ragioni di scena ovviamente. E comunque, tutto per divertimento. Dopo Sanguineti ci saranno altri «poeti in Carrera»? Chissà. Per trovarne bisogna guardare al passato. I Futuristi furono maestri nel campo della pubblicità, anche anticipando tecniche e forme attuali. Fortunato Depero in un "Manifesto agli industriali" fece l'apologia del cartellone pubblicitario: «Per me il Cartello ha grande importanza, superiore a quella che solitamente gli si attribuisce. Io paragono il cartellone al Quadro Sacro dei secoli scorsi; voi industriali siete i nostri vescovi e papi d'una volta, i nostri autentici mecenati». Il poeta Edoardo Sanguineti, in jeans, ha sottoscritto e approvato. E si è divertito.

Oggi

CULTURA

Tremate, son arrivate le «cyberstreghe»

È andata a ruba la prima tiratura della rivista «Fikafutura», creato dalle estremiste della comunicazione: tra provocazione e tecnologia futura

ALDO NOVO
A PAGINA 4

FILOSOFIA

«I filosofi e i rebus della medicina»

Intervista allo studioso Dietrich von Engelhardt «I risultati delle cure sono tali che oramai le decisioni sono anche di natura medica, teologica e metafisica»

RENATO PARASCANDALO
A PAGINA 5



MULTIMEDIA

Su Internet l'Italia è ancora indietro

Alla fine di questo anno saranno ottanta milioni gli utenti nel mondo collegati in rete, da noi solo 150mila. Colpa di tutti, anche dei fornitori di accessi.

TONI DE MARCHI
A PAGINA 7

CALCIO E RETE

Accendi il computer e vedi Ronaldo

«Benvenuti nella pagina del miglior giocatore del mondo»: così chiunque si colleghi in rete verrà accolto dal sito creato per il fuoriclasse brasiliano.

A PAGINA 7

Applausi e molto gelo a Venezia per il film di Renzo Martinelli

Porzûs, Resistenza da western

Confronto Russia-Usa con «Il ladro» di Chukhrai e «Complice la notte» di Figgis.

È arrivato infine il fatidico giorno di "Porzûs". Preceduto da grandi polemiche, anche con risvolti legali, il film di Renzo Martinelli su uno dei più tragici e controversi episodi della Resistenza ha però deluso per lo stile eccessivamente spettacolare. È quasi uno spaghetti-western, in bilico tra verità storica e romanizzata, che in una sorta di altalena ideologica tenta di salvare le ragioni di tutti. Alla fine si ha la sensazione di saperne meno di prima sulle ragioni del massacro fraticida tra partigiani nel Friuli del '45. «Lo giro benissimo - rivendica però il regista - E il mio film strameritava di andare in concorso». Ieri è stato anche il giorno di Mike Figgis che ha presentato il suo "One Night Stand". Un intreccio di amori interrazziali nell'«upper class» di Los Angeles.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3



DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Sono smontati dalle moto e dagli scooter e si sono messi a mitragliare di flash la mercedes accartocciata, trasformatasi in tritacarne, il sangue che colava dai rottami. Per lunghi minuti, per decine di rullini, prima che arrivasse l'ambulanza dei pompieri a cercare di estrarre le vittime (ci avrebbero messo un'ora), e un furgone della polizia a portarli via. A chiamar i soccorsi non c'avevano nemmeno pensato. Non era il loro mestiere. «Non siamo pagati per questo», è l'espressione francese che fa per la circostanza. Sarebbero andati certo avanti a scattare foto macabre, se non fossero stati disturbati dalla piccola folla che si era nel frattempo radunata. Come facevano a rinunciare all'occasione della loro carriera? Pare che i rullini sfuggiti al sequestro siano già stati offerti alle redazioni al modico prezzo di due miliardi. Diana agonizzante vale almeno quanto Diana in effusio- nico nuovo fidanzato.

La cronaca delle nefandezze dei paparazzi segue un cliché prestabilito, inesorabile. Cosa ci si poteva aspettare d'altro, di meno disgustoso, da genaglia senza scrupoli che per un buon scatto venderebbe la madre? Poco ci manca che li si accusi di aver provocato a bella posta l'incidente. Proprio a Parigi nel maggio scorso altre due celebrità, Arnold Schwarzeneger e la sua compagna Maria Shriver erano stati tamponati a sandwich nella loro mercedes da due veicoli di fotografi, poi finiti in galera. La precisazione degli inquirenti circa il fatto che in realtà le moto inseguatrici erano parecchio distanziate dalla loro preda arriva solo a tarda sera, ma è del tutto secondaria. Si era diffusa la voce che i primi accorsi li volevano semplicemente linciare. La principale radio di notizie non-stop, France-Info, ripresa da tutte le agenzie, fa sapere che almeno uno dei sette fotografi che ancora ieri in tarda serata erano in stato di fermo alla Prefecture de police, al 36 di Quai des Orfèvres - cinque francesi e un originario dall'ex Jugoslavia - era malconcio, spettatori indignati della scena lo avevano preso a pugni e calci. Passeranno ore prima che almeno quest'ultima cosa venga smentita. Ma non l'impressione, martellata per tutta la giornata, che ad uccidere Diana e Dodi sia stata una muta bestiale assetata di immagini rubate.

Dagli al fotografo! Assassini preziosi! Ecco i colpevoli! Il grido ha fatto il giro del pianeta con la stessa rapidità in tempo reale della notizia. Unanime, scontato, senza appello, senza il minimo beneficio del dubbio, come il «dagli all'untore!» di sapore manzoniano. A New York è stato l'attore Tom Cruise a telefonare subito alla Cnn: «Se si considera le somme che pagano i giornali per certe foto non c'è da sorprendersi. Mi è capitato di essere inseguito dai paparazzi nello stesso tunnel. Vi

piantano addosso i fari, vi inseguono e vi molestano continuamente e in ogni luogo. Bisognerebbe fare delle leggi per impedirglielo». Da Londra è il fratello di Diana, Lord Charles Spencer a dire che la stampa a sensazione ha «le mani lorde di sangue»: «Ho sempre pensato che la stampa l'avrebbe uccisa. Non immaginavo però che sarebbe stata così direttamente responsabile della sua morte. Tutti quelli che hanno pagato, pubblicato quelle foto hanno le mani sporche di sangue». Anche in Francia c'è chi non sembra aver dubbi: «Tutto ciò prova che anche le foto, le parole, gli atteggiamenti possono in un certo modo uccidere. Quella gente (i fotografi) hanno molte responsabilità», dice l'ex premier socialista Laurent Fabius. «La cosa susciterà una riflessione. Quella gente gira con accrediti da giornalista. Bisognerà riflettere sulla liceità di certi sistemi», gli fa eco il ministro della Giustizia di Jospin, Elisabeth Guigou. «Quando certe manifestazioni dei media giungono a questo livello di brutalità e ferocia non si può che reagire con forza», rincara l'ex ministro della Cultura Jack Lang.

Non se ne può più dell'aggressività dei paparazzi, il leit motiv che domina i commenti e le analisi. «Sapevo che doveva succedere. Non prevedevo che sarebbe successo con una persona così famosa», dice Sylvester Stallone, intervistato in un locale a New York. Non importa che il mestiere del Paparazzo pestifero sia vecchio come il cucco (la «Dolce vita» di Fellini è del 1960, cioè di quasi 40 anni fa). Il mestiere si è di parecchio incarognito, la concorrenza è più feroce, c'è una nuova generazione di fotografi d'assalto che non si limita ad aspettare, seguire, braccare le prede ma giunge a proccacciarle deliberatamente per creare il fattaccio, lo scatto d'ira, la scazzottatura, si risponde.

E poi, non sembra forse un delitto firmato? Non era stata la stessa vittima ad additare i colpevoli? Non era stata la stessa Diana a lamentarsi dell'attenzione ossessiva della stampa e dei fotografi? «Non so più dove può nascondersi un obiettivo. In un giorno qualunque mi capita di essere seguita da 4 auto. In un giorno qualsiasi mi capita di tornare alla mia macchina e di trovare cinque-sei fotografi free-lance che mi saltellano intorno», aveva detto nella celebre intervista alla Bbc del '95. Non era stata lei, nell'ultima intervista, rilasciata qualche giorno fa a «Le Monde» a parlare di «ferocia» da parte dei suoi persecutori armati di teleobiettivo?

Dagli al fotografo! A Londra come a Parigi la reazione della gente per strada sembra seguire lo stesso identico canovaccio. Si vedono capannelli di cittadini che ne dicono quattro ai fotografi. «Dicevi che erano il veleno della tua vita. Sono stati la tua morte», si legge nel biglietto, attaccato ad una rosa, che una cop-

pia di turisti britannici, Tony ed Amerinda Rosa hanno lasciato tra i bouquets addossati al muro dell'ospedale parigino della Salpêtrière. Vox populi non mente. Ed è ovvio che i media, assolutamente a proprio agio nel nuovo ruolo di accusati accusatori, gli diano corda.

Le tragedie destinate al grande pubblico, si sa, hanno bisogno di capri espiatori. Ma siamo proprio sicuri di aver trovato quello giusto? Ci sono fortunatamente su questo anche voci che si distinguono dal coro. A cominciare da Annick Cojean, la bravissima reporter di «Le Monde» che aveva ottenuto da Diana l'ultima intervista, proprio quella con lo sfogo sulla ferocia della persecuzione mediatica. «Diana non odiava e non ce l'aveva con la stampa. Si rendeva conto che l'attenzione dei media le servivano quanto le davano fastidio. Mi disse, in quell'ultimo nostro colloquio, che si sarebbe sforzata di mettere a frutto l'attenzione da cui era il centro per fare del bene, rispondere alle richieste di aiuto che le venissero da qualsiasi parte del mondo», racconta. «Quel che è successo è terribile, ma la Principessa usava usare con grande abilità fotografi, cameramen e giornalisti. E sapeva perfettamente come farlo... Come fanno i fotografi a sapere quando vuole passare inosservata se poche ore prima gli sorrideva?», ha detto molto più brutalmente alla Bbc il «royal-watcher» capo del londinese «Daily Mirror», sostenendo che per tutta l'estate si era lasciata abbastanza tranquillamente fotografare in compagnia del suo fidanzato e insinuando che l'abbia fatto calcolando accuratamente il tempismo, perché coincidesse con la festa che Charles offriva alla Camilla. Difesa d'ufficio di cattivo gusto per conto della stampa scandalistica? Ragionamento sfacciato quanto quello del vecchio Secchiarioli, l'uomo che aveva dato a Fellini l'idea di Paparazzo per il quale «non si capisce perché dovevano scappare e non si sono lasciati riprendere, almeno metà colpa è di quelli che stavano sulla macchina»? Certo, ma con un fondo di verità: che tra i personaggi vittime dei paparazzi e i loro persecutori c'è sempre anche un perverso gioco delle parti. E non meno atroce è il sospetto che la stessa gente che vorrebbe linciare i fotografi che inseguivano Diana siano ora pronti a comprare i giornali in cui forse usciranno le foto del cadavere di Diana, o le immagini rubate al dolore dei suoi figli, o saranno pubblicati i particolari più macabri. Già, sugli stessi schermi tv in cui si faceva la ramanzina ai paparazzi abbiamo ad esempio sentito riferire per filo e per segno come la poveretta è morta dissanguata, elencare le ferite che aveva subito, denudare in un'autopsia apparentemente «professionale» la salma. Il gioco si morde la coda.

Siegmund Ginzberg



La principessa Diana mentre lascia la casa d'aste di Christie's a New York

Rickerby/Reuters

Kohl e Tonini accusano «Perseguitata come preda»

Il cancelliere Helmut Kohl ha affermato che la principessa Diana è vittima di una «concorrenza sempre più brutale e senza scrupoli di una parte dei media». Il cancelliere, in una dichiarazione diffusa oggi a Bonn, ha affermato inoltre che «questa tremenda sciagura e la sua morte dovrebbero finalmente dar motivo di riflessione ai responsabili dei mezzi d'informazione». Come il presidente Roman Herzog e il ministro degli esteri Klaus Kinkel, anche il cancelliere ha sottolineato che molte persone in Germania hanno apprezzato la principessa Diana in virtù dei suoi modi aperti e del suo impegno umanitario. Il card. Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna, ha espresso ierisera, in una dichiarazione all'ansa, la sua «profonda tristezza» per la morte di Lady Diana, ma anche «lo sconcerto» per il modo in cui essa è avvenuta. «L' hanno inseguita ferocemente, come cani che inseguono una preda», ha osservato il porporato. «Come si può parlare di rispetto della privacy e poi comportarsi in questo modo?» si è chiesto il porporato. Adesso, ha esortato Tonini, di fronte alla morte di Lady Diana è comunque «il momento della compassione e della pietas»; le sue «vicende terrene» sono ormai «nel passato». Il porporato ha infine definito «pure illazioni» le notizie circolate negli anni scorsi di una volontà di Diana di convertirsi al Cattolicesimo. «Non ho mai avvertito concretamente nulla del genere», ha detto. Per Tonini, intervistato anche nel radiogiornale della Sera di Radio vaticana, «la morte di Diana è uno degli aspetti peggiori del nostro tempo» e «i paparazzi che la spingono in quella direzione portano una responsabilità non solo morale. È stata una causa efficace della morte. C'è da pensare - ha detto ancora - a come è stato pagato quell'ultimo servizio fotografico; e allora si aggiunge a questa caratteristica, di stampa amorale e persecutoria, l'affare, il denaro».

A Venezia i fotoreporter ribaltano le accuse: chi glielo ha fatto fare di infilarsi in un tunnel a 180 all'ora?

Ma il paparazzo si difende: tutta e solo colpa loro

«Se non volevano essere inseguiti potevano evitare i luoghi stranoti a tutti come il Ritz che appartiene al padre di Dodi Al Fayed»

Diana e Dodi sono morti a causa di quel folle inseguimento, per sfuggire ai flash dei fotografi? Nemmeno per sogno. La categoria dei paparazzi ribalta l'accusa e stabilisce che i veri colpevoli sono le vittime: chi gliel'ha fatta fare di infilarsi in un tunnel a 180 all'ora? Bastava che se ne stessero buoni e sorridenti, davanti all'Hotel Ritz, e se la febbre del clic non si placava neppure alle soglie della vita privata, un rimedio c'era: la principessa Diana avrebbe potuto ritirarsi in una tenuta in Cornovaglia ed evitare in monacale isolamento i rischi della mondanità. Parola di Mark Saunders, fotografo inglese specializzato in caccia alla principessa, che con cinica profezia aveva recentemente affermato: «L'ultima foto di Diana sarà scattata solo quando verrà sepolta». Ne sa qualcosa lui, di agguati alla privacy, essendo diventato ricco e famoso grazie a una zoomata sulla cellulite di Lady D. Con quello scatto, aveva guadagnato in un giorno lo stipendio di un anno.

Presi in branco a Venezia, alla Mostra del Cinema, i paparazzi non danno segni di turbamento. Tutti dichiarano che non avrebbero esitato a scattare le foto delle lamiere accartocciate dell'incidente mortale. Il dovere innanzi tutto. E c'è da crederci, dato che quelle foto sono già in vendita a un miliardo e 700 milioni. Unica eccezione Camilla Morandi dell'Agf che confessa: «Non me la sarei sentita». Parla un veterano, Franco Cavassi con 18 anni di mostre veneziane alle spalle: «Non si possono criminalizzare i fotografi. Bastava che si fermassero, anche all'uscita del ristorante, concedessero una foto ed era tutto finito. Perché fuggire a 180 all'ora?». Anche Camilla Morandi ammonisce severa: «Non si va a quella velocità in un tunnel, rischiando di investire la gente. Si è trattato di un'incidente stradale e la colpa non è di chi stava dietro. I fotografi non erano armati non era l'assalto a una diligenza». Claudio Onorati capitano

di lungo corso della mostra di Venezia, accusa le vittime di essersi colpevolmente sovrapposte: «Avrebbero dovuto evitare i luoghi noti, ma se uno va prima a Porto Cervo e poi al Ritz...».

Se loro sono i killer, spiegano, sicuramente si devono individuare anche complici e mandanti: «Spesso - dice Tonino Mucci della Pmf Fotocronaca - sono proprio le persone che dovrebbero garantire la sicurezza dei Vip a fare le soffiature». E Alberto Terenghi, di Aelle Presse aggiunge: «Se i paparazzi sono gli assassini di Lady Diana, allora i direttori dei giornali sono i mandanti». Cavassi rincara la dose: loro rispondono al mercato, fatto di giornali che pagano a seconda dell'importanza del personaggio. E i giornali a loro volta dipendono dai lettori. Per tutti esiste un'etica, che ad esempio impone di non fotografare un malato in ospedale. Domanda: quale deroga è stata concessa al fotografo che rese pubbliche le immagini di Laura Antonel-

li, invecchiata, distrutta e ormai lontana da qualunque ricordo di mondanità?

Tutti hanno qualche epica impresa al loro attivo: una gara di offshore fuori programma sulle acque della laguna, all'inseguimento di Tom Cruise e Nicole Kidman. Oppure di Jack Nicholson e Robert de Niro che decisero di arrendersi mettendosi enfaticamente in posa. Ricordi da manuale li riporta a galla Tazio Secchiarioli, il capostipite dei paparazzi, il fotografo a cui si ispirò Fellini quando per la prima volta, nella «Dolce vita» conio il termine che ormai anche sui più autorevoli dizionari, definisce la categoria. «La colpa è a metà - dice dall'alto dei suoi 72 anni - Certo i paparazzi infastidiscono, ma basta lasciarsi scattare le foto e poi andarsene, come facevano Walter Chiari e Ava Gardner. Colpevoli i suoi colleghi parigini? «Non penso proprio. In fondo cosa hanno fatto? Li hanno inseguiti, ma in queste cose c'è sempre un gioco delle

parti. Certo c'è un limite a tutto, però i paparazzi danno ai nervi se si è nervosi. Se si affrontano con calma passa tutto». E cita un suo accordo con Marcello Mastroianni: «Voleva stare solo con la De-neuve e allora mi chiamò. Siamo negli anni 60-70. Mi fece fare cinque servizi fotografici così i giornali furono inflazionati di foto e nessuno li disturbò più».

Rino Barillari, re dei paparazzi romani, ripensa all'ultimo viaggio di Diana nella Capitale. «Con noi è sempre stata gentile, ci adorava. Si è sedura al caffè Greco e si è fatta fotografare senza problemi. Noi abbiamo rispetto del personaggio, perché è il nostro lavoro, la nostra vita. È un gioco delle parti, che purtroppo questa volta è finito male». Fa un'unica critica, più tecnica che etica: «Non si fotografa un'auto in corsa, tanto più che dopo la foto del bacio, non c'è più foto che regga».

Susanna Ripamonti



I'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



Simoni è schietto «Me la sono vista brutta»

«La mossa di inserire Recoba? Si vede che sono un fenomeno». Così, con tono scherzoso, l'allenatore dell'Inter Gigi Simoni, ha commentato la mossa che oggi gli ha consentito di vincere la partita con il Brescia e di 'salvare' una panchina che cominciava a farsi traballante. «Ho visto Moratti negli spogliatoi - ha detto Simoni - e mi e' sembrato molto contento. Comunque sono io il primo a

rendermi conto che c'e' ancora molto da lavorare». Il tecnico nerazzurro non ha negato di avere passato minuti di paura: «A quindici minuti dalla fine me la sono vista brutta. Questa e' la prima volta in carriera che vinco alla prima giornata in serie A, ma quando si allena l'Inter e' piu' facile». Complimenti a Recoba: «È un ottimo giocatore, deve solo adattarsi al calcio italiano. Difficilmente vedremo altri gol belli come i due che ha segnato». Simoni ha elencato i difetti: «Ci vuole più gioco sulle fasce, abbiamo fatto errori clamorosi nelle distanze tattiche».

Primo infortunio «italiano» per Ronaldo

Primo infortunio "italiano" per Ronaldo. L'attaccante brasiliano della formazione nerazzurra dell'Inter si è procurato una lieve distorsione al ginocchio sinistro durante una azione avvenuta nel primo tempo della partita contro il Brescia. I medici della società nerazzurra sperano comunque di recuperarlo per mercoledì sera, quando i nerazzurri saranno impegnati in Coppa Italia a Foggia.

Con due siluri Recoba salva l'Inter sotto di un gol col Brescia. Ronaldo qualche lampo

Il vero Fenomeno stava in panchina

«El chino»: 8 miliardi spesi bene

Si chiama «El Chino» per quel taglio agli occhi all'orientale, è l'ultimo dei figli della gloriosa Celeste, la nazionale uruguayana che di mondiali ne ha vinti due ma ormai non lo ricorda più nessuno. Scappano tutti dall'Uruguay, cercano l'Europa, terra di sogni e denari, ci pensano i bambini con la palla di pezza fra i piedi, la rincorrono i nuovi campioni di Montevideo. Dicono che Recoba sia il migliore che ha lasciato quella terra, erede designato del mito Francescoli, il capitano eterno. Alvaro Recoba «El chino» è arrivato all'Inter fra mille scetticismi, pagato 8 miliardi, quadriennale a 800 milioni a stagione, oggi l'affare più straordinario della faraonica campagna acquisti. Studi schemi e nuovi moduli, immaginizzi mille dati sugli avversari, poi bastano due tiri e il calcio si scopre semplice all'improvviso. Ieri il fenomeno lo ha fatto lui ma non c'è nulla da stupirsi. Trenta gol nelle ultime due stagioni nel Nacional di Montevideo sono tutta verità. Adesso potrebbe essere lui la nuova spalla di Ronaldo, in una squadra con Ganz, Kanu, Zamorano e Branca ecco il ragazzo costato meno. Unica nota negativa l'infortunio di Ronaldo, una distorsione al ginocchio che preoccupa Simoni. Intanto si tiene stretto stretto «El chino» Recoba. [C.D.C.]

MILANO. Diciamolo subito, è un'Inter che lascia intatte tutte le perplessità emerse in questa tormentata vigilia di campionato. Rimane a galla grazie a due fucilate dell'uruguayano che Simoni aveva relegato in panchina e riagguanta una partita che forse non meritava di perdere ma neppure di vincere. Primo tempo in linea con le amichevoli viste durante tutto il mese di agosto, Simoni sceglie la difesa a quattro, lascia a Djorkaeff libertà di espressione ma a Ronaldo e Ganz non arriva mai una palla decente. In mezzo solo confusione, a turno ci provano tutti a mettere ordine, impossibile se chi ha la palla fra i piedi vede solo un gregge immobile che attende il passaggio sui piedi. Eppure il Brescia è solo ordinato, sceso al Meazza fra mille proclami ma certo della sua fine. L'Inter lo affronta con la solita frenesia di chi in una partita sola vorrebbe correggere anni di macerie. Contate 4 palle sbagliate da Wintersu cinque giocate, nei primi dieci minuti, Simeone riesce quasi a fare peggio. Zanetti, sebbene fuori posizione, è l'unico a trascinare il baricentro della squadra in avanti, dribbling testardi contro i gemelli Filippini, consueti rientri verso il centro e stop nell'imbutto che Materazzi ha confezionato e nel quale si spengono tutte le illusioni dell'Inter. Dietro c'è calma solo perché l'eterno Bergomi si sdoppia come i due gemelli bresciani, ammirato al 6' quando va a colpire di testa un angolo di Djorkaeff e, sull'azione in contropiede del Brescia, spunta miracolosamente nella sua area per chiudere su Hubner. Il capitano non sbaglia un colpo ma nell'uno contro uno Sartor e Galante vanno sempre in confusione. Galante riesce anche a farsi ammonire quando, dopo percussione ostinata, cade in area bresciana come un masso. Per Rodomonti è simulazione, primo cartellino giallo della giornata, triste per l'egenoano che si lascerà schiantare da Hubner nell'azione del gol del vantaggio bresciano. Materazzi mette i gemelli nella corsia di Za-

INTER-BRESCIA 2-1

INTER: Pagliuca, Sartor, Bergomi, Galante, Zanetti, Moriero, Simeone, Djorkaeff (46' st Bertl), Winter (32' st Cauet), Ronaldo, Ganz, 25' st Recoba).
22 Nuzzo, 3 Tarantino, 19 Paganin, 13 Ze Elias.

BRESCIA: Cervone, Diana, Adani, Savino, E.Filippini, Kozminski, A.Filippini, De Paola (10' st Bacci), Banin (37' st Doni), Bonazzoli (7' st Pirlo), Hubner.
12 Pavarini, 8 Romano, 13 Sabau, 14 Bizzarri.

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.

RETI: nel 26' Hubner, 31' e 41' Recoba.

Angoli: 12-0 per l'Inter. Recupero: 0' e 4'. Note: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 62 mila. Ammoniti: Galante per comportamento antiregolamentare, A.Filippini, Moriero, Bacci, Djorkaeff e Doni per gioco falloso.

netti e manda Kozminski a sinistra sulle piste di Moriero e Sartor, quanto basta per impadronirsi delle fasce. Proprio quanto temeva Simoni, squadra lenta nel liberarsi del pallone e incapace di allargare il gioco. Il primo segnale arriva al 26', centro di De Paola che coglie Hubner solo in area interista, sinistro al volo alto quando c'era il tempo per pensare e concludere con più raziocinio. Vedere Ronaldo camminare attorniato da due, tre giocatori, mette malinconia. Mai una palla vera, nelle rare occasioni nelle quali la conquista, e spesso deve strapparla a qualcuno dei suoi compagni, ecco sempre un sussulto. Al 10' stop di sinistro e stesso piede per calciare in porta, dal limite. Spettacolare al 43' fra Savino, Diana e De Paola, il brasiliano serve in area Ganz che costringe ancora Cervone alla prodezza. Ma non c'è niente di costruito, tutto succede perché Ronaldo, da solo, potrebbe fare la partita. L'Inter si dà una mossa nella ripresa ma prima le tocca ancora di soffrire, nonostante Ronaldo si presenti subito con una progressione che trascina mezza difesa bresciana sotto la tenda ossigeno e che conclude con un sinistro rasente il palo. La confusione rimane ma si vede tanta Inter, ci prova ancora il brasiliano, poi Djorkaeff, al 20' Ronaldo fa ballare la traversa

su punizione, uno slalom ancora del francese con destro alto ma tutto molto bello, legnata di Zanetti da fuori. Poi al 26' Pirlo, che aveva già addormentato mezza difesa nerazzurra, pesca Hubner in area, palla nel sette e Inter fra i fantasmi. I venti minuti che restano da giocare sembrano un attimo, il tempo che passa fra una sberla e il dolore. Simoni è fuori dalla gabbia, sceglie di soffrire in piedi, guarda quel vagone di assi celebrati che Moratti gli ha messo a disposizione e forse pensa che qualche lavavetri in campo gli avrebbe fatto comodo. Recoba ha già preso palla un paio di volte, si è intestardito nel tenerla e l'ha persa inesorabilmente. Non sembrano esserci vie d'uscita, lunghi lanci nell'area bresciana, mischie, imprecazioni. Improvvisa la prima folgorazione: 32', Recoba ha la palla fra i piedi, vede luce fra se e la porta, non ci pensa, scarica il sinistro da 30 metri e coglie l'incrocio a sinistra di Cervone. Trascorrono otto minuti e questa volta il merito è anche di Moriero. Rodomonti fischia un fallo su una percussione dell'ex romanista, palla ancora lì cinque metri fuori area, sulla destra, breve rincorsa di Recoba e gol, all'incrocio di destra, con Cervone che neppure tenta l'impossibile. L'Inter è salva.

Claudio De Carli



Una acrobazia aerea del francese Youri Djoarkaeff

Farinacci/Ansa

INTER

Capitan Bergomi mostra tutto il suo repertorio

Pagliuca 6: Pronto ma sul missile terra aria di Hubner neppure la vede.
Sartor 5: Si occupa della fascia destra e si trova di frequente sulla pista di Hubner che lo schianta.
Bergomi 7: Il capitano mette giù tutto il repertorio.
Galante 6: Il giocatore che si conosce, i duelli con Bonazzoli sono tutti fisici, la palla non c'entra.
Zanetti 6: L'unico nel primo tempo catastrofico dell'Inter che metta in difficoltà il Brescia.
Moriero 6: Come sempre, parte con la palla al piede, caccia giù la testa e carica. Solo che la palla rimane dov'è mentre lui continua a correre.
Simeone 6: Gara giudiziosa, tanti palloni giocati.
Djorkaeff 6: Si trasforma nel secondo tempo, scaglia qualche missile. In ripresa. Dal 46' st Bertl sv.
Winter 6: Tenta di mettere geometrie in un'Inter confusionaria. Dal 31' Cauet sv.
Ronaldo 7: Immenso, non segna ma dimostra ampiamente tutta la sua classe. Non ha spazio neppure per respirare e quando conquista palla smettono di farlo anche i tifosi, tutti in apnea.
Ganz 6: Una sola palla decente, non è la sua giornata. Dal 25' st Recoba 8: Due legnate da infarto e due palle sciabolate ai due incroci. El Chino si presenta. [C.D.C.]

BRESCIA

Cervone, non bastano i miracoli Hubner d'autore

Cervone 7: Non gli riescono solo i miracoli.
E.Filippini 6: Uno che lavora mille palloni, ne perde pochi e tiene su la squadra.
Adani 6: Tiene a bada Ganz senza commettere falli.
Diana 7: Tutti gli danno una mano ma questo ragazzino di 17 anni non ha fatto rimpiangere Binz.
Savino 7: Oggi compie gli anni e si è fatto il regalo: Ronaldo non ha segnato.
Kozminski 6: Vince la sua gara sulla fascia sinistra contro Sartor e Moriero.
A.Filippini 6: È come quel lubrificante dello spot: continua, continua, continua...
De Paola 6: Gioca da volante davanti ai difensori centrali. A volte diventa il secondo libero. Finché gli regge il fiato, un gigante. Dal 9' st Bacci 6: Corra, fiato e gambe.
Banin 5: L'israeliano non ripete le buone prestazioni delle amichevoli estive. Dal 37' Doni sv.
Bonazzoli 5: Pesante e macchinoso, quanto basta per mettere in difficoltà Galante. Dal 6' st. Pirlo 7: Semina il panico nella difesa interista e serve a Hubner la palla dell'1-0.
Hubner 7: Gli arriva una sola palla decente e la battezza mandando a quel paese tutti coloro che ripetevano che in A non aveva mai messo piede. [C.D.C.]

Doppietta dell'argentino, che si avvicina a quota 100 reti. La squadra toscana «bloccata» dall'emozione

Balbo castiga la «matricola» Empoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Tre gol a bruciapelo, uno all'inizio del primo tempo e una doppietta nel giro di due minuti a ripresa appena iniziata, fanno volare la Roma e sottomettono l'Empoli nella prima di campionato. Un Empoli che, costretto a giocare al Franchi di Firenze per l'inagibilità del suo Castellani con una squadra di debuttanti in serie A, ha accusato il peso dell'emozione e in più di un'occasione si è fatto trovare distratto e impreparato. Il gol del momentaneo pareggio, dell'1 a 1, siglato su rigore da Cappellini al 16' ha forse illuso gli azzurri di poter mettere un freno alla Roma che davanti a 8.000 tifosi inciampava, si allungava, non concludeva.

I primi 45 minuti, giocati in un pomeriggio caldissimo sono apparsi equilibrati nella lentezza appena interrotta dalle folate offensive di Delvecchio da una parte e di Cappellini ed Esposito dall'altra. È proprio il tandem di attacco azzurro, con la partecipazione di Martino, ad aprire le

ostilità ed a impegnare Konsel. Ma la risposta della Roma non si fa attendere ed è una risposta di quelle che lasciano di stuco. È Delvecchio che riesce a scrollarsi di dosso Fusco, il diretto avversario dell'Empoli a cui dà centimetri in statura e metri sulla corsa, che va ad approfittare di un lancio in profondità di Aldair. Il passaggio del brasiliano è millimetrico, pesca Delvecchio lanciato sullo scatto che solo di fronte all'estremo difensore avversario batte a colpo sicuro.

Sono passati solo 3' e con il gol più veloce della stagione sembra che per l'Empoli non ci sia più nulla da fare. Invece gli esordienti di Spalletti, sospinti da un grande pubblico, si scuotono e iniziano a martellare la Roma cercando di aprirsi un varco da tutte le parti, andando a caccia della palla che appena riconquistata viene spinta in avanti cercando Esposito, cercando Cappellini. Ed è proprio così che gli azzurri arrivano al pari: Cappellini sfugge a Servidei e si mette a tu per tu con Konsel che lo stende. È rigore che Cappellini deve battere due

EMPOLI-ROMA 1-3

EMPOLI: Pagotto, Fusco, Baldini (43' st Vukotic), Bianconi, Pusceddu (19' st Tonetto), Martino, Pane, Ficini, Martusciello (19' st Arcadio), Cappellini, Esposito.
12 Roccati, 13 Cribari, 14 Pecorari, 29 Mussi.

ROMA: Konsel, Cafu, Aldair, Servidei, Candela, Di Francesco (10' st Scapolo), Di Biagio, Tommasi, Delvecchio (41' st Helguerra), Balbo, Paulo Sergio (10' st Gautieri).
12 Chimentì, 20 Lucenti, 25 Petrucci, 26 Bordinacconi.

ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

RETI: nel pt 3' Delvecchio, 16' Cappellini (rigore); nel st 1' e 16' Balbo.

Angoli: 6-4 per la Roma. Recupero: 1' e 4'. Note: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 16 mila. Ammoniti: Pagotto, Martusciello e Tommasi per gioco falloso, Cappellini per proteste.

volte insaccando al secondo tentativo con l'aiuto del palo.

La Roma accusa il colpo, continua a tenere il campo ma lascia troppi varchi aperti per gli avanti avversari che non si fanno pregare e con Pane al 36' sfiorano il palo alla destra di Konsel. Ma è sul finire del primo tempo che la

Roma sembra prendere la rincorsa per l'avvio fulminante della ripresa e mette di nuovo in moto Delvecchio prima e Paulo Sergio poi in ottima posizione per segnare con la difesa dell'Empoli quasi ferma. Come è quasi ferma all'inizio del secondo tempo quando ancora Delvecchio

sfugge a Fusco e mette in mezzo all'area per Balbo che non ha difficoltà a insaccare. L'Empoli riesce a contrattaccare subito: poco dopo reclama un calcio di rigore, poi gli azzurri, sfiorano ancora il pari con Esposito. Ma al 61' Cafu galoppa e dribbla fino alla linea di fondo per scodellare in area dove Balbo, sempre più vicino al gol numero cento (è a 98) mette ancora una volta in rete.

La Roma ora è sicura di sé, sfiora il poker con Balbo che centra il palo, con Gautieri subentrato a Paulo Sergio e con Di Biagio lasciando infine al bravissimo Konsel, a due minuti dal fischio di chiusura, l'onore di salvare la porta andando a prendere al sette di sinistra un pallone malignamente indirizzato dal solito Cappellini. Al termine applausi e cori con la curva giallorossa in festa che inneggia a Cafu e i tifosi dell'Empoli bravi ad applaudire e incoraggiare i loro beniamini.

Maurizio Fanciullacci

Male Fusco Si salva Esposito

Pagotto: 6. Incolpevole sui gol.
Fusco: 5. Delvecchio lo sovrasta. Fa segnare Balbo.
Pane: 6. Bene sulla mediana.
Baldini: 5. Nel primo tempo imbriglia Balbo ma poi gli concede due gol. Dall'88' Vukotic s.v.
Bianconi: 5,5. Qualche leggerezza di troppo negli appoggi.
Martusciello: 6. Tanta grinta nelle coperture. Dal 64' Arcadio s.v.
Esposito: 6,5. Ficcante e generoso. Poi si spegne.
Pusceddu: 5. Soffre le avanzate di Cafu. Dal 64' Tonetto s.v.
Cappellini: 6. Un buon primo tempo, poi cala.
Martino: 6,5. Gioca preziosi palloni in avanti.
Ficini: 6. Fa il possibile

I migliori Konsel e Aldair

Konsel: 7,5. Bravo tra i pali, spettacolare nelle uscite.
Cafu: 7. Fortissimo nelle avanzate.
Di Biagio: 6. Isolato nel primo tempo è andato meglio nella ripresa.
Candela: 6. Va in avanti, copre, ma spesso sbaglia.
Aldair: 7,5. Un gigante.
Paulo Sergio: 6. Non sempre ha trovato spazi e tempi giusti. Dal 55' Gautieri 6,5 subito in palla.
Balbo: 7. Due gol e un palo parlano per lui.
Di Francesco: 6. Tampona ma non è sempre lucido. Dal 55' Scapolo: 6.
Servidei: 6. Non impeccabile in fase difensiva.
Tommasi: 6. Una prova a tratti opaca.
Delvecchio: 6,5. Apre le marcature, fa segnare Balbo. Dal 86' Helguera s.v.

Tom Cruise «Una legge contro i paparazzi»

L'attore americano Tom Cruise, commentando l'incidente automobilistico di cui sono rimasti vittime a Parigi la principessa Diana e Dodi Al-Fayed, ha invocato con forza in un'intervista alla Cnn il varo di leggi che proteggano le celebrità dalle molestie dei paparazzi. «Mi è capitato - ha detto - di essere inseguito in quello stesso tunnel. Ti accendono le luci addosso, ti corrono dietro, ti infastidiscono. Succede in tutto il mondo, ma la situazione è andata peggiorando». Cruise ha negato che i vip collaborino in qualche modo con i fotografi a caccia di esclusive: «È un'assoluta menzogna - ha aggiunto l'attore - . Ti inseguono sostenendo che sono la stampa e ne hanno diritto, senza rispetto per alcun momento di privacy. Credo siano necessarie leggi per punire ciò che è in sostanza un'aggressione ai danni di individui». Le cifre astronomiche pagate per le istantanee di personaggi famosi - ha concluso Cruise - sono alla base del problema: «È disgustoso pensare che probabilmente qualcuno sta cercando il paparazzo che ha scattato quelle fotografie per pagarle care. Mi auguro che nessuno le pubblichi». Sconvolto per la morte della principessa Diana anche Michael Jackson che ha annullato il megaconcerto previsto ieri sera in Belgio, nella cittadina balneare di Ostenda, per il quale erano attese 60.000 persone, dopo essere venuto a conoscenza dell'incidente. «Jackson è sotto choc» ha detto l'organizzatore della manifestazione Paul Ambach che ha parlato direttamente al telefono con il cantante americano il quale ha ammesso di non essere in grado di esibirsi dopo aver appreso la tragica notizia. Contro i paparazzi si è scagliato anche Luciano Pavarotti, amico personale di Diana, che chiede una legge per proteggere il cittadino dall'invasione dei fotografi. «Sarebbe ora che la finissero - ha detto il tenore riferendosi agli appuntamenti e agli inseguimenti dei paparazzi -, ci vorrebbe una legge per proteggere il cittadino. Di solito mettono i semafori agli incroci dopo che ci sono stati venti morti. Qui è morto un simbolo, il simbolo femminile nel mondo».

Agnelli: «Io i paparazzi li seminavo»

TORINO. L' avvocato Giovanni Agnelli all' ingresso dello stadio Delle Alpi per la partita Juventus-Lecce ha commentato con una semplice battuta il problema dei paparazzi riguardo alla morte di Lady Diana: «Io, i paparazzi, quando mi inseguivano li lasciavo sempre dietro».

Ma la polemica è accesa. Oliviero Toscani difende i suoi colleghi dalle accuse: «Il fatto che scioca la gente è che una principessa possa morire come un essere umano. L' immagine non è altro che la documentazione dei fatti che ci circondano. Non è una foto a far male. Non più di una penna o di una telecamera. Meno male, anzi che ci sono i fotografi che documentano quello che succede e in che maniera succede». Toscani, interpellato come esperto del mercato delle «immagini», ha aggiunto che «ci sono anche le principesse che però scappano sempre da Saint Tropez, Cannes, la Costa Smeralda, il Ritz». Se volessero privacy andrebbero alla «Pensione Mariuccia».

ROMA. No, figurarsi, tanto è inutile, «il problema è ineliminabile», per dirla con Alessio Andreucci, vicedirettore di «Novella 2000». E quindi l'assalto, i paparazzi, le rincorse e le spinte, le rabbie vere («hanno reso così dura e infelice la mia vita da renderla impossibile», Lady D.) e quelle finte delle starlette, le foto e le micidiali didascalie - quando sopra c'è un semplice abbraccio e tra le righe invece un già consacrato cornuto - continueranno come prima. Il mondo dei media non recita (non può? non deve?) il «mea culpa» sul cadavere della principessa. Magari ci si interroga, di certo ci si addolora, ma ognuno sa che niente cambierà. Emilio Fede si sta preparando alla messa in onda del suo Tg4, in formato doppio per l'occasione. «Ho visto Diana proprio ieri mattina, all'aeroporto di Olbia, mentre si imbarcava sul jet del suo amico egiziano...», racconta. La faccenda, dice, è messa così: «Se qualcuno vuol sfuggire ai paparazzi non va a cena al Ritz. Lo dirò anche nell'editoriale che sto preparando: non rompete le pale, lasciate lavorare in pace i giornalisti... Già abbiamo il garante per la privacy, che è un pericoloso tentativo di condizionare l'informazione...». Sospira il vicedirettore di «Oggi», Pino Aprile, al lavoro di domenica pomeriggio per un numero speciale del settimanale sulla fine della principessa: «La stampa serve anche a questo...». A fare da capro espiatorio, vuoi dire? «È nella nostra storia. L'araldo che porta la brutta notizia rischia di essere ucciso dal re. Lui non c'entra niente, ma...».

Ma davvero noi non abbiamo colpa? «Mah, insomma... Credo vada affrontato il problema se non ci sono stati eccessi. E sicuramente c'è stato un eccesso di rosa negli ultimi anni, e non solo sulla stampa specializzata. Detto questo, colpisce che Lady Diana e Al Fayed, nonostante i mezzi a disposizione, non fossero riusciti a nascondersi», replica Ferruccio De Bortoli, direttore del «Corriere della Sera». Racconta: «C'è un mercato con prezzi stellari di foto anche insignificanti. Noi ieri ci siamo rifiutati di pagare milioni per le foto dei due in partenza della Sardegna. Ci sembravano insignificanti. Certo, dopo quello che è successo forse non lo erano...». Ma vede un rischio, il direttore del «Corriere», quello di «una caccia alle streghe, un «dalli al paparazzo!», «una crociata contro i media che non c'entrano niente con l'episodio di Parigi». Ma il travaso del pettegolezzo rosa sui quotidiani come è avvenuto? «Si sentiva la necessità di alleggerire i temi, di sorridere un po', di parlare di cose leggere e lievi. E gente come Lady Diana sono i personaggi centrali di una rivoluzione mediatica di un certo tipo: molta Tv, molta immagine». Vittorio Feltri, direttore del «Giornale», dubbi ne ha ben pochi. Anzi, nessuno. «È evidente che se la moglie di un principe va in giro con un miliardario egiziano non può pretendere che non diventi una preda fotografica - commenta -. Se la signo-

ra avesse sposato un droghiere, nessuno l'avrebbe infastidito. I fotografi? Fanno solo il loro mestiere».

Il mondo dell'informazione s'interroga. E sostanzialmente si assolve. Probabilmente non c'è soluzione, perché, come dice Enrico Mentana, direttore del Tg5, «la situazione dell'informazione è un treno in corsa, e mentre sa benissimo che se mette Scattone e Ferraro in prima pagina può danneggiarli, non ha nessuna remora nei confronti dei potenti». «In realtà - aggiunge - i fotografi sono la pistola puntata dell'informazione, che è la carabina dell'opinione pubblica». Un cane che si morde la coda? «No. Può piacere o non piacere - e oggi forse non piacerà, visto che ci sono tre cadaveri - ma è così. Non esiste, e non può esistere, un super-Rodotà mondiale...». E dunque, direttore? «È dunque una vicenda agra, ma non cadiamo nel facile errore di dire: Lady Diana sarebbe ancora viva se... Tutti noi siamo in qualche modo i mandanti, come nel delitto sull'Oriente Express... Alzi la mano chi non ha mai letto su un giornale una riga su Lady D...». E allora, niente cambierà, perché quel treno in corsa - riviste e tg, quotidiani seri e orrendi tabloid inglesi - forse non può neanche provare a frenare. «Non muterà niente - è l'amara e necessaria conclusione di Mentana -. È un effetto collaterale

perverso della libertà di stampa. La gente vuole sapere...».

Non sarà certo la gente a mettere sotto accusa i media, c'è da scommetterci. L'autocoscienza dei giornalisti non interessa fuori dalle redazioni e neanche troppo nelle redazioni, per la verità. Ci si accontenta, allora, dei comunicati un po' hachettoni del «Gruppo di Fiesole» («Quando vedremo lo stesso impegno sul bagno di sangue quotidiano in Algeria o sui nostri disoccupati?»), e Federico Orlando che propone un «decreto anti-paparazzi», e le considerazioni di Maurizio Costanzo, anche lui con la bandiera bianca in mano: «Temo che ormai si sia arrivati a un punto di non ritorno. Chi può dire basta? Tabloid come il «Mirror» e il «Sun» vendono milioni di copie, mentre altri giornali boccheggiano». «Già - sospira ironico De Bortoli -, la famosa stampa anglosassone, alla quale ci appelliamo sempre quando dobbiamo parlar male della stampa italiana...».

«Dovremmo darci delle regole per primi noi giornalisti - riconosce Pietro Calabrese, direttore del «Messaggero» -, ma non posso prescindere dal fatto che vendo un prodotto fatto di notizie, e che le foto fanno parte delle notizie. Penso che se una persona vuole avere la sua tranquillità, può tentare di averla non andando nei locali alla moda. Se io mi fidanzo con

Naomi Campbell, e me ne vado in giro per Capri, poi non posso lamentarmi se i fotografi mi beccano». Più che le foto, avverte il direttore del «Messaggero», sono su certi giornali «le didascalie che azzannano più forte». «Adesso può sembrare un discorso drammatico e crudele - insiste - ma se io avessi avuto la sua foto del bacio con Al Fayed l'avrei messa in prima pagina. Se sei Lady Diana, e non vuoi finire sui giornali, lo baci in una stanza chiusa, non su una barca».

Ha meno certezze - e qualche amarezza in più - Carlo Rossella, direttore della «Stampa». «Siamo arrivati a un punto di non ritorno - dice -. Non riesco neanche ad indignarmi, perché so che quelle persone che stanno depositando fiori davanti alla casa di Lady D., sono le stesse che per anni hanno acquistato quei giornali che la perseguitavano». E che continueranno ad acquistarli, perché è così, perché non potrà (mai?) essere più diversamente. E perché poi è vero: non vai a Saint Moritz, se non vuoi incontrarle. Ma se vuoi andarci e non incontrarla? Così mille fili e mille ragioni si intrecciano. I fotografi, è vero, fanno il loro mestiere, «e di foto non si muore», come ricorda il direttore del Tg2, Clemente Mimun, ma è pure vero ciò che dice Rossella, che «prima erano i fotografi, come Robert Capa, a rischiare la pelle, ora sono i fotogra-

fati». E dai teneri (ora sembrano teneri) paparazzi felliniani, mille anni sembrano passati. E forse inutilmente, a poche ore, è già passata anche quella morte incredibile. Ieri bastava scorrere le agenzie, per capire che questa morte sarà il grande momento del giornalismo spettacolo. Ce n'era una che da Parigi annunciava: «Bella anche dopo la sua tragica fine», e cominciava: «La principessa Diana ha conservato anche sul letto di morte la sua bellezza...». Inevitabile, forse. Ma probabilmente anche eccessivo.

«Al di là dell'emotività del momento, dovremmo riflettere sul diritto alla privacy e sui limiti del diritto di cronaca», dice convinto il direttore del «Corriere della Sera». Ma forse sarà inutile. C'è chi ha già messo in vendita il poster colorato, insieme a un'edizione speciale (giusto, inevitabile, ingiusto). E la riflessione non andrà tanto lontano. Perché i giornalisti non possono scendere dal treno in corsa. E i lettori non rinunceranno (e meno che mai se qualcuno vorrà imporre con prediche moralistiche) a ciò che ormai sanno di poter avere. Come dice il vicedirettore di «Oggi», la «società ha sempre avuto miti da rincorre: gli antichi greci avevano gli dei dell'Olimpo...». Difficili, però, da inseguire con una moto.

Stefano Di Michele



Quel bacio che valse un miliardo

OLBIA. Ottocento milioni per la foto del bacio con l'ultimo amore. «È terribile, non riesco a crederci». Questa la prima reazione di Mario Brenna, il fotoreporter che ha scattato la foto del bacio tra Lady Diana e Dodi Al Fayed che ha fatto il giro del mondo, immagine «immortalata» propria nella baia di Cala di Volpe nel precedente week-end (prima settimana di agosto) della coppia in Costa Smeralda. Brenna, che è ancora in Costa, si è messo subito in contatto con gli altri fotoreporter che si trovano nella zona e poi ha telefonato all'agenzia di Parigi con cui collabora per avere particolari dell'incidente. «Un collega che era sul posto - spiega - mi ha raccontato che tutto è avvenuto in questo tunnel, dove c'è un limite di velocità, e ha aggiunto che al momento dell'incidente lui e altri colleghi erano stati già staccati dall'auto».

«Abbiamo tutti accolto con profonda costernazione - ha concluso il fotoreporter - questa tragica notizia. Non ci sono parole da aggiungere».

Ansa

L'intervista

«Ma questa vicenda non può essere pretesto per un giro di vite sulla stampa»

Rodotà: «Certo accanimento è ingiustificato»

Il garante della privacy: la tutela della riservatezza è minore in caso di personaggi pubblici, ma non può essere abolita totalmente.

ROMA. La morte di lady Diana ha aperto un dibattito sul mondo dell'informazione. C'è chi incolpa l'informazione di essere troppo avida e spregiudicata e quindi dà all'attuale modo di informare la responsabilità della morte della principessa e chi risponde che giornalisti e fotografi non fanno altro che esercitare il loro mestiere, con tutti i rischi e gli errori che questo comporta.

Che cosa ne pensa Stefano Rodotà, garante della privacy? La colpa di quanto è avvenuto è di un sistema dell'informazione ormai drogato, che non conosce più limiti?

«Quella aperta dopo la morte di lady Diana è una discussione e una controversia che non porta da nessuna parte. Il problema che questa morte apre o meglio riapre è molto più complesso.

Intanto Lady Diana era una figura pubblica e le figure pubbliche, secondo la Corte suprema degli Stati Uniti, hanno una tutela della loro riservatezza minore di quella di altri

cittadini perché c'è un interesse generale alla conoscenza e sono loro stessi che scelgono di vivere in pubblico».

Già, ma l'essere figura pubblica significa sempre e comunque non avere alcun diritto alla riservatezza? Il diritto all'informazione supera comunque e sempre il diritto alla privacy?

Nessuno mi può sospettare di vocazioni censorie, ma c'è un problema delicato di bilanciamento fra valori costituzionali uno dei quali è appunto il diritto all'informazione - inteso non come privilegio corporativo dei giornalisti, ma come diritto dei cittadini - e c'è proprio per questo il sacrificio della riservatezza.

Allora questo sacrificio - lei mi chiede - è ammissibile in forma totale? Nel caso di Diana, la notizia era già stata data. La sua relazione con il miliardario egiziano Doddi era nota. Allora il volerli sorprendere in atteggiamento intima giustifica l'accanimento informativo? qui non si

tratta di impedire alcuna libera manifestazione del pensiero o la conoscenza da parte dell'opinione pubblica. Ci sono dei casi in cui il sacrificio totale della riservatezza non è giustificato».

Ci sono dei momenti delle occasioni in cui l'accanimento giornalistico, come lei lo ha definito, è giustificato?

Le faccio un esempio: se giornalisti o fotografi avessero il sospetto che un uomo politico sta andando ad incontrare un boss mafioso, l'inseguimento non sarebbe stato certo ingiustificato. Ci sarebbe stata la ricerca di una notizia sicuramente rilevante fino a quel momento mai data.

Allora, contemperando queste valutazioni, a quali conclusioni arriva?

«Che bisogna valutare la situazione volta per volta.

Di volta in volta si deve valutare se vale la pena di sacrificare la privacy di qualcuno al diritto di informazione. E si deve valutare anche nel caso

in cui si decide di violare una privacy se si viola anche la dignità di una persona. Anche quella della dignità è una questione importante. Come è importante nel dare e nel fare informazione non dimenticare il rispetto».

Mi rendo conto che queste non sono questioni che possono essere regolate per legge, ma sono egualmente importanti.

Lei quindi pensa che queste questioni così delicate sono anche questioni culturali. Solo un cambiamento culturale, non la legge e le regole possono portare al rispetto per la dignità delle persone di cui lei parla. Ma questo oggi sembra impossibile. Perché?

Perché la battaglia per una cultura diversa si scontra con la logica del mercato.

Gli interessi in ballo sono molto forti. Chi fa una fotografia scandalistica sa che c'è un mercato che gliela paga e gliela paga bene. Se non teniamo conto di questo terzo elemento capiamo ben poco.

Finché nella nostra discussione rimangono in campo solo due valori, il diritto all'informazione e quello alla riservatezza, egualmente importanti non ne usciamo, la situazione si complica. Dobbiamo tener conto anche del fatto che il diritto all'informazione è sostituito dalla logica di mercato.

Allora che cosa si può fare per eviare il decadimento dell'informazione e mantenere il rispetto per la riservatezza? È possibile fare qualcosa? In Italia ci si sta provando?

In Italia il dibattito che si è aperto dopo la morte di Lady Diana cade in momento in cui ci si appresta a scrivere il codice di deontologia professionale dei giornalisti. La legge sulla privacy ha infatti previsto entro l'anno l'ordine dei giornalisti vari il suo codice. Spero la vicenda drammatica della morte di lady Diana non venga adoperata per un giro di vite alla libertà di informazione.

Ritanna Armeni



Dalla Prima

mondovisione del debordante matrimonio, non abbiamo contato i metri dello strascico, le schiere di paggi, le carrozze. Ha incominciato a farci simpatia dopo, lei, Diana, per quella persistente tristezza, visibile sotto le maschere obbligate. Ci piaceva che si desse da fare per fare qualcosa, che avesse pudore del nulla che le proponevano, la bella statua, a fianco del suo titubante marito, a ricevere onori son tuosi e senza importanza. La riprendevano in giro per povertà e ospedali. Ci provava: la sua capacità di attirare la luce dei riflettori provava a illuminare certe zone, che sono eternamente in ombra. Le davano della presenzialista, la rimproveravano di essere a caccia di protagonismo. Buon segno anche questo: quando una donna incomincia a ricevere questo genere di critiche, spesso vuol dire che sta lavorando bene, che eccede il ruolo, che non è sottomessa. Infatti.

Quanto fosse capace di non sottostarsi, l'abbiamo visto bene quando la fiaba si è involuta in commedia, quella fase un po' boccaccesca delle fantasticherie hot-line fra Carlo e la sua antica fiamma, Camilla Parker Bowles (anche a lei va un pensiero solidale: non deve essere facile, quando la tua rivale diventa una Grace Kelly, e tu hai già vinto perché il principe vedovo, a differenza di quello di Monaco, si è già «risposato»). Nella fase commedia avrebbe potuto scegliere fra vari copioni frusti: la vittima innocente, l'austera superiore, la Lady di ferro, quella che non permette a debolezze femminili di perforare la sua armatura ufficiale. Ha scelto, imprevedibilmente, una aggressiva sincerità, usando i mezzi dei regni moderni, non gogne e draghi fumiganti, ma radio e televisioni.

Ha difeso la sua dignità di donna, ha chiesto il diritto di essere felice, di nuovo, dopo un errore. Un diritto che tutte le donne normali hanno conquistato da anni. E che alla Regina Madre venisse pure un colpo, le andasse per traverso il cerimoniale. I regni sono fuori dal tempo presente, per forza chi li abita soffre i disagi dei necessari assestamenti.

E alla fine è riuscita a liberarsi. Dal gioco (o dal gioco?) della Principessa, ma non di quella dell'eroina da fotomanzo. Poteva innamorarsi di un oscuro professore di filosofia, di un impiegato, di un dentista? No, si è fatta prendere dal tenebroso miliardario. Un re dei quattrini. Inglese? Macché, addirittura egiziano. Uno che prima di rapire la principessa si era comprato mezzo regno: Harrod's il più grande dei grandi magazzini.

Forse non si sfugge al proprio destino. Non basta essere intelligenti, coraggiose, trasgressive, consapevoli e onestamente stupefatti dalla pompa. Una volta che hai infilato il piedino nella scarpetta di cristallo, correre in santa pace diventa impossibile.

Sulla povera Diana, perseguitata a morte dalla pubblicità, si sprecheranno, da oggi, fiumi di coccofrilli e necroscorie. Forse le seccerebbe, se leggesse. O forse no. La maggior parte della gente passa la vita a sognare di diventare famosa. Forse l'ha desiderato anche lei, prima di diventare.

O forse no. Forse la notizia che Buckingham Palace ha aperto un sito su Internet perché il popolo le renda omaggio, la farebbe sorridere. O forse le darebbe proprio sui nervi. [Lidia Ravera]

Lunedì 1 settembre 1997

8
l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



I «conigli» consigliano come ridere in vacanza

9.30 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
Puntata speciale del programma condotto da Marco Presta e Antonello Dose in omaggio al Festival di Bordighera città dell'umorismo.

RADIODUE

Da oggi al 5 settembre i due «conigli» ruggiranno su temi estivi, ospiti radiofonici del Festival dell'Umorismo di Bordighera, che ha dedicato la sua sezione principale all'intrattenimento umoristico via etere. Questa prima puntata verte sulle materie da ridere di questo periodo, la seconda sull'estate erotica, mentre le altre indagheranno su come si pensa a sdebitarsi quando si scrocca un'ospitalità o un passaggio automobilistico.

24 ORE

GRAND TOUR RAITRE 11.00
È dedicata all'Irlanda la trasmissione di Rai Educational condotta da Mino Damato. In studio, quindici studenti universitari e Giulio Giorello, docente di filosofia della scienza nell'ateneo di Milano.

PROFESSIONE NATURA RAITRE 20.50
Reportage di Sveva Sagramola da Buenos Aires in Argentina fino alla Patagonia, dove vivono gli elefanti di mare. Infine, un filmato su Cayo Santiago, un'isoletta abitata solo da macachi.

TANDEM RADIODUE 8.40
Nuovo appuntamento con lo sceneggiato radiofonico del mattino. Protagonisti della storia, firmata da Edoardo Erba, sono due amici (uno è cieco) che girano l'Italia in tandem.

QUESTA TERRA È LA MIA TERRA RADIOTRE 23.15
Per tutto settembre, dal lunedì al venerdì, lo scrittore Alessandro Baricco legge e commenta «Furore», il romanzo di John Steinbeck, che racconta il viaggio di una famiglia americana degli anni '30 dalle grandi pianure del sud alla California.

AUDITEL

VINCENTE:
Miss Italia nel mondo (Raiuno, 20.50)..... **4.960.000**

PIAZZATI:
La zingara (Raiuno, 20.44)..... **3.866.000**
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.32)..... **3.702.000**
Tuttobean (Canale 5, 13.30)..... **3.607.000**
La signora in giallo (Raiuno, 12.36)..... **3.275.000**

DA VEDERE



15.25 LA LUNGA NOTTE DEL '43
Regia di Florestano Vancini, con Belinda Lee, Gabriele Ferzetti, Enrico Maria Salerno. Italia (1960). 106 minuti.

RAIDUE

Ferrara, autunno del '43. Il gerarca fascista Aretusi (interpretato da Gino Cervi) fa uccidere il console moderato Bolognesi e accusa i partigiani, contro i quali aizza una rappresaglia. Le Brigate Nere fucilano undici antifascisti sotto la casa del farmacista Barillari. Fra le vittime, il padre di Franco, il giovane amante di Anna, moglie del farmacista. Dopo l'eccidio la ragazza lascia la città e il suo amante ripara in Svizzera. Da un racconto di Bassani, adattato da Pasolini e De Concini.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 IL DELINQUENTE DEL ROCK 'N' ROLL
Regia di Richard Thorpe, con Elvis Presley, Judy Tyler, Mickey Shagnessy. Usa (1957). 96 minuti.
Vince deve scontare tre anni di carcere per aver ucciso a pugni un uomo per legittima difesa durante una rissa. Un suo compagno di cella ne scopre le doti canore e lo incoraggia a suonare la chitarra. Quando esce diventa una star, ma un accordo lo lega al suo primo estimatore.

20.45 SCAPPO DALLA CITTÀ 2
Regia di Paul Weiland, con Billy Crystal, Daniel Stern, Jack Palance. Usa (1994). 116 minuti.
Stesso cast, ma risultato decisamente scadente per la seconda avventura nel West di tre quarantenni metropolitani alla ricerca di un tesoro perduto. Li aiuta il fratello gemello di Curly, morto nel primo episodio. Prima visione tv.

20.50 QUO VADIS ?
Regia di Mervyn LeRoy, con Robert Taylor, Deborah Kerr, Peter Ustinov. Usa (1951). 171 minuti.
Kolossal hollywoodiano girato senza risparmio di mezzi a Cinecittà. Tratto dal romanzo del polacco Sienkiewicz, racconta la storia d'amore fra il console Marco Vinicio, tornato a Roma dopo una trionfale campagna in Gallia, e la schiava cristiana Licia, sotto il regno di Nerone.

22.35 UN COMPLICATO INTRIGO DI DONNE...
Regia di Lina Wertmüller, con Angela Molina, Paolo Bonacelli, Harvey Keitel. Italia (1986). 109 minuti.
Un boss della camorra viene trovato ucciso, con una siringa piantata nei genitali, sul letto di una prostituta che aveva tentato di violentare. Ma non è un caso isolato.

RETEQUATTRO

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

6.30 TG 1. [6611352] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [20797352] 10.20 SONO STATO IO! Film. Con Tina e Edoardo De Filippo. Regia di Raffaello Matarazzo. [4550739] 11.30 TG 1. [8628371] 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [4780212] 12.30 TG 1 - FLASH. [83401] 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "L'ora della verità". [6559604]	6.25 VIDEOCOMIC. [47141820] 7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [50130] 7.25 GO CART MATTINA. All'interno: 8.05 L'albero azzurro; 9.05 Lassie. Telefilm. [35890772] 9.30 SORGENTE DI VITA. [3517] 10.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [32710] 10.10 QUANDO SI AMA. [3805401] 11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [2526130] 11.45 TG 2 - MATTINA. [3084536] 12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [86333]	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [11994] 8.30 GEO MAGAZINE. [5429994] 8.50 LA VOCE NELLA TEMPESTA. Film drammatico. [8638197] 10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo futuro; Grand Tour. Rubrica. [107826] 12.00 TG 3 - ORE DODICI. [62913] 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [7978772] 12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. [807623] 12.50 GEO MAGAZINE. [838333]	6.50 NORD E SUD. Miniserie. Con Patrick Swayze. [9619604] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5427536] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [1725333] 10.00 PERLA NERA. Tn. [2642] 10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7333] 11.00 REGINA. Telenovela. [8062] 11.30 TG 4. [6256807] 11.45 MILAGROS. Tn. [1941994] 12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [72130]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10317739] 9.20 MACGYVER. Telefilm. "La maschera del lupo". [5192848] 10.25 DUE PALLE IN BUCIA. Film commedia (USA, 1988). Con Jackie Mason, Dan Aykroyd. Regia di Allen Arkush. [50231449] 12.20 STUDIO SPORT. [7404807] 12.25 STUDIO APERTO. [9855913] 12.50 FATTI E MISFATTI. [9070994] 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Lori... crocerossina sbagliata". Con Henry Winkler. [7247604]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [49391826] 9.00 LOVE BOAT. Telefilm. [83772] 10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Una vita venuta dallo spazio". [94888] 11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Tf. "Tutti all'università". [6739] 11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Tf. "Canestro maldestro". [9826] 12.00 LA TATA. Telefilm. "Tatuaggio osé". [5505] 12.30 NONNO FELICE. Sit-com. "Si vive solo due volte". [8212]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il bacio incantato. Telefilm. [4172130] 9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. Con Lee Majors, Doug Barr. [18468] 10.00 FILM. [5236807] 12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7258710] 12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [521371]
---	--	---	--	--	--	--

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [50555] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4457866] 14.05 UNO STRANO TIPO. Film commedia (Italia, 1963). Con Adriano Celentano, Claudia Mori. Regia di Lucio Fulci. [1088062] 15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. [1474536] 18.00 TG 1. [72159] 18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [942975] 18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [92807] 18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [9419178]	13.00 TG 2 - GIORNO. [8284] 13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [1731536] 15.25 LA LINGUA NOTTE DEL '43. Film. Con Belinda Lee. All'interno: Tg 2 - Flash. [1457449] 17.20 BONANZA. Telefilm. [644536] 18.15 TG 2 - FLASH. [464555] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5870913] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [729826] 19.00 HUNTER. Telefilm. [50197] 19.50 ASPETTANDO MACAO. Varietà. [8105604]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [99807] 14.00 TOR / TG 3. [5633710] 14.50 TG 3 - VENEZIA. [5659325] 15.05 BLUE JEANS. Tf. [6923994] 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 A tutta B; 16.05 Atletica leggera. Giochi della Maa. Miglio internazionale; 16.20 Rugbiano. Camp. it. Superleggend. [21246] 17.00 GEO MAGAZINE. [8570081] 18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [803333] 19.00 TG 3 / TGR / SPORT REGIONE. [5517]	13.30 TG 4. [3739] 14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Conduce Silvana Giacobini. [91265] 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [42772] 15.35 NEL GORG DEL PECCATO. Film drammatico. Con Elisa Cegani, Fausto Tozzi. Regia di Vittorio Cottafavi. [4066997] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi (Replica). [8213772] 18.55 TG 4. [5507536] 19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [9496517]	13.30 CIAO CIAO. [77197] 14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [8178] 15.00 HERCULES. Telefilm. [1290517] 16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM / L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [367081] 17.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [7284] 18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [8913] 18.30 STUDIO APERTO. [69197] 18.50 STUDIO SPORT. [937951] 19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Sogni ad occhi aperti". [2178]	13.00 TG 5. [1401] 13.30 TUTTO BEAN. [70826] 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Hunter Tylo. [863130] 14.15 IL SEGRETO DI UN PADRE. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Tony Danza, Pamela Reed. 1° Tv. [5259474] 16.15 SISTERS. Telefilm. [272604] 17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [4739062] 18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [28710] 18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. Con Claudio Lippi. [1759994]	13.00 TMC SPORT. [74265] 13.15 IRONSIDE. Telefilm. [8440888] 14.15 LUCE NELLA PIAZZA. Film commedia (USA, 1961). Con Olivia De Havilland. Regia di Guy Green. [8517410] 16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [7449] 16.30 SWITCH. Telefilm. [7743265] 17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Il fero incantato. Telefilm. [1796517] 19.25 METEO. - - - TMC NEWS. [161159] 19.55 TMC SPORT. [517178]
--	--	--	---	--	---	---

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [84178] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2686826] 20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Mariella Foglietti. [5040352] 20.50 QUO VADIS. Film storico (USA, 1951). Con Robert Taylor, Deborah Kerr. Regia di Mervyn LeRoy. [77923333] 22.55 TG 1. [8443197]	20.30 TG 2 - 20.30. [29468] 20.50 L'ISPEZIONE DERRICK. Telefilm. "La casa dei sogni" - "La famiglia Welda". Con Horst Tappert. [77922604] 20.40 BLOB VENEZIA. [5035420] 20.50 PROFESSIONE NATURA. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Di Marco Visalberghi con la collaborazione di Ugo Adilardi. [782081] 22.30 TG 3 / TGR. [20]	20.00 ABBIAMO GIÀ LE STELLE? Rubrica. Conducono Beppe Severgnini, Paolo Mereghetti, Fabio e Fiamma. [72333] 20.40 BLOB VENEZIA. [5035420] 20.50 PROFESSIONE NATURA. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Di Marco Visalberghi con la collaborazione di Ugo Adilardi. [782081] 22.30 TG 3 / TGR. [20]	20.35 SOSPETTO INGIUSTO. Film-Tv giallo (Francia/Canada, 1994). Con Tim Matheson, Agnes Soral. Regia di Bob Swaim. [72655] 22.35 UN COMPLICATO INTRIGO DI DONNE, VICOLI E DELITTI. Film drammatico (Italia, 1985). Con Angela Molina, Harvey Keitel. Regia di Lina Wertmüller. V.M. di 14 anni. [6599062]	20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3449] 20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. Notiziario. [92826] 20.45 FESTIVALBAR. Musicale. Conducono Amadeus con Alessia Maruzzi e Simona Ventura. [4995739]	20.00 TG 5. [5807] 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [94284] 20.45 SCAPPO DALLA CITTÀ 2. Film avventura (USA, 1994). Con Billy Crystal, Daniel Stern. Regia di Paul Weiland. Prima visione Tv. [520888] 22.45 TG 5. [7896265]	20.10 CAIRON DEI TG. Rubrica di attualità. [4144826] 20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi con la partecipazione di Itali Cucci, Maurizio Mosca e Lara Cardella. [6057994] 22.35 METEO. - - - TMC SERA. [503555]
--	---	--	--	---	--	--

N OTTE

23.50 VENEZIA CINEMA '97. [5860536] 0.10 TG 1 - NOTTE. [49531] 0.35 AGENDA. [7927266] 0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Venezia Cinema e mito; 1.05 Filoscopia. Attualità. [2945444] 1.10 SOTTOVOCE. [2966937] 1.40 LE SFUMATE DI IPPOLITI. Attualità. [4968024] 2.00 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [7867647] 2.25 CRESCENDO... CON TERRORE. Film horror. Con Stephanie Powers, James Olson.	23.00 SPECIALE "PORZUS". [36933] 23.20 TG 2 - NOTTE. [7632642] 23.55 METEO 2. [1820456] 0.15 TELECAMERE MAGAZINE. [4921937] 0.30 TESTIMONE OCULARE. Film poliziesco (USA, 1958, b/n). Con Efrem Zimbalist jr. [8537463] 1.45 ADESSO MUSICA. [9088937] 2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7878753] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	23.00 FORMAT PRESENTA: MISTEZE. "Miracoli e segreti". Conduce Lorenza Foschini. [10178] 23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [8381739] 0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3 [9365192] 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [1866032] 2.10 OMAGGIO A EDITH PIAF. Musicale. [4306666] 3.00 ANNA KARENINA. Sceneggiato. Con Lea Massari.	0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1262666] 1.10 IO NON VEDO TU NON PARLI LUI NON SENTE. Film commedia. Con Enrico Montesano, Alighiero Noschese, conducente Mario Camerini. [9419579] 2.40 MANNIX. Telefilm. "Bersaglio mobile". [4385173] 3.30 SPENSER. Telefilm. "I tentacoli della mafia". [9961550] 4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "La smemorata". Con Lee Horsley, Pamela Hensley.	23.15 SPECIALE "CIAK". Rubrica. "The Lost World". [7804284] 23.30 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Con Alberto Brandi e Maurizio Pistocchi. [7420] 24.00 SPECIALE LAI. [4258] 0.30 FATTI E MISFATTI. [5024463] 0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.45 Studio Sport. [8405260] 1.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. [8238519] 2.30 ACCIDENTI ALLE TASSE. Film comico. Con Mario Riva, Riccardo Billi. Regia di Mario Mattoli.	23.00 SEGRETO DI STATO (FORZE OSCURE). Film drammatico. Con Massimo Ghini, Isabel Rusinova. Regia di Giuseppe Ferraro. All'interno: Tg 5. [4213979] 1.15 DREAM ON. Telefilm. [7900753] 1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [8604537] 2.00 TG 5 EDICOLA. [2845685] 2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [2820376] 3.00 TG 5 EDICOLA. [2821005] 3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica).	23.00 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [50401] 23.05 SPIONAGGIO ATOMICO. Film poliziesco (USA, 1955, b/n). Con Edward G. Robinson, George Raft. Regia di Lewis Allen. [3236604] 0.55 TMC DOMANI. [2643208] 1.15 MARTY, VITA DI UN TIMIDO. Film sentimentale (USA, 1955, b/n). Con Ernest Borgnine, Betty Blair. Regia di Delbert Mann. [7954043] 3.15 CNN.
---	---	--	--	--	--	---

Tmc 2 12.40 CLIP TO CLIP / FLASH. [4937468] 15.00 COLORADIO. Musicale. [173275] 17.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [946197] 18.00 HARDBALL. Telefilm. [119897] 18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [9408642] 19.35 MASQUERADE. Telefilm. [9408642] 20.35 IL DELINQUENTE DEL ROCK 'N' ROLL. Film musicale (USA, 1957). Con Elvis Presley. [552642] 22.20 COLORADIO. Musicale. [5566062] 23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. Rubrica sportiva. [436361] 0.05 COLORADIO.	Odeon 18.30 ESTATEMANIA. Rubrica. "L'agenda delle vacanze". [934352] 19.30 IL REGIONALE. [160555] 20.00 TG ROSA. [167468] 20.30 TG MOTEL. Rubrica sportiva. [577401] 20.45 THE ROOKIES. Telefilm. [4813791] 21.45 PRIMATIST TROPHY. Rubrica sportiva. [6756178] 22.00 TERRITORIO ITALIANO. [147604] 22.30 SPORT LOCALI. [302739] 24.00 RACING TIME. Rubrica. [357227] 0.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [7278050] 1.00 ESTATEMANIA. Rubrica. "L'agenda delle vacanze" (Replica).	Italia 7 13.15 TG. News. [5638178] 14.30 DETECTIVE PER A-VOCE. [554130] 15.30 SPAZIO LOCALI. [4229197] 18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Il bacio della morte". [948655] 19.00 TG. News. [2565623] 20.50 CAYENNE PALACE. Film avventura (Francia, 1987). Con Anna Karina, Claude Brasseur. Regia di Roger Aina. [416197] 22.30 AUTOMOBILISMO. American Speed Way. True Value. [222994] 23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. [694401] 23.45 CAMPANIA VIVA. Varietà.	Cinquestelle 12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduce Eliane Bosatra con Luca Dea. Regia di Luca Bugliarello. [560791] 13.00 SPTA IL ROSO. Rubrica. Conduce Sebi Roccardo. [88226401] 18.00 CONJOURS CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [694401] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele+ Prima Rete 13.30 PUMA, IL LEONE DELLE ANDE. Documentario. [824401] 14.30 ZAK. Rubrica sportiva. [780468] 15.00 TERRA AMATA. Film drammatico. [7472626] 17.15 KARATE KID 4. Film azione. [7700081] 19.00 SPIN CITY. Telefilm. [417975] 19.30 TENNIS. US Open. Tomo di Flushing Meadows 1997. [146246] 20.00 ZONA. [946062] 21.00 SI GIRA A MANHATTAN. Film commedia (USA, '94). [380343] 22.30 BULLET. Film azione (USA, '95). [641130] 23.00 TENNIS. US Open. (Replica).	Tele+ Seconda Rete 14.15 A PERSONAL JOURNEY WITH M. SCORSESE THROUGH AMERICAN MOVIES. [2539401] 15.30 MOVIE MAGIC. Rubrica. [786642] 16.00 LA PRINCIPESSE DEGLI INTRIGHI. Film. [7926082] 18.20 PASOLINI - IN DEDICATO. [47975] 20.00 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [247517] 20.25 VENEZIA '97. Rubrica. [6379913] 20.30 WATERWORLD. Film fantastico (USA, 1995). [4534159] 22.40 GOD'S LONELY MAN. Film. [6420246] 0.22 ZONA. Rubrica.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. show-View è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Telequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+; 015 - Tele+.3.	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6.7; 7.20; 8.10; 12.10; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue. Con Franco Piccinelli. 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Tandem. 1° parte: 9.00 Il programma lo fate voi; 9.30 Il ruggito del coniglio; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Zaccaro; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Album. Top of the Music by C.R.A. / Nielsen; 15.35 Maccaroni-Radiocantiner. 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni 70. Con Sergio Mancinelli, Federico Guglielmi; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.15 Pagine. La natura delle cose; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. J.S. Bach: Cantata BWV n. 147; 13.52 Lampi d'estate; il libro della jungla; 15.01 Radiotre Suite Festival; il Carlone. Festival Internazionale di Lucerna 1997; 19.30 Concerto Internazionale. Berliner Philharmoniker, dirige Claudio Abbado; 23.15 Questa terra è la mia terra; 24.00 Musica classica.
---	---	---	---	---	--	--	--

Lunedì 1 settembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT



Eriksson contento «Abbiamo iniziato nel modo giusto»

Lo spogliatoio laziale sembra un confetto. Eriksson elogia tutti, compreso Signori. Mancini ha parole al miele per i tifosi e per i compagni di squadra meno fortunati. Signori e Cragnotti, in compenso, non parlano. L'analisi di Eriksson: «Sono soddisfatto perché in gare come questa, che tieni in pugno per novanta minuti, rischi di farti infilare in contropiede. E invece abbiamo regalato nulla al

Napoli. La sostituzione di Signori? Facevamo molti cross e serviva un giocatore forte di testa come Casiraghi. Ma Signori ha fatto un bel primo tempo». Ed ecco Mancini, che lamenta una leggera distorsione alla caviglia sinistra: «Sono stato accolto dai tifosi in modo meraviglioso. Nei primi minuti ero emozionato. Poi è diventato tutto più facile. Il gol? Lo dedico ai compagni in panchina e tribuna. Non è facile stare alla finestra dopo un precampionato di cinquanta giorni». Parole da aspirante leader. [S.B.]

Prunier, esordio e ospedale. Mutti «Lazio superiore»

Un brutto esordio nel campionato italiano per il difensore francese William Prunier, 30 anni, acquistato dal Montpellier. La sua partita è finita in ospedale, dove è stato ricoverato in seguito a una gomitata involontaria ricevuta da Boksic al 43' del primo tempo. Prunier è rimasto svenuto per alcuni minuti sul campo ed è stato poi trasportato al vicino ospedale Villa San Pietro. La diagnosi

parla di «ferita allo zigomo sinistro con trauma cranico». Il giocatore è stato sottoposto a tutti gli esami radiologici del caso, che hanno dato esito negativo, per cui è stato autorizzato ad unirsi ai compagni di squadra. Il Napoli è rimasto in ritiro a Roma prima di trasferirsi a Perugia, dove mercoledì deve giocare la gara di andata del secondo turno di Coppa Italia. L'allenatore Mutti non ha cercato alibi: «La Lazio ha meritato la vittoria. È più forte del Napoli». [S.B.]



Gol dell'ex-doriano, poi il raddoppio di Pancaro. Signori sostituito. Tagliatela para un rigore di Casiraghi

Mancini accende la Lazio e per il Napoli buio totale

ROMA. Poteva andare peggio al Napoli, strapazzato per centodieci minuti (roba da record) dalla Lazio erikssoniana: Tagliatela ha resistito più di un'ora, poi il gollazzo di testa di Mancini ha lanciato i romani verso la vittoria. Il raddoppio di Pancaro (gran legnata al 30' della ripresa su appoggio di Fuser) ha dato maggior spessore al risultato, il rigore parato da Tagliatela ha evitato alla squadra di Mutti di tornare a casa bastonata e ferita. Il risultato non fa una grinza, ma la Lazio non è ancora una macchina perfetta. Il motore va messo a punto e forse ciò costerà il posto a Beppe Signori, cinque stagioni in biancoceleste e 105 gol. Il capitano ieri è apparso in ritardo di forma: ha fatto il suo scatto migliore pochi attimi prima della gara, per deporre un mazzo di fiori in tribuna nel posto occupato da sempre da un antico tifoso laziale, Tonino Di Vizio, scomparso recentemente.

Mancini. È stato l'uomo che ha acceso e spento la gara nel primo tempo. Poi è tornato ad accenderla nella ripresa e il Napoli è stato schiantato. Il gol è arrivato al 22' della ripresa. Pochi secondi prima la Lazio aveva urlato al rigore, ma Braschi aveva giustamente giudicato involontario il «tocco» di braccio di Ayala, frutto di un rinvio scomposto dello stesso giocatore argentino su cross di Fuser. Pallone in angolo, battuta dello stesso Fuser e zuccata di prepotenza di Mancini. Delirio dei tifosi laziali, napoletani ammutoliti. Gol giusto, gol segnato dall'uomo che da solo, nel primo tempo, aveva fatto ballare il Napoli. La prima volta al 7', con un delizioso colpo da biliardo sulla linea di fondo: sulla linea, in rovesciata, Ayala aveva tenuto in piedi il Napoli. La seconda perla al 9', quando Mancini aveva stangato in corsa su preciso lancio di Fuser. La terza, infine, al 11', con un colpo di testa su cross di Boksic. Poi Mancini si era defilato e la Lazio aveva balbettato. Qualche scorribanda di Boksic (azione personale del croato al 14', un tiro senza cattiveria al 21'), il senso della posizione di Al-

LAZIO-NAPOLI 2-0

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Lopez, Nesta, Favalli, Fuser, Almeyda, Jugovic, Mancini (38' st Nedved), Signori (1' st Casiraghi), Boksic (43' st Rambaudi). 22 Ballotta, 2 Negro, 20 Grandoni, 23 Venturin.

NAPOLI: Tagliatela, Prunier (48' pt Sbrizzo), Ayala, Baldini, Crasson, Rossitto, Longo, Goretti (28' st Scarlato), Sergio, Bellucci (43' st Esposito), Protti. 12 Di Fusco, 5 Facci, 13 Panarelli, 14 Altomare.

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel 22' Mancini, 32' Pancaro.

Angoli: 13-2 per la Lazio. Recupero: 5' e 4'. Note: giornata calda, terreno in perfette condizioni, spettatori 50.000; ammoniti Protti e Almeida per comportamento antiregolamentare, Ayala per gioco falloso.

meyda, un briciolo di fortuna al 15' quando Bellucci, in contropiede, aveva tirato in corsa e Marchegiani aveva avuto i brividi.

Signori. Doveva prendere per mano la Lazio nel momento in cui si era defilato Mancini e non l'ha fatto. Di peggio: è apparso l'uomo sbagliato al posto giusto. Per un motivo molto semplice: lui e Mancini si pestano i piedi. L'attacco laziale è apparso ben più tonico nella ripresa, quando Signori è stato spedito sotto la doccia e al suo posto è entrato Casiraghi. Il centravanti ha caratteristiche diverse: è potente, è forte di testa, si butta in ogni mischia, favorendo così gli inserimenti di Mancini. Casiraghi ha sfiorato il gol al 9' della ripresa, con una zuccata a deviare un cross di Favalli (superbo il colpo di reni di Tagliatela), ma ha sbagliato la cosa più facile, il calcio di rigore concesso da Braschi in chiusura di gara per un atterramento in area di Nedved (tocco maligno di Ayala). Tagliatela, il miglior parari-gori del campionato, ha rovinato la domenica a Casiraghi.

Napoli. Ad un certo punto abbiamo pensato che Ferlaino dovesse scomodarsi per ripetere il gesto dello scorso anno, quando premiò con una medaglia un Napoli che aveva resistito in nove a Roma contro la Lazio, conquistando l'accesso alla semifinale di Coppa Ita-

lia. La squadra di Mutti è stata presa a sberle sin dal primo minuto, ma resisteva. Tre uomini in vetrina: Tagliatela, Ayala e Rossitto. Il primo parava tutto, il secondo faceva con grande dignità il libero vecchia maniera, il terzo, da solo, era il centrocampista. Il gol di Mancini ha mandato tutto all'aria, Napoli e medaglie. Ferlaino pensi piuttosto a rinforzare la squadra e, eventualmente, a far coniare una bella patacca per Mutti qualora il Napoli dovesse salvarsi senza problema. Quella vista ieri è una squadra destinata a soffrire.

Tifo incivile. Campionato nuovo, idiozia vecchia. Un paio di teppisti della curva Nord hanno accompagnato con il lancio delle bottigliette l'uscita dal campo di Prunier, finito all'ospedale dopo uno scontro di gioco. Speriamo che le telecamere a lunga gittata riescano un giorno a inchiodare imbecilli come quelli di ieri. Non è stata la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima. Purtroppo.

Almeyda. Un inizio stentato, poi l'argentino è salito in cattedra e ha chiuso a tutta birra. Geometrie e molti palloni riconquistati, un bell'acquisto. Così così Jugovic e Fuser, il solito cavallone Boksic, potente Pancaro. Perfetto l'arbitro Braschi. Il Napoli? Preoccupante.

Stefano Boldrin



L'esultanza di Mancini dopo il gol

Vincenzo Pinto/Reuters

Benarrivo raddoppia e Ancelotti sorride

Bari, grande grinta e un ottimo Ventola ma alla fine il Parma trova la Strada giusta

BARI-PARMA 0-2

BARI: Mancini, Garzya, Ripa (28' st Sassarini), De Rosa, Manighetti, Bressan, Volpi, Ingesson, Sorso (27' pt Giorgetti, 47' pt Zambrotta), Ventola, Masinga. 12 Gentili, 22 Sala, 13 Marcolini, 15 De Ascentis.

PARMA: Buffon, Ze' Maria, Cannavaro, Thuram, Benarrivo, Sensi, Strada (34' st Fiore), Dino Baggio, Orlandini (18' st Crippa), Chiesa, Crespo (28' st Pedros). 24 Nista, 6 Milanese, 14 Mussi, 25 Adalton.

ARBITRO: Collina di Viareggio.

RETI: nel pt 43' Strada; nel st 26' Benarrivo.

Angoli: 5-2 per il Parma. Recupero: 4' e 5'. Note: giornata soleggiata e calda, terreno in buone condizioni, spettatori 40.000. Espulso Dino Baggio al 43' del st per doppia ammonizione. Ammoniti Masinga, Thuram, Benarrivo, D. Baggio e Volpi.

BARI. Non è il Parma brillante di Champions League, ma è pur sempre squadra di rango che al minimo errore avversario castiga inesorabilmente. E così accade che il Bari va spesso vicino al goal con Ventola, ma alla fine è la squadra di Ancelotti a concretizzare la vittoria. Il Bari di Fascetti tiene bene il campo, Garzya è sempre sulle orme di Chiesa, mentre Ripa segue come un'ombra Crespo. Per le due punte emiliane le giocate a disposizione sono davvero poche. Il Parma mantiene la supremazia territoriale, ma non riesce a schiacciare il Bari nella propria area, che ha invece l'opportunità di operare di rimessa.

Sono i pugliesi dopo cinque minuti a portare il primo pericolo: fuga di trenta metri di Ventola che in corsa batte oltre la traversa con Buffon impietrito. Il Parma gioca su ritmi soporiferi, Baggio non è in grande giornata, si farà anche espellere sul finire della gara, ed è il solito Sensi a primeggiare sostenuto dal notevole contributo offerto da Strada. Il Bari, riesce a colmare il gap tecnico con grande ardore agonistico, non subisce l'azione avversaria e quando può, mette in allerta la difesa avversaria.

È Ventola ancora una volta a mettere in ansia Buffon con una conclusione ravvicinata sulla qua-

le il portiere si oppone da campione (22'). Fascetti perde Sordo a centrocampo per un leggero infortunio e lancia nella mischia Giorgetti. Il duello a distanza tra Ventola e Buffon continua a tenere banco: al 36' il centroavanti spara un missile sul quale il portiere si oppone in due tempi. Nel momento migliore del Bari è il Parma a passare. Orlandini è bravo e fortunato a farsi largo sulla corsia di destra, dove vince due contrasti, entra in area e offre a Strada, appostato sul dischetto, la facile realizzazione. Il Bari resta stordito e il Parma alimenta la sua azione offensiva con il proposito di chiudere subito la partita. Thuram ha la palla del raddoppio, ma sulla sua conclusione è bravo Mancini.

Nella ripresa è il Bari a partire di slancio, la squadra di Fascetti non ha geometrie incisive ma continua a tenere in apprensione il Parma. Masinga per ben due volte ha sul piede il pallone del pareggio, ma in entrambe le occasioni le sue conclusioni sono infelici. Fischi per il giocatore sudafricano, ancora alla ricerca della condizione migliore e sicuramente ieri non spalla ideale di Ventola.

Il giocatore corre, si muove molto ma il suo apporto non è sufficientemente positivo. Il Bari ha un cuore grande così, macina gioco, non è continuo, ma tiene aperta la partita. Così come nel primo tempo, il Parma trova la giocata vincente nel frangente migliore dell'avversario. Benarrivo vede Mancini qualche passo avanti la linea di porta e lo beffa da quaranta metri con una saetta che s'infilza proprio all'incrocio dei pali (71'). È la capitolazione per il Bari, che fino a quel momento non aveva sfigurato e aveva tenuto testa al quotato Parma.

Il Bari lentamente si sfalda, il Parma ha gioco facile per portare la minaccia. Chiesa, finalmente, si fa vedere proprio sul finire con una iniziativa che però non sorprende Mancini.

Il Parma vince e ottiene i primi tre punti del campionato. Ancelotti, che temeva la trasferta di Bari, può tirare un sospiro di sollievo. Il suo Parma, pur senza strafare, parte con il piede giusto. Il risultato è sicuramente convincente ma sotto il profilo del gioco onestamente è mancato qualcosa. Siamo comunque appena all'inizio della stagione e il Parma è destinato sicuramente a migliorare e a perfezionare le intese. Sensi, è sembrato ancora una volta più avanti rispetto al gruppo e la sua presenza in campo si è fatta sentire. Per il Bari una falsa partenza, forse preven-tivata, ma senza drammi.

Emiliano Cirillo

L'argentino risolve la partita e con la sua tripletta la Fiorentina dà un colpo all'«ambiziosa» Udinese

Bati, Bati, Batigol: elettrico tris

DALL'INVIATO

UDINE. Batistuta batte Udinese 3-2. È vero che al calcio si gioca in undici, si vince e si perde in undici, ma stavolta è proprio il caso di dire che i tre punti conquistati dalla Fiorentina sul terreno dei Friuli portano in calce la firma del bomber argentino che ha messo a segno una tripletta. Di grande potenza i primi due, una prodezza che il terzo, con una mezza rovesciata che ha lasciato di stucco il portiere Caniato e ha gelato un intero stadio, nonostante il caldo torrido.

Sì, perché l'Udinese si sentiva la vittoria in pugno. Aveva dominato (pur giocando un'ora in dieci) contro dieci undicesimi di Fiorentina piuttosto spenta e lontano da una parvenza di squadra con delle ambizioni. Era riuscita, la squadra di Zaccareoni, anche a tornare in vantaggio dopo che Batistuta era riuscito a mettere a segno il gol del pari su assist di Robbiati. Poi quando la lancetta stava per iniziare l'ultimo giro dei novanta regolamentari un fendente

UDINESE-FIORENTINA 2-3

UDINESE: Caniato, Genaux, Calori, Bertotto, Helveg, Bachini, Walem (24' st D' Ignazio), Capioli (10' st Jorgensen), Poggi (35' st Fernandez), Bierhoff, M. Amoroso. (1 Turci, 24 Bia, 10 Locatelli, 15 Zanchi).

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Firicano, Falcone, Kancelcis, Cois, Rui Costa, Serena (14' st Bettarini), Oliveira (46' st C. Amoroso), Batistuta, Robbiati (24' st Morfeo). (22 Fiori, 15 Mirri, 4 Piacentini, 19 Dionigi).

ARBITRO: Messina di Bergamo.

RETI: nel pt 28' Amoroso; nel st 14' Batistuta, 28' Poggi, 43' e 47' Batistuta.

Angoli: 3-2 per la Fiorentina. Recupero: 3' e 5'. Note: Espulso M. Amoroso al 31' pt per proteste. Ammoniti: Tarozzi, Firicano, Robbiati e Oliveira Capioli Fernandez e Amoroso.

dell'argentino ha riportato in parità le sorti. Una beffa. La prima avvisaglia si è avuta al primo dei cinque minuti di recupero quando Batistuta si è presentato solo davanti a Caniato che gli ha letteralmente strappato il pallone dai piedi. Sospiro di sollievo per il popolo bianconero, ma due mi-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete di Caniato.

Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

curante del cartellino giallo che gli verrà poi mostrato. Ieri a raccogliere questo abbraccio è stato il nuovo tecnico viola Alberto Malesani (che per il suo debutto su una panchina di serie A ha scelto un look che poco si addice alle «prime»: pantaloncini corti, polo e scarpe da ginnastica). Una corsa di una cinquantina di metri fin sotto il migliaio di tifosi viola che avevano raggiunto il Friuli. Con le braccia levate e le lacrime agli occhi. E per chiudere con le «trasgressioni», nel dopo-partita, il presidente viola Vittorio Cecchi Gori ha parlato di «...atto d'amore consumato fra lui e Batistuta», come a voler chiudere definitivamente le polemiche che hanno punteggiato tutta l'estate viola.

Fin qui Batistuta e Malesani, ma l'Udinese? Bella, pimpante, ben organizzata, che domina, segna due reti, colpisce due pali, ma alla fine resta con un pugno di mosche, zero punti in classifica e tanta delusione. «Al diavolo Trieste e Baldas e il suo computer». Il tramite fra il nuovo designatore arbitrale (triestino) e gli in-

sulti dei tifosi bianconeri è stato il signor Messina di Bergamo che nella prima giornata forse voleva stabilire dei primati: quello del primo rigore assegnato ad esempio. Che prima concede alla Fiorentina (per fallo di Calori su Oliveira) e poi torna sulla sua decisione su segnalazione del guardalinee. Poi non torna indietro quando estrae il cartellino rosso sotto il naso di Amoroso (per proteste?).

Quando è stato mandato sotto la doccia il brasiliano aveva già messo a segno un gol e colpito i legni di Toldo. Udinese in dieci, ma ancora padrona della Fiorentina che si rende pericolosa solo su una maledetta deviazione di Calori su cross di Batistuta. La ripresa si apre con un palo colpito da Poggi. Poi, dopo il pareggio viola, lo stesso Poggi (su passaggio di Calori) riporta avanti l'Udinese e la Fiorentina sembra al tappeto. Invece nel finale Batistuta si ricorda di essere un bomber e i tre punti prendono la via di Firenze.

Franco Dardanelli

Lunedì 1 settembre 1997

6 l'Unità

IL FATTO



Dalla Prima

ta c'è un patto fra il personaggio pubblico (o che spera di diventarlo) e il fotografo, il giornalista, e allora l'inganno viene consumato ai danni del lettore. La mitica stampa anglosassone ha un suo settore, quello a più larga diffusione, che vive sulla ferocia di questo tipo di informazione, il più delle volte alimentato da notizie inventate e da fotomontaggi. Ma è da tempo che i due generi, anche in Italia, si sono compenetrati e gli amori di Lady D valgono più di una strage in Algeria.

Si dice: ma è il pubblico che vuole queste notizie e la logica del mercato vince su tutto.

Peccato che nei dati sulla vendita dei giornali non ci sia traccia di questo affollarsi di cittadini che si recano alle edicole per acquistare settimanali o quotidiani pieni di notizie scandalistiche. Ormai i maggiori editori non sanno più cosa regalare ai lettori per fermare la fuga da questi tutti i giornali. Persino quello specializzati sul pettegolezzo vivono da molti mesi la loro più grande crisi.

La morte di Lady D è una grande macchia nera sul mondo dell'informazione. Consiglierei alla categoria di non chiudersi a riccio, ma di avviare una riflessione sulle responsabilità di questo modello informativo. Abbiamo tra le mani ogni giorno materie molto delicate, interveniamo sulla vita dei singoli o di grandi masse con un titolo o con la particolare collocazione di una notizia. Certo sappiamo che fra chi protesta per la violazione della privacy vi sono anche i soliti potenti che mal sopportano che si metta il naso sui loro affari. Solo che non possiamo fare di quest'ultima considerazione uno schermo protettivo. Anche perché, diciamo la verità, se non fosse per magistrati e investigatori sono anni che l'informazione scopre quasi niente, svela pochi segreti ma regala molti pettegolezzi. Abbiamo spesso tra le mani quintali di carta su notizie che valgono poco, titoli a cui non corrispondono notizie raccontate negli articoli, in un continuo decadimento che fa perdere autorevolezza ai giornali. Dovremmo pure cominciare a preoccuparci di appartenere a una categoria che da tempo è investita, spesso anche a torto, da un'ondata di discredito che sta crescendo. Ormai fra tanti giornalisti e direttori c'è stanchezza per questo modo di fare informazione, per questa feroce leggerezza che può distruggere tutto. Ciascuno sceglie per sé, ma bisogna avere il coraggio di rischiare e cambiare. In questo momento il nostro dovere è di chiedere scusa a Lady Diana per questa orribile persecuzione.

[Giuseppe Caldarola]

Il quotidiano francese l'ha pubblicata il 27 agosto, con la foto bellissima d'una visita in un ospedale pakistano

A «Le Monde» l'ultima confessione «Certa stampa mi sta uccidendo»

E aggiunse: lascerei l'Inghilterra se non fosse per i miei figli

La mano destra cinge una spalla, mentre la sinistra stringe teneramente il polso del bambino che ha la testa posata sul suo petto e lo sguardo perso nel vuoto. Lei, madre pietosa, tiene gli occhi chiusi. Una bellissima fotografia in cui Lady Diana tiene in braccio un piccolo malato pakistano. L'immagine, ripresa il 22 febbraio del 1996 nell'ospedale Shaukat Khanum di Lahore, è stata lo spunto per l'ultima intervista di Lady D, quella pubblicata dal quotidiano *Le Monde* mercoledì 27 agosto.

Il quotidiano francese le aveva dedicato, nella serie «Ritorno sulle immagini», un'intera pagina in cui la principessa commentava una foto che la ritraeva con una lunga confessione, uno sfogo raccolto dalla giornalista Annick Cojean.

Quella foto Diana l'aveva scelta tra molte. Tra le quali non c'era nessuna immagine privata, nessuno scatto rubato dal paparazzo di turno; soltanto le istantanee pubbliche di un personaggio pubblico, quelle che, prese in occasione di un suo intervento su un problema sociale o a favore di una causa umanitaria, avevano contribuito a creare «il mito di una principessa dal gran cuore». «Essere in permanenza sotto l'occhio del pubblico - diceva Lady Diana nell'intervista - mi dà una responsabilità particolare. Soprattutto quella di utilizzare l'impatto delle fotografie per fare passare un messaggio, sensibilizzare il mondo ad una causa importante, difendere certi valori». E riferendosi alla foto da cui partiva l'intervista aggiungeva: «In fondo è un momento privato in una manifestazione pubblica. Un'emozione privata che una foto trasforma in un comportamento pubblico. Curioso accoppiamento. E tuttavia, se potessi scegliere, è ancora in questo tipo d'ambiente, con cui mi sento perfettamente in fase, che preferisco essere fotografata».

Un'immagine «vera», tutto il contrario di altre immagini, quelle rubate, che trasformano emozioni e comportamenti privati in scandali pubblici, buone per vendere milioni di copie. «La stampa è feroce - tuonava Lady D nell'intervista al quotidiano francese, prendendosi soprattutto con i giornali inglesi - non ti perdona niente, ti perseguita per i tuoi sbagli. Critolge qualsiasi intenzione, critica ogni tuo gesto». E ogni suo gesto, ogni sua iniziativa diventava l'occasione per attacchi forsennati.

Qualche esempio, ricordato nell'intervista: se si recava a far visita in un centro di senzatetto si diceva che volesse mettere in imbarazzo il governo conservatore; un gesto di tenerezza verso un malato di Aids e subito si chiamava in causa la sua moralità; persino la sua presenza in una camera operatoria durante un trapianto cardiaco in un ospedale sudafricano forniva il pretesto per un'accusa di civetteria: un colpo basso sferrato con una foto in primo piano che mostrava gli occhi truccati sotto la mascherina chirurgica. «All'estero è diverso - commentava Lady D -. Mi si accoglie con gentilezza, mi si prende come sono, senza a priori, senza spiare i passi falsi. In Gran Bretagna è il contrario. E io credo che al mio posto, non importa chi, se ne sarebbe andato da molto. Ma io non posso. Io ho i miei figli».

Nell'intervista a *Le Monde* la principessa ricordava quella giornata trascorsa all'ospedale di Lahore, un centro specializzato nella lotta al cancro. «La mia visita era stata annunciata - racconta Diana - e c'era un'effervescenza simpatica e gioiosa. Parlo con molti, e mi fermo con qualche bambino. Presto ci sarà una distribuzione di caramelle e uno spettacolo preparato da una quarantina di piccoli pazienti in costume. Ma un piccolo malato cattura il mio sguardo. Un bambino con gli occhi seri e tristi e un corpo sfinito. E io non vedo altri che lui. Non posso spiegarmi il perché, ma so che sarebbe morto presto. «Posso prenderlo in braccio?», chiedo a sua madre. Lei sorride, radiosa. Ridiamo gentilmente mentre mi affida il bambino che con una voce piena di ansia mi supplica: «La prego non si prenda gioco di me». Mio Dio! Come avrei potuto. Resto interdetta. La mamma gli spiega che noi stiamo solo parlando. Ma il bambino non vede, non vede più. Sì, il bambino è cieco. Un tumore gli divora il cervello. Allora lo stringo forte tra le mie braccia. Quel bambino - conclude Lady Diana - è morto poco dopo, l'ho saputo in una successiva visita all'ospedale. Non lo dimenticherò mai».

Stringe la sua manina in quella foto Diana, stringe e accarezza teneramente quel piccolo corpo alla fine dei suoi giorni. Come era sua abitudine, contro ogni ufficialità ed ogni etichetta. «Sì, io tocco. Credo che ciascuno ne abbia bisogno, qualunque sia la sua età. Appoggiare il palmo della propria mano su di un viso amico - confessava Diana alla giornalista Annick Cojean - significa entrare subito in contatto, comunicare tenerezza, rimarcare la vicinanza. È un gesto che mi è naturale, che viene dal cuore. Non si può premeditare». È lo «stile» Diana, uno stile che non è mai piaciuto alla famiglia reale: «Dal giorno in cui io sono entrata in quella famiglia - diceva - nulla, in nessun modo, si poteva fare con naturalezza». Davvero troppo per una donna, sia pure con gli obblighi di una principessa, che difende la propria libertà: «Nessuno - ribadiva a *Le Monde* - può dettare la mia condotta. Io seguo l'istinto. È il mio miglior consigliere».

Carognate a mezzo stampa o critiche politiche non le fermano. Neanche quando, battendosi per vietare l'uso delle mine antiumo (una delle sue ultime battaglie), ha sollevato vivaci reazioni. È bastato un apprezzamento per la decisione del governo di Tony Blair di battersi per l'interdizione totale delle mine antiumo e la critica dell'atteggiamento del precedente governo conservatore, per suscitare un vespaio di polemiche in un paese in cui, per tradizione, i componenti della famiglia reale non esprimono pubblicamente opinioni politiche. «Col passare del tempo - diceva Lady Diana nell'intervista - ho dovuto imparare a mettermi al di sopra delle critiche. È stata l'ironia che mi ha dato una forza che non credevo di possedere. Questo non vuol dire che le critiche non mi abbiano ferito. Al contrario. Ma è quella che mi ha dato la forza di continuare sulla strada che avevo scelto». Fino alla tragica notte di Parigi.

Renato Pallavicini



Lady Diana con un bimbo pakistano malato nella foto pubblicata nell'intervista a «Le Monde»

Pryke/Reuters

In primo piano

La storia degli agguati della stampa di casa alla principessa

Quando «The Sun» tirò 4 milioni di copie Tabloid inglesi tra affari e voglia di scoop

Dalla storia della registrazione del colloquio con James Gilbey dell'agosto del 1992 (il peggior anno della mia vita, disse Lady Diana, alla «bomba» fasulla del presunto filmino a luci rosse.

ROMA. Quella volta «The Sun» stampò quattro milioni di copie per poter far fronte alla voracità dei lettori per quello che fu definito il «Dianagate». Già nelle prime ore del mattino alle edicole londinesi il quotidiano scandalistico era scomparso e sulla casa reale spirava la bufera. La storia è quella della famosa registrazione di un lungo e tenero colloquio tra una donna e un uomo che esperti americani chiamati in quell'occasione ad analizzare i nastri riconobbero senza alcun dubbio. La voce femminile corrispondeva a quella della principessa di Galles, quella maschile all'amico James Gilbey, che era stato uno dei testimoni chiave per la prima biografia non autorizzata di Diana raccolta nel libro di Andrew Morton. Siamo nell'agosto del 1992, il «peggiro anno della mia vita», come spesso ha avuto modo di dire Lady D. E la vicenda dell'intercettazione sembrò figlia di quel poco edificante braccio di ferro tra lei e la famiglia reale durato fino all'agosto del '96, quando il divorzio con Carlo fu ufficializzato. I dettagli della telefonata fecero il giro del mondo e si accompagnarono alle rivelazioni, di pochi giorni prima, sul presunto amante americano della duchessa di York. «La mia strizzolina», esclama James, e ancora «squidgy» (dolcezza), e dopo aver chiesto e ottenuto un bacio dichiara di amaria

e fa evidenti allusioni a un rapporto sessuale. Il «prurito» dei giornali inglesi è al culmine. Ma più scrivono e si chiedono se la principessa adultera potrà mai diventare regina, più l'opinione pubblica inglese simpatizza per lei che con la rossa Fergie e l'incarnazione del vento del secolo che spazza via il rigido protocollo di Buckingham Palace.

Due mesi prima dello scoop di «The Sun» lo sconosciuto Andrew Morton aveva dato alle stampe quel libro dove si narra di una Diana disperata, al limite della anoressia, in quasi perenne stato catatonico, che tenta persino per due volte il suicidio. Causa della sua depressione era Carlo. Così riservato, amante delle camminate in campagna, della caccia e delle carote biologiche. E così innamorato di un'altra. La biografia di Morton ebbe un successo incredibile, diventò ricco e famoso. Tanto che nella sua prima apparizione pubblica dopo lo scandalo del libro, Diana non riuscì a trattenere le lacrime e ancora una volta scattò l'incantesimo. I sudditi inglesi si commossero e la perdonarono.

Nell'autunno del 1992, il matrimonio fra Diana e Carlo sembrava ormai in pezzi. Anche se i Windsor, alle prese con un'impressionante calo di popolarità, preferirono non porsi il problema del che fare. E ancora una

volta fu la stampa scandalistica inglese ad imporre il suo registro. Nel novembre del 1992 scoppia il bollente «Camillagate». Sulle pagine dei giornali arriva il testo di un colloquio intimo, meglio dire a luci rosse, tra Carlo e la Parker-Bowles. «Vorrei essere il tuo Tampax», si lascia scappare l'erede al trono. E sui quotidiani si scatena il pandemonio. Diana si sente annientata, e non c'è giorno che i soliti giornali non commentino il sorriso amaro, la ruga prematura, gli occhi bassi della principessa tradita. Neanche un mese dopo, toccò a un melanconico John Major dare l'annuncio della separazione reale.

Due anni dopo, nel giugno del '94, Carlo ammette, intervistato dalla Bbc, l'adulterio con Camilla. E a caldo, preciso come un orologio, un nuovo scandalo travolge Diana a ottobre. Tutto è scritto in un nuovo libro, «Princess in Love» (Principessa innamorata), che contiene rivelazioni piccanti sul rapporto tra Diana e l'ex maggiore James Hewitt. Il racconto è basato sulla trascrizione di telefonate probabilmente intercettate e sul testo delle lettere scritte da Lady D al maggiore mentre combatteva nella guerra del Golfo. L'autore è Hewitt in persona - «un ratto» come lo definisce l'establishment in quei giorni - aiutato dalla giornalista Anna Pasternak, che riempie la storia di

Voleva convertirsi? Riserbo del Vaticano

Nessuna reazione ufficiale è giunta ieri dal Vaticano alla tragica morte di Lady Diana. Non ne ha parlato il Papa, durante la preghiera dell'Angelus a Castelgandolfo, ed anche la Radio Vaticana si è limitata a riferire la notizia di cronaca, senza alcun particolare commento. Della principessa del Galles la Santa Sede si era dovuta occupare quando i tabloid inglesi avevano ipotizzato, a più riprese agli inizi degli anni '90, una conversione al cattolicesimo dell'allora moglie dell'erede al trono d'Inghilterra e futuro capo della Chiesa anglicana. Lady Diana non ha mai compiuto questo passo, che sarebbe stato estremamente imbarazzante nei rapporti tra le due Chiese. Il Vaticano aveva fatto sapere di non essere in alcun modo coinvolto, in ogni caso, era stato rimarcato, né la Sacra Rota né il Papa avrebbero potuto mai annullare il suo matrimonio con Carlo. Diana però ha sempre mostrato grande attenzione per il mondo cattolico. Nell'aprile del 1985, fu ricevuta dal Papa in Vaticano insieme al marito. Subito dopo l'incontro, confidò agli amici: «È stato il momento più sacro della mia vita». Spesso la principessa parlava dei suoi problemi coniugali con un sacerdote cattolico inglese e prima di divorziare da Carlo, nel 1996, aveva chiesto consiglio madre Teresa di Calcutta.

Paolo Mondani

La tessera
più ricca



Prendila
anche tu!



Capello: «Dormita spaziale sul gol del pareggio»

Fabio Capello non festeggia il ritorno in Italia come avrebbe voluto. Il tecnico rossoneri incassa il pareggio ma non riesce a digerire la rete incassata su calcio d'angolo che ha consentito al Piacenza di riequilibrare le sorti dell'incontro. «Una dormita spaziale», sentenza un Capello per nulla soddisfatto della prestazione dei suoi. «Abbiamo perso due punti, ma grande

merito va al Piacenza che si è impegnato ed ha corso per tutti i novanta minuti. Noi ci siamo espressi a ritmi sicuramente inferiori rispetto alle ultime uscite. È mancata la velocità e non so se sia tutta colpa del caldo. C'è stata tanta volontà, ma non siamo stati abbastanza lucidi per chiudere l'incontro». Gli viene chiesto se Leonardo, che oggi verrà presentato ufficialmente, vale lo straripante Boban visto a Picezza. Telegrafica ma significativa la risposta del tecnico rossoneri. «Credo che Boban resterà con noi».

[Gianluca Perdoni]

Boban in partenza nonostante la grande partita

Con lo sbarco di Leonardo qualcuno gli aveva già messo le valigie in mano, ma dopo la prestazione sfoderata a Piacenza forse sarà costretto a disfare i bagagli. Zvone Boban, quasi gol a parte, è stato l'unico tra i rossoneri a elevarsi oltre la mediocrità. Eppure il suo futuro, nonostante le rassicurazioni di Capello, sembrano appese a un filo. «Non so cosa succederà - spiega il centrocampista croato -

La società non mi vuole cedere ma non so se qui c'è ancora spazio per me. Offerte? Non ne so nulla, devo accettare quello che viene». Si parla comunque di una nuova pista italiana che però al momento è sconosciuta. Sul versante piacentino invece si festeggia il punto conquistato come se fosse una vittoria. Vincenzo Guarini, tecnico degli emiliani, è raggianti. «Un risultato positivo che credo la mia squadra abbia strameritato. I miei hanno giocato in maniera intelligente: alla fine siamo riusciti a rimontare».

[G.P.]

Dopo aver giganteggiato in agosto, esordio sotto tono della squadra di Capello

La super-corazzata si arena in Emilia

DALL'INVIATO

PIACENZA. Strano spettacolo, il calcio. Capita pure che a tornare sul luogo del delitto sia la vittima e non l'assassino. Ricordate l'anno scorso? Quel Piacenza-Milan 3-2 che segnò la fine della panchina di Tabarez? Beh, questa volta l'undici rossoneri targato Fabio Capello fa un tantino meglio, chiude sull'1-1, ma non è certo questo il modo migliore per iniziare un campionato. Specie quando si è stati sommersi di lodi per un precampionato che a questo punto si sospetta fasullo, come lo è spesso il calcio d'agosto.

La corazzata milanista, con le sontuose cannoniere ultimo tipo acquistate sul mercato - i grossi calibri Kluivert, Ba, Ziege, Cruz - si arena dunque sulla sponda emiliana del Po, al termine di novanta minuti assai inguardabili. Brutta storia per i ventimila e passa assisi sulle tribune del ribattezzato stadio Garilli, già duramente provati dai 32 gradi di una tipica domenica estiva.

Perché il Milan ha pareggiato? Semplicissimo, perché ha giocato da cani, senza neppure riuscire a sfruttare il delizioso *cadeaux* offertogli alla mezz'ora del primo tempo da Delli Carri, autore di una sfortunata deviazione ravvicinata su cross di Ziege (uno dei pochi spunti degni del tedesco) che ha beffato il suo portiere. Ma sarà poi lo stesso difensore a cancellare l'onta dell'autogol, provocata dal tentativo di anticipare l'irrompente Boban. Suo il pareggio, al 63', grazie ad un autorevole stacco di testa su calcio d'angolo.

E descritte le due azioni decisive, resta veramente il nulla di una partita condizionata, appunto, dall'imprevista pochezza degli ambiziosi ospiti. Capello ha schierato il solito modulo 4-4-2. In difesa, davanti all'ex piacentino Taibi, Maldini a destra, i centrali Costacurta e Cruz, e Ziege dall'altra parte. Una retroguardia che avrebbe dovuto garantire il necessario supporto offensivo e che ha invece considerato il cen-

trocampo avversario come zona minata. Altre note dolenti sulla mediana, dove gli unici sufficienti sono apparsi Desailly e il parente Boban. A dir poco titubante Albertini, mentre la prestazione di Ba è molto più da censura della riproposta di *Arancia meccanica*. E sempre in tema di sciagure, si arriva alla coppia Weah-Kluivert, autori di una partita da otto e mezzo. In due...

Di fronte a tanta pochezza i padroni di casa, guidati dal nuovo arrivato Vincenzo Guerini, hanno ringraziato sentitamente e sono passati alla cassa. E su questo fronte è giusto citare gli elementi in positivo. L'ottimo Tramezzani, che ha giganteggiato sulla sinistra di fronte a due tipi, Ba e Maldini, che guadagnano quanto lui e i suoi disdenti per dieci generazioni. Bravi pure i centrocampisti, da Bordin a Scienza passando per Stroppa.

E se le punte Piovani e Murgita meritano lo stesso otto e mezzo del reparto rivale, convertite con noi che la cosa fa assai meno notizia.

Sul finir di partita, vedendo i pesi leggeri del Piacenza difendersi in scioltezza di fronte ai suoi celebrati superman, Capello ha cercato di alleggerire il reparto buttando dentro Blomqvist, Maini e Davidi in rapida sequenza. Polmoni freschi che però non hanno spostato di una virgola il racconto degli ultimi venti minuti di gioco. E data la pochezza dello spettacolo, quando il sufficiente Boban ha abbandonato il campo al 78' c'è stato tutto il tempo per meditare: davvero l'arrivo del brasiliano Leonardo (che verrà presentato questo pomeriggio in società) rende inevitabile la partenza del croato? Un quesito che nel dopo partita si leggeva anche negli occhi dei dirigenti rossoneri, terrorizzati dall'idea che il *campionatus horribilis* della scorsa stagione potrebbe non essere un lontano ricordo.

Marco Ventimiglia

PIACENZA-MILAN 1-1

PIACENZA: Sereni, Polonia, Delli Carri, M. Rossi (1' st Piovanello), Tramezzani (28' st M. Conte), Bordin, Scienza, Mazzola, Stroppa, Murgita (31' st Rastelli), Piovani.

22 Marcon, 8 Valtolina, 17 Valoti, 19 S. Inzaghi.

MILAN: Taibi, Maldini, Costacurta, Cruz, Ziege, Ba (25' st Blomqvist), Desailly, Albertini (26' st Maini), Boban (33' st Davids), Kluivert, Weah.

1 Rossi, 21 Cardone, 24 Smoje, 11 A. Andersson.

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: nel pt 29' autorete Delli Carri; nel st 19' Delli Carri. Angoli: 9-4 per il Milan. Recupero: 1' e 3'. Note: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 21.000. Ammoniti: Cruz e Boban per gioco scorretto, Stroppa per condotta non regolamentare. Rossi e' stato sostituito per infortunio al polpaccio destro. E' stato

MILAN

Kluivert la vera delusione

Taibi 6: prima della partita, da buon ex, saluta un po' tutti. Un presagio del suo pomeriggio tranquillo. Fa da spettatore anche sul colpo di testa ravvicinato di Delli Carri.

Maldini 5,5: si dice che l'arrivo di Capello ha rigenerato la vecchia guardia. A vederlo non si direbbe.

Costacurta 6: contro il goffo Murgita è un gioco da ragazzi, ma quel gol del pareggio a centro area...

Cruz 5,5: gravato dalla sproporzionata dose di complimenti del pre-torneo, il nuovo Baresi sembra in realtà quello vecchio. Passa il centrocampo col contagocce.

Ziege 5,5: è un po' come l'attuale marco tedesco, debole al cambio. Il cross che innesca l'autogol è suo, altro non si ricorda.

Ba 4,5: come lui, l'anno scorso era color biondo posticcio Polandese Reiziger. E, a giudicare

dall'esordio, i due sembrano accomunati pure dalla scarsa consistenza tattica. Dal 70' Blomqvist s.v.

Desailly 6: metà centrocampista metà difensore, non fa mirabilie. Ma a toglierlo dal campo per la banda Capello sarebbero guai serissimi.

Albertini 5,5: Vederlo faticare nella morsa Stroppa-Scienza non è un bello spettacolo. Ora lo attende la convocazione in nazionale, ma l'impressione è che avrebbe piuttosto bisogno di qualche altra partitella di rodaggio.

Dal 71' Maini s.v.

Boban 6: scende il campo intenzionato al canto del cigno. Delli Carri fa autogol per anticiparlo, e comunque appare l'unico con qualche idea in testa. Dal 78' Davids s.v.

Weah 4,5: con il nuovo acquisto olandese dovrebbe fornire la coppia d'attacco più pericolosa del torneo. Ma a Piacenza il binomio appare affiatato come Prodi e Bertinotti.

Kluivert 4: sgambetta con le movenze di un ballerino. Peccato che al suo controllore Polonia non piaccia la danza. Nel secondo tempo prova a giocare fuori dall'area ed è ancor più irritante.

[M.V.]



Delli Carri segna per il Piacenza il gol del pareggio

Canepari/Ansa

PIACENZA

Svettano Tramezzani e Bordin

Sereni 6: incolpevole sull'autogol, non commette errori. In tribuna sospirano sollevati.

M. Rossi 5,5: giocatore dalle movenze impacciate, è un libero che farà discutere. Si fa male sul finire del primo tempo. Dal 46' Piovanello 6: da mediano se la gioca alla pari contro i miliardari in rossoneri.

Polonia 6,5: a negargli il 7 c'è soltanto l'evidente pochezza di Kluivert, cancellato dalla partita.

Delli Carri 6,5: qui, invece, il 7 sfuma per l'incolpevole autogol che è pur sempre l'episodio che sblocca il risultato. Per il resto è impeccabile su Weah e superlativo nello stacco di testa che vale il pareggio.

Tramezzani 7: gioca afflitto dal mal di schiena, ma tutto sembra meno che uno sciancato. Sulla fascia è un caterpillar, Guerini si frega le mani. Dal

73' Conte s.v.

Bordin 6,5: uno come lui, esperto e grintoso, in provincia vale oro. Insieme a Boban dà vita al duello più interessante del match.

Scienza 6,5: in mezzo agli "armadi" rossoneri col suo metro e settanta fa tenerezza. Senonché, agile e tatticamente disciplinato, alla prova dei fatti non fa certo la figura del soprannomobile...

Mazzola 6: primo tempo a centrocampo, secondo da libero al posto dell'infortunato Rossi. Senza infamia e senza lode in entrambe le versioni.

Stroppa 6: dicono che non sia ancora a posto fisicamente ma francamente la cosa non si nota. La sua miglior medicina è probabilmente l'abulia di Albertini & C.

Piovani 4: gioca con una fascia di capitano che forse ha vinto alla lotteria. Assolutamente nullo in avanti, se fosse davvero il giocatore simbolo del Piacenza i biancorossi non militerebbero nemmeno in B.

Murgita 4,5: l'hanno preso dal Vicenza, dove era apparso una punta lenta dai piedi sordi. Tale e quale a come lo si ammira (si fa per dire) nel torrido pomeriggio del "Garilli". Dal 75' Rastelli s.v.

[M.V.]

La partita della serie B: subito tre punti per i lagunari contro il «blasonato» Genoa

Il Venezia dei sogni ci crede e vince

VENEZIA. Sarà forse vero, come cantano in Laguna i Pittura Freska che dopo Miss Italia avremo anche un Papa nero. E magari anche la serie A, come sperano e cantano dai gradoni della curva i tifosi veneziani. Canzoni alla buona, che non sentiremo mai a Sanremo, ma che sono fedeli dell'aria nuova che, ancora dalla fase precampionato, si respira in Laguna.

L'entusiasmo è già quello giusto, gli abbonati sono in numero da record, le partite estive hanno dimostrato che la squadra c'è e che è lecito sognare.

Il Leone di San Marco vuole tornare a ruggire, dopo tante stagioni passate a miagolare. Il Leone alato porta quest'anno le sembianze di Schowch, bomber di razza, goleador puro che può contare su una spalla d'eccezione, Cossato. Gente nuova, capace, a fianco di giocatori dal sapore antico come Giancarlo Filippini, che contro il Genoa ha contato le duecento presenze in arancio-nero-verde: una fedeltà

d'altri tempi, per il calcio dopo Bosman. Giovani, esperienza, entusiasmo.

Eccolo qui il cocktail arancio-nero-verde targato 1997-1998. Una bevanda che ha già il sapore dolce per chi la offre, amaro per chi è costretto a berla, anche contro voglia.

Come è successo al Genoa di Novellino, che di fronte alla mai celata ambizione dei padroni di casa, non ci stava proprio a recitare passivamente il ruolo di sparring partner. Anche in casa genoana infatti il blasono c'è, sono in buona quantità anche le dosi di nobiltà deceduta, ottima e abbondante la voglia di tornare a giocare in serie A. E poi Genova è una ex repubblica marinara, proprio come Venezia. La rivalità, insomma, è di vecchia data.

Solo che, nella prima di campionato, tra le due squadre ha vinto chi ha premuto di più, chi ha cercato con più convinzione il successo, chi è riuscito ad assfiare l'av-

VENEZIA-GENOA 2-0

VENEZIA: Gregori, Filippini, Pavan, Luppi, Dal Canto, Zironelli (20' st Ballarín), Miceli, Iachini, Pedone, Schwach, Cossato (26' st Polesel), (12 Bandieri, 3 Brosich, 8 Antonoli, 23 Cento, 15 Ginestra).

GENOA: Ielpo, Nicola, Giampietro, Pereira, Rutzlitz (14' st Nappi), Cavallo 32' pt Lombardi), Bortolazzi, Pizzi, Ruotolo, Pisano, Giampaolo (38' st Ricchiuti).

(16 Doardo, 6 Francesconi, 15 Mendes, 26 Corrado).

ARBITRO: Bolognino di Milano

RETI: Nel pt 34' Pedone, nel st 47' Schwach. Angoli: 5-2 per il Venezia. Recupero: 3 e 5 Note: Espulsi: 29' Luppi e Ruotolo; al 42' st l'allenatore Novellino. Ammoniti: Giampietro, Iachini, Pisano, Lombardi, Bortolazzi, Filippini Nappi, Polesel, Ballarin e Schwach. Osservato un minuto di silenzio per Ancilotto.

versario con un pressing marcato e continuo.

Ha vinto il Venezia, al termine di una gara spigolosa aperta come la rissa al 75', dopo un fallo su Iachini, che è costata l'espulsione a Ruotolo e Luppi, a tratti coinvolgente e a lungo dominata nel pos-

sessi di palla e nell'impostazione di gioco, grazie alla rete di Pedone, che ha sbloccato il risultato, segnata al 34' raccogliendo dentro l'area piccola, e solo davanti a Ielpo, un bel pallone che in precedenza Cossato aveva raccolto dalla distanza e ben difeso sebbene stretto fra due

avversari.

È una rete a suo modo storica, e non certo solo per i tre punti in classifica. Prima d'ora infatti nella sua storia il Venezia nella gara d'esordio di campionato non aveva mai vinto, e contro il Genoa aveva sempre sofferto. Questa volta le cose sono andate diversamente.

Adesso, in un colpo solo, i lagunari danno un calcio alla tradizione e alla cabala: e nel calcio anche questo ha la sua rituale importanza.

Nella ripresa, Novellino - nel tentativo di riequilibrare la partita - gioca anche la carta Nappi, ma la musica non cambia. Il Genoa costruisce poco ed è ancor meno incisivo. Il Venezia, di cuore, ringrazia e incassa vittoria: i primi in palio, la base su cui concretizzare un sogno. A tempo scaduto, arriva persino il raddoppio, ad opera di Schowch, con un pallonetto dal limite su Ielpo in uscita.

Giulio Di Palma

La partita della serie C

Brescello, troppo facile Lumezzane ko in 10 minuti

Al Brescello basta spingere l'acceleratore per soli dieci minuti in tutto l'arco della partita, per avere ragione di un Lumezzane mai realmente ficcante, ed incamerare i primi tre punti del campionato. La formazione di D'Astoli, in attesa della passerella di Coppa Italia contro la Juve, inizia così nel migliore dei modi la sua rincorsa alla serie B. Lontano dalle mura amiche ha deciso ancora una volta Bertolotti, senza alcun dubbio uno dei migliori della rosa, che al 18' del primotempo anticipava la retroguardia di casa e beffava Bianchessi portando in vantaggio il Brescello. Il Lumezzane - piuttosto vivace in avvio, con Belleri che al 4' spreca un'occasione irripetibile - si affloscia e non riesce a costruire la reazione giusta per incamerare il pareggio. L'undici lombardo già all'8' aveva corso un serio pericolo su botta dalla distanza di Franzini. Ma a deludere è stata, in modo particolare, la pressione offensiva prodotta dalla compagine di Guastinetti una volta in svantaggio. Inesistente, eppure mai vicino alla porta

di Di Sarno, il Lumezzane ha infatti portato il pericolo più serio agli ospiti solo con una punizione di Antonoli. Il Brescello visto in trasferta invece ha fatto capire di essere già ben conscio della propria forza, e di poter gestire la maratona della serie C1 con margini discreti di tranquillità. Pur non entusiasmando, i gialloblù hanno controllato le avanzate dei padroni di casa con ordine e geometrie tattiche consolidate. Centanni, a 4 minuti dalla fine, avrebbe poi potuto rendere più consistente il successo della squadra emiliana, ma il suo colpo di testa ha evitato a Bianchessi di andare a raccogliere per la seconda volta il pallone in fondo al sacco. Tornando alla compagine di casa, va detto che gli ingressi di Antonoli e di Taldo hanno reso il Lumezzane più spigliato e capace di dare alla partita almeno qualche accelerazione di buon tenore. Incontro corretto, ben condotto dall'arbitro, il signor Silvestri di Macerata.

G.V.

Le frasi celebri
«In questo
matrimonio
eravamo tre»

«Ho fatto un enorme breakfast. Spero che la cosa impedisca i brontolii del mio stomaco a St Paul». Così disse Diana Spencer in quel grande giorno di sedici anni fa, pochi minuti prima di affrontare da protagonista il «matrimonio del secolo» con Carlo, nella cattedrale di Londra, e conquistare così a vent'anni il titolo di principessa del Galles ed un ruolo di primissimo piano nella famiglia reale. Diana era così, semplice, naturalmente portata alla naturalezza, e proprio per questo vicinissima alla gente, ai «sudditi» del regno unito, che per questa sua semplicità l'hanno sempre amata e rispettata, ricambiandola nelle dimostrazioni di affetto in questi sedici anni, anche nei momenti più delicati, fino alla rottura con il marito, fino alla confessione pubblica, il 20 novembre 1995, davanti alle telecamere della Bbc, fino al divorzio, giusto un anno fa. Ma non solo le immagini di Lady Diana hanno fatto il giro del mondo in questi suoi anni di celebrità: ecco alcune delle sue più note ed originali dichiarazioni, che dopo la sua scomparsa, nel suo ricordo, diverranno memorabili: «Se fossero gli uomini a mettere al mondo i bambini non ne avrebbero più di uno a testa» (luglio 1984). «Non penso di essere fatta per la catena di montaggio produttiva. Non mi sono sentita bene dal primo giorno di gravidanza» (1982). «Immaginate di dover andare ogni giorno alle vostre nozze come sposa. Ebbene, per me è un po' così» (parlando del peso che sentiva per i suoi numerosi impegni ufficiali). «In questo matrimonio eravamo in tre, dunque era un po' affollato» (accennando nel novembre del '95, davanti alle telecamere della Bbc, al fatto che il marito Carlo aveva una relazione con Camilla Parker Bowles. Poco prima la principessa aveva clamorosamente ammesso di aver avuto una relazione con l'ex ufficiale di cavalleria James Hewitt). «La stampa è feroce. Non perdona mai nulla. È solo interessata ai passi falsi. Ogni buona intenzione è malinterpretata, ogni gesto è criticato» (pochi giorni fa in un'intervista al quotidiano francese Le Monde). «Mio marito non è d'accordo con i libri che leggo» (subito dopo il matrimonio, quando Carlo tentava di farle leggere qualcosa di più sostanzioso dei romanzi rosa di Barbara Cartland). «Era come se Carlo avesse avesse sposato i suoi più stretti collaboratori e non me e loro mi guardavano dall'alto in basso e la cosa mi faceva impazzire» (sparando a zero contro i cortigiani dell'erede al trono). Subito dopo il matrimonio, Diana rilasciò anche una dichiarazione sulla regina Elisabetta: «Ho la migliore suocera del mondo. Nessuno mi aveva preannunciato che sarebbe stato così». Come si sa, su questo punto la principessa del Galles si è però, successivamente, ampiamente ricreduta.

Il rapporto con chi soffre, la guerra con i giornali scandalistici, l'ostilità della regina Elisabetta

Storia di una donna coraggiosa che ha resistito a Buckingham Palace

La rottura con Carlo a prezzo dell'esilio ha conquistato Londra



La principessa Diana sul jet-ski con il principe Harry durante le vacanze a Saint Tropez

Cironneau/Ap

Il viso ancora rotondo, gli occhi che ridono sotto le palpebre timidamente abbassate. E una gonna che in controluce è appena un po' trasparente. Diana Spencer non è ancora Lady D. Il suo nome è appena affiorato nella rosa delle principesse possibili e intorno a lei comincia già a crepitare la curiosità dei fotografi. Ha appena diciannove anni. E finora è stata una ragazzina relativamente qualsiasi, ricca, di nobili origini e piuttosto svegliata a scuola. Con due sorelle, un fratello e una madre che ha lasciato la famiglia quando Diana aveva sei anni. Non è nessuno, prima che nel febbraio dell'81 Buckingham Palace annunci il suo fidanzamento con l'erede al trono Carlo d'Inghilterra. Fino ad allora ha potuto uscire di casa, incontrare i suoi amici, cambiare taglio di capelli, piangere e ridere senza che qualcuno avesse obiezioni di etichetta e senza doversi rivedere il giorno dopo nello specchio deformato della stampa. Diana non sa ancora che sta varcando la soglia di una gabbia dorata, non sa che la favola che incanta i sudditi britannici non sarà mai più soltanto sua. E che la notorietà scriverà il suo epitaffio.

Non ha nelle vene sangue reale, ma un pedigree in piena regola per non sfuggire a corte. Diana nasce a Sandringham il primo luglio del '61. Da bambina gioca con i principi Andrew e Edward: suo padre Edward John era l'ottavo conte di Spenser, scudiere di re Giorgio VI e della regina. «Mi ha insegnato a trattare da pari con tutti», confiderà Lady D nella sua ultima intervista, dote che sperava di aver trasmesso ai figli. E che le è stata assai utile per entrare a Corte e diventare principessa, conservando a detta di chi la conosceva i modi e la freschezza della ragazza della porta a canto, come quando insegnava in una scuola materna a Pimlico.

I sudditi di sua maestà e le cronache rose si deliziano davanti ai suoi improvvisi rossori di fidanzata e poi di giovane sposa. Quando sale all'altare, tirandosi dietro uno strascico monumentale, fa vibrare le corde appassite della monarchia. È bella, giovane e felice. Il 29 luglio dell'81 sembra iniziare una nuova era per la Corona inglese, anche se Diana si rifiuta di sottostare ad un pubblico atto di sottomissione al momento delle nozze, preferendo una formula nuziale meno impegnativa di quella dettata dalla tradizione. Doveva aprire un capitolo di sorrisi, pargoli felici e prosperità, quel 29 luglio. Ed è invece l'inizio di un lungo capitolo di scandali veri o presunti che finiranno per appannare il prestigio del trono e l'immagine dello stesso Carlo.

Visto da dentro, il palazzo reale è assai meno sfavillante di quello che Diana avrebbe mai potuto immaginare. Regole ferree da rispettare, cerimonie, impegni ufficiali, i codici non scritti della tradizione e della famiglia. Carlo non sta dalla sua parte. Ha le sue partite a polo, i suoi acquedotti, la passione per la geografia e la natura, i concerti di musica classica. I suoi



Lady Diana Spencer nel 1980 quando lavorava in un asilo nido. Accanto in una foto del 1968 e, a destra, il giorno del matrimonio con il principe di Galles celebrato nel 1981 nella cattedrale di San Paul

Ap



dodici anni in più. E soprattutto ha una vecchia fiamma rimasta accesa anche dopo le nozze, Camilla Parker Bowles. «Eravamo in tre in questo matrimonio, era un po' affollato», dirà Lady D in una clamorosa intervista alla Bbc, quando ormai era già aperta la partita per il divorzio. Ma è una verità che nelle stanze coniugali di Kensington e Balmoral affiora un po' alla volta. E che Buckingham Palace, a detta di Andrew Morton biografo - non smentito - di Lady D, fa di tutto per tenere celata. Il ruolo che è stato scritto per la bionda neo-principessa non prevede alzate di testa, ma un'obbedienza tranquilla confortata dal lusso.

Buckingham Palace ha sbagliato i suoi conti, perché Diana si rivelerà qualcosa di più di una ragazzina carina, ignorante e senza tanti grilli per la testa. Già prima della nascita del principino William, che adesso

ha 15 anni, qualcosa si incrina nel rapporto tra Diana e Carlo. Oppressa dal grigiore di palazzo e troppo spesso sola, alle prese con una popolarità che la travolge e la scruta - giudicandola senza appelli sulle pagine dei quotidiani - la giovane sposa al terzo mese di gravidanza tenta il suicidio gettandosi dalle scale, almeno stando alle cronache di Morton. Ci riproverà altre volte, più per chiedere aiuto che per volontà di morire, come succede a tanti. L'aiuto non verrà, le delusioni fioccheranno l'una sull'altra. Frammenti di un matrimonio che va in pezzi, Carlo che getta appena uno sguardo sul secondogenito Harry nato nel settembre dell'84, Carlo che sparisce per lunghi periodi, Carlo che



gnata dalle sue guardie del corpo. Diana che - rivela orripilata la stampa britannica frugandole sotto le gonne - adora la biancheria intima made in Italy. Diana che non vuole restare confinata nel ruolo di moglie ufficiale, sfida che la regina e il principe Filippo non le hanno mai perdonato. Come nelle fiabe, un bel giorno il regno intero scopre sconcertato che Lady D non sorride più. Ma non ci sarà un premio in palio per chi saprà guarire la principessa triste. I tabloid lavorano di ingegno e fantasia per svelare i retroscena. Voci di crisi, sospetti confermati dalla freddezza malcelata anche nelle occasioni pubbliche in cui i principi di Galles sono costretti a stare fianco a fianco. Lady D e Carlo dormono in camere separate. La voce trapela da palazzo, dove i pettegoli si moltiplicano e la servitù vienes sostituita di continuo.

La stampa non perdona alla principessa di non essere felice come nelle favole, quasi ignorando Carlo. Perché è Diana la Cenerentola salita al castello, a lei sarebbe spettato il compito di impedire che la carrozza si trasformasse in una zucca e i sei bianchi destrieri in una sparuta manciata di topolini. I tabloid non conoscono le mezze misure. Rotto l'incantesimo, Diana diventa «avida», «spendacciona», «insofferente», «una ragazza viziata» che non sa stare al suo

posto. Il 1992 sarà l'«annus horribilis» per la regina Elisabetta. I nodi di un matrimonio tenuto insieme a forza, in nome della dinastia, vengono al pettine tutti insieme con la pubblicazione della biografia «Diana, la sua vera storia», di Andrew Morton. Il libro viene esaurito in 24 ore in tutte le librerie del regno. E racconta quanto poco sia piacevole la vita della principessa, consorte trascurata e tradita. La favola sbiadisce. Lady D viene descritta come una persona depressa, che passa da periodi di bulimia in cui si ingozza di cibo alla più devastante anoressia. Una donna che soffre per mancanza d'amore. Le lacrime che riempiono gli occhi della principessa, alla sua prima uscita pubblica dopo le rivelazioni di Morton - puntualmente fotografate - cambiano la linea di condotta dei tabloid, riversando su Carlo un'ondata di riprovazione.

Basterà però un nastro registrato a stemperare la simpatia accordata a Diana dall'opinione pubblica. Nell'agosto del '92 il *Sun* sbatte in prima pagina l'intercettazione di una conversazione telefonica tra lady D e James Gilbey: lui la chiama «strizzolina», i giornali di tutto il mondo ne informano i loro lettori. L'intercettazione risale al Capodanno dell'89. Arriva misteriosa-



mente in redazione. Il messaggio è chiaro, Diana non è una santa. Il *Sun* offre ai suoi lettori un servizio supplementare a prezzo modico: chiamando due numeri speciali si può ascoltare la registrazione, con tutte le sue sfumature e i sospiri. Altri scoop e altri amori allungheranno l'elenco degli errori di Diana, sorpresa da misteriosi microfoni mentre amoreggia in giardino con il maggiore James Hewitt, suo ex insegnante di equitazione. Il mito si sbriciola.

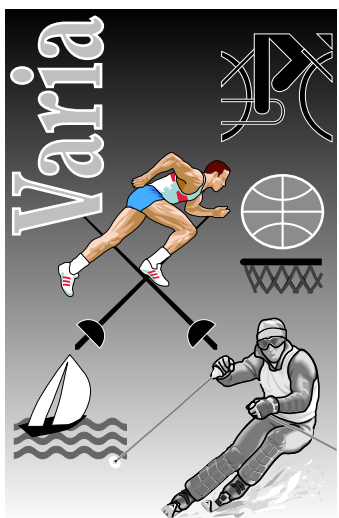
I sospetti su quelle registrazioni rubate ricadono sui servizi segreti. Sospettati anche delle rivelazioni che seguiranno. Nell'ottobre del '92 si pareggiano i conti tra Diana e Carlo. Stavolta a finire in prima pagina è una conversazione a luci rosse tra Camilla e l'erede al trono. Non è più solo uno scandalo rosa. Chi spia la coppia di principi? I servizi che vogliono screditare la monarchia o è l'iniziativa degli agenti di sicurezza, che raccolgono materiale e sono pronti a servirse-ne, magari dietro compenso?

La tempesta su Carlo e Diana si conclude con la capitolazione di Elisabetta. Alla fine del '92, viene annunciata la separazione ufficiale. Per il divorzio bisognerà attendere altri quattro anni. Ma la rottura di quello che era stato il «matrimonio del secolo» non allenta la morsa della stampa scandalistica. Diana è più libera e più esposta. I teleobiettivi sono pronti a cogliere i suoi passi falsi, i suoi nuovi amori. Non ha mai avuto rifugi sicuri da quando ha messo piede a Corte. I palazzi si sono rivelati pieni di microspie, i telefoni sotto controllo. Le guardie del corpo e i camerieri hanno finito prima o poi per raccontarne qualche scampolo di intimità. Parlano i suoi amici e la sua cartomante, talvolta per correggere il tiro di un'informazione ossessiva. Persino l'uomo, con il quale ha dichiarato di avere avuto una storia d'amore, non si è lasciato sfuggire l'occasione per arrotondare il suo bilancio: assai poco cavalleresco James Hewitt ha ceduto i suoi ricordi d'alcolica, trascritti nel volume «Principessa in amore», per 260 milioni di lire.

Fotografano i suoi sorrisi, le sue rughe, un barlume di cellulite che traspare su una coscia, il viso contratto e le gambe aperte mentre fa ginnastica. Anche Carlo finisce per contribuire a questo gioco che esclude l'esistenza di uno spazio privato. In un'intervista alla televisione nel giugno del '94, ammette il fallimento del matrimonio e la sua amicizia per Camilla. Un anno dopo Diana lo ripaga della stessa moneta. Confessa le sue pene e anche il suo tradimento. Rivendica un ruolo per sé nel futuro e definisce Carlo poco adatto al ruolo regale. Non vuole il divorzio, dice, non vuole essere messa alla porta senza fiatare.

La regina Elisabetta non manda giù volentieri le confessioni di Diana. Il divorzio è ormai inevitabile. La trattativa dura qualche mese. Il 28 agosto dello scorso anno Lady D perde il titolo di altezza reale e riceve una buonscuola inferiore a quanto aveva richiesto: 15 milioni di sterline. Ignorando il disappunto della Corona, Diana si ritaglia un ruolo di «ambasciatrice umanitaria» nel mondo. Delle tante opere caritative che patrocinava nei panni di consorte di Carlo, salva poche cose: cede la sua immagine per la lotta all'Aids, per l'assistenza ai senza tetto e ai bambini malati e per una campagna contro le mine anti-uomo, decisione troppo politica e sgradita al governo conservatore. Con questa veste arriva in Angola e di recente in Bosnia. Resta una mina vagante per la monarchia, che non approva quando lascia trapelare le sue simpatie per i laburisti. E resta soprattutto una preda golosa per la stampa rosa. Uscita da palazzo, Diana chiede una tregua alla stampa e che almeno William e Harry siano risparmiati. L'ultima estate con Dodi è una gincana tra una selva di teleobiettivi. «Me ne andrei dal Regno Unito se non fosse per i miei figli», confessa esasperata dagli ardori dei tabloid. Non le sarebbe comunque bastato.

Ma.M.



Ginnastica Chechi mondiale «Stavolta rischio»

Juri Chechi andrà ai campionati mondiali di ginnastica. Il campione olimpico aveva lasciato in sospenso la sua decisione fino ad una settimana fa, alle Universiadi. Ieri ha ufficializzato la sua decisione: «Gareggio anche se rischio. C'è poco da guadagnare e molto da perdere, non certo in termini economici, questo ci tengo a chiarirlo». Chechi gareggerà agli anelli sabato 6 settembre.



Alessandro Bianchi/Ansa

Ciclismo, vittoria in Francia di Andrea Ferrigato

Andrea Ferrigato ha vinto la 61/a edizione del Gran Prix «Ouest-France», svoltosi ieri a Plouay, nel cuore della Bretagna dove gli organizzatori intendono allestire per il 2000 il campionato del mondo. Il circuito di 13,935 chilometri doveva essere ripetuto 15 volte per 209 chilometri complessivi. La competizione ha registrato il rientro alle corse di Ivan Gotti, vincitore del Giro d'Italia.

Basket, ai Mondiali anche Portorico Brasile e Argentina

Portorico, Brasile ed Argentina hanno conquistato la qualificazione ai prossimi Mondiali piazzandosi rispettivamente al secondo, terzo e quarto posto nel Torneo delle Americhe. La manifestazione è stata vinta dagli Stati Uniti, già qualificati ai Mondiali perché campioni in carica. In Uruguay gli statunitensi hanno partecipato con una selezione Cba.

Fabio Fazio tiene in panchina Ronaldinha

E tanto per cominciare niente «Ronaldinha», il frutto proibito della stagione televisiva. Nella leggiadra apoteosi del quinto battesimo di «Quelli che il calcio», solo inni martellanti per «un sogno da tenere come una fede», musiche country con la favola di «Orietta con gli stivali» e l'esordio della prima squadra calcistica creata dalla televisione, l'«Atletico Van Goof». Ma Susana, Susana 'mon amour', per cantarla alla Celentano, non è scesa in campo. Aspetterà il rodaggio dei suoi nuovi amici della domenica. Chiamata a raccolta la banda di sempre, Fabio Fazio in versione... pizzetto, ha condotto la prima partita del suo campionato mettendo a segno qualche novità (come «L'uomo cronometro» e il quiz nipponico ideato magistralmente dall'architetto giapponese Sano) ma sostanzialmente lasciando invariata l'impostazione della sua trasmissione cult, lanciata con le solite facce da audience, da quella pacioccona di Brosio a quella gioconda di Suor Paola, assistita ieri dai genitori di Mancini. Il resto è adulcorata routine, ravvivata dalle imprese degli esorcisti dilettanti dell'«Atletico Van Goof» (colori sociali bianco-arancio, allenatore il giornalista di «Mixer» Giovanni Minoli) al debutto ieri a Corticella (Bologna) nel campionato di terza categoria dell'Emilia: la loro cinquina su una fantomatica squadra del «Resto del Mondo» è servita per far imparare a memoria ai teleutenti l'anno della società, che Claudio Baglioni, anima tenera, si è prestato a musicare sui versi «elegiaci» di Fazio-Galeotti: «Lo stadio è mitico il tifo è magico, noi siamo la bandiera che vuoi tu che quando segna come un treno fa ciuf ciuf». Si poteva fare di meglio. Ma ormai l'inno ha preso il volo e per tutta la stagione nessuno riuscirà a sottrarsi al tormentone. E mentre pivevano gli interventi 'fondamentali' del giornalista sportivo Martino Bartoletti («La prima ammonizione del campionato è stata fischiata al fidanzato di Laura Freddi»), e dell'insidiabile moviolista Carlo Sassi («C'ero anch'io al primo campionato di serie A»), la dolce e dinamica Orietta Berti, contattata, pare, da Tinto Brass per una partecina osè come moglie del fornaio, era immersa nelle acque per il «Campionato del mondo dei cercatori d'oro» e per eleggere Miss Pepita. Basta e avanza, in attesa della pietra più preziosa del campionato: Ronaldinha «mon amour». [L.M.]

TENNIS. Agli Us Open, dopo la prima settimana, fuori nove teste di serie. La Hingis deve temere la Seles

AAA Cercasi avversario per il «solito» Sampras



Il tennista americano Pete Sampras

Mike Blake/Reuters

NEW YORK. Finiranno per eliminarsi uno con l'altro, gli uomini da duecento all'ora. Il Torneo gli ha messi tutti insieme, in un girone per loro infernale, dal quale dovrà sortirne il ceccino più potente e più resistente. Sarà lui ha portare l'attacco a Sampras, a cercare di sbarrare la strada a l'unico certificato favorito di questo quarto Torneo del Grand Slam? Forse... ma non è detto. Ci si chiede, semmai, se siano davvero di razza purissimi questi incontentibili sparapalle, o se al contrario siano inclini a devastanti sconfinamenti nella broccagine più assoluta, portati come sono ad affidarsi esclusivamente al loro colpo migliore, il servizio. Di certo, la pattuglia si è dimezzata e a saltare per primi sono stati proprio i pezzi più pregiati: subito Ivanisevic, poi Philippiss.

Restano in gara, in quel secondo quarto del tabellone degli Us Open che dovrà consegnare un avversario in semifinale a Sampras, appena Rusedski e Krajicek, entrambi fuori dalle teste di serie. Verrà da loro l'attacco al

numero uno? Il torneone americano aspetta risposte. Più in generale, ci si chiede chi mai potrà infastidire Sampras in questa rincorsa al terzo titolo maggiore della stagione, l'undicesimo della sua carriera, che lo consegnerebbe a un passo dalla storia, alla pari con Laver e Borg e ad appena un trofeo da Roy Emerson, che con dodici vittorie guida la classifica dei migliori di sempre.

Il tabellone gli consegna Korda, oggi, che è sempre un brutto cliente, ma le brucianti eliminazioni di questa prima settimana (Kuersten, Moya, Ivanisevic, Philippiss, Correyta, Muster, Kafelnikov e Alberto Costa) hanno sottolineato anche il tennisista vittima di un generale obnubilamento. Insomma cercasi avversario per Sampras: questa è la conclusione di metà Us Open, la concorrenza sembra distante ormai mille miglia.

Lo stesso accadrebbe nel torneo femminile se la maggiore resistenza delle teste di serie (7 eliminazioni, contro le 9 del torneo maschile, ma le ragazze sono un turno avanti) e la cre-

sita di nuove terribili bambine, non imponesse maggiore prudenza nell'indicare Martina Hingis come sicura vincitrice. C'è la Williams, diciassette anni e un metro e ottanta di altezza, c'è la spagnola Magui Serna, cresciuta in modo davvero invidiabile, c'è Monica Seles, in buona forma e che ieri ha battuto Mary Pierce 1-6, 6-2, 6-2. E per poco ha fallito l'obiettivo degli ottavi la quindicenne croata Mirjana Lucic, che ha condotto 3-1 nel terzo controllo Novotna.

Gli italiani si sono esauriti alle prime battute, con l'eccezione della Perfetti, salito fino al terzo turno e poi superata dalla Coster, e di Martelli, battuto nel secondo turno da Korda. Il torneo del toscano ha offerto l'unica luce a Bertolucci, neocapitano di Davis. Della presenza di Martelli nella semifinale di Coppa contro la Svezia si dice convinto anche Carl Axel Hageskog, capitano dei nostri avversari. «Giocherà di sicuro», conferma: «Ho una squadra intercambiabile, tre ottimi singolaristi che non provano gelosia l'uno nei confronti dell'altro.

In più stanno proprio per raggiungere il massimo della forma, anzi, Bjorkman mi sembra già che stia girando a mille».

Recuperato Thomas Enqvist, che ha rinunciato agli Us Open per un virus («ma si trattava solo di un po' di mal di stomaco», dice Carl Axel), la squadra svedese sarà composta anche da Bjorkman e Larsson, mentre per il doppio verrà convocato Kulit. Talmente sicuro, Hageskog, da non esitare a tracciare la squadra italiana che si troverà di fronte. «Martelli sta giocando bene, l'ho visto contro Dreekmann e Korda e ritengo difficile che si possa rinunciare a lui. Davvero una bella sorpresa, questo ragazzo spuntato dal niente. Ho visto così così, invece, Renzo Furlan, ma non penso che Bertolucci possa chiedere Gaudenzi, che pure vanta un successo sul mio Enqvist. Una semifinale di Coppa Davis non si improvvisa», filosofeggia il capitano, che sembra sapere tutto. Perfino il risultato finale? «Bè, sapete come vanno certe cose. La Svezia del tennis, in fondo, è come l'Ita-

lia del calcio. Con quasi tutte le squadre con cui giochiamo siamo noi a partire favoriti, ma anche nel nostro sport, su una partita singola, può succedere di tutto, ed avere i favori del pronostico non sembra mettere al riparo da brutte avventure». Ne sa qualcosa Hageskog, che l'anno scorso fu battuto in finale dalla Francia. «Eppure», ricorda, «non commettemmo alcun errore, salvo quello di non mettere a segno uno dei tre match point che ci avrebbero dato la vittoria». Brutti ricordi comunque. E gli svedesi sono pronti a cancellarli proprio contro la squadra italiana. «Dispiace che non ci sia Panatta», dice Carl Axel, «dalle nostre parti è ancora un mito». Poi chiede: «E Barazzutti? Che fine ha fatto? Sapete, da noi c'è un proverbio che nasce proprio da lui. Lo ripetiamo ai ragazzini quando sono un po' troppo svogliati: se non vai a correre nel bosco, diciamo, non potrai mai battere Barazzutti».

Daniele Azzolini

Si sono chiuse a Palermo le «Universiadi» delle polemiche. È l'Ucraina la più «studiosa»

Sicilia '97, occasione sprecata

Sapremo venerdì se saranno state Universiadi «riuscite». Perché a questo dovevano servire, lanciare lo sprint per la corsa di Roma ai Giochi del 2004. Le Olimpiadi dei laureandi ha chiuso ieri i suoi cinque cerchi lasciando in bocca l'amarezza per una edizione che ha fatto acqua (e non solo per le infiltrazioni che hanno allagato i parquet del Palazzetto di Santa Agata Li Battiati), archiviata con una serie di prestazioni sportive di basso profilo, alimentata con una invasione di critiche e consegnata al pubblico con una manciata di emozioni agonistiche che verranno presto assorbite dall'onda calciofila. Ma aveva senso questo business riuscito male? In questi dieci giorni di competizioni si è pensato e ragionato guardando al sole che si potrà sollevare dietro il Colosseo (logo di Roma olimpica) e meno ai protagonisti, ai siciliani e alla regione ospitante che, come avevano scritto i giornali stranieri dopo appena due giorni di ambientazione, da questa manifestazione avevano solo da rimetterci e niente da rilanciare sul

mercato del turismo. Sicilia per Roma, queste sono state le parole di battesimo del Ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, queste le premesse e le promesse dell'assessore Nino

Strano («Lo Stato ha fatto pochissimo per la Sicilia, la Sicilia cercherà di fare molto di più per l'Italia»). Giochi geopolitici, Universiadi come slogan e trampolino per Losanna. Il resto contava poco, eppure è costato tanto: 500 miliardi non sono bastati per evitare i disservizi, garantire un alloggio decente senza convogliare gli studenti-atleti in stanza da tre per poi ritrovarsi in sette, evitare la disorganizzazione, la costruzione in sei anni di sogni ma non di palazzetti (incompiuto quello della Cittadella dello Sport di Catania, inutilizzato quello di Caltagirone), di affari sospetti ma non di autostrade (la Palermo-Messina si concluderà chissà quando). La sensazione è che sia stata un'occasione sprecata, un'opportunità irripetibile sfruttata nel peggiore dei modi. E ora davvero il treno per Roma Olim-

pica potrebbe diventare un pericoloso boomerang nonostante le parole autocelebrative della Fisv, di cui Primo Nebiolo, presidente onorario di Roma 2004 e membro Cio, è il numero uno. Ma cosa resta di questa Universiade tenuta in piedi dall'umanità ruspante e dall'entusiasmo di un pubblico giovane, ma che non ha mai alimentato la fiaccola, che lascia agli almanacchi risultati tecnici scadenti e che conseguentemente ha poca ragione di esistere e di garantire spettacolo nell'era dello sport esasperato ed esasperante dove si studia per essere campioni fin dalla più tenera età? L'Italia si coccola i suoi allori, le 31 medaglie (7 ori, 14 argenti, 10 bronzi) che fanno fare bella figura - sesta e prima dell'Europa comunitaria - e tengono alto il pennone (più bravi studiosi sono stati però gli universitari dell'Ucraina), mentre l'organizzazione si diverte ad elencare i due milioni di spettatori (ma gli ingressi alle prove erano gratuiti), il record di nazioni partecipanti (alcune sono arrivate a spese della Regione), la scelta

di dieci sport in quattro province (facendo venire meno quella spinta alla fraternizzazione tra popoli di provenienza diversa), il «Festival dello sprint» a conferma che ci volevano attrazioni del circus dell'atletica per rinvigorire una manifestazione senza pathos.

La Sicilia dei Giochi ha immortalato il golden gol di Ulivi, il trionfo di Jury Chechi, ginnasta portabandiera, la delusione del basket femminile, la delusione di Fukuo. Nessun personaggio, nessuna stella da ricordare. Si spengono le luci lasciando ai siciliani, una cava per mega parcheggio pozzate vuote al posto di piscine, lo stadio di Palermo disarticolato dai fuochi d'artificio, il partito della Rete che chiede il blocco dei fondi. Eppure tutto è andato liscio e per Nebiolo l'unico incidente di questa edizione storica è stato il suo, quando si è scontrato con l'auto della polizia. «Anche questo - ha ironizzato - l'avevo organizzato».

Luca Masotto

OLIMPIADI

Il Cio bandisce gli sponsor del fumo

Tempi duri per le aziende produttrici di tabacco. Dopo le leggi anti-fumo in vigore in alcuni Paesi, che di recente hanno messo in difficoltà il mondo della formula uno, il Cio ha deciso di bandire la pubblicità di sigarette e affini dalle Olimpiadi durante la trasmissione radio-televisiva delle gare. «Abbiamo rilevato abusi ed eccessi in tal senso e dobbiamo stare attenti che casi analoghi non si ripetano durante i Giochi del 2004» ha detto il direttore generale Francois Carrard. «Alle Olimpiadi ci sono reti televisive in cui le inserzioni delle compagnie di tabacco sono massicce - ha aggiunto - Vogliamo che sia chiaro che tutto questo è inaccettabile. È in gioco l'immagine stessa dei Giochi». Da un'indagine dell'ufficio marketing del comitato olimpico internazionale risulta che parecchie stazioni radio-televisive asiatiche hanno trasmesso spot di sigarette durante i Giochi di Atlanta. «Abbiamo già dato disposizioni nei contratti generali che preservano le olimpiadi da tale pubblicità - ha continuato la Carrard - ma dobbiamo rinforzare i termini contrattuali con le emittenti che hanno i diritti in subappalto». Nessuna misura è stata invece decisa dal Cio per quanto riguarda le bevande alcoliche. «La questione - ha spiegato il direttore generale - non è stata sollevata». Per la tutela della salute degli atleti, invece, il Cio ha deciso di accelerare la lotta al doping precisandone la definizione giuridica, chiarendo e semplificando le procedure esistenti. Con l'aiuto delle varie federazioni il Cio intende arrivare a un codice medico che avrà quattro linee-guida: unità della dottrina, efficacia delle sanzioni, chiarezza delle disposizioni applicative, semplicità delle procedure. «Non vogliamo imporre niente a nessuno - ha puntualizzato Francois Carrard - L'autonomia e la specificità di ognuno saranno rispettate. Vogliamo semplicemente fare delle proposte». L'obiettivo del Cio è di preparare entro il prossimo anno un documento sul doping, le cui normative entrerebbero poi in vigore per Sydney 2000.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. - «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Rete di Vendita		
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Teletext Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marangoli, 5/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STES S.p.A., 95030 Catania - Strada 9, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldorola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lunedì 1 settembre 1997

8 l'Unità

IL FATTO



Uno scatto galeotto di Mario Brenna rivelò la storia d'amore del miliardario e della principessa

Un'estate da fuggitivi tra spiagge e panfili nel cuore del Mediterraneo

«Con lui, finalmente, mi sento di essere di nuovo una donna»

Nel breve e struggente volgere di un'estate impura Diana e Dodi hanno trovato l'amore e la morte. Si erano conosciuti dieci anni fa, nel chiasso di un campo di polo, a Windsor tra i bagliori della mondanità e i clamori dell'elegante sport praticato dal produttore egiziano. Gli sguardi si incrociarono furtivi emanando una comune e strana complicità. Qualcosa di profondo, quasi ancestrale, balenò nella mente della principessa. Una promessa di famiglia la legava a quell'uomo. Suo padre, il conte Spencer, sul letto di morte pregò il padre di Dodi, il miliardario Mohammed al-Fayed, di prendersi cura della figlia. Era la prolusione di una fiaba che sarebbe stata romantica e tragica allo stesso tempo.

Tre settimane fa a rivelare al mondo che la loro amicizia era diventata qualcosa di più era stata una fotografia che ritraeva Lady D. tra le braccia dell'egiziano. Lo scatto galeotto del paparazzo italiano Mario Brenna, si dice pagato 800 milioni, era stato carpiuto nelle acque di Porto Cervo a bordo dello yacht «Jonikal». Allora la principessa si era vista costretta a raccontare pubblicamente che sì, quello era amore vero, che aveva ritrovato se stessa, la serenità e la grinta, il sorriso e la passione. «Finalmente mi sento di essere di nuovo donna» aveva detto. Ma questa sua ammissione era stata accompagnata da uno sfogo concesso a Le Monde: «Al mio posto qualsiasi persona sana di mente avrebbe lasciato la Gran Bretagna. Ma purtroppo io non posso farlo». La gente britannica aveva reagito in modo diverso: c'era chi approvava la principessa per la sua scelta d'amore e chi si sentiva infastidito dall'idea che la madre del futuro re potesse legare il suo nome a Dodi al-Fayed. Non tanto per lui quanto per le controverse vicende economiche del padre, titolare di un impero di 4.500 miliardi. Carlo, con il suo flemmatico comportamento, si era invece detto felice per la sua ormai ex consorte. Lady Diana era così di nuovo volata a Saint Tropez per raggiungere Dodi al-Fayed nel loro nido acquatico d'amore. Per tre volte, nelle ultime cinque settimane, il lussuoso panfilo si è mosso nelle acque francesi e italiane inseguito da uno stuolo di gommoni e motoscafi stracolmi di obiettivi e cineprese come ai bei tempi di Brigitte Bardot. Come se non bastasse a fomentare la caccia alla coppia ha pensato l'immane fidanzata tradita, la bella modella Kelly, che ha organizzato una piagnucolosa conferenza stampa per denunciare le mancate promesse di matrimonio dell'egiziano. Venerdì 22 agosto la coppia è stata invitata a pranzo dallo stilista italiano Valentino ormezzato a Saint Tropez con il suo yacht «T.M. Blue One». Spaghetti, insalata di pesce, sorbetto al limone e lampi prevedeva il menù. A tavola si è parlato d'Italia, dell'antico mal del sole, del «journey» lungo la Penisola.

Poi è stato Mediterraneo, dalla Costa Azzurra alla Liguria, a Portofino e Portovenere, seguendo le orme del «Bel-Ami», il panfilo di Guy de Maupassant. Solo nell'azzurro profondo sembravano ritrovare

una pace minacciata. Non cercavano certo un palcoscenico venendo in Italia, anzi sono stati costretti a difendere la loro privacy. Domenica sera alle ore 20 un bagno nelle acque antistanti Portofino aveva segnalato la loro presenza facendo scattare di nuovo fotografi e cineoperatori. Dodi verso le 21 è sceso a terra, passo rapido, una puntata nella mitica piazzetta e nelle case retrostanti, poi una escursione tra i locali meno in vista della calata. Si vedeva che cercava un approdo sicuro per la compagna ma non lo ha trovato. Allora è tornato a bordo dello yacht che, tutto illuminato nei suoi splendidi 66 metri, stava ancorato a centinaia di metri di distanza, proprio di fronte alla villa Bonomi. Il giorno seguente la pesante sagoma bianca si è aperta la via delle Cinque Terre, di Portovenere e della Palmaria. Lady D. ha potuto osservare solo dal top desk dello yacht i luoghi che nel '85 erano stati teatro di un indimenticabile viaggio con Carlo a bordo del «Britania», il panfilo della famiglia reale. Diana ha voluto ritornare in una delle mete più sofferte del «voyage» in Italia, il Golfo dei Poeti, le acque mortali di Percy Shelley, il luogo del tormento di Mary Shelley e delle passioni di lord Byron.

Lo yacht ha danzato all'alba davanti alla punta, si è ancorato nel canale tra la terra ferma e l'isola Palmaria poi all'una ha voltato attorno all'isolotto di Torre Scola ed ha preso la via del largo. Infine è stata Sardegna. L'ultimo bagno venerdì davanti all'Hotel Cala di Volpe, nella Costa Smeralda. Proprio sul porticciolo della splendida località della Sardegna si è verificato un episodio chiave. Quando al molo si è avvicinato un tender dello «Jonikal» due fotografi avrebbero cominciato a inveire contro l'equipaggio. Sarebbe sbarcato anche il comandante dello yacht chiedendo ai due di tenere un comportamento più civile e di non lanciare insulti dietro alla principessa. Un altro fotoreporter sarebbe intervenuto nella discussione invitando anch'egli i colleghi a essere più moderati ma ricevendo per tutta risposta una spinta. Ne è seguita una lite, sarebbero volati schiaffi e parole pesanti. Di qui la scelta della coppia di interrompere la vacanza. Alle 13,30 di sabato il decollo dall'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda. Le immagini ci svelano una Diana frettolosa che sale con rapidità le scale del velivolo senza attendere Dodi. Quindi è stato Parigi, di nuovo paparazzi, l'inseguimento e la morte.

Soltanto un mese fa Lady D. era comparsa a Milano ai funerali di Gianni Versace. Indossando un abito nero firmato dallo stilista ucraino a Miami, con un filo di perle al collo, aveva mostrato il suo volto pallido e sofferito. Anche lei era lì a chiedersi il perché di quell'orribile vicenda. Come i grandi artisti inglesi di un tempo, lo scenario d'Italia è stato per lei viatico di un viaggio senza ritorno che la porta lontana dalla cronaca e la proietta nei grandi spazi della storia eterna, là dove lei sarà per sempre la principessa triste.

Marco Ferrari



Una delle ultime foto della principessa Diana e di Dodi Al Fayed in vacanza sulla Costa Smeralda

Concessa da Novella 2000/Ansa

Il personaggio

Quarantadue anni, erede d'una immensa fortuna costruita dal padre

L'avventura di Dodi, playboy volubile e infedele innamorato del gioco del polo e delle fotomodelle

Di sè amava dire che «a differenza di quel dilettante di Carlo» lui era «un campione vero». Produttore cinematografico, prima di conoscere Diana aveva avuto una infinità di love-story e un matrimonio-lampo con Suzanne Gregard.

Dicono che avesse pianto all'anteprima di «Momenti di gloria», il film più importante da lui prodotto. Dicono che soffrisse terribilmente «l'abbraccio mortale» della stampa, in particolare quella scandalistica, che negli ultimi due mesi si era impadronita di lui, facendone un personaggio con una burrascosa vita sentimentale. Ricco, affascinante, disponibile, diviso tra le storie d'amore sbattute in prima pagina e la passione per il polo, sport di élite, di cui si vantava di essere un campione «vero, non come quel dilettante di Carlo». E ancora: volubile in amore, infedele come pochi, al limite, e forse oltre, dell'amoralità: è il ritratto ufficiale di Dodi Al Fayed, l'ultimo compagno di vita, e di morte, di Diana Spencer.

Ma non era di questo «Dodi», miliardario vanesio, che Diana si era innamorata. A i suoi pochi amici fidati, la principessa parlava del quarantaduenne produttore cinematografico di origine egiziana come di un uomo dall'«animo gentile, attento e premuroso». Attributi parecchio discordanti da quelli, non proprio benevoli, affibbiati a Dodi da Suzanne Gregard, coprotagonista di un matrimonio-lampo: appena otto mesi, e da una delle sue innumerevoli «ex», Traci Lind. Ma quale «animo gentile», ebbe a rivelare Traci, il Dodi con cui aveva flirtato era, a suo dire, un uomo alquanto geloso, possessivo, violento, al punto tale di averla minacciata con la pistola, sempre secondo la loquace Traci, quando gli comunicò l'intenzione di troncare la burrascosa relazione.

L'ultima delle sue «fiamme», la fotomodelle californiana Kelly Fisher, alla notizia del tradimento «principesco» di Dodi, reagisce convocando un'affollatissima conferenza-stampa, per dire, tra le lacrime, che il suo ingrato fidanzato era un uomo infido, incapace di essere fedele. E pure amorale, visto che ad un'invevrita Kelly, che gli chiedeva conto della tresca con Lady D., Dodi avrebbe risposto proponendole un «ménage à tre», rompendo così la promessa di matrimonio fatale pochi mesi prima. Per consolarsi, Kelly aveva chiesto un risarcimento di 500mila dollari. Una cosa, però, nessuna metteva in discussione: il fascino di «Mr. Perfezione», appellativo coniato per lui da un'altra «ex», l'animatrice televisiva Tania Bryer. Con Diana, ricordano oggi gli amici e i più stretti collaboratori, Dodi si era dimostrato quell'«uomo dolce e forte che ci voleva per lei, affettuoso e pieno di attenzioni, capace di farla sentire amata e soprattutto donna».

Dodi Al Fayed dirigeva a Los Angeles - dove possedeva una villa in riva al mare - la casa cinematografica «Allied Star», di cui era proprietario al 25% e con cui aveva prodotto film importanti come «Momenti di gloria» e «Hook». «Di questi successi dovrebbero parlare e non di ciò che loro pensano che accada nella mia camera da letto», si lasciò andare qualche mese fa un infuriato Dodi in un'intervista alla rete televisiva inglese «Bbc». Voleva essere «accanto» come un produttore oculato, di successo. Fatica sprecata. Perché la fama del

«miliardario venuto dalle Piramidi» rimane sempre legata agli amori «eccellenti», veri e presunti, che gli vengono attribuiti. Un elenco interminabile di sirene della passerella o della celluloido: come Brooke Shields, Winona Ryder, Britt Ekland, Joanna Whalley e Patsy Kensit. Per non parlare poi della ballerina Koo Stark, la figlia di Frank Sinatra Tina e un lungo stuolo di top model come Suzanne Gregard e, per l'appunto, Kelly Fisher. Insaziabile Dodi: quei ficcanaso della stampa rosa gli avevano attribuito di recente anche un flirt con Stephanie di Monaco.

La storia degli Al Fayed è anche la storia di un successo velato di mistero, di una ricchezza alquanto sospetta e di un rapporto a dir poco conflittuale con il Regno Unito. È ancora un mistero come Mohammed Al Fayed, nato da un'umile famiglia in un piccolo centro sul Delta del Nilo, abbia accumulato la sua fortuna - stimata in 1,5 miliardi di sterline (quasi 4.500 miliardi di lire) - e trovato i soldi per comprare i grandi magazzini di lusso «Harrod's» a Londra e il principesco Hotel Ritz a Parigi. Le maledingue l'enigma-Al Fayed l'avevano sciolto così: «Per capire come hanno fatto i soldi, guardate chi era la prima moglie di Mohammed». Presto detto: la consorte del capofamiglia era Samira Kashoggi, sorella del chiacchieratissimo plurimiliardario, faccendiere e mercante d'armi saudita Adnan Kashoggi. Basta e avanza per alimentare le voci sulla provenienza equivoca dei capitali gestiti da Mohammed e dal fratello

Ali. Il matrimonio con Samira ha una breve durata - dal 1954 al 1958 - e dall'unione nasce Dodi. Conta parecchie amicizie influenti, Mohammed, in particolare tra gli emiri del Golfo. Ma queste frequentazioni non sono bastate per fargli ottenere l'agognata cittadinanza britannica. Ci prova per due volte, l'infaticabile Al Fayed, nel 1995 e l'anno successivo. Inutilmente. «Pensano che sia un meticcio», aveva protestato Mohammed, ricordando che lui, il «paria miliardario», aveva contribuito con milioni di sterline alla fortuna del Regno, oltre ad aver dato lavoro a migliaia di sudditi di sua Maestà. Per la verità, un amico vero il vecchio Al Fayed lo trova tra gli inglesi. Era il conte Spencer, il padre di Diana che, sostiene Mohammed, sul letto di morte gli chiese di prendersi cura della figlia.

Non piaceva alle compassate autorità britanniche la sfrontata imperturbabilità con cui Al Fayed aveva riconosciuto di essere stato pronto a corrompere funzionari del ministero del Commercio per assicurarsi il controllo di «Harrod's» e di aver poi pagato, invano, esponenti del passato governo conservatore per ottenere la cittadinanza britannica corteggiata da anni. «Diana non riesce a vedere il pericolo che rappresentano i Fayed?», pontifica nella cura estetica il corsivista del tabloid «Daily Mail», Bruce Anderson. Il coro di disistima è unanime. Per la stampa inglese il nuovo amante della principessa di Galles era solo, testuale, un bricconcello senza nobiltà, con pe-

Teheran: «Diana una persona immorale»

L'Iran esce fuori dal coro del cordoglio mondiale per la morte della principessa Diana: la Tv pubblica ha annunciato la sua morte con una notizia-flash in cui si diceva: «Uno degli elementi di vergogna morale della corte britannica è rimasta uccisa in un incidente automobilistico in Francia». «Diana e il principe Carlo si erano separati qualche tempo fa dopo una sensazionale saga di corruzione e vergogna morale - ha aggiunto lo speaker. I rapporti tra Teheran e Londra sono tesi da quando nel 1989, l'allora leader spirituale iraniano, l'ayatollah Khomeini, emise una fatwa (sentenza religiosa) per blasfemia contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie mai revocata dalla autorità di Teheran nonostante le pressioni della comunità internazionale. Il comunicato su Diana non durava più di 30 secondi ma è stato ommesso nella edizione serale del Tg, quella delle 21.00. I giornali hanno ignorato la notizia.

Umberto De Giovannangeli

Prossima MQ

festa 97

Nazionale l'Unità Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia scegli il quattro per mille.

Alla Festa Nazionale del l'Unità la più numerosa e vera il quattro per mille ai partiti.

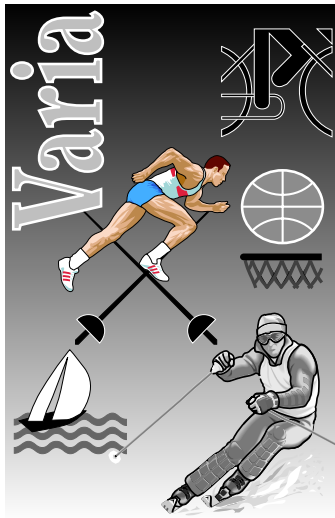
Gli incontri culturali della Festa

Primo Levi: la vita, l'opera, il pensiero

La vita - 5 settembre
L'opera - 10 settembre
La zona grigia - 17 settembre

Tre incontri per conoscere meglio uno dei grandi testimoni del nostro secolo

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>



**Roma 2004
Rutelli a Losanna
«Sono emozionato»**

«Sono francamente emozionato, inutile nasconderso. Abbiamo fatto un grande lavoro, ma sappiamo già che questa sfida si concluderà sul filo di pochi voti». Lo ha detto all'aeroporto di Fiumicino il sindaco di Roma Francesco Rutelli, poco prima di partire per Losanna dove venerdì prossimo i membri del Cio sceglieranno quale delle cinque città finaliste ospiterà i Giochi Olimpici del 2004.



Plinio Lepri/Ap

**Festa in casa Ferrari
per il compleanno
di Montezemolo**

Luca Cordero di Montezemolo ha compiuto ieri 50 anni, proprio nell'anno in cui la Ferrari ha festeggiato il cinquantenario della prima corsa. Il presidente della scuderia di Maranello non ha fatto feste particolari: «È un momento di grande impegno professionale, ho voluto passare la giornata in famiglia, con i fratelli, Edwige, i figli, qui nella casa di Capri dove vengo tutte le volte che mi è possibile».

**Motocross 125
Alessio Chiodi
vince il mondiale**

Alessio «Chicco» Chiodi (Yamaha), ventiquattrenne bresciano, ha conquistato ieri il titolo di campione del mondo di Motocross 125 vincendo l'ultima prova, il Gp d'Olanda, sulla pista di Lierop. Già campione europeo nel 1991 Chiodi con un terzo e primo posto nelle due manche ha battuto il rivale Alex Puzar (Tm). La classifica finale del mondiale è tutta italiana: dopo Chiodi,

**Ciclismo-pista
Ai mondiali
quinto oro
per Martinello**

L'italiano Silvio Martinello ha conquistato la medaglia d'oro nella corsa a punti dei campionati mondiali di ciclismo su pista, precedendo lo svizzero Bruno Risi e il campione uscente, lo spagnolo Juan Llaneras. La proclamazione del vincitore è stata ritardata di quindici minuti dai giudici, impegnati nel conteggio dei punti. Martinello, campione mondiale 1995, si era imposto nella corsa a punti anche alle Olimpiadi di Atlanta. È la quinta medaglia delle ultime due stagioni, quelle in cui il velocista di Tencarola è diventato, a 34 anni, un re delle Seigiorni: due per l'americana (mondiali 1995 e 1996), tre per la corsa a punti (Olimpiadi '96, mondiali '95 e '97). La corsa (160 giri, pari a 40 chilometri) è stata molto animata sin dall'inizio, grazie all'immediato tentativo di fuga del neozelandese Gary Anderson che ha dato il via ad una incessante serie di scatti ai quali Martinello ha sempre risposto continuando ad accumulare punti con i suoi sprint tenendo a distanza sia lo svizzero Bruno Risi (iridato di Valencia '92 e Palermo '94) e lo spagnolo Juan Llaneras (campione dell'anno scorso a Manchester). Ma l'avversario principale dell'azzurro è stata la mancanza di segnalazioni da parte della giuria. Martinello ha dovuto affidarsi ai conti del box per sapere come correre. Sul tabellone luminoso, infatti, non compariva altro dato che la lista di partenza. «Non è stata una corsa normale» si è lamentato Risi. «Non sapevamo in che posizione fossimo durante la gara» ha aggiunto -. È stato pazzesco, neppure noi alla fine sapevamo chi avesse vinto». Martinello, da buon vincitore («È stata quasi la stessa corsa di Atlanta, la gerarchia è stata rispettata»), ha evitato la polemica ma ha annunciato il possibile divorzio dalla Saeco. «È probabile che il prossimo anno cambi squadra» ha detto il veneto. Si chiuderebbe così il rapporto con la formazione che gli ha dato nelle ultime due stagioni la possibilità di affiancare la pista all'attività su strada, una formazione in cui convive, con difficoltà sin dalla partenza del Giro '96 in Grecia, con Mario Cipollini delle cui volate è stato la locomotiva per due stagioni e mezza. Con l'oro di Martinello la spedizione azzurra della pista chiude al secondo posto nel medagliere (2 ori, 1 argento, 1 bronzo) alle spalle dell'armata francese che ha conquistato 6 medaglie d'oro e due di bronzo.

Motomondiale 125: nel Gp in Repubblica Ceca il diciottenne pesarese si accontenta del terzo posto. Vince Ueda

Rossi, come dominare un mondiale in allegria



Il giro d'onore di Valentino Rossi

Petr Josek/Reuters

BRNO. Doveva essere terzo e così è stato. Valentino Rossi si piazza sul gradino più basso del podio nel Gp della Repubblica Ceca e diventa campione del Mondo della classe 125. Non è il più giovane di sempre perché il record spetta al suo amico Capirossi, al fianco del quale il prossimo anno gareggerà nella quarto di litro sempre su Aprilia. L'aritmetico successo di Valentino dunque arriva un Gp dopo quello di Doohan il cannibale. Ma resta un risultato eccezionale con ancora tre gare da disputare. Pochi giri di parole, dunque, ma un successo limpido (nove vittorie parziali, un secondo posto e il terzo di ieri a Brno) e anticipato come quello di Rossifumi, merita lo spazio pieno. Microfono aperto dunque su Valentino Rossi da Tavullia, diciannove anni il 16 febbraio del prossimo anno, quello del passaggio alla classe 250: «Avevo capito fin dal terzo o quarto giro che non avrei vinto. La gara inoltre - spiega Valentino con il suo slang sempre colorito - è stata un casino. Eravamo tantissimi, c'erano anche Locatelli e Scalvini da controllare e abbiamo fatto di tutto. L'ultima chicane è stata da omicidio colposo, però deve essere stata bella a vedersi dal di fuori se non siamo andati velocissimi. Ad un certo punto ho anche temuto di non poter vincere il titolo di questa gara». Non vincere il titolo. Una frase che in questi giorni non è entrata nei pensieri del pilota dell'Aprilia, nonostante tutte le dichiarazioni scaramantiche: «In gara non ero particolarmente preoccupato, se non ce l'avessi fatta qui sarebbe stato per la prossima gara, avevo un margine di punti tale da potermi permettere un errore. Quindi sabato notte ho dormito tranquillo, anzi avrei dormito un ora in più se non ci fosse stato il warm-up. Sono comunque contento di essere diventato campione del Mondo qui a Brno, questa è la pista delle prime volte. Qui ho vinto lo scorso anno il mio primo Gp, qui ho ottenuto il primo titolo. Inoltre economicamente sarebbe stato un disastro rimandare il successo: avrei dovuto pagare il biglietto di ritorno a tutti i miei amici che sono venuti fin qui da Tavullia per sostenermi gli

Ordine d'arrivo e classifiche

Ordine d'arrivo 125: 1) Ueda (Gia, Honda); 2) Manako (Gia, Honda); 3) Rossi (Aprilia); 4) Locatelli (Honda); 5) Cecchinello (Honda); 6) Scalvini (Honda).

Classifica 125: Rossi (campione mondiale) 261 punti; Ueda 184; Manako 152; Sakata 119; Tokudome 97; Martinez 96; McCoy 88 e Petit con 75 punti.

Ordine d'arrivo 250: 1) Biaggi (Honda); 2) Jacque (Fra, Honda); 3) Harada (Gia, Aprilia); Waldmann (Ger, Honda); 5) Ukawa (Gia, Honda); 6) Tsujimura (Gia, Honda); 7) Perugini (Aprilia); 8) Fiorillo (Aprilia); 9) Migliorati (Honda).

Classifica 250: Harada 198 punti; Waldmann 189; Biaggi 185; Jacque 159; Ukawa 129; Capirossi 103; Aoki 82; Perugini 68.

Ordine d'arrivo 500: 1) Doohan (Aus, Honda); 2) Cadalora (Yamaha); 3) Nobuatsu Aoki (Gia, Honda); 4) Criville (Spa, Honda); 5) Abe (Gia, Yamaha); 6) Aoki (Gia, Honda).

Classifica 500: Doohan (campione del mondo) 295 punti; N.Aoki 155; Okada 149; Cadalora 116; Criville 115; T.Aoki 96; Abe 95; Barros 93; Checa 83; Romboni 71.

hanno preparato un enorme 1 in gomma con la scritta Rossifumi vord cempion, ndr). I festeggiamenti sono iniziati...». Eccome se sono iniziati. Ai box Vale e tutta la squadra hanno fatto a gara nel calarsi i pantaloni e mostrarsi il didietro. Poi la festa si sposta nel piccolo camper di Valentino dove non c'entra nemmeno una spilla e la concentrazione di alcool al suo interno farebbe saltare anche i precisissimi e spietati palloncini della polizia ceca. Il pilota dell'Aprilia subito dopo il successo si è collegato in diretta con Fabio Fazio nel corso di «quelli che il calcio». Valentino esordisce con una gaffe chiedendo il risultato della Sampdoria, la sua squadra. Divertente la replica a Fazio che gli ricorda che i blucerchiati avrebbero giocato nel posticipo serale: «Non lo ricordavo: il fatto è che non sono po' ubriaco. Lo champagne invece di spruzzare, ce lo siamo bevuto». Infine i ringraziamenti di SuperRossi: «Voglio dedicare il mio successo a tre persone: Haru Aoki che aiutato dal di vista tecnico, mi ha spiegato molte

cose e dato consigli, arrivando un giorno a ritardare la partenza per le prove di dieci minuti solo per spiegarmi un particolare. Poi Loris Capirossi e Gramigni che mi sono stati vicini dal punto di vista umano facendomi capire come devo comportarmi in alcune occasioni particolari». Sono le ultime frasi, stranamente pacate conoscendo il carattere del personaggio Rossi, prima di finire tra le braccia di Bacco.

Per quanto riguarda la gara inutile il successo di Ueda, l'ultimo rivale di Valentino nella corsa al titolo, che in una volata mozzafiato, con otto piloti in un fazzoletto, ha avuto la meglio su Manako e, appunto, su Rossi. Dal quarto al sesto posto tre piloti italiani: Locatelli, Cecchinello e Scalvini. Positivo l'esordio di Melandri: il quindicenne pilota del team Benetton Honda Matteoni, dopo aver perso il duello con Maturana, è finito di ciassettesimo al suo primo assaggio di Motomondiale.

Claudio Presutti

C.P.

L'anno magico del giovane pilota dell'Aprilia che dal '98 correrà nelle 250

Valentino e quel «46» portafortuna

MAURIZIO COLANTONI

LE SCORRIBANDE per quest'anno sono finite: Valentino Rossi conquista il suo primo titolo mondiale nella 125 e dà l'appuntamento alla prossima stagione. Non indosserà però il «numero uno» appena ottenuto da fuoriclasse, ma salirà in 250 mantenendo il suo portafortuna, il numero 46. Un'istituzione per il diciottenne peperino dell'Aprilia, una vera e propria fissazione, che il «folletto» del motomondiale non abbandonerebbe per niente al mondo: con quel numero «46» suo padre Graziano (su Morbidelli) vinse il suo primo Gp.

Dello scavezzacollo «Rossifumi» si detto e visto tutto: i suoi travestimenti a fine Gp rimarranno nella storia (bambole e mazze chiodate gonfiabili), per non parlare dei suoi duelli a distanza con il suo peggior nemico, Max Biaggi. Di lui però alcune cose non sono mai state raccontate. Sono note le sue simpatie che «bravate» dentro e fuori la pista, ma nella vita di tutti i giorni Va-

lentino ne ha combinate delle belle. Non è un grande studioso: quando si rese conto che scuola e moto erano incompatibili («... soprattutto quando non sei simpatico ai professori e loro non lo sono a te...»), si giustificò Rossi) decise di abbandonare il liceo linguistico. La sua vita è fatta di manie e tra le tante c'è l'Ape Car: Valentino ne possiede tre, tutte truccate ovviamente. Per questo è diventato uno dei miglior clienti dei carabinieri di Tavullia: non si conta più le multe che Rossi ha accumulato a casa. Per sua fortuna però tra i suoi migliori amici c'è Gabo, figlio proprio di uno dei carabinieri del suo paesino. E a proposito di amici, quelli del piccolo borgo possono definirsi suoi veri e propri fans: ieri infatti davanti al bar dello Sport (anche Pedro, il barista, è tra gli amici del cuore) già dalle prime ore del mattino un gigantesco cartellone di stoffa raffigurante «Rossifumi», vestito da Superman con sotto uno spartito musicale con scritto:

«Nella sinfonia dei motori sei la nota più bella...», anticipava la vittoria mondiale. Per uno come lui, simpatico, facciatosta e esuberante, il capitolo ragazze non dovrebbe essere un problema: ed invece è l'argomento più scottante: «Non ho mai avuto troppo successo con loro...» dice Rossi - anche se ora ricevo molte lettere e telefonate... Finché vinci va tutto bene, quando perdi però... la musica cambia».

Valentino è originale in tutte le sue manifestazioni: possiede almeno 100 caschi di tutte le forme, colori e dimensioni oltre a quello che indossa abitualmente durante le gare: c'è aereografata, da una parte una luna arrabbiata; dall'altra un sole, arrabbiato pure lui. Originale anche il suo portafortuna, Michelangelo: una tartaruga Ninja che porta con sé in ogni circostanza. Tra i suoi idoli c'è Ayrton Senna, ma anche il grande Doohan e Schwarz, al quale è stato paragonato. Il suo passatempo preferito, i videogiocchi.

E così a tre Gp dalla termine della stagione (il 14 settembre si corre a Barcellona; il 28 in Indonesia e il 5 ottobre in Australia) Valentino Rossi si è laureato campione. Dopo un primo anno di apprendistato, il '96, che gli fruttò il nono posto nel mondiale, il 1997 lo ha lanciato tra i grandi del motociclismo mondiale. Nella sua breve carriera ha disputato 26 gare e solo quest'anno ne ha vinte 11, guadagnato 10 pole position e 8 giri veloci. Il giapponese Ueda, suo grande amico, è stato il suo più temibile avversario, ma Valentino non ha lasciato spazio a nessuno: staccate a limite e rimonte impossibili hanno fatto di lui il vero leader della 125. Nella prossima stagione il team Aprilia, rischiando, lo porterà in 250: lì Valentino dovrà dimostrare se è quel talento che sembra. Non basteranno solo le sue simpatie «genialate». In 250 si fa sul serio. È da lì che nascono i veri campioni... questa è la grande scommessa di Valentino.

CASCATA MARMORE

Dramma nel rafting: muore una donna durante la discesa

Dramma nel rafting. Una giovane donna romana, Denise Ceresi, di 36 anni, è morta ieri per il rovesciamento del gommone con il quale, insieme ad alcuni amici, stava compiendo una discesa lungo le rapide del Nera, subito sotto la cascata delle Marmore.

È da tempo, infatti, che gli amanti del rafting si esercitano in questo tratto del fiume particolarmente suggestivo per lo scenario della cascata. Ma l'Italia propone numerose opportunità di divertimento: in Valle d'Aosta si concentra il maggior numero di scuole specializzate ma anche in Piemonte e Lombardia si pratica questo sport.

Per cause ancora in corso di accertamento il gommone si è rovesciato e la donna è finita in acqua, non riuscendo a riemergere. Tra volta dalla forza delle acque per la giovane ragazza romana non c'è stato nulla da fare. Secondo le prime informazioni è stata soccorsa dagli amici, che hanno dato l'allar-

me e con l'aiuto di vigili del fuoco e polizia l'hanno trascinata a riva.

Gli infermieri di un'ambulanza della Croce Rossa le hanno praticato la respirazione bocca a bocca ed un massaggio cardiaco, che però non sono stati sufficienti a rinalmarla.

Quando è giunta in ospedale i medici hanno soltanto potuto constatare la sua morte.

È da qualche anno che il «rafting», specialità nata in Canada e negli Stati Uniti ma molto in voga anche nell'America centrale (note le discese in Costa Rica dove si allenano le migliori scuole mondiali) e in Africa, ha preso piede in Italia che ha ospitato recentemente i campionati del mondo che si sono svolti in Valle d'Aosta.

Non è la prima volta che questo sport per amanti del «brivido» registra vittime: proprio nelle rapide dei fiumi del Costa Rica ci sono state una serie di incidenti che hanno coinvolto anche gli atleti più esperti di questa disciplina.

E ora Carlo può aspirare al matrimonio e al trono

La tragica uscita di scena a 36 anni della principessa Diana, salutata dal pubblico al suo esordio nel 1981 come la protagonista di una fiaba moderna, in un certo senso semplifica il futuro per l'ex marito Carlo che finora viveva con il dilemma di dover scegliere tra il trono oppure il matrimonio con il suo amore di gioventù, Camilla Parker Bowles. Diana, che dopo il divorzio ufficiale il 28 agosto 1996 aveva conservato grazie ai figli il suo diritto a far parte della famiglia reale (onore non riconosciuto a Sarah Ferguson, ex moglie di Andrea fratello minore di Carlo), in una famosa intervista alla BBC nel 1995 aveva fatto capire con chiarezza che per lei Carlo non aveva la stoffa per diventare re, e che lo scettro sarebbe dovuto passare direttamente al figlio primogenito William. Carlo invece alla soglia dei 50 anni ha continuato a prepararsi a succedere alla madre Elisabetta II come re e come capo della Chiesa Anglicana, e dopo la fine del matrimonio con Diana aveva anche ufficializzato (almeno davanti all'opinione pubblica) la sua storia di amore con l'amica di gioventù Camilla. Solo che la Chiesa d'Inghilterra, da ultimo attraverso l'arcivescovo di Canterbury George Carey, aveva ribadito che in nessun caso un divorzio può aprire la strada a un secondo matrimonio, finché l'altro coniuge è ancora in vita. Ora invece Carlo, che per amore dei figli aveva anche accettato di ricomparire in pubblico accanto a Diana, può cominciare a pensare di rifarsi una vita con Camilla senza per questo dover rinunciare al trono. Anche se resta il problema che Camilla è divorziata, tuttavia un suo eventuale matrimonio con Carlo solleva ora questioni meno complicate, in quanto la donna ha 50 anni compiuti, non ha avuto figli dal precedente matrimonio con l'ufficiale e rubacuori Andrew Parker Bowles (concluso ufficialmente nel 1995), sicuramente non ha intenzione di dare altri eredi a Carlo, e per quanto la riguarda ha sempre detto di non avere alcuna ambizione di diventare regina. In ogni caso l'erede ufficiale al trono dopo Carlo resta William, che ora ha 15 anni. E in fondo la prematura e drammatica fine della principessa di Galles potrebbe rendere meno spinoso il futuro della famiglia reale, che negli ultimi anni si è trovata assai spesso a dover fronteggiare scandali di vario genere. Finché Lady Diana era viva, infatti, grazie anche alla sua straripante popolarità, avrebbe potuto in ogni momento montare una campagna di discredito nei confronti dell'ex marito Carlo. Solo un'ipotesi certa, ma che avrebbe potuto danneggiare la già scossa immagine della monarchia britannica, che per la prima volta quest'anno, attraverso una serie di sondaggi commissionati e pubblicati dai quotidiani inglesi, ha scoperto di non avere più l'appoggio della maggioranza dei suoi sudditi.

La morte di Diana non è soltanto una dolorosa tragedia personale e familiare, è un terribile segno dei tempi

La più potente, amata e temuta Cupo tramonto di una monarchia

Fiori e dolore: il sussulto emotivo e passeggero di un ultimo fuoco



John Stillwell/Ap

ROMA. La morte di Diana non è soltanto una dolorosa tragedia personale e familiare. È un terribile segno dei tempi.

Per due ragioni. La prima è la presenza dei fotografi (mi rifiuto di chiamarli «paparazzi», fanno solo il loro mestiere, ben pagato ma faticoso, e spesso non privo di rischi). In un mondo in cui tutto è diventato spettacolo, ecco un'ennesima morte in diretta. Sarà facile, agli ipocriti, getteranno la colpa sulla «persecuzione» di cui l'ex principessa di Galles era vittima. Ma i giornalisti «rosa» (maschi e femmine) e gli abili e spregiudicati artigiani dei telebiettivi e delle «zoomate» arricchivano consapevoli proprietari di rotocalchi e di reti televisive e si sforzavano di soddisfare il gusto di un pubblico insaziabile, che essi stessi (cronisti, operatori, editori) si erano adoperati a corrompere a forza di «scoop», rivelazioni, pettegolezzi, in un frenetico scambio fra domanda e offerta in tutto simile al rapporto fra spacciatori e drogati. Impresaria il sovrumano sangue freddo degli «inseguitori» che (forse impassibili, forse eccitati) scattano foto su foto «immortalando» quel sanguinante carnaio fra le lamiere contorte. Ma il giornalismo «moderno» (soprattutto televisivo) ci ha da tempo abituato alla «ripresa» di immagini che tutti definiamo insopportabili, e che in realtà sopportiamo benissimo: esecuzioni sommarie, massacri, bambini ridotti a fragili scheletri dalla malattia e dalla fame.

Non c'è più scampo, non ci sono più eremi, né torri d'avorio in cui rifugiarsi. Tutte le sofferenze del mondo ci vengono scaraventate addosso, a colori, più volte al giorno. E forse è giusto che sia così. Era un personaggio, Diana, e la sua morte è stata all'altezza della parte che le era stata assegnata nel gran Teatro del Mondo.

La seconda ragione per cui la tragedia del tunnel parigino è un segno dei tempi ancora più importante. Essa rappresenta infatti una tappa che saremmo tentati di definire «storica», se la parola non fosse troppo abusata, nel cupo tramonto di quella che fu la monarchia più potente, amata, invidiata, temuta, odiata (certo, anche odiata) della storia umana. Prima che avesse iniziato quel tempestoso fenomeno che è stato chiamato «decolonizzazione», con il trionfo del «fachiro nudo» Gandhi sui canoni e le baionette cinquant'anni fa, la corona britannica dominava, con pugno di ferro e guanto di velluto, su un miliardo di esseri umani, non tutti scontenti di essere «British subjects». Anzi. Valga fra i tanti questo ricordo: a Malta ho

conosciuto il capo cameriere di un albergo che odiava a morte il primo ministro Dom Mintoff perché «voleva fare di lui», ex soldato di Sua Maestà, ex interprete al processo Kesslering, fiero delle sue decorazioni britanniche e del suo passaporto color «navy blu», con su stampati il leone e il licorno d'oro, di lui, che era stato «inglese», un «insignificante maltese». Tutta la mia passione repubblicana si addolcì, s'inchinò, di fronte a tanta fede monarchica.

L'idillio con la famiglia reale britannica (nelle cui vene scorre tanto sangue francese, olandese e tedesco) non è di antichissima data, come crede chi ama ironizzare su sentimenti che qui non sono mai esistiti, se non in forme folkloristiche e regionalmente ben limitate (un po' al Sud, un po' al Nord). I re hannoveriani non furono affatto popolari né avrebbero potuto esserlo (il primo non sapeva neanche l'inglese). Essi sedevano sul trono perché la borghesia inglese (geniale allevatrice di cani, cavalli e sovrani) ne avevano bisogno per governare, prosperare, arricchirsi. L'amore (reciproco) cominciò con la regina Vittoria. Dotata di un fascino difficile da spiegare, schiva e al tempo stesso incline al populismo, impermeabile agli sollecitazioni razziste (otfimi i suoi rapporti con il primo ministro Disraeli, ebreo appena convertito, e con i due domestici personali indiani), Vittoria fu amata da tutti, o quasi: certo, soprattutto dal «popolo», da bottegai e proletari, soldati e marinai. Dotata di una intelligenza modesta e di un solido buon senso da massaia, essa divenne, per così dire, la «prima massaia dell'Impero», e tutte le massaie si identificarono con lei, fiduciosa e soddisfatta e docili, trovando in quell'affetto una consolazione e un antidoto alla durezza dei tempi.

Paese radicalmente e irrimediabilmente laicizzato in tutte le sue componenti religiose, non solo protestanti, ma anche cattoliche (vi siete mai chiesti perché non sanguinano madonnine, non appaiano stigmate sulle mani di santi e santoni, né a Londra, né a Dublino?), la Gran Bretagna ha riversato molto a lungo sulla monarchia quella stessa devozione che qui da noi le folle, bisognose di credere in qualche certezza, depongono ai piedi delle immagini sacre.

L'identificazione fra sudditi e sovrani è durata quasi due secoli, ed ha resistito anche a momenti di crisi grave, come la pretesa di Edoardo VIII di violare il patto stipulato dai suoi antenati con la classe dirigente, imponendo all'Impero una moglie americana e divorziata. Pronta e severa fu la reazione di un governo compo-

sto, peraltro, di uomini tutt'altro che brillanti, ma duri e tenaci e convinti di rappresentare essi, ora, la volontà popolare. E al posto di Edoardo, costretto all'abdicazione e all'esilio, fu messo sul trono un suo fratello riluttante e timido, afflitto da una forma non lieve di balbuzie. E, ancora una volta, il «miracolo senza divinità» confermò la saggezza della scelta fatta.

Con un duro sforzo anche fisico, Giorgio VI, il re «per caso» se non addirittura «per sbaglio», con la sua moglie «commoner» non aristocratica (che oggi è la popolarissima regina madre novantasettenne), riuscì ad affrontare i suoi doveri istituzionali e a superare perfino le difficoltà di parola (su cui naturalmente si accanivano i vignettisti di Mussolini e di Hitler). Quando arrivò l'ora della verità, e la Gran Bretagna si trovò ad affrontare da sola, per l'anno più lungo della sua storia, tutta la potenza tedesca, sotto duri bombardamenti e una serie minaccia d'invasione, la famiglia reale si rifiutò d'imitare i troppi ricchi che mandavano mogli e figli al di là dell'Atlantico (e, potendo, scappavano anch'essi). Raccontano uno storico: La Regina disse: «Le bambine (una era la futura Elisabetta II, l'altra Margaret) non possono partire senza di me. Io non posso lasciare il Re. E naturalmente il re non partirà». Il re cominciò a esercitarsi nel tiro al revolver nei cortili di Buckingham Palace e decise di morire sul posto combattendo. Nessuno può sapere se la promessa sarebbe stata mantenuta davvero, in caso d'invasione. Ma il solo fatto di averla resa pubblica rappresentò per gli inglesi un'iniezione di fiducia e un ulteriore motivo di stima per i sovrani (che, fra l'altro, si contentavano delle magre razioni distribuite ai sudditi, e mangiavano «carne in scatola su piatti d'oro»).

Questo rapporto paternalistico (e materialistico) fra il popolo, i suoi re, le sue regine, è durato fino a ieri o all'altro ieri. Basato sui sentimenti in parte irrazionali, su emozioni, su miti e su riti che sembrano, e forse sono, orchestrati da una sapiente regia, esso si è a lungo nutrito perfino di forme esteriori di reciproco condizionamento. Chi, qui da noi, ride delle «toilettes» di Elisabetta e di sua madre, così fuori moda, e comunque di un gusto «provinciale», «piccolo borghese», indifferente ai «trend» dei più illustri stilisti, farebbe bene a riflettere sul fatto che quegli stessi fiori finti su strani cappelli, quegli stessi soprabiti e scarpe dai pallidi colori pastello, sono indossati (o almeno lo erano fino a pochi anni fa) da innumerevoli popolane abitanti nelle vaste periferie che

circondano Londra, e che guardando le foto della sovrana hanno l'impressione di guardare se stesse in uno specchio.

Il cemento umano che ha permesso alla Gran Bretagna di giungere senza troppe scosse, senza gravi conflitti sociali (se si prescinde dal problema irlandese) fino alla soglia del Duemila, si sta ora irrimediabilmente sgretolando? Il pellegrinaggio di giovani che depongono fiori davanti al palazzo reale e alla residenza di Diana, sembra dimostrare il contrario. Ma potrebbe trattarsi di un sussulto emotivo passeggero, di un «ultimo fuoco». Mutamenti profondi erano già avvenuti, ed altri si stavano preparando, quando Carlo e Diana si sposarono, poco più di sedici anni fa. La nazione aveva perduto la sua omogeneità, etnica, religiosa, perfino linguistica. L'impero era scomparso da un pezzo. E il Commonwealth era una associazione di stati troppo elastici per assumere l'eredità. Masse d'immigrati da tutto il mondo, dai Caraibi, dall'Asia, dall'Africa, non potevano più nutrire per la regina la stessa «filiale» affezione dei suoi vecchi compatrioti.

Un anno prima del matrimonio di Carlo e Diana, ci capitò di assistere alle celebrazioni per l'ottantesimo compleanno della regina madre. Notammo, confusi fra una folla di bancari, segretarie e giornalisti lungo Fleet Street, che l'atmosfera non aveva nulla di lieto, ma anzi molto di malinconico, di nostalgico, come per un anticipato rimpianto di qualcosa che stava inesorabilmente declinando: «la prova generale di un rito funebre».

Il matrimonio fra Carlo e Diana fu montato da giornali e Tv (forse più all'estero che in Gran Bretagna) come «l'avvenimento del secolo». Ma, agli osservatori più restii ad entusiasarsi, non sfuggì che c'era in esso una «forzata allegria», «qualcosa di vecchio, un odore d'autunno, di fiori appassiti». Sembrarono le parole di un pessimista, e forse lo erano. Ma tutto ciò che è avvenuto in seguito, quel frenetico rinunciare a un bene così prezioso come la propria «privacy», e il darsi in pasto a un pubblico crudele nella sua innocente curiosità, e il trasformarsi in una diva senza difesa perché senza talento, e le evidenti pulsioni autodistruttive, fino all'assurda fuga davanti a pericoli inesistenti (un pugno di «reporter» che sa già tutto, ha fotografato tutto mille volte, e a cui non si ha più nulla da nascondere), tutto ciò ha superato, in orrore, le più catastrofiche previsioni.

Arminio Savioli

Gli amici: «Ridatele il titolo di Altezza Reale»

«Ridatele almeno da morta il titolo di Sua Altezza Reale». Lo chiedono gli amici di Diana che ieri dopo la notizia della tragedia hanno rivolto una richiesta ufficiale alla regina Elisabetta. Questo - hanno spiegato le persone più vicine alla principessa - sarebbe un atto di riparazione postuma ed è stato caldeggiato da una delle più strette amiche della principessa Rosa Monckton, durante un'intervista televisiva rilasciata alla Bbc. Diana aveva perso il titolo di «Her Royal Highness» quando un anno fa è stata a tutti gli effetti estromessa dalla famiglia reale con la sentenza di divorzio da Carlo.

L'intervista

«Io non credo che questa tragedia avrà riflessi negativi sulla monarchia»

Mac Smith: «Vedrete, Carlo diventerà presto re»

«La popolarità di Lady Diana era cresciuta dopo il divorzio, la sua personalità ha avvicinato Buckingham Palace ai cittadini».

ROMA. «Ho conosciuto poco Diana. L'ho incontrata una sola volta. Con il principe Carlo, invece, ci siamo frequentati qualche volta durante i tempi dell'università. Eppure oggi come milioni di britannici sono letteralmente sconvolto per questa tragica morte». Denis Mac-Smith, storico britannico, risponde al telefono dalla sua casa di Oxford. Non vorrebbe rilasciare interviste perché, si giustifica, «in questo momento non saprei che dire», ma poi pensando alla «regina esemplare che avrebbe potuto essere, e che non abbiamo avuto finora», si lascia nadare in un lungo sfogo, quasi un monologo.

«So che c'è curiosità. C'è chi si chiede cosa avverrà a Londra dopo la morte di lady D. Non era una regnante. Era separata da Carlo. E c'è chi pensa che la sua morte potrebbe anche avere qualche conseguenza sul rapporto tra la famiglia reale e i sudditi. Ma ci vorrebbe una palla di vetro per poter prevedere cosa accadrà domani. Di sicuro posso dire che, anche alla luce di questa tragica fine, Diana è stata

una altissima rappresentante della coscienza di questa nazione. Ha tentato di inserirsi nel mondo in modo positivo. Si è occupata dei poveri, degli indifesi, è stata accanto agli ammalati di Aids. Prima di partire per questa sfortunatissima vacanza estiva era stata in Bosnia per portare avanti la sua splendida battaglia contro le mine antiuomo».

Certo, aggiunge Mac-Smith, «per i membri della monarchia è difficile entrare nella vita pubblica. Occuparsi concretamente dei problemi e dei bisogni delle persone comuni. Lei ha potuto farlo con maggior impegno soprattutto dopo il divorzio con il principe Carlo. Diana era diventata un simbolo della gente comune. Era bellissima, simpatica, forte di carattere. Forse non intelligentissima, era dotata di una cultura modesta. Ma aveva conquistato il cuore dei cittadini del Regno Unito perché usava la sua posizione per fare qualcosa di concreto, di positivo, per essere più vicina ai cittadini».

Tre settimane fa sul *Gardian* è sta-

to pubblicato un sondaggio clamoroso: per la prima volta oltre il cinquanta per cento degli intervistati si era pronunciato contro la monarchia. Più di un osservatore ha sostenuto che quel dato negativo era dovuto anche, se non soprattutto, agli scandali sentimentali che avevano coinvolto i membri della famiglia reale. Che ne pensa il professor Denis Mac-Smith? «Non credo. Bisogna stare attenti. Non farsi troppo influenzare da questi sondaggi. Malumori ce ne sono sempre stati. L'opinione pubblica cambia spesso opinione. Censura comportamenti che ritiene sbagliati, critica, magari accusa i regnanti. Ma la monarchia come istituzione non corre pericoli. Ci sono precedenti storici molto illuminanti. Le cito solamente quello della Regina Vittoria: tra il 1860 e il 1870 la sua popolarità era bassissima. Non era amata. Anzi, c'era un'ostilità crescente nei suoi confronti. Ma la monarchia non è morta. Perché? Per noi inglesi, il re

o la regina sono al di sopra di ogni cosa. La loro principale importanza risiede nel fatto che non intervengono, non possono intervenire, nella vita politica. Nei sistemi repubblicani, invece, il presidente è comunque un protagonista, un politico. No, le ripeto, al di là di sondaggi che raccolgono umori del momento, da tutti noi la famiglia reale è sempre stata considerata come un elemento positivo».

E tuttavia, professor Mac-Smith, le rivelazioni scandalistiche, i colpi bassi, tra Buckingham Palace e lady Diana qualche effetto negativo sull'opinione pubblica lo hanno pur lasciato... «Sicuramente il divorzio ha pesato negativamente sull'immagine del principe Carlo. Mentre Diana è cresciuta proprio a partire da quella esperienza. Si può dire che si è fatta da sola man mano che si allontanava dal castello di Windsor. Era stato il suo ex marito a farla entrare nel cuore della gente regalando quel matrimonio da favola. Ma paradossalmente

in questi anni è stata Diana a rendere meno lontano quel mondo, a far capire che ci può essere un ravvicinamento tra la monarchia e la vita pubblica. Anche la vicenda del divorzio dovrebbe insegnarci qualcosa. Tutti ci siamo appassionati alla storia sentimentale di Carlo e Diana. E non perché trascinati dalle morbose cronache della stampa popolare, dai risvolti a volte piccanti di questa storia. No. La spiegazione è un'altra. Abbiamo avuto lo stesso atteggiamento che si ha quando si separa una coppia di amici o di parenti. La stessa partecipazione. Abbiamo tifato, simpatizzato, difeso l'uno o l'altra. La monarchia fa parte della nostra vita quotidiana, nel bene e nel male. E penso di poter dire con grande sicurezza che Carlo sarà il prossimo re. Questa tragedia alla fine agevolerà, una successione naturale, che nessuno ha mai messo davvero in dubbio».

Nuccio Cicotte

La salma di Al Fayed nella moschea di Londra

Il corpo di Dodi Al Fayed, il «playboy gentiluomo» egiziano di 41 anni rimasto ucciso con la principessa Diana nell'incidente automobilistico avvenuto la scorsa notte a Parigi, è arrivato alle ore 20,00 locali di ieri sera (le 21 in Italia) nella moschea di Regents Park, nel centro di Londra. Lo ha reso noto la polizia londinese. A attenderlo c'era una cinquantina di persone, arabi e europei, insieme con una decina di poliziotti. In precedenza la famiglia Al Fayed aveva confermato che la salma di Dodi sarebbe stata sepolta in Gran Bretagna. «Mohamed Al Fayed, padre di Dodi, ha deciso di riportare il figlio in Gran Bretagna, per seppellirlo qui - aveva detto Michael Cole, portavoce ufficiale della famiglia Al Fayed -. Egli nutre sentimenti molto patriottici verso questo paese», nascondendo una nota d'ironia dietro questa dichiarazione, dal momento che al miliardario egiziano viene negata da anni la cittadinanza britannica. La bara di Dodi Al Fayed, coperta con un telo di lino nero ricamato con una scritta in oro, è arrivata alla moschea sotto scorta della polizia. Le lettere dorate riproducono un versetto del corano: Un agente in motocicletta e due autopattuglia con i lampeggianti accesi hanno preceduto il carro funebre, che era seguito da otto automobili scure, tutte Mercedes e Bmw, sulle quali si trovavano parenti e familiari di Dodi Al Fayed. Le due entrate all'edificio, che è in stile moderno ed è sormontato da una cupola bianca, sono state presidiate dalla polizia, la quale dopo il passaggio del corteo funebre ha chiuso gli accessi al resto del traffico.

Su Internet

Il sito reale listato a lutto

Anche Internet porta i segni del lutto della famiglia reale inglese per la morte della principessa Diana. Il sito ufficiale della casa Windsor (www.royal.gov.uk) reca la notizia della morte di Lady D presentando una fotografia listata a lutto di Diana che la raffigura sorridente e con un mazzo di fiori in mano. Al di sotto dell'immagine, a tutto schermo, la didascalia: «Diana, Principessa del Galles 1 luglio 1961 - 31 agosto 1997». Lo stesso sito web ha raccolto milioni di contatti nei mesi scorsi: 12,5 milioni solo da marzo, mese della sua inaugurazione, a maggio. Nelle 165 pagine consultabili su Internet sono presenti moltissimi dettagli della Casa Reale e della sua storia. E sullo stesso sito della Casa Reale britannica è stato aperto anche un «libro di condoglianze», per raccogliere così i messaggi «elettronici» di cordoglio provenienti da tutti i paesi del mondo, immediatamente raggiunti dalla notizia della morte della principessa Diana. I visitatori del sito reale hanno così l'opportunità di scegliere se accedere a una dettagliata biografia della principessa oppure entrare nella sezione speciale per lasciare le loro condoglianze. «Grazie per il gentile messaggio di condoglianze in occasione della triste perdita di Diana, principessa del Galles» si legge in fondo alla pagina.

Il presidente degli Stati Uniti ha interrotto le vacanze e ha parlato brevemente davanti alle telecamere

La tristezza di Clinton e di Hillary «Preghiamo per i suoi bambini»

Messaggi da tutto mondo, la ricorda anche Madre Teresa

ROMA. Messaggi, lacrime, dolore, cordoglio: file di gente a lutto che depone fiori, è accaduto a Kensington Garden o alla Mall, o sul marciapiedi davanti ad «Harrod's», con scritte come «la luce s'è spenta» o «Dodi e la regina di cuori, avete trovato l'amore solo alla fine»; artisti che sospendono il concerto, come ha fatto Michael Jackson in Belgio; attori che accusano i reporter «aggressori», sono parole di Tom Cruise, e aprono la campagna hollywoodiana contro l'invasione dei mass media. Poi la richiesta che venga restituito a Lady D. Il titolo di Altezza reale, l'annuncio che le sarà dedicato un francobollo, Tony Blair che annulla tutti gli impegni previsti per oggi... La notizia della morte di Diana e di Dodi al Fayed ha corso ieri il mondo della gente comune e dei potenti, ha sparso tristezze, nostalgia, rabbia e tante polemiche. La principessa è stata ricordata da capi di stato e di governo, da nobili e regnanti come una figura «insostituibile». Leader di tutti i paesi, grandi e piccoli, si sono uniti al dolore della famiglia reale e del popolo britannico.

Come un'onda, per il gioco dei fusi orari, a mano a mano che il sole svegliava una parte o l'altra della terra, la notizia entrava nei palazzi dei potenti, e cominciavano a partire i messaggi di ricordo: dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton con sua moglie Hillary, buoni amici della principessa, a quello russo Boris Eltsin, dal cancelliere tedesco Helmut Kohl al capo dello stato francese Jacques Chirac, dal premier spagnolo José María Aznar al presidente ceco Václav Havel, da Madre Teresa di Calcutta al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, è un lungo elenco di commosse memorie della donna che il presidente sudafricano Nelson Mandela ha definito «un'ambasciatrice delle vittime delle mine antiuomo, degli orfani di guerra, dei malati e dei bisognosi di tutto il mondo».

Un Tony Blair «distruito» ha descritto Diana come una «principessa del popolo». In tutti i continenti è stata ricordata la sua attività a favore dei bambini (questa donna - ha affermato il presidente della Federazione delle società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa Villarroel Lander, «ha dedicato la sua vita all'umanità»).



La principessa Diana ed Elton John il 22 Luglio 1997, durante i funerali di Gianni Versace

Fra i messaggi dei governanti, dall'America all'Oceania, una sola voce stonata: l'Iran, la cui tv pubblica ha annunciato la morte di Diana con una notizia-flash in cui si diceva: «Uno degli elementi di vergogna morale della corte britannica è rimasta uccisa in un incidente automobilistico in Francia» e si ricordava che «Diana e il principe Carlo si erano separati qualche tempo fa dopo una sensazionale saga di corruzione e vergogna morale».

Ore frenetiche le hanno vissute per prime la Francia e Parigi. Sono partite da lì le informazioni, di stampa e diplomatiche, e lì le prime personalità hanno reso omaggio al corpo di lady D: Bernardette Chirac, Lionel Jospin, Jacques Chirac che l'ha ricordata come «una donna dei nostri tempi, piena di vita e generosità». Poi, nel resto d'Europa, lo sgomento delle famiglie regnanti: «dolore e costernazione» del re di Spagna, «profonda tristezza» della regi-

na Beatrice d'Olanda, lo shock confessato dai reali del Belgio e di Svezia, dai granduchi del Lussemburgo. In Belgio la commozione ha riportato con sé l'eco della morte, negli anni Trenta, della regina Astrid; nel principato di Monaco, quella di Grace.

La notizia della tragedia è stata comunicata alla famiglia reale inglese verso le quattro del mattino, attraverso l'ambasciatore di Francia a Londra. La regina Elisabetta, il principe Filippo e il principe Carlo con i due figli erano nel castello scozzese di Balmoral: è stato Carlo a svegliare i bambini e dire loro che la mamma era morta. La prima conferma pubblica da parte delle autorità britanniche l'ha data il ministro degli Esteri Robin Cook, che era in viaggio per l'Asia. Dopo Blair, anche Major ha ricordato la principessa «generosa e vulnerabile». Nelle stesse ore, in Egitto, venivano abbrunate le bandiere britanniche per ricordare Dia-

na e Dodi, che era nato nel 1955 ad Alessandria ma aveva lasciato il paese nel '70 per andare a studiare in Svizzera.

Fra i primi commenti, al di là dell'Atlantico, quello di Bill e Hillary Clinton: il presidente degli Stati Uniti è apparso brevemente di fronte alle telecamere a Martha's Vineyard, dove sta trascorrendo le vacanze. Aveva ricevuto la notizia alla fine di una festa sulla spiaggia. Dopo aver confessato una «profonda tristezza» per la tragedia di Parigi, Clinton ha ricordato: «Io e Hillary conoscevamo bene Diana e l'ammiravamo molto per il suo instancabile impegno a favore dei bambini, dei malati di Aids e per la sua battaglia a favore di un bando delle mine anti-uomo. Tenevamo molto alla sua amicizia. Oggi, possiamo solo sperare che il suo lavoro sia portato avanti. I nostri pensieri e le nostre preghiere vanno in primo luogo ai suoi due figli, che ci auguriamo tro-

vino intorno a loro tutto il sostegno necessario in questo terribile momento».

Clinton, che conosce assai bene il problema di una «privacy» pressoché inesistente, non ha voluto esprimere giudizi sulle responsabilità dei media nella morte di Diana: «Avremo tempo più avanti - ha detto - per riflettere e giudicare».

Anche Boris Eltsin è rimasto «profondamente scosso» dalla morte di lady D. E nel comunicato del Cremlino si ricordano i meriti umanitari di Diana, in sostanza riproponendo l'immagine di «principessa del popolo» evocata da Tony Blair. Alla regina Elisabetta sono giunte le condoglianze da Kohl, dal presidente tedesco Romano Herzog che in un telegramma ha reso omaggio «al coraggio e soprattutto al considerevole impegno della principessa Diana per diverse cause umanitarie». Anche la Commissione europea è «profondamente addolorata», ha dichiarato il presidente Jacques Santer ricordando a sua volta l'impegno di Lady D. sul fronte della tragedia di Bosnia.

La notizia dell'improvvisa morte di lady Diana ha sconvolto Asia e Oceania, toccate diverse volte nelle visite dell'ex consorte del principe Carlo d'Inghilterra. Il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto ha espresso il suo personale cordoglio, così come il primo ministro australiano John Howard e il premier neozelandese Jim Bolger. Anche il re cambogiano Sihanouk si è detto «molto triste» ed ha fatto avere le condoglianze ai parenti di Diana. A Manila, il presidente delle Filippine, Fidel Ramos, ha definito la morte di lady D. «un avvenimento molto triste», così come l'ex premier pakistano Benazir Bhutto, che conosceva personalmente Diana.

Fra i nomi illustri del mondo, anche madre Teresa di Calcutta ha espresso il dolore per la morte della principessa: ha detto che insieme alle consorelle pregherà per lei. (Diana aveva incontrato madre Teresa varie volte, l'ultima delle quali a New York nel convento delle Missionarie della Carità).

Anche l'Onu, infine, ha ricordato Lady Diana: «La principessa - ha contribuito significativamente ad alleviare le sofferenze, in particolare dei poveri, dei deboli e degli infermi in tutto il mondo».



Scotia-Galles Rinvio per i referendum?

La campagna per il referendum per il passaggio di maggiori competenze alla Scozia e al Galles è stata sospesa in attesa delle disposizioni per i funerali della Principessa del Galles. Lo hanno annunciato i sottosegretari di Stato per le due regioni in questione. La notizia è stata riportata dall'agenzia britannica Press Association sottolineando che al parlamento di Westminster già circolano voci per un possibile rinvio delle consultazioni, programmate per il prossimo 11 settembre. Se questa ipotesi si rendesse necessaria ci potrebbe essere una riconvocazione del Parlamento stabilire una nuova data per la consultazione. Intanto, mentre la regina Elisabetta assisteva ad un servizio religioso domenicale presso il suo castello scozzese di Balmoral, dove si trovano anche i figli di Diana, William, 15 anni, e Harry, di 13, decine di mazzi di fiori variopinti sono stati depositi da mani anonime dinanzi alla cancellata del palazzo reale di Holyrood a Edimburgo, chiuso in segno di lutto per la morte della principessa Diana. «Sei stata una vera regina di cuori: che tu possa trovare ora pace e felicità», si leggeva su un bigliettino fissato con uno spillo ad un cestino di fiori di campo. «Ci hai dato tanto e ci mancherà», era scritto accanto ad un altro mazzolino con i nomi intrecciati di una coppia di sposini provenienti dal Sussex.

Le reazioni

Il presidente Scalfaro ricorda la giovane madre affettuosa

Il cordoglio delle autorità italiane Dini: «Era una persona dolce e intelligente»

Romano Prodi ha scritto a Tony Blair chiedendogli di farsi interprete presso la famiglia reale del cordoglio del governo italiano. Lo sconcerto nel mondo dello spettacolo.

La principessa proposta per il Nobel

Premio Nobel (alla memoria) per la pace a lady Diana. È la proposta del Movimento diritti civili italiano che si è già attivato in questo senso chiedendo al presidente del Consiglio, Romano Prodi, e al governo di farsi promotore di questo proposito presso l'organizzazione del premio Nobel di Stoccolma. «Il movimento diritti civili italiano e il mondo intero hanno perso oggi un'eccezionale ambasciatrice di pace, giustizia e solidarietà tra i popoli» ha dichiarato il coordinatore del movimento Franco Corbelli. «La principessa Diana merita il premio Nobel per la pace per il suo straordinario impegno civile e umanitario profuso in ogni parte del mondo». Il destinatario del premio Nobel per la pace viene reso noto ogni anno nel mese di ottobre.

ROMA. Fiori sui cancelli dell'ambasciata britannica a Roma, messaggi di cordoglio delle più alte autorità dello Stato, rimpianto per il suo impegno civile verso l'infanzia e contro le mine antiuomo, invocazioni ad un atteggiamento più misurato da parte dei media sulla vita più intima dei personaggi famosi. Queste in sintesi le reazioni italiane alla notizia terribile proveniente da quel tunnel parigino, teatro dell'ultima tragica fuga della principessa Diana inseguita dai paparazzi.

«L'ultima volta l'ho incontrata ad una grande festa all'ambasciata di Francia a Roma». Il ricordo del ministro degli Esteri Lamberto Dini va a quella serata nel magnifico Palazzo Farnese, sede della rappresentanza diplomatica d'oltreoce: «Ebbi modo di conversare con lei, era una persona estremamente dolce, piacevole, intelligente, cortese». Dini, che ha inviato un messaggio al collega Robert Cook - commenta con «grande tristezza» l'evento, parla di choc per lui come per tutti coloro che hanno conosciuto Diana, una tale celebrità, oggetto di tale ammirazione, che «non meritava di finire così».

Il Capo dello Stato Scalfaro ricorda la «giovane madre ricca di tanta sensibilità e tanto amore per i sofferenti, soprattutto per i bambini più bisognosi». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, scrive al Primo ministro britannico Tony Blair chiedendogli di «farsi interprete presso la famiglia reale» del

cordoglio del governo italiano.

La vita della principessa non era soltanto segnata dalle cronache rosa, ma anche dall'impegno verso temi civili, probabilmente iniziato con gli obblighi di corte, prima del divorzio dal principe Carlo. Infanzia abbandonata e abolizione delle mine antiuomo, ecco le questioni sulle quali Lady D ha voluto essere protagonista anche in seguito, e la circostanza è sottolineata dal messaggio inviato al governo britannico dal presidente del Senato Nicola Mancino e dal commento di Emma Bonino che le rende omaggio nella sua veste di commissario dell'Unione europea per l'aiuto umanitario. Bonino e Lady Diana dovevano incontrarsi a Londra fra un mese proprio per rilanciare la campagna internazionale per la totale messa al bando delle mine antiuomo: «campagna che continuerà anche in suo nome», conclude il commissario italiano.

Un impegno sottolineato anche dal sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia, che però punta l'indice contro l'«esasperato voyeurismo che affligge certa informazione e che va oltre ormai ogni rispetto della persona». Questione bollente, questa dei paparazzi e della stampa scandalistica. Restando negli ambienti della politica, il deputato dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio auspica nuove leggi che garantiscano di più la privacy dei personaggi pubblici, dando ragione alle tesi del pre-

sidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio Bruno Tucci: «senza criminalizzare i paparazzi», occorre stabilire se «una sorta di sciacallaggio fotografico» debba essere punito come «aggravante» di un reato già esistente, evitando «questa gara pagata a suon di miliardi».

«È il prezzo del successo, capisco i fotografi», commenta l'attrice Valeria Marini che se ne intende, essendo perseguitata da loro. Però ne sottolinea l'esagerazione che ha portato alla morte di Lady D: «tutta questa violenza è gravissima». Infatti Luciano Pavarotti, il grande tenore amico personale di Diana, chiede una legge per proteggere i cittadini famosi dall'invasione dei fotografi. E racconta delle tante volte in cui ha incontrato la principessa, sin da quando entrò nella corte d'Inghilterra. L'attrice Maria Grazia Cucinotta è anche lei «sotto choc», si augura chesia applicata al più presto la legge sulla privacy, anche se non si sente perseguitata perché - dice - «faccio una vita riservata». Roberto D'Agostino ci va più duro: «Un omicidio pubblico, un'esecuzione a mezzo stampa», afferma il personaggio aggiungendo però: «Lady Diana da un lato ha pensato di poter giocare con i mezzi mediatici, impersonando la favola della principessa dal cuore infranto, dall'altra è rimasta stritolata da questo meccanismo».

Raul Wittenberg

UNIPOLINFORMA

Gestione Speciale Previdenza - Polizze Collettive (T.F.R.)

Categorie di attività	Composizione degli investimenti:			
	al 30/04/97	%	al 31/07/97	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.572.031.283	73,39	L. 1.571.506.283	73,38
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 570.121.000	26,61	L. 570.121.000	26,62
Totale delle attività	L. 2.142.152.283	100,00	L. 2.141.627.283	100,00

Naxos Vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 22.000.000.000 del vers. Sella e Direzione Generale: 40.228.047.233
Via Molinetta, 51 - Tel. (051) 059.115.02.29 - Telex (051) 35706
Aut. all'esercizio delle Assicurazioni con D.L. 45/10/1987 N. 17240

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA

COLLECTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)

Categorie di attività	Composizione degli investimenti:			
	al 30/04/1997	%	al 31/07/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 26.275.712.133	33,08	L. 35.924.386.713	40,72
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 13.228.273.679	16,65	L. 12.370.155.296	14,02
Obbligazioni ordinarie estere	L. 39.932.590.000	50,27	L. 39.932.590.000	45,26
Totale delle attività	L. 79.436.485.812	100,00	L. 88.227.042.009	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA

Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.)

Categorie di attività	Composizione degli investimenti:			
	al 31/04/97	%	al 31/07/97	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 796.503.686	95,53	L. 796.503.686	95,53
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 37.237.500	4,47	L. 37.237.500	4,47
Totale delle attività	L. 833.741.186	100,00	L. 833.741.186	100,00

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987



Lunedì 1 settembre 1997

10 l'Unità

IL FATTO



Nel XVI secolo la profezia della morte

La fine di Lady Diana sarebbe stata prevista da un anonimo monaco bavarese del XVI secolo, autore delle «Profezie del Ragno Nero», ma sussiste il dubbio che la principessa di Galles sia «ancora viva». Lo sostiene una astrologa e studiosa d'occultismo che vive a Roma nel più assoluto riserbo e si fa chiamare Madame Zeta. A sostegno della sua tesi, l'astrologa ha citato un brano de «Le profezie del Ragno Nero» di Renzo Baschera, Armenia Editore, Milano 1972: «Chiudete gli occhi e levate il cappello davanti alla Terra di San Giorgio (Inghilterra-Ndr). Giovanna (la Francia, Ndr) raccoglie pietosamente i morti. E la vita va alla terra e la terra è ancora vita». Per Madame Zeta, questa frase può leggersi in due modi: che Diana vivrà nella memoria della gente, di cui è stata un idolo negli ultimi 16 anni; che la sua tragica morte sia soltanto una «messinscena», per sfuggire alla morbosa curiosità».



Un uomo piange davanti ai cancelli di Buckingham Palace. Sladky/Ap

Le somiglianze e le profonde differenze tra le due principesse più amate dai rotocalchi e dalla gente

Quando Grace si schiantò a Monaco La stessa fine per due donne infelici

Dalla prigione dorata delle reggie alle lamiere contorte di un'auto

ROMA. Come Grace di Monaco. Non sono esattamente le stesse, le circostanze della morte della principessa del Galles e della bellissima principessa di Montecarlo. Entrambe hanno perso la vita stritolate tra le lamiere di un'auto e in entrambi i casi le circostanze dell'incidente non state semplici e lineari. Ma le analogie si fermano qui. Il tragico inseguimento nella notte che ha portato la Mercedes sulla quale viaggiava la principessa inglese a schiantarsi contro un pilone della galleria lungo la Senna solleva angosciosi interrogativi che vanno ben al di là dei recinti dorati nei quali si muovono gli ultimi reali d'Europa. I misteri della fine di Grace Kelly sono invece subito apparsi chiudersi entro la cerchia delle mura del palazzo di Monaco.

L'associazione tra le due donne e la loro morte improvvisa e violenta, subito evocata e rilanciata dai mass media, con ogni probabilità, un sentimento di costernazione popolare che prescinde da analisi e ragionamenti troppo minuziosi. Sia Diana che Grace sono andate incontro alla loro sorte crudele quando erano ancora giovani e belle, di entrambe si sa che sono state infelici, di tutte e due si sono invagite immense platee di gente in tutto il mondo. Borghesi di nascita, salite raggianti agli onori del trono, sono rimaste imprigionate nei crudeli meccanismi della vita di corte. Principesse infelici, hanno fornito ragioni di incontenibile curiosità e di partecipazione sentimentale a milioni di persone. Anche se le loro scelte e l'eco che ne è derivata non possono certo essere messe sullo stesso piano.

Quando la bella americana che aveva sposato Ranieri di Monaco, dopo averlo conosciuto nel corso della lavorazione di un famosissimo film da lei girato a Montecarlo con Cary Grant, volò con la sua auto oltre il parapetto di una strada scoscesa a strapiombo sul Mediterraneo, correva ancora l'anno 1982. Oggi possiamo dire che eravamo allora solo all'alba della parossistica corsa ai segreti delle teste coronate che avrebbe letteralmente monopolizzato le cronache dei tabloid a partire dagli anni '90. Le tormentate e torbide rivelazioni sulle lacerazioni coniugali dei principi di Galles, avrebbero fatto semplicemente impallidire i patinati resoconti delle vite di corte che una stampa superspecializzata aveva cominciato a fornire regolarmente negli anni '50. La morte di Grace appartiene ancora alla vigilia della grandesa.

La principessa di Monaco fu infelice, dicevano già allora le cronache, ma non si ribellò. Restò tra le sue pareti dorate, lei che era stata una delle più scintillanti dive della rinascita del cinema popolare americano, prigioniera di un ruolo che non si sentiva comunque di tradire. I fotografi, i paparazzi, non avevano bisogno di inseguirla. La ritrovavano puntuale ai balli della Croce rossa, regalmente abbigliata e immersa nello sfarzo che a lei si confaceva, il sorriso più spento ma sempre capace di straordinaria seduzione. Raramente si poteva coglierla intenta ai piaceri del jet set, pur tanto intrecciati al principato dei Grimaldi.

L'unico vero segreto che la principessa triste si portò nella tomba (dei tanti altri, immaginati, dei quali si

cercò ostinatamente la prova, non è rimasta alcuna traccia) riguarda appunto il ruolo che la sua figlia minore, Stephanie, giocò nel drammatico volo che le costò la vita. Stephanie aveva allora diciassette anni ed era nell'auto insieme alla madre. Se la cavò con qualche graffio. Il sospetto è stato però, per anni, che al volante ci fosse proprio lei, la figlia minore e non ancora legalmente autorizzata a guidare una macchina. Un sospetto che ha finito col perdersi negli ovattati saloni della corte monegasca.

La fine di Diana ha ben altre tinte. Come le ha avute anche la sua vita, negli ultimi anni. Una vita scavata impietosamente da stuoli di cronisti, fotografi, biografi, memorialisti, talpe dei servizi segreti. La corte inglese ha protestato, a varie riprese, contro questa violenza intrusiva. Inutilmente. Semmai dispetto e sgomento hanno moltiplicato le energie dei cacciatori di segreti. Non solo in Inghilterra. Anche le corti più periferiche hanno cominciato a subire l'assalto. Le cronache ricordavano ieri come il responsabile della camera reale danese abbia due volte, negli ultimi mesi, invitato la stampa a «lasciare in pace» i reali. La vita sentimentale dell'erede al trono Frederik, legato alla cantante rock Maria Montell, è oggetto, secondo il ciambellano, di una «caccia isterica». E non si indietreggia nemmeno di fronte ai falsi: come quello che, volendo la moglie del principe cadetto Joachim incinta, ha fatto passare in aprile le tirature delle riviste popolari da 20 mila a 160 mila copie.

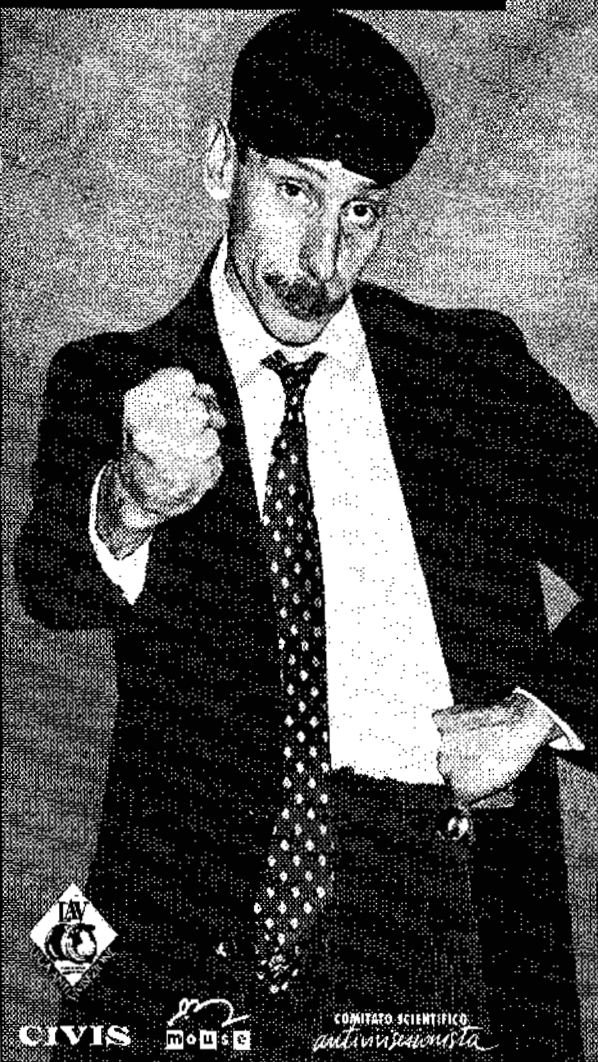
Edoardo Gardumi

La Mercedes «Chiederemo di esaminare l'automobile»

L'incidente in cui ha trovato la morte Lady Diana è stato tale per cui avrebbe avuto lo stesso tragico epilogo se la Principessa del Galles si fosse trovata su un'altra marca d'auto: la precisazione giunge dal portavoce della Mercedes-Benz dalla sede centrale di Stoccarda. Gli esperti dell'azienda tedesca, ha spiegato Wolfgang Inhester, il portavoce, analizzando il caso in base alle informazioni disponibili l'hanno classificato come «catastrofico» a causa della velocità apparente e di altre circostanze. Tra l'altro, la polizia francese ha detto che lo schianto è stato così violento che il radiatore è finito sulle ginocchia del passeggero del sedile anteriore destro, l'unico sopravvissuto anche se con gravi ferite. «Questo significa che non c'era possibilità di sopravvivenza qualsiasi fosse stata l'auto in cui i passeggeri viaggiavano», dice Inhester intervistato al telefono. Non si sa con precisione a che velocità viaggiasse la Mercedes: le valutazioni variano dai 100 ai 200 kmh. Ipotizzando una velocità di 100 km orari, argomenta il portavoce, i passeggeri di un'auto che sbatte contro il cemento «sono soggetti a una spinta e una pressione tale che le loro vene e i loro organi interni scoppiano». L'azienda chiederà di esaminare i resti dell'auto.

Prova a toccare il criceto

e ti spezzo le braccine.



Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. E' una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata.

E' soltanto una scelta contro l'umanità.

**Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.**

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

*Invito alla 67ª Fiera Nazionale del Tartufo
con la Festa de l'Unità dal 5 al 19 ottobre 1997*

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 19 ottobre 1997 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.

I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 5 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etili, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa.

Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

**Per organizzare una gita
turistico-gastronomica
ad Alba e nelle Langhe**

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12

oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

**VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE**

Menù per la Festa de l'Unità

ANTIPASTI

peperoni in bagna càdda, vuol au vent alla boscaiola, carne cruda tartufata, torma al verde

PRIMO (a scelta)

tagliatelle al sugo d'arrosto
ravioli all'albese
tagliatelle al burro e salvia con tartufo
(prezzo a convenirsi)

SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla moda di Langa

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocchie

BEVANDE

acqua minerale, vino Dolcetto d'Alba '96

**£. 29.000 giovedì
£. 33.000 sabato e domenica**

**APERTO: Domenica 5 - Giovedì 9
Sabato 11 - Domenica 12 - Giovedì 16
Sabato 18 - Domenica 19**

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

Lunedì 1 settembre 1997

l'Unità2

LO SPORT



Mostra un bel volto la Samp nella «prima» di campionato e vola tra le grandi in testa alla classifica. Il Vicenza, irrinconoscibile rispetto alla passata stagione, ha rimediato una batosta, 2 a 1 il risultato, dopo che i blucerchiati avevano dominato il primo tempo erchiandono nella ripresa.

La Sampdoria si presenta davanti al suo pubblico rinnovata in tutti i reparti, compresa la panchina, aggressiva e con un buon ritmo di gioco: nuovo l'allenatore, Luis Cesar Menotti e alcuni giocatori, l'attaccante tedesco Klinsmann, il centrocampista, ex napoletano, Boghossian e Morales. Il Vicenza (nella nuova veste societaria: ora i «padroni» sono gli in-

glesisti della Stellicam) parte bene: contropiede e palla sulla destra per Mendez, lancio per Otero che anticipa e mette in porta la palla dell'uno a zero. L'arbitro Treossi ben appostato, annulla per fuorigioco. Il «rischio» dà la sveglia alla Samp che comincia a macinare gioco, ma l'azione dei blucerchiati è aiutata dalle ingenuità dei biancorossi: proprio da una di queste nasce il gol della formazione di Menotti: è il 10' e dopo un angolo tagliatissimo di Mihajlovic, Boghossian sbucca velocissimo e di testa mette in rete, mentre la difesa resta pietrificata a guardare. Fa un po' fatica ad entrare negli schemi sampdoriani il centrocampista Morales, ma anche senza il

suo apporto e sullo slancio del vantaggio, la squadra di Menotti continua a rendersi pericolosa: i contropiedi di Klinsmann e gli inserimenti improvvisi di Montella (22 gol l'anno scorso) mettono in continua apprensione la difesa di Guidolin. La Samp è concentrata e ben amalgamata, il Vicenza invece inesistente, privo d'idee e lontano da quello visto nella passata stagione. L'unico brivido per la Samp arriva verso gli ultimi minuti del primo tempo: un errore difensivo sampdoriani lancia Otero in area che spreca calciando alle stelle una palla solo da mettere in porta. La risposta è di Klinsmann non si fa attendere: su tocco millimetrico del so-

lito Montella, il tedesco spizza il palo alla sinistra di Brivio. Poi la traversa di Veron manda tutti negli spogliatoi.

Stessa musica nella ripresa: si riparte proprio dal giovane blucerchiato che sfiora il raddoppio. Poi l'attimo di sbandamento e il tracollo della difesa blucerchiata, fa pareggiare il Vicenza: Di Napoli parte dal centrocampo, salta il slalom tutti gli avversari, entra in area e lascia partire un bolido che, da sinistra a destra, si insacca alle spalle di Ferron. La Samp corre ai ripari, entra Tovalieri. Ed è la mossa vincente di Menotti: l'attaccante di testa, servito dal preciso Mihajlovic, regala la vittoria, meritata, ai blucerchiati.

SAMPDORIA-VICENZA 2-1

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi (19' st Scharchilli), Veron, Boghossian, Laigle, Morales (27' st Tovalieri), Montella, Klinsmann (43' st Vergassola).
12 Ambrosio, 24 Dieng, 15 Salsano, 23 Dichio.

VICENZA: Brivio, Mendez, Di Cara (38' st Stovini), Viviani, Canals, Otero (16' st Baronio), Di Carlo, Ambrosini, Beghetto (31' st Coco), Di Napoli, Luiso.
1 Mondini, 7 Schenarsi, 14 Zauli, 23 Ambrosetti.

ARBITRO: Treossi di Forlì.

RETI: nel pt 9' Boghossian, nel st 8' Di Napoli, 40' Tovalieri.

Angoli: 18-0 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 4'. Note: serata calda, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 17 mila. Ammoniti: Mannini, Di Cara, Morales e Balleri per gioco scorretto, Mendez per proteste, Di Napoli e Baronio per comportamento non regolamentare.

Il primo gol in serie A (al 3') ha regalato al giallorosso Delvecchio mille bottiglie di vino e mezzo quintale di miele, mentre 2000 carciofi sono andati a consolare il portiere battuto, Angelo Pagotto. La 'montagna' di carciofi, prodotto di punta del paese siciliano di Cerda, è infatti l'antipremio di consolazione che ogni anno viene assegnato al debutto di campionato al portiere che subisce il primo gol. Analogo compenso a Marcio Amoroso, il primo espulso del campionato, in Udinese-Fiorentina, mentre altri duemila carciofi finiranno al Bologna, la squadra che ha incassato più gol nella prima giornata. È un premio contro il logorio delle vicende del campionato - ha detto Mario Cappadonia, sindaco di Cerda.

Totocalcio

ATALANTA-BOLOGNA	1
BARI-PARMA	2
EMPOLI-ROMA	2
INTER-BRESCIA	1
JUVENTUS-LECCE	1
LAZIO-NAPOLI	1
PIACENZA-MILAN	X
SAMPDORIA-VICENZA	1
UDINESE-FIORENTINA	2
ANCONA-TORINO	1
CAGLIARI-TREVISO	1
MONZA-PESCARA	X
VENEZIA-GENOA	X

MONTEPREMI:	L. 14.669.623.544
QUOTE:	
Ai 704 «13»	L. 10.418.000
Ai 18.549 «12»	L. .394.000

Totogol

COMBINAZIONE	
1 4 5 8 14 21 24 29	
(1) Acireale-Juve Stabia	1-2 (3)
(4) Atalanta-Bologna	4-2 (6)
(5) Avellino-Palermo	2-1 (3)
(8) Carpi-Alzano V.	2-1 (3)
(14) Empoli-Roma	1-3 (4)
(21) Montevarchi-Alessandria	2-2 (4)
(24) Perugia-F. Andria	4-1 (5)
(29) Udinese-Fiorentina	2-3 (5)
MONTEPREMI:	L. 10.098.539.935
Agli «8»:	L. 1.196.994.000
Ai «7»:	L. 3.031.900
Ai «6»:	L. 73.400

Totip

1	1) Nesby	X
CORSA	2) Silky Roc	1
2	1) Nume di valle	2
CORSA	2) Saronno	2
3	1) Popsy Ami	1
CORSA	2) Superbo Op	X
4	1) Orco San	2
CORSA	2) Somolly	2
5	1) Romana	X
CORSA	2) Supertexas	2
6	1) Polka d' Este	X
CORSA	2) Rib Fc	2
1) Ringo Bart	N. 4	
CORSA + 2) Helens Pride	N. 13	
MONTEPREMI:	L. 5.799.226.043	
QUOTE NON PERVENUTE		

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA				RETI		FUORI CASA				RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Fatte	Subite
ATALANTA	3	1	1	0	0	4	2	1	0	0	4	2	0	0	0	0	0	0	0
FIORENTINA	3	1	1	0	0	3	2	0	0	0	0	0	1	0	0	3	2		
INTER	3	1	1	0	0	2	1	1	0	0	2	1	0	0	0	0	0		
JUVENTUS	3	1	1	0	0	2	0	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0		
LAZIO	3	1	1	0	0	2	0	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0		
PARMA	3	1	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	1	0	0	2	0		
ROMA	3	1	1	0	0	3	1	0	0	0	0	0	1	0	0	3	1		
SAMPDORIA	3	1	1	0	0	2	1	1	0	0	2	1	0	0	0	0	0		
MILAN	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1	1		
PIACENZA	1	1	0	1	0	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0		
BARI	0	1	0	0	1	0	2	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0		
BOLOGNA	0	1	0	0	1	2	4	0	0	0	0	0	0	0	1	2	4		
BRESCIA	0	1	0	0	1	1	2	0	0	0	0	0	0	0	1	1	2		
EMPOLI	0	1	0	0	1	1	3	0	0	1	1	3	0	0	0	0	0		
LECCE	0	1	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2		
NAPOLI	0	1	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2		
UDINESE	0	1	0	0	1	2	3	0	0	1	2	3	0	0	0	0	0		
VICENZA	0	1	0	0	1	1	2	0	0	0	0	0	0	0	1	1	2		

Risultati

ANCONA-TORINO	1-0
CAGLIARI-TREVISO	2-0
CHIEVO V.-REGGINA	1-0
LUCCHESI-RAVENNA	2-1
MONZA-PESCARA	1-1
PADOVA-CASTELSANGRO	0-1
PERUGIA-F. ANDRIA	4-1
REGGINA-FOGGIA	1-0
SALERNITANA-VERONA	2-0
VENEZIA-GENOA	2-0

Pross. turno

(07/09/97)	
CASTELSANGRO-ANCONA	
F. ANDRIA-CHIEVO V.	
FOGGIA-VENEZIA	
GENOA-LUCCHESI	
PESCARA-CAGLIARI	
RAVENNA-PERUGIA	
REGGINA-REGGINA	
TORINO-PADOVA	
TREVISO-SALERNITANA	
VERONA-MONZA	

girone A

RISULTATI:	
Cremapergo-Cittadella	2-2
Giorgione-Triestina	2-2
Lefte-Biellesse	0-0
Mantova-Pro Patria	2-1
Solbiatese	1-1
Varese	3-1
Albinese	1-1
Biellesse	1-1
Cittadella	1-1
Cremapergo	1-1
Giorgione	1-1
Lefte	1-1
Mestre	1-1
Ospitaletto	1-1
Triestina	1-1
Voghera	1-1
Novara	0-1
Pro Patria	0-1
Pro Vercelli	0-1
Sandonà	0-1

PROSSIMO TURNO: (07/09)Albinese-Mestre; Biellesse- Solbiatese; Cittadella-Lefte; Ospitaletto-Voghera; Pro Patria-Novara; Pro Vercelli-Giorgione; Sandonà-Pro Sesto; Triestina-Mantova; Varese- Cremapergo;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Mantova	3	1	1	0	0
Pro Sesto	3	1	1	0	0
Solbiatese	3	1	1	0	0
Varese	3	1	1	0	0
Albinese	1	1	0	1	0
Biellesse	1	1	0	1	0
Cittadella	1	1	0	1	0
Cremapergo	1	1	0	1	0
Giorgione	1	1	0	1	0
Leffe	1	1	0	1	0
Mestre	1	1	0	1	0
Ospitaletto	1	1	0	1	0
Triestina	1	1	0	1	0
Voghera	1	1	0	1	0
Novara	0	1	0	0	1
Pro Patria	0	1	0	0	1
Pro Vercelli	0	1	0	0	1
Sandonà	0	1	0	0	1

girone B

RISULTATI:	
Arezzo-Maceratese	1-0
Baracca L.-Pisa	1-0
Fano-Castel S. Pietro	1-1
Pontedera-Tempio	4-0
Spal-Iperzola	2-0
Tolentino-Spezia	1-1
Teramo	3-1
Viareggio	3-1
Torres-Rimini	2-2
Viareggio-Vis Pesaro	1-0
Viterbese-Teramo	1-2

PROSSIMO TURNO: (07/09)Castel S. Pietro-Viareggio; Iperzola-Viterbese; Maceratese-Spal; Pisa-Torres; Rimini-Tolentino; Spezia-Arezzo; Tempio-Fano; Teramo-Baracca L.; Vis Pesaro-Pontedera;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Arezzo	3	1	1	0	0
Baracca L.	3	1	1	0	0
Pontedera	3	1	1	0	0
Spal	3	1	1	0	0
Teramo	3	1	1	0	0
Viareggio	3	1	1	0	0
C. S. Pietro	1	1	0	1	0
Fano	1	1	0	1	0
Rimini	1	1	0	1	0
Spezia	1	1	0	1	0
Tolentino	1	1	0	1	0
Torres	1	1	0	1	0
Iperzola	0	1	0	1	0
Maceratese	0	1	0	1	0
Pisa	0	1	0	1	0
Tempio	0	1	0	1	0
Vis Pesaro	0	1	0	1	0
Viterbese	0	1	0	1	0

girone A

RISULTATI:	
Carpi-Alzano	2-1
Carrarese-Cremonese	0-1
Cesena-Modena	1-0
Como-Siena	2-0
Lumezzane-Brescia	0-1
Montevarchi-Alessandria	2-2
Pistoiese-Livorno	0-2
Prato-Fiorenzuola	1-1
Saronno-Lecco	0-0

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
Brescia	3	1	1	0	0
Carpi	3	1	1	0	0
Cesena	3	1	1	0	0
Como	3	1	1	0	0
Cremonese	3	1	1	0	0
Livorno	3	1	1	0	0
Alessandria	1	1	0	1	0
Fiorenzuola	1	1	0	1	0
Lecco	1	1	0	1	0
Montevarchi	1	1	0	1	0
Prato	1	1	0	1	0
Saronno	1	1	0	1	0
Alzano	0	1	0	1	0
Carrarese	0	1	0	1	0
Lumezzane	0	1	0	1	0
Modena	0	1	0	1	0
Pistoiese	0	1	0	1	0
Siena	0	1	0	1	0

PROSSIMO TURNO: (07/09/97) Alessandria-Carpi; Alzano-Pistoiese; Brescia-Saronno; Cremonese-Lumezzane; Fiorenzuola-Cesena; Lecco-Prato; Livorno-Montevarchi; Modena-Como; Siena-Carrarese;

girone C

RISULTATI:	
Albanova-Trapani	1-1
Astrea-Bisceglie	1-0
Avezzano-Castrovillari	1-1
Benevento-Matera	Rin.-
Catanzaro-J. Terranova	3-2
Chieti-Crotone	0-2
Marsala	3-1
Albanova	1-1
Frosinone-Catania	1-2
Marsala-Sora	2-0
Tricase-Cavese	3-3

PROSSIMO TURNO: (07/09)Bisceglie-Chieti; Castrovillari-Marsala; Catania-Astrea; Cavese-Avezzano; Crotone-Albanova; Juveterranova-Benevento; Matera-Tricase; Sora-Catanzaro; Trapani-Frosinone;

Prossimo turno

(14/09/97)	
BOLOGNA-INTER	
BRESCIA-SAMPDORIA	
FIORENTINA-BARI	
LECCE-UDINESE	
MILAN-LAZIO	
NAPOLI-EMPOLI	
PARMA-ATALANTA	
ROMA-JUVENTUS	
VICENZA-PIACENZA	

Marcatori



Batistuta

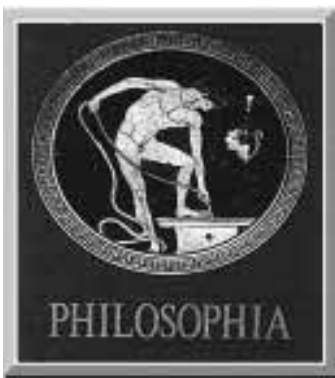
3 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
2 reti: BALBO (Roma), RECOBA (Inter)
1 rete: CACCIA, LUCARELLI, ORLANDO e SGRO (Atalanta), ANDERSON e R. BAGGIO (Bologna), HUBNER (Brescia), CAPPELLINI (Empoli), CONTE e INZAGHI (Juventus), MANCINI e PANCARO (Lazio), DELLI CARRI (Piacenza), BENARRIVO e STRADA (Parma), DELVECCHIO (Roma), AMOROSO e POGGI (Udinese)

Totodomani

CASTELSANGRO-ANCONA	
F. ANDRIA-CHIEVO V	
FOGGIA-VENEZIA	
GENOA-LUCCHESI	
RAVENNA-PERUGIA	
REGGINA-REGGINA	
TORINO-PADOVA	
TREVISO-SALERNITANA	
VERONA-MONZA	
MODENA-COMO	
SIENA-CARRARESE	
PALERMO-ACIREALE	
TERNANA-AVELLINO	

RISULTATI:	
Acireale-Juve Stabia	1-2
Ascoli-Ternana	0-1
Avellino-Palermo	2-1
Cosenza-Battipaglia	1-1
Fermana-Nocerina	1-0
Giulianova-Gualdo	0-1
Ischia-Casarano	1-0
Lodigiani-Atl. Catania	0-0
Savoia-Turris	1-0

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
Avellino	3	1	1	0	0
Fermana	3	1	1	0	0
Gualdo	3	1	1	0	0
Ischia	3	1	1	0	0
Juve Stabia	3	1	1	0	0
Savoia	3	1	1	0	0
Ternana	3	1	1	0	0
Atl. Catania	1	1	0	1	0
Battipaglia	1	1	0	1	0
Cosenza	1	1	0	1	0
Lodigiani	1	1	0	1	0



Professor von Engelhardt, quali sono le questioni etiche che la medicina deve affrontare e a cui, da sola, non riesce a rispondere?

«Attualmente le discussioni sull'etica della medicina sono particolarmente intense in tutti i settori di cui si occupano le varie discipline mediche. La diagnosi prenatale, l'inseminazione artificiale e la ricerca sulla genetica umana hanno posto domande di natura etica ed hanno richiesto delle risposte diversificate, che investono anche il terreno giuridico. Ma quella che oggi si definisce etica medica non riguarda solo questi campi e questi temi che hanno, almeno in parte, anche un carattere di spettacolarità. Sono la realtà ordinaria della medicina, la diagnostica e le terapie in ogni campo a richiedere decisioni e risposte etiche. Ad esempio, è giusto comunicare la diagnosi ad un uomo ammalato e come bisogna comunicargliela? È giusto posticipare la fine di una vita per ancora due o tre settimane attraverso interventi terapeutici, anche se è chiaro a tutte le persone coinvolte che con tali interventi non si arriverà a risultati concreti dal punto di vista medico e che una vita umana comunque si sta spegnendo? Sia l'inizio che la fine della vita umana pongono domande di natura etica: come definire la vita umana, quando ha inizio, quando ha fine? Come si parla di una morte cerebrale, così si parla anche di una nascita cerebrale. Qui possono porsi molte domande che, sulla base della sola medicina, da un punto di vista meramente scientifico, non possono trovare una risposta soddisfacente. Il progresso della medicina ha portato a dei risultati tali da richiedere decisioni di natura non medica, bensì filosofica e anche, in una certa misura, teologica. L'etica medica sotto questo aspetto non è un'etica particolare, ma un'etica per situazioni particolari. La particolarità di queste situazioni consiste nel fatto che al medico è affidato un bene assai alto, la salute umana: con esso è collegato strettamente il comportamento rispetto alla morte e al dolore; inoltre, occorre aggiungere che la relazione tra il medico ed il paziente è, in ultima analisi, asimmetrica, nonostante ogni tentativo di renderla simmetrica: la vera responsabilità per la diagnosi e la terapia spetta al medico».

Sarebbe opportuno precisare più in dettaglio che cosa si intende esattamente per «etica medica».

«Per chiarire meglio il concetto, sarà utile operare alcune distinzioni e definire il mero comportamento, la nozione di etica, il concetto di «eticità», precisando anche che cosa intendiamo per fondazione e diffusione di un comportamento. Con «comportamento» si intendono le azioni del medico, del paziente ed anche dei parenti nella loro neutralità. Con «etica» si intende il comportamento stabilito, ovvero quello che ci si attende da un medico, ma anche ciò che il medico si attende dal paziente, o che i pazienti si attendono dai parenti: in definitiva, ciò che è convenzionalmente stabilito. In riferimento al medico si parla in questo contesto anche di «eticità». L'etica non è altro che questo; anche se va considerata di più rispetto al «mero comportamento», non possiede ancora quella dignità morale propria della cosiddetta eticità, che costituisce la terza dimensione in questa serie di distinzioni. Con «eticità» si intende qui il comportamento moralmente giustificato del medico, del paziente o dei parenti. L'eticità - va rilevato - necessita di una fondazione in una prospettiva filosofica o teologica. Per fondare il comportamento etico ci si può orientare secondo le più diverse possibilità: ad esempio, ci si può orientare secondo una certa nozione di natura o in base al concetto di «uomo» ed anche, come è accaduto, sulla società; infine, ci si può orientare secondo la relazione dell'uomo con Dio. Da queste diverse possibilità di fondazione risultano poi - e la storia ne è un buon esempio - i più diversi sistemi etici. Per l'etica medica è importante anche il piano della

Il dibattito su Etica e progresso delle scienze mediche: intervista allo studioso Dietrich von Engelhardt

«La medicina? Pone grandi domande Ma le risposte spettano alla filosofia»

«Si è arrivati a risultati tali che le decisioni non sono più di natura soltanto medica, ma giuridica, teologica e metafisica». Perché l'aspetto oggi fondamentale è l'eticità del comportamento di tutti gli operatori sanitari, compresi i pazienti.



Un particolare della «Lezione di anatomia» di Rembrandt

sua diffusione, per cui noi dovremmo sempre chiederci: le lezioni universitarie sono il luogo adatto per trasmettere agli studenti di medicina dei principi etici e in che modo ci si può riuscire? Ugualmente, non si dovrebbe neanche dimenticare che l'etica medica è una variabile dipendente dalle trasformazioni ambientali e sociali, oltre che dalle aspettative dei pazienti. Da ciò deriva che la questione della diffusione dell'etica nella medicina è anche un problema connesso con i mezzi di comunicazione, con la televisione, la radio, i giornali, la letteratura, le arti, e altri strumenti di questo genere».

Come si articola allora il discorso dell'etica medica procedendo da questa analisi?

«Se si considera l'etica della medicina sulla base di questa nostra breve caratterizzazione, si può parlare di un triangolo specifico dell'etica medica formato dal medico, dal paziente e dalla società. Il medico è in relazione in primo luogo con il paziente, in secondo luogo con la società, e infine anche con altri medici, con i suoi colleghi e con la medicina. Questa triplice relazione del medico con le altre componenti include sia doveri sia diritti, quindi presenta aspetti etici. Il medico ha l'obbligo di informare il paziente, di dirgli la verità, ma ha anche un obbligo etico rispetto alla società: per esempio, nel caso di malattie come l'AIDS o di epidemie infettive egli ha il dovere di riparare la società dal

contagio. Inoltre, il medico ha anche un duplice obbligo rispetto alla medicina e ai suoi colleghi, ovvero quello della collegialità e quello di aggiornarsi continuamente. Similmente, all'interno di questo triangolo medico-etico ciascuna delle tre posizioni può essere descritta in riferimento alle altre. Il paziente ha nei confronti del medico degli obblighi etici in quanto deve apertamente comunicare al medico ciò di cui soffre ed anche, se le approva, prendere sul serio le sue indicazioni terapeutiche. Ma il paziente ha anche dei doveri rispetto agli altri pazienti: per esempio, in ospedale, se si accorge che un paziente sta male deve chiamare subito i medici o le infermiere. Il paziente si trova anche in un altro tipo di relazione, quella dei doveri rispetto alla società: è il caso del malato di AIDS, il quale, se ha consapevolezza della propria patologia, deve comportarsi in un certo modo con le persone che gli stanno attorno. E ancora - qui siamo alla terza componente del triangolo - anche la società ha obblighi rispetto ai pazienti, rispetto ai medici e rispetto ad altre società. Come vi sono accordi internazionali sul modo in cui in caso di guerra i soldati feriti devono essere trattati, così vi sono accordi sul modo in cui la società sorveglia i medici. Vi è anche un dovere della società, dei parenti, degli amici rispetto al malato, che è quello di un sostegno o di un appoggio. Non si deve assoluta-

mente permettere che accada quel che continuamente accade, e cioè che i parenti del paziente, dopo essere stati informati che per il loro caro non ci sono più speranze, dicano che è compito del medico prendersi cura nelle ultime ore del fratello, della madre o del figlio, in quanto essi affermano di voler custodire la loro immagine di una persona cara ancora sana, ancora viva, rifiutando così di confrontarsi con la fine di una vita umana».

Questa idea di un «triangolo medico-etico», quindi, trasforma anche il modo in cui si deve concepire la condizione di paziente?

«Se si guarda a questi diversi diritti e doveri del medico, del paziente e della società, risulterà subito che l'etica medica non è mai soltanto un'etica per il medico, ma è sempre anche un'etica per il paziente come pure un'etica per i parenti e per la società. Contrariamente a quello che si pensa, infatti, l'etica medica non riguarda soltanto il medico: sebbene oggi si preferisca parlare sempre e soltanto dei diritti del paziente e dei doveri del medico, occorrerebbe tener presente che, specularmente, ad essi corrispondono anche i doveri dei pazienti e i diritti dei medici».

La filosofia svolge un ruolo importante nella formulazione di un'etica medica?

«La filosofia, la teologia e anche le arti hanno sempre esercitato una grande influenza su ciò che noi sosteniamo e a cui

diamo spazio con il nome di «etica nella medicina». Il moderno concetto di persona è risultato dello sviluppo della filosofia e della teologia dal Medioevo ad oggi: senza questo concetto di persona la questione se fare conoscere la verità o meno non avrebbe il peso che ha. Il dovere di fare conoscere la verità, uno dei doveri più importanti dell'etica medica, presuppone che la soggettività del paziente venga presa estremamente sul serio, cosa che vale, naturalmente, anche per la soggettività del medico. All'interno di culture diverse, in cui un tale concetto di persona non sia stato ancora sviluppato, anche la questione se fare conoscere la verità o meno verrà vista con tutt'altri occhi».

Professor von Engelhardt, quali sono i temi principali su cui è impegnato il dibattito attuale relativo ai problemi dell'etica della medicina?

«Il ventesimo secolo da un lato ha portato con sé la perversione della medicina, in particolare nel caso del terzo Reich, dal nazionalsocialismo; dall'altro però, in controtendenza grazie alla medicina antropologica, esso ha evidenziato la soggettività del malato e quella del medico, con le relative conseguenze anche per l'etica medica. Soprattutto l'esperienza del terzo Reich ha fatto riflettere sulla maniera in cui nella ricerca medica siano da trattare i pazienti. Il Codice di Norimberga e le corrispondenti dichiarazioni di Helsinki e di Tokyo, ri-

spettivamente del 1964 e del 1975, hanno fissato quali sono i punti di vista etici che in una ricerca condotta sull'uomo sono da prendere in considerazione. In modo particolare, qui è stato elaborato il principio dell'informazione e dell'approvazione del paziente, il cosiddetto *informed consent*. «Informed» si riferisce all'informazione, cioè al fatto che il paziente viene messo al corrente del tipo di esperimento che viene condotto su di lui, mentre il «consent», l'approvazione del paziente, si riferisce alla disponibilità del paziente che è stato preventivamente informato sul tipo di esperimento. Nelle Dichiarazioni di Helsinki e di Tokyo si chiede anche che i risultati di questi esperimenti vengano conservati, che ogni paziente possa interrompere in ogni momento l'esperimento e che le riviste specializzate debbano assicurarsi che gli esperimenti siano stati condotti nel rispetto dei principi etici fissati nelle Dichiarazioni di Helsinki e di Tokyo: in caso contrario debbono rifiutarsi di pubblicare i risultati di questi esperimenti. Per vigilare sul rispetto delle Dichiarazioni di Helsinki e di Tokyo, sono state istituite delle commissioni di etica medica nelle facoltà, presso l'industria farmaceutica ed anche presso le grandi istituzioni che finanziano la ricerca scientifica».

Come ci si deve regolare nel caso in cui, orientati da principi religiosi e culturali diversi, si abbiano criteri etici divergenti?

«Recentemente è stata prodotta una gran quantità di scritti, di discussioni e di sistemi teorici sull'etica medica, e ci sono posizioni assai diverse. È importante sottolineare che le diverse religioni e le diverse culture che attualmente possono scontrarsi tra loro anche solo all'interno di un Paese, e non sul piano internazionale, ad esempio all'interno di un ospedale, si orientano su principi etici discordanti. Da questo stato di cose sorge la necessità che ogni paziente possieda per sé una autonomia morale e così pure che la possiedano ogni medico ed ogni parente. Su questa base si deve poi trovare una mediazione tra i diversi orientamenti etici che a volte possono essere in parte anche opposti tra loro. In ogni caso, oggi si tende ad informare, a mettere il paziente al corrente sulla terapia affinché poi questi decida se sottoporsi o no alla terapia. La cosa più ragionevole, quando si tratti di informare un paziente sulla sua malattia mortale, è fare un'offerta differenziata. «Fare una offerta differenziata» significa che il medico inizia a dire la verità ma non tutta; se poi nota che il paziente ad un certo punto non vuole essere informato oltre, il medico si interrompe prima di dire tutta la verità. Comunque non è lui, il medico, che decide se il paziente deve essere messo al corrente o no: egli lascia al paziente la facoltà di decidere che cosa questi desidera sapere e sino a che punto desideri sapere».

E come crede che ci si debba muovere per quanto riguarda l'aspetto internazionale delle differenze nell'etica della medicina?

«Sul piano della fondazione e dei principi vi sono diverse impostazioni, diversi orientamenti: si va da posizioni completamente ateiste a posizioni cristiane, buddiste, musulmane ed ebraiche, per cui il problema di un'etica medica su scala planetaria oggi è se sia possibile trovare un consenso minimo, almeno per quanto riguarda la ricerca. Si tratta inoltre di stipulare anche una regolamentazione giuridica su scala mondiale. La coscienza del paziente, la coscienza del medico, la coscienza dei parenti, per quanto importante essa sia, non è sufficiente, servono leggi, istituzionalizzazioni. La ricerca di un consenso minimo ha oggi un'importanza particolare in un momento in cui le diverse culture presenti nel mondo si scontrano e convivono. Un'importanza particolare ha anche la mediazione di sociologia e di psicologia, in parte anche di biologia e di giurisprudenza. *Informed consent* come presupposto centrale di ogni terapia è anche ciò che collega tra loro le diverse posizioni o dimensioni o scienze appena menzionate».

Renato Parascandolo



Il ruolo della malattia nella letteratura del '900



Dietrich von Engelhardt nato a Gottinga il 5 maggio 1941. Studia filosofia, storia e slavistica laureandosi in filosofia nel 1968. Presso l'Istituto di criminologia dell'università di Heidelberg, diventa collaboratore di un progetto di ricerca, all'interno del quale svolge un'attività terapeutica volta al recupero delle devianze criminali. Nel 1971 diventa assistente presso l'Istituto di Storia della medicina dell'università di Heidelberg e nel 1976 consegue il dottorato. A partire dal 1983 è direttore dell'Istituto di Storia della medicina e della scienza dell'università di Medicina di Lubeca. Dietrich von Engelhardt si occupa soprattutto di filosofia e storia della medicina. Ha studiato lo sviluppo dell'etica medica; l'influenza del tema del dolore e della malattia nella letteratura moderna; la concezione delle scienze naturali e della teoria e prassi medica nel pensiero idealistico e nel Romanticismo; infine ha indagato i processi di gestione della malattia da parte del paziente. Tra le sue opere: «Hegel und Chemie», Wiesbaden, 1976; «Historisches Bewusstsein in der Naturwissenschaft von der Aufklärung bis zum Positivismus», Friburgo, 1979; «Kriminalität und Verlaufs» (con S.W. Engel), Heidelberg, 1978; «Florenz und die Toskana. Ein Medizinhistorisches Reisebuch» (con A. Kraemer e T. Henkelmann), Basilea, 1987; «Klassiker der Medizin», 2 voll. (con F. Hartmann), Monaco, 1991.

ISTITUTO ITALIANO
PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni

Numero Verde
167-413.413



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO E L'UNITÀ

Diario^{del} Novecento

Cuba e il Che:
l'antologia
audiovisiva sulla
storia di Cuba,
dagli anni trenta
alla rivoluzione
fino alla morte
di "Che"
Guevara nel
1967. Principali
eventi di una
stagione rivolu-
zionaria indi-
menticabile.

CUBA E IL CHE

a cura di Ansano Giannarelli

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire